



Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

32



Notiziario Bibliografico
n. 32, settembre 1999
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura, Informazione e Flussi migratori)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente regionale Servizio Attività Editoriali), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Giovanna Battiston, Marco Bevilacqua, Sonia Celegghin, Fiorino Collizzolli, Marilia Ciampi Righetti, Jolanda Dalla Vecchia, Susanna Falchero, Luigina Fontana, Andrea Fosco, Elio Franzin, Gabriella Imperatori, Giovanni P. Luisetto, Massimo Galtarossa, Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin, Vasco Gondola, Paola Martini, Cecilia Passarin, Simonetta Pelusi, Ferdinando Perissinotto, Franco Posocco, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Mahmut H. Sakiroglu, Giuseppe Sandrini, Michele Simonetto, Pier Giorgio Tiozzo, Piero Zanotto

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Patrizia Cecilian, Susanna Falchero, Giovanni Plebani, Lorenzo Tiso

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 980499

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura, Informazione e Flussi migratori
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35128 Padova - via Turazza 19
 tel. 049 776986 - fax 049 8070910

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale
Tiratura: 15.000 copie - distribuzione gratuita
Editore: Il Poligrafo, Padova
 Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: Arti Grafiche Padovane
In copertina: Lorenzo Lotto, *Ritratto di giovane gentiluomo nel suo studio*, particolare



INDICE

Collane editoriali e interventi regionali (<i>Massimo Canella</i>)	5
Fondi antichi nelle biblioteche della regione (<i>Marino Zorzi</i>)	14
Gli archivi parrocchiali veneziani (<i>Francesca Cavazzana Romanelli</i>)	16

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

A. Cataldi Palau, Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina (<i>Simonetta Pelusi</i>)	28
Aldus Manutius and Renaissance Culture, ed. by D.S. Zeidberg (<i>Simonetta Pelusi</i>)	28
M. Miato, L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan (<i>Simonetta Pelusi</i>)	28
L. Augliera, Libri politica religione nel Levante del Seicento (<i>Simonetta Pelusi</i>)	29
Verso il Polifilo, a cura di D. Casagrande e A. Scarsella (<i>Simonetta Pelusi</i>)	29
Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane (<i>Simonetta Pelusi</i>)	30
Musei etnografici del Veneto (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	30

Storia della chiesa

Preti nel Medioevo (<i>Massimo Galtarossa</i>)	30
M.C. Miller, Chiesa e società in Verona medievale, a cura di P. Golinelli (<i>Cecilia Passarin</i>)	31
Il buon fedele. Le confraternite fra medioevo e prima età moderna (<i>Cecilia Passarin</i>)	31
L.F. Maschietto, Visite pastorali degli abati di S. Giustina in Padova alle parrocchie dipendenti (1534-1791) (<i>Cecilia Passarin</i>)	31
V. Zaramella, Guida inedita della basilica del Santo (<i>Cecilia Passarin</i>)	32
S. Spiller, Don Giuseppe Arena. La fede, la scienza, la società a Vicenza e nel Veneto 1875-1959 (<i>Cecilia Passarin</i>)	32

Scienze sociali

G. Petrovich, Il Veneto alla ricerca di un nuovo patto sociale. Teoria delle decisioni pubbliche, consenso politico e trasformazioni economiche nel "modello veneto" (<i>Marco Bevilacqua</i>)	33
Combattere il razzismo e la xenofobia. Azione pratica a livello locale	
Progetti di formazione professionale. Verso le pari opportunità per gli immigrati	
Formazione della polizia riguardo alle relazioni con i migranti e i gruppi etnici (<i>Susanna Falchero</i>)	33
Padova-Chioggia: trasporti, viabilità, sviluppo socio-economico, a cura di M. Bonsembiante e N.A. De Carlo (<i>Elio Franzin</i>)	33
Democrazia virtuosa. Scienza e cultura al servizio di una eco-città. Progetto Quartiere Aperto, a cura di C. Poli e S. Scanagatta (<i>Susanna Falchero</i>)	34
"Quaderni dell'ADREV" n. 2 (<i>Giovanna Battiston</i>)	34
Atti della Conferenza dei Veneti dell'America Latina, a cura di S. Celi (<i>Giovanna Battiston</i>)	34
Censimento demografico 1991: un modello di analisi per le realtà locali (<i>Andrea Fosco</i>)	34
Veneto in cifre 1996/1997 (<i>Andrea Fosco</i>)	34
Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1994 e 1995 (<i>Andrea Fosco</i>)	34

Preadolescenza. Problemi, potenzialità e strategie educative, a cura di D. Orlando Cian (<i>Susanna Falchero</i>)	34	V. Gregotti, Venezia città della nuova modernità (<i>Susanna Falchero</i>)	44
Psichiatria di territorio. Almanacco 1999, a cura di F. Fasolo e L. Cappellari (<i>Susanna Falchero</i>)	35	Il Quartiere Brentella. La città di Padova oltre le mura occidentali, a cura di C. Grandis (<i>Elio Franzin</i>)	44
G. Spessotto - S. Travaglia, Ciò che gli angeli non sanno. Esperienze culturali nella Comunità terapeutica di Camparta (<i>Gabriella Imperatori</i>)	35	M. Cassol, I giardini di interesse storico nella città di Belluno (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	44
G. Stefani, Ogni uomo semplice. Storie di volontari (<i>Susanna Falchero</i>)	35	A. Boccato, Chiese di Venezia (<i>Piero Zanotto</i>)	44
		V. Bovè, Ville Venete (<i>Piero Zanotto</i>)	45
Ambiente		Storia	
P. Bevilacqua, Venezia e le sue acque. Una metafora planetaria (<i>Elio Franzin</i>)	35	P. Lanaro, I mercati della Repubblica Veneta. Economia cittadina e stato territoriale (secoli XV-XVIII) (<i>Piero Zanotto</i>)	45
Guida alla scoperta della laguna di Venezia (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	36	M.F. Viallon, Venise et la Porte Ottomane (1453-1566). Une siècle de relations vénéto-ottomanes de la prise de Constantinople à la morte de Soliman (<i>Mahmut H. Sakiroglu</i>)	45
G. Zoccoletto, Il bosco Brombeo del comun di Chirignago (<i>Fiorino Collizzolli</i>)	36	S. Yerasimos - J.-L. Bacquè-Crammont, La résidence Baile de Venise a Balikpapan (<i>Mahmut H. Sakiroglu</i>)	45
L. Brunello, Morte di un fiume (<i>Fiorino Collizzolli</i>)	36	B. Zendrini, Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia... (<i>Piero Zanotto</i>)	46
Arte		L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica, a cura di F. Agostini (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	46
G.M. Pilo, La giovinezza di Giovan Battista Tiepolo e gli sviluppi della sua prima maturità (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	36	G. Nicoletti, Le campagne. Un'area rurale tra Sile e Montello nei secoli XV e XVI (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	47
Antonio Canova. Alcune lettere a Firenze (1801-1821). Inediti dall'Accademia di Belle Arti, dagli Uffizi, dalla Biblioteca Nazionale Centrale e dall'Archivio di Stato, a cura di A.P. Torresi (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	37	Società a cultura a Treviso nel tramonto della Serenissima, a cura di B. De Donà (<i>Massimo Galtarossa</i>)	47
G.C. Custoza, Giovanni da Udine. La tecnica della decorazione a stucco alla "romana" nel Friuli del XVI secolo (<i>Sonia Celeghin</i>)	37	M. Girardi, Il leone atterrato. Un secolo di studi sulla caduta della Repubblica Veneta (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	47
Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago, a cura di N.-E. Vanzan Marchini (<i>Cinzio Gibin</i>)	38	Venezia e l'Austria, a cura di G. Benzoni e G. Cozzi (<i>Mario Quaranta</i>)	48
L. Boranga, Antonio Lazarini pittore bellunese del Settecento (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	39	P. Brunello, Voci per un dizionario del Quarantotto. Venezia e Mestre marzo 1848 - agosto 1849 (<i>Elio Franzin</i>)	48
Gli edifici canonicali di Verona: storia, arte, restauri, a cura di E.M. Guzzo (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	39	Hatikwà, Il cammino della speranza. Gli ebrei a Padova, a cura di C. De Benedetti (<i>Elio Franzin</i>)	49
R. Scola Gagliardi, La pieve di Bovolone. Indagine storico-artistica (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	39	Le Scienze della terra nel Veneto dalla caduta della Serenissima all'Unità d'Italia (<i>Cinzio Gibin</i>)	49
Santa Maria del Cengio a Isola Vicentina. Storia, arte e fede, a cura di G.M. Vasina (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	40	Gentildonne artiste intellettuali al tramonto della Serenissima, a cura di V. Surian (<i>Paola Martini</i>)	50
Gino Rossi e l'Europa, a cura di E. Manzato (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	40	Processi ai fascisti, 1945-1947 (<i>Fiorino Collizzolli</i>)	50
Architettura - Urbanistica		I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione, a cura di F. Vendramini e M. Borghi (<i>Michele Simonetto</i>)	50
Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore, a cura di A.C. Tommasi (<i>Sonia Celeghin</i>)	41	F. Vendramini, Cooperazione e mutualismo nella montagna veneta (<i>Michele Simonetto</i>)	51
V. Lucchese, Giovanni Gavignani e la scagliola carpigiana. Illusionismo barocco nella parrocchiale di Brancolino (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	41	Sindacato e lotte dei lavoratori a Padova e nel Veneto (1945-1969) (<i>Marco Bevilacqua</i>)	51
G. Bresciani Alvarez, Architettura a Padova, a cura di G. Lorenzoni, G. Mazzi, G. Vivianetti (<i>Sonia Celeghin</i>)	41	S. Ravagnan, Riccardo Ravagnan (1894-1970), un padre della Costituzione (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	51
A. Conforti Calcagni, Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'Unità d'Italia (<i>Sonia Celeghin</i>)	42	F. Rossi - A. Rosina, La popolazione di Adria. Dal taglio di Porto Viro alla bonifica padano-polesana (XVI-XIX secolo) (<i>Mario Quaranta</i>)	52
E.R. Trincanato, La casa veneziana delle origini ed altri scritti sulla casa veneziana (<i>Franco Posocco</i>)	42	S. Perini, La difesa militare della terraferma veneta nel Settecento (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	52
S. Carazzolo, Un restauro alle mura di Montagnana (<i>Susanna Falchero</i>)	43	G. Gradenigo, Serie de' podestà di Chioggia (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	52
La Villa Loschi Zileri Motterle in Monteviale di Vicenza, a cura di L. Puppi (<i>Sonia Celeghin</i>)	43	P. Loncrini, La storia postale di Torri del Benaco (<i>Vasco Gondola</i>)	53
G.B. Stefinlongo, Il "Giardino" del Doge - I Giardini del popolo. Studi sul restauro urbano e sul recupero e riuso delle isole e delle fortificazioni della Laguna di Venezia (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	43	"Quaderni storici" di Molvena (<i>Cecilia Passarin</i>)	53
		A. Serena, Cronaca montebellunese, a cura di L. De Bortoli (<i>Elio Franzin</i>)	53
		R. Marconato, La famiglia Polcastro (sec. XV-XIX). Personaggi, vicende e luoghi di storia padovana (<i>Elio Franzin</i>)	54

F. Spagna, Minatori in Val Imperina. Storia e antropologia di una comunità di montagna (<i>Marco Bevilacqua</i>)	54
A. Cauz, Passa Bonaparte. Cronistoria di Orsago e dintorni dal 1797 al 1801 (<i>Giovanna Battiston</i>)	54
L. Scalco - A. Berna, Dal filato al manufatto. La Sigismondo Piva di Valdobbiadene tra ascesa e decadenza (<i>Elio Franzin</i>)	55
L. Biasiolo, Villanova di Camposampiero e la storia (<i>Luigina Fontana</i>)	55
L. Caniato, Conegliano tra Ottocento e Novecento (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	55
San Martino Buon Albergo. Una comunità tra collina e pianura, a cura di M. Pasa (<i>Giuseppe Sandrini</i>)	56
L. Scalco, Una identità divisa. Albignasego fra storia e memoria (<i>Elio Franzin</i>)	56
Valigia e passaporto. Storie di emigrati del Comune di Riese Pio X (<i>Susanna Falchero</i>)	57
L'immagine in attesa. Una visita alla storia d'Europa attraverso il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, a cura di G. e L. Marson (<i>Marco Bevilacqua</i>)	57
G. Bessegato, Memorie di prigionia (1943-1945), a cura di L. De Bortoli (<i>Marco Bevilacqua</i>)	57
Tradizione storica della vigilanza urbana in Padova. La polizia municipale, a cura di A. Lenci (<i>Giovanni Punzo</i>)	57
L. Montobbio, L'Associazione Stampa Padovana compie cent'anni (<i>Marco Bevilacqua</i>)	58

L'EDITORIA NEL VENETO

Le Fonti relative alla Terraferma veneta e alla storia di Venezia (<i>Cecilia Passarin</i>):	
Il «liber» di S. Agata di Padova (1304), a cura di G. Carraro	59
Quaderno di bordo di Giovanni Manzini prete-notaio e cancelliere (1471-1484), a cura di L. Greco	60
Le carte del Capitolo della cattedrale di Verona I (1101-1151), a cura di E. Lanza	60
I documenti dell'Archivio Capitolare di Vicenza (1083-1259), a cura di F. Scarmoncin	61
Diocesi clodiense. SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo. Indice, a cura di B. Lanfranchi Strina	61

ISTITUZIONI E CULTURA

La Biblioteca Antoniana del Convento del Santo di Padova (p. <i>Giovanni M. Luisetto OFMconv.</i>)	62
L'Archivio musicale della Cappella antoniana di Padova (<i>Jolanda Dalla Vecchia</i>)	67

RIVISTERIA VENETA

<i>Spoglio dei periodici di cultura varia (1997-1999)</i>	70
Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti	70
Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti	70
Atti e Memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona	70
Atti e Memorie della Accademia patavina di scienze lettere ed arti	71
Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso	71
La Bassa. Rivista di storia arte e cultura	72
Bollettino della Società Letteraria [di Verona]	72
Bollettino del Museo Civico	73
Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano	73
Bollettino del Museo Civico di Padova	73
Bollettino della Biblioteca Civica di Verona	73
Cimbri - Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cimbre	73
Il Flaminio. Rivista della Comunità montana delle Prealpi trevigiane	74
Il Garda. L'ambiente, l'uomo	74
Memorie dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti	74
Miscellanea marciiana	75
Odeo Olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica di Vicenza	75
Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte e cultura	75
Quaderni del Lombardo Veneto	77
Quaderni di cultura cimbra	77
Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina e arte	77
Scienza e storia. Bollettino del Centro internazionale di storia dello spazio e del tempo	78
Thesaurismata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia	79
Altre riviste segnalate	79



Bartolomeo Rubini, Venezia, 1576

COLLANE EDITORIALI E INTERVENTI REGIONALI

Massimo Canella

Dirigente Servizio Attività Editoriali ed Inserzionistiche

Centocinquanta volumi pubblicati in diciassette collane tematiche, un'altra decina almeno già pronta per la stampa in quest'anno: un intervento regionale di dimensioni ragguardevoli nel campo della promozione e della divulgazione delle conoscenze sulla storia e sulla civiltà del Veneto. Un intervento la cui immagine però è frammentata dal prisma delle conoscenze specialistiche e delle logiche editoriali, e di cui è pertanto difficile scorgere gli esatti contorni.

Le opere in questione si trovano segnalate e recensite nelle annate di questo "Notiziario bibliografico", correttamente classificate per materia: in calce all'articolo ne viene pubblicato l'elenco. In questa sede se ne parla allo scopo di dare conto, per una volta, dell'insieme degli interventi regionali nel campo dell'editoria culturale: consapevoli del loro ruolo strumentale e organizzatorio, ma anche della logica di progetto piuttosto coerente che li ha guidati, al di là della varietà degli strumenti normativi e delle occasioni contingenti.

Il quadro normativo

Nel nostro ordinamento costituzionale resta in sostanza indeterminato se le Regioni siano una particolare forma di organizzazione funzionale della comunità statale, o non piuttosto gli enti esponenziali di comunità in qualche modo preesistenti, se non sul piano istituzionale, su quello culturale e sociale. Indubbiamente l'attività editoriale della Regione del Veneto riflette questa duplicità di ruolo: da una parte essa è stata espletata in relazione all'esercizio delle funzioni di governo sulla società e sul territorio di sua competenza; dall'altra essa ha anche cercato di venire incontro a un bisogno identitario, di determinazione della propria ragione di essere.

A un bisogno di identità si possono dare risposte diverse. La Regione del Veneto ha scelto quella di contribuire alla costruzione di una memoria comune attraverso la mosaicatura degli apporti specialistici e la loro composizione, sotto la guida di autorità riconosciute nel campo universitario e accademico, in un quadro tendenzialmente unitario. Non pertanto scorciatoie di miti o di "parole poetiche" fondative, ma l'accettazione della misura di conoscenza della realtà passata e presente che il filtro delle discipline scientifiche onestamente consente, sia pure inevitabilmente segnata dall'approccio soggettivo particolare.

Uno sguardo al quadro normativo fa capire che non si tratta di fantasie. Lo Statuto del 1972 afferma che "l'autogoverno della Regione del Veneto si attua in modi conformi alla sua tradizione e alla sua storia" e "concorre alla valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico delle singole comunità"; affermazioni che

acquistano un senso compiuto se le si mette in relazione con quella contenuta nell'articolo 4, per cui "la Regione esercita i propri poteri [...] per svolgere una politica intesa a promuovere le attività culturali e la ricerca scientifica e tecnologica". A queste norme d'indirizzo si sono sempre richiamati i diversi provvedimenti legislativi in materia di attività culturali. Ai nostri fini ne interessano soprattutto tre:

- la legge regionale 10 gennaio 1984, n. 5 ("Disciplina dell'attività di informazione ed editoriale della Giunta"), che amplia i poteri d'intervento dell'amministrazione in campo editoriale e affida il potere di varare nuove collane edite o coedite direttamente a un Comitato composto da tre assessori e tre consiglieri regionali;

- la legge regionale 15 gennaio 1985, n. 9 ("Promozione di iniziative editoriali riguardanti la storia, la cultura e la civiltà di Venezia e del Veneto"), che definisce i campi d'intervento in materia di promozione della pubblicazione di fonti della storia e della civiltà venete e ne stabilisce le modalità;

- la legge regionale 29 aprile 1985, n. 39 ("Collana di studi e ricerche sulla cultura popolare veneta"), che adotta un particolare progetto scientifico di ampia portata e gli assicura il tempo e i mezzi per giungere al compimento. Va detto che esistono anche collane pubblicate in esecuzione di altre leggi regionali (p. es. quelle inerenti alla tutela dei beni culturali) e che anche molte monografie rivestono un valore conoscitivo che va al di là delle ragioni immediate che le hanno rese possibili: in particolare gli studi sul territorio veneto (sui centri storici, sulle città murate, sull'archeologia industriale, sulle emergenze archeologiche, sul paesaggio e sui giardini), connessi intimamente con la preparazione e la gestione degli strumenti di pianificazione urbanistica e socio-economica degli anni Ottanta, costituiscono un insieme di valore che meriterebbe una disamina a parte.

Collane di iniziativa regionale

Oltre agli studi pensati in vista della pianificazione territoriale, anche alcune collane promosse direttamente dalla Regione sono parti integranti di progetti volti a tutelare, conservare e valorizzare particolari categorie di beni culturali, offrendo al contempo il quadro scientifico e informativo necessario a consentirne una corretta fruizione.

Rientrano senz'altro in questa definizione:

- a) gli annuali *Quaderni di archeologia del Veneto*, pubblicati regolarmente dal 1985 a cura di un comitato di redazione coordinato da Guido Rosada e composto da rappresentanti delle Università di Padova e Venezia e della Soprintendenza archeologica del Veneto;

- b) gli *Inventari degli archivi non statali della Regione del Veneto*, pubblicati principalmente in relazione al progetto, portato avanti dalla Soprintendenza archivistica per il Veneto, di ordinamento e inventariazione degli archivi delle amministrazioni territoriali che furono sedi podestarili ai tempi della Serenissima;

- c) i *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, impresa che ugualmente ha coinvolto la Soprintendenza archeologica e l'Università di Padova all'interno di un più ampio programma di catalogazione e inventariazione del patrimonio numismatico conservato in raccolte pubbliche e private, seguito da Giovanni Gorini;

- d) la *Pittura murale esterna nel Veneto*, di cui sono già usciti i volumi sulle province di Padova, Venezia, Verona, Belluno e Vicenza, e che ha inteso rispondere all'allarme lanciato all'inizio degli anni Ottanta sul rapidissimo degrado di tale particolare realtà

e offrire una base conoscitiva sistematica per gli interventi di recupero e conservazione;

e) i *Teatri del Veneto*, cinque notevoli tomi che danno conto di tutti i teatri esistenti e scomparsi, da poco tempo o da molto, sia dal punto di vista architettonico, sia da quello della storia delle rappresentazioni e di una abbastanza peculiare "civiltà del teatro".

Diverso in parte è il discorso che si può fare sulla *Pittura nel Veneto*, nella cui genesi è stato determinante l'apporto progettuale di Electa (ora Elemond), che in analogia con altre sue produzioni a livello nazionale e regionale ha proposto da un lato di sottoporre a un vaglio il più possibile esauriente le notizie sugli sviluppi dell'arte pittorica nei diversi secoli raggruppandole col criterio dell'ubicazione nei territori corrispondenti alle attuali province, e dall'altro di integrare tali testi con una quantità imponente di illustrazioni e con saggi monografici su aspetti particolari. Ne è uscita un'opera con caratteristiche editoriali abbastanza spettacolari, ed insieme attenta alla produzione cosiddetta minore quanto alle grandi emergenze artistiche, che non vi sono affatto trascurate. Sotto l'egida di un comitato di prestigio e con il coordinamento di Mauro Lucco sono stati già editi un tomo sul Trecento, due sul Quattrocento e i due tomi sul Settecento di Rodolfo Pallucchini, che in virtù della particolare personalità dell'autore si distinguono per certi aspetti nell'impianto dal resto della collana; sono stati anche pubblicati due volumi sul Cinquecento, e il terzo ed ultimo uscirà senz'altro entro il corrente 1999.

E ancora più diverso può sembrare in apparenza il discorso sulla *Storia religiosa del Veneto*, frutto di un'iniziativa del compianto don Silvio Tramontin, che finora è consistita nella pubblicazione di volumi di sintesi sulla storia delle Diocesi venete, nei suoi aspetti istituzionali ma anche con attenzione ai movimenti religiosi e agli aspetti devozionali e di tradizione. Diverso perché l'intento di alta divulgazione, affidata a stimati specialisti, prevale rispetto alla volontà di sinergia con puntigliose e specifiche ricerche di settore. Ma non diverso nell'ispirazione: perché l'ispirazione consiste nell'idea di rintracciare il senso della nostra identità presente nel retaggio culturale e linguistico che abbiamo ereditato, e in questo sforzo interpretativo è inevitabile constatare, seguendo questo come altri percorsi, quanto profondo sia il radicamento della nostra cultura nell'*humus* del Cristianesimo.

Alle radici delle conoscenze: le fonti

In quest'azione di arricchimento della nostra complessità presente attraverso il recupero del passato, una sensibilità particolare è stata dimostrata per la promozione delle edizioni di *fonti* e *documenti*, oggetti dell'indagine degli studiosi e fondamento di ogni successiva elaborazione, e talvolta *flash* interessanti ed illuminanti anche per i non addetti ai lavori.

L'iniziativa regionale nel settore è stata avviata in concomitanza con i lavori preparatori dell'intesa con la Fondazione Giorgio Cini e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana di Roma per l'edizione della nota *Storia di Venezia*. Questa imponente opera di sintesi, malgrado la sua complessità nell'ideazione del disegno generale e nella gestione coordinata degli interventi di tanti collaboratori di vaglia, è stata portata a compimento nelle sue parti essenziali nei tempi originariamente previsti, sotto la guida di un comitato diretto da Vittore Branca, affiancato dai vicepresidenti Gaetano Cozzi e Ugo Tucci e dal redattore capo Gino Benzoni: otto volumi "cronologici" di circa mille pagine l'uno sono dedicati alla storia di Venezia dalle origini alla caduta della Repubblica, e tre volumi "tematici" all'arte

veneziana e al rapporto di Venezia col mare; sono in fase di preparazione "L'Ottocento. 1797-1918", a cura di Stuart Woolf e Giandomenico Romanelli, e "Il Novecento", a cura dello stesso Romanelli e di Mario Isnenghi. La distribuzione puntuale dei volumi finora resi disponibili in gran parte delle biblioteche venete, ed anche il successo del loro collocamento fuori del Veneto da parte dell'Istituto dell'Enciclopedia, qualificano la *Storia di Venezia* come l'operazione editoriale di maggiore impegno ed impatto cui la Regione del Veneto ha concorso.

È stato appunto in quel frangente che con legge n. 9 del 15 gennaio 1985 il Consiglio regionale ha deciso di intervenire a sostegno del *Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia* guidato dal 1949 dal grande archivistica Luigi Lanfranchi, che sarebbe scomparso di lì a pochi mesi, nonché di altri comitati, associazioni o istituzioni che, con il parere favorevole del primo, si fossero impegnati nell'edizione di fonti e monumenti della storia e della civiltà veneta. In attuazione di questa norma sono state siglate altre nove convenzioni.

La prima, fra le più importanti per prospettiva strategica e per risultati concreti, è stata quella con il *Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla Terraferma veneta* presieduto da Giorgio Cracco (fra l'altro coordinatore, con Gherardo Ortalli, del secondo volume della *Storia di Venezia*) con l'intento di creare le condizioni che rendessero possibile il progetto di una storia del Veneto prima di Venezia, malgrado le difficoltà dovute alla frammentazione politica e alla carenza di documentazione: sono già stati editi e presentati pubblicamente quindici volumi, e si confida di poterne produrre altri tre o quattro entro il 2000.

Il *Comitato nazionale italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre*, animato da Wladimiro Dorigo, è impegnato nell'edizione del "Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto" (quattro volumi già editi, due in corso di stampa).

Il *Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera* sotto la guida di Nelli-Elena Vanzan Marchini attende alla impegnativa edizione delle "Leggi di sanità della Repubblica di Venezia" di Giovan Antonio Boncio, repertorio del XVIII secolo conservato nell'Archivio di Stato di Venezia come i documenti di cui offre i registi, ed ha pubblicato monografie ricche di suggestioni interdisciplinari ed estetiche sulle fonti per la storia della sanità custodite in Marciana e sulla storia del termalismo e della balneazione.

Con la *Fondazione Ugo e Olga Levi* e con il *Comitato per la pubblicazione di fonti relative a testi e monumenti della cultura musicale veneta*, sotto la direzione di Giulio Cattin e Giovanni Morelli, si è concorso alla pubblicazione della "Rivista veneta di studi musicali" e di dodici cataloghi di fondi musicali e libretti oppure tematici, a volte in più tomi, e si è dato avvio alla pubblicazione del repertorio frottolistico di Ottaviano Petrucci (XVI secolo); altre tredici pubblicazioni già concordate usciranno nei prossimi due anni.

Il *Centro Veneto di Studi e Ricerche sulle Civiltà Orientali* (CEVESCO), diretto da Gustavo Traversari, ha pubblicato volumi riccamente illustrati su manoscritti, per lo più marciiani, attinenti per vari versi alle relazioni del Veneto con le culture bizantina, ebraica, indiana e paleoslava ("Novum Testamentum Bosniacum Marcianum"), e presto dovrebbe pubblicare uno studio su un manoscritto armeno del "Romanzo di Alessandro" conservato presso la biblioteca del Padri Mechitaristi dell'isola di San Lazzaro a Venezia.

Completano il quadro l'*Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e del Veneto contemporaneo* di Dino Fiorot e Angelo

Ventura, con le sue pubblicazioni di documenti sugli anni Quaranta e Cinquanta del nostro secolo, e la *Associazione Veneta di Storia Locale* di Ferruccio Vendramini e Danilo Gasparini, che ha iniziato ad approfondire tematiche di storia locale al di fuori della nostra rispettabile e plurisecolare tradizione di erudizione municipale o ecclesiastica, con particolare attenzione a risorse e problemi degli archivi cosiddetti "minori".

Senza contare la *Storia di Venezia*, si tratta di settanta volumi già editi e di una ventina di volumi in preparazione.

Cultura popolare

Il progetto di cui la Regione del Veneto più si è fatta carico è in un certo senso complementare agli studi summenzionati, in quanto ambisce a ritrovare le voci di chi in capitolo voce non ne aveva o ne ha avuta poca.

Dal 1987 è insediato a San Giorgio, presso la Fondazione Cini, un comitato scientifico per la pubblicazione di una collana sulla cultura popolare, guidato da Vittore Branca e coordinato da Ulderico Bernardi, di cui hanno fatto parte anche studiosi come Gianfranco Folena e Piero Camporesi. La collana (ampiamente presentata nel n. 28 di questo "Notiziario" da Pier Giorgio Tiozzo, cui si rinvia senz'altro) è divisa in due serie dalle caratteristiche editoriali e distributive differenti (essendo i primi sei volumi coediti con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e i rimanenti, dal 1991, assieme a Neri Pozza), e raccorda nel suo ambito contributi anche molto differenziati nelle ottiche disciplinari, ma accomunati dall'interesse per le forme d'espressione, comunque inserite nel complessivo contesto culturale, dei ceti popolari e intermedi di città e di campagna. Nella sua scia è iniziata nel 1997 un'azione di coordinamento delle realtà associative e istituzionali interessate all'argomento, a cominciare dai musei etnografici, che è già sfociata in due importanti ed affollati convegni.

Dei ventitre volumi finora pubblicati è opportuno ricordare gli ultimi quattro, i cui titoli spiegano meglio di ogni discorso le finalità della collana: *Processioni e feste dogali. "Venetia est mundus"*, di Lina Urban; *Scartafaccio d'agricoltura. Manoscritto di un contadino di Spinè di Oderzo (1805-1810)*, a cura di Luciano Morbiato; *Centodieci ricordi che formano il buon fattor di villa di Giacomo Agostinetti (XVII secolo)*, a cura di Ulderico Bernardi ed Enzo Demattè; *La fienagione nelle Prealpi venete* di Giuseppe Grava e Giovanni Tommasi, atlante che salda lo studio della cultura materiale e quello di lingue e dialetti nella fotografia di un mondo rurale colto un attimo prima della sua scomparsa.

Concludendo

Non sta agli uffici enunciare propositi per il futuro dell'attività editoriale di un ente: esso dipenderà dalle scelte delle amministrazioni e dalle compatibilità finanziarie. Resta per la Regione del Veneto il risultato di aver contribuito alla realizzazione di opere importanti, che, disseminate in tante biblioteche, sono destinate a rimanere nella memoria storica e a suscitare nuovi stimoli e nuovi interessi. Aldo Palazzeschi diceva che "la poesia è infinita come la vita": e delle attività di ricerca e di divulgazione di cui abbiamo parlato, pur rimanendo con i piedi per terra, in ultima analisi si può dire lo stesso.

LE PUBBLICAZIONI

1. Collane di iniziativa regionale

L.R. 10 gennaio 1984, n. 5

Archivi non statali della Regione del Veneto - Inventari

Archivio comunale di Feltre. Inventari della sezione separata (1511-1950), I: (1511-1866), a cura di Ugo Pistoia, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994, 4°, pp. XXVIII-140 ["Notiziario bibliografico", n. 19, 1995, p. 12].

Archivio comunale di Vittorio Veneto. Inventario della sezione separata (1301-1950), I: *Serravalle (1301-1866) e Ceneda (1338-1866)*, a cura di Mariagrazia Salvador, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994, 4°, pp. XLVII-758 ["Notiziario bibliografico", n. 19, 1995, p. 12].

Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1918), I: (1797-1897), a cura di Franco Rossi, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1995, 4°, pp. 424 + 1 tav. ripieg. f.t. ["Notiziario bibliografico", n. 21, 1995, pp. 9-10].

Archivio del comune di Cittadella. Inventario (sec. XV-1866). 1° intervento, a cura di Luigi Sangiovanni, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1996, 4°, pp. LXXIV-354 ["Notiziario bibliografico", n. 25, 1997, p. 6].

Archivio storico del comune di Lendinara. Inventario. I parte, a cura di Pier Luigi Bagatin, Elisabetta Maletta, Ludovica Mutterle e Bruno Rigobello, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1996, 4°, pp. XII-250 ["Notiziario bibliografico", n. 25, 1997, p. 6].

Archivio comunale di Lozzo di Cadore. Inventario della sezione separata (1295-1950), a cura di Albina De Martin Pinter, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1997, 4°, pp. XV-282 ["Notiziario bibliografico", n. 27, 1997, p. 9].

Le pergamene della Magnifica Comunità del Cadore (sec. XIII-XVIII). Ordinamento e registi, a cura di Franca Cosmai e Annamaria Pozzan, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1998, 4°, pp. XXVIII-164.

Regione del Veneto - Direzione Cultura, Informazione e Flussi migratori - Servizio Beni Librari e Archivistici
30121 Venezia - Cannaregio, 168 - Palazzo Sceriman - tel. 041/2792692

Pittura murale esterna nel Veneto

Pittura murale esterna nel Veneto. Padova e provincia, di Pier Luigi Fantelli, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1989, 8°, pp. 158, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 5, 1990, pp. 8-9].

Pittura murale esterna nel Veneto. Venezia e provincia, di F. Valcanover, M.A. Chiari Moretto Wiel, A. Dalla Pozza, B. Nogara, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1991, 8°, pp. 216, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 10, 1992, pp. 14-15].

Pittura murale esterna nel Veneto. Verona e provincia, di Gunter Schweikhart, Mauro Cova, Giuliana Sona, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1993, 8°, pp. 134, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 16, 1994, p. 17].

Pittura murale esterna nel Veneto. Belluno e provincia, di Anna Paola Zugni-Tauro, Tiziana Franco, Tiziana Conte, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1993, 8°, pp. 302, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 16, 1994, p. 17].

Pittura murale esterna nel Veneto. Vicenza e provincia, a cura di Alessandra Pranovi, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1995, 8°, pp. 264, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 22, 1996, pp. 16-17].

Ghedina & Tassotti
36061 Bassano del Grappa (VI) - via S.F. Lazzaro, 103 - tel. 0424 566105

La Pittura nel Veneto

La pittura nel Veneto. Il Trecento, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Milano, Electa, 1992, 4°, pp. 572, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 12, 1992, pp. 29-30].

La pittura nel Veneto. Il Quattrocento, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Milano, Electa, 1989-1990, 2 voll., 4°, pp. 784 complessive, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 7/8, 1991, pp. 78-79].

La pittura nel Veneto. Il Cinquecento, I tomo, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Milano, Electa, 1996, 4°, pp. 442, ill.

La pittura nel Veneto. Il Cinquecento, II tomo, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Milano, Electa, 1998, 4°, pp. 455-926, ill.

La pittura nel Veneto. Il Settecento, di Rodolfo Pallucchini, a cura di Mauro Lucco, Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanetto, Franca Fava, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Milano, Electa, 1994-1995, 2 voll., 4°, pp. 578-628, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 22, 1996, p. 41-42].

Elemond
20134 Milano - via Trentacoste, 7 - tel. 02 215631

Quaderni di Archeologia del Veneto

Quaderni di Archeologia del Veneto. I, 1985, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1985, 4°, pp. 202, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. II, 1986, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Cedam, 1986, 4°, pp. 212, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. III, 1987, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Cedam, 1987, 4°, pp. 248, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. IV, 1988, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Cedam, 1988, 4°, pp. 438, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 3, 1989, p. 24].

Quaderni di Archeologia del Veneto. V, 1989, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Cedam, 1989, 4°, pp. 312, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. VI, 1990, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Cedam, 1990, 4°, pp. 296, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. VII, 1991, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Treviso, Canova, 1991, 4°, pp. 244, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. VIII, 1992, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Treviso, Canova, 1992, 4°, pp. 248, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 14, 1993, p. 33].

Quaderni di Archeologia del Veneto. IX, 1993, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Treviso, Canova, 1993, 4°, pp. 228, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. X, 1994, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Treviso, Canova, 1994, 4°, pp. 240, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XI, 1995, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Treviso, Canova, 1995, 4°, pp. 258, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XII, 1996, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Treviso, Canova, 1996, 4°, pp. 244, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XIII, 1997, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Venezia, Canal & Stamperia, 1997, 4°, pp. 270, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XIV, 1998, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Treviso, Canova, 1998, 4°, pp. 210, ill.

[di tutti i fascicoli della rivista viene dato, sul “Notiziario Bibliografico”, lo spoglio completo dell’Indice nella rubrica “Rivisteria veneta”: cfr. n. 4, 1990, p. 31; n. 11, 1992, pp. 55-56; n. 18, 1994, pp. 56-57; n. 26, 1997, pp. 71-72; n. 31, 1999, pp. 72-73; cfr. inoltre n. 3, 1989, p. 24; n. 14, 1993, p. 33].

Cedam (dal n. 2 al n. 6)
35121 Padova - via Jappelli, 5/6 - tel. 049 8239111

Canova Società Libreria Editrice (dal n. 7 al n. 12 e n. 14)
31100 Treviso - via Calmaggione, 31 - tel. 0422 546253

Canal & Stamperia Editrice (n. 13)
30135 Venezia - Santa Croce, 2180 - tel. 041 719868

Storia religiosa del Veneto

Patriarcato di Venezia, di Bianca Betto, Bruno Bertoli, Giorgio Fedalto, Gabriele Mazzucco, Antonio Niero, Silvio Tramontin, a cura di Silvio Tramontin, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1991, 8°, pp. 376. [“Notiziario bibliografico”, n. 9, 1991, p. 9].

Diocesi di Chioggia, di Dino De Antoni e Sergio Perini, a cura di Dino De Antoni, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1992, 8°, pp. 398 [“Notiziario bibliografico”, n. 12, 1992, p. 7].

Diocesi di Vittorio Veneto, di Rino Bechevolo, Nilo Faldon, Giorgio Mies, Pier Angelo Passolunghi, a cura di Nilo Faldon, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1993, 8°, pp. 490 [“Notiziario bibliografico”, n. 16, 1994, pp. 11-12].

Diocesi di Treviso, di Giorgio Fedalto, Luigi Pesce, Lucio Bonora, Silvio Tramontin, Pier Angelo Passolunghi, Daniela Rando, Eugenio Manzato, Giuliano Sionato, a cura di Luigi Pesce, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1994, 8°, pp. 468 [“Notiziario bibliografico”, n. 17, 1994, p. 9].

Diocesi di Vicenza, di Gianni Cisotto, Francesco Gasparini, Alba Lazzaretto Zanolò, Mariano Nardello, Attilio Previtali, Ermenegildo Reato, Giovanni Battista Zilio, a cura di Ermenegildo Reato, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1994, 8°, pp. 440 [“Notiziario bibliografico”, n. 19, 1995, p. 14].

Diocesi di Belluno e Feltre, di Giuseppe Andrich, Sergio Dalla Rosa, Nilo Tiezza, Silvio Tramontin, a cura di Nilo Tiezza, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, 8°, pp. 558 [“Notiziario bibliografico”, n. 26, 1997, p. 15].

Diocesi di Padova, di Filippo Agostini, Sante Bortolami, Anna Burlini Calapoi, Ireneo Daniele, Giuseppina De Sandre, Vergilio Gamboso, Pierantonio Gios, Antonino Poppi, Antonio Rigon, Aldo Stella, a cura di Pierantonio Gios, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, 8°, pp. 602 [“Notiziario bibliografico”, n. 26, 1997, p. 15].

Gregoriana Libreria Editrice
35122 Padova - via Roma, 37 - tel. 049 8758455

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia I: Belluno, 2: Feltre, a cura di Caterina Galifi, Padova, Esedra, 1998, 8°, pp. XIII-260 + 10 tavv. f.t.

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia II: Treviso, 1: Treviso, a cura di Armando Bernardelli, Bruno Callegger, Giovanni Gorini e Andrea Saccocci, Padova, Editoriale Programma, 1995, 8°, pp. XII-518 + 11 tavv. f.t. [“Notiziario bibliografico”, n. 21, 1995, p. 25].

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia II: Treviso, 2: Oderzo, a cura di Bruno Callegger, Padova, Editoriale Programma, 1992, 8°, pp. 335 [“Notiziario bibliografico”, n. 14, 1993, p. 33].

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia IV: Vicenza, 1: Vicenza, a cura di Armando Bernardelli, Padova, Editoriale Programma, 1995, 8°, pp. XII-413 + 18 tavv. f.t.

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia IV: Vicenza, 2: Bassano, a cura di Armando Bernardelli, Padova, Esedra, 1997, 8°, pp. XIV-346 + 17 tavv. f.t.

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia VI: Venezia, 2: Venezia - Altino II, a cura di Michele Asolati, Cristina Crisafulli, Padova, Editoriale Programma, 1994, 8°, pp. XXI-283 + 16 tavv. f.t.

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia VI: Venezia, 3: Chioggia, a cura di Michele Asolati, Cristina Crisafulli, Padova, Editoriale Programma, 1993, 8°, pp. 184 [“Notiziario bibliografico”, n. 16, 1994, p. 31].

Esedra Editrice
35138 Padova - via Palestro, 8 - tel. 049 8725445
Studio Editoriale Programma
35131 Padova - p.tta Nieveo, 5 - tel. 049 8753110

I teatri del Veneto

I teatri del Veneto, vol. I/1: *Venezia, teatri effimeri e nobili imprenditori*, di Franco Mancini, Maria Teresa Muraro, Elena Povoledo, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Corbo & Fiore, 1995, 4°, pp. 436, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 22, 1996, p. 27].

I teatri del Veneto, vol. I/2: *Venezia e il suo territorio. Imprese private e teatri sociali*, di Franco Mancini, Maria Teresa Muraro, Elena Povoledo, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Corbo & Fiore, 1996, 4°, pp. 396, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 25, 1997, p. 27].

I teatri del Veneto, vol. II: *Verona, Vicenza, Belluno e il loro territorio*, di Franco Mancini, Maria Teresa Muraro, Elena Povoledo, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Corbo & Fiore, 1985, 4°, pp. 402, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 18, 1994, pp. 41-42].

I teatri del Veneto, vol. III: *Padova, Rovigo e il loro territorio*, di Franco Mancini, Maria Teresa Muraro, Elena Povoledo, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Corbo & Fiore, 1988, 4° pp. 450, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 18, 1994, pp. 41-42].

I teatri del Veneto, vol. IV: *Treviso e la Marca trivigiana*, di Franco Mancini, Maria Teresa Muraro, Elena Povoledo, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Corbo & Fiore, 1994, 4°, pp. 220, ill. [“Notiziario bibliografico”, n. 18, 1994, pp. 41-42].

Giovanni Maria Fiore Editore
30171 Mestre Venezia - vicolo Carso, 15 - tel. 041 961179

2. Storia di Venezia e Fonti della storia veneta

L.R. 15 gennaio 1985, n. 9

Storia di Venezia

Storia di Venezia, vol. I: *Origini. Età ducale*, a cura di Lellia Cracco Ruggini, Massimiliano Pavan, Giorgio Cracco, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, 8°, pp. XXIV-962, ill.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. II: *L'età del Comune*, a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, 8°, pp. 962, ill.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. III: *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco, Alberto Tenenti, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, 8°, pp. 996, ill.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. IV: *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti, Ugo Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, 8°, pp. 986, ill.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. V: *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di Alberto Tenenti, Ugo Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, 8°, pp. 986, ill.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Gaetano Cozzi, Paolo Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, 8°, pp. 978, ill.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. VII: *La Venezia barocca*, a cura di Gino Benzoni, Gaetano Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, 8°, pp. 986, ill.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. VIII: *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di Piero del Negro, Paolo Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, 8°, pp. 962, ill.

Storia di Venezia, vol. IX: *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, 8°, pp. 914, ill.

Storia di Venezia. Temi. L'Arte, tomo I, a cura di Rodolfo Pallucchini, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, 8°, pp. 980, ill.

Storia di Venezia. Temi. L'Arte, tomo II, a cura di Rodolfo Pallucchini, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, 8°, pp. 1004, ill.

[Sulla collana si segnala un articolo di Gino Benzoni sul “Notiziario bibliografico”, n. 15, 1993, pp. 5-6].

Istituto dell'Enciclopedia Italiana
00186 Roma - piazza dell'Enciclopedia Italiana, 4 - tel. 06 68982159

Cataloghi di Fondi Musicali

Il fondo musicale Malaspina nell'Archivio di Stato di Verona, di Emanuele Negri, Roma, Torre d'Orfeo, 1989, 8°, pp. 130.

Il fondo musicale dell'archivio capitolare della cattedrale di Adria, di Francesco Passadore, Roma, Torre d'Orfeo, 1989, 8°, pp. 336 ["Notiziario bibliografico", n. 5, 1990, p. 12].

Il fondo musicale della biblioteca capitolare del Duomo di Treviso, di Francesca Ferrarese e Cristina Gallo, Roma, Torre d'Orfeo, 1990, 8°, pp. 396, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 7/8, 1990, p. 44; "Notiziario bibliografico", n. 7/8, 1990, p. 45].

Il fondo musicale dell'I.R.E. Istituzioni di ricovero e di educazione di Venezia, di Stefano De Sanctis e Nadia Nigris, Roma, Torre d'Orfeo, 1990, 8°, pp. 324, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 7/8, 1990, p. 44].

Le stampe musicali antiche del fondo Torre Franca del Conservatorio Benedetto Marcello I-II, di Andrea Fabiano, Firenze, Olschki, 1992, 8°, 2 voll., pp. XXIII-774 ["Notiziario bibliografico", n. 13, 1993, pp. 19-20].

Catalogo dei libretti del Conservatorio Benedetto Marcello I, di Emanuela Negri, Firenze, Olschki, 1994, 8°, pp. XXII-394.

Catalogo dei libretti del Conservatorio Benedetto Marcello II, di Sabina Carboni, Firenze, Olschki, 1994, 8°, pp. XII-360.

Catalogo dei libretti del Conservatorio Benedetto Marcello III, di Francesca Gatta, Firenze, Olschki, 1994, 8°, pp. XII-406.

Catalogo dei libretti del Conservatorio Benedetto Marcello IV, di Livio Aragona, Firenze, Olschki, 1995, 8°, pp. XII-336. [i quattro volumi sono stati recensiti sul "Notiziario bibliografico", n. 20, 1995, p. 47].

Leone Leoni e la musica a Vicenza nei sec. XVI-XVII. Catalogo tematico, di Vittorio Bolcato, Venezia, Fondazione Levi, 1995, 8°, pp. 306 ["Notiziario bibliografico", n. 22, 1996, p. 26].

Catalogo del fondo musicale della biblioteca capitolare di Padova, di Antonio Lovato, Venezia, Fondazione Levi, 1998, 8°, pp. LXXIII, 1052.

Catalogo del fondo musicale della biblioteca comunale di Treviso, di Umberto Nensi, Nadia Nigris, Elena Tonolo, tomo I: *Musica sacra A - F*, a cura di Umberto Nensi, Venezia, Fondazione Levi, 1998, 8°, pp. XXXVII-702.

Catalogo del fondo musicale della biblioteca comunale di Treviso, di Umberto Nensi, Nadia Nigris, Elena Tonolo, tomo II: *Musica sacra F - Z Antologie*, a cura di Umberto Nensi, Venezia, Fondazione Levi, 1998, 8°, pp. 703-1312.

Catalogo del fondo musicale della biblioteca comunale di Treviso, di Umberto Nensi, tomo III: *Musica vocale profana, Autori, Antologie*, Venezia, Fondazione Levi, 1998, pp. 1313-1714.

L'Anfione dell'Adria. Catalogo tematico di Carlo Grossi, di Licia Sirch, Venezia, Fondazione Levi, 1999, 8°, pp. LX-274, ill.

Trattatistica e letteratura musicale nel Fondo Torre Franca del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, di Francesco Passadore e Franco Rossi, Firenze, Olschki, 1999, 8°, pp. XVII-387, ill.

S. Marco: vitalità di una tradizione. Il fondo musicale e la cappella dal Settecento ad oggi, 1: Introduzione e indici. Claudio Madricardo, dall'Archivio di Stato di Venezia: registrazioni e documenti sulla musica a San Marco, di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1996, 8°, pp. 930, ill.

S. Marco: vitalità di una tradizione. Il fondo musicale e la cappella dal Settecento ad oggi, 2: Manoscritti A-F, di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1994, 8°, pp. 604.

S. Marco: vitalità di una tradizione. Il fondo musicale e la cappella dal Settecento ad oggi, 3: Manoscritti G-Z. Antologie, di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1994, 8°, pp. da 611 a 1226.

S. Marco: vitalità di una tradizione. Il fondo musicale e la cappella dal Settecento ad oggi, 4: Libri liturgici, fondo antico, stampe, di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1994, 8°, pp. da 1233 a 1634.

[per gli ultimi quattro volumi, su San Marco, cfr. "Notiziario bibliografico", n. 25, 1997, pp. 37-38].

Fondazione Ugo e Olga Levi
30124 Venezia - Palazzo Giustinian Lolin - San Marco, 2893 - tel. 041 786777

Corpus delle Collezioni archeologiche del vetro nel Veneto

Vetri antichi del Museo vetrario di Murano, di Giovanna Luisa Ravagnan, Venezia, Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1994, 8°, pp. 294, ill. (1) ["Notiziario bibliografico", n. 17, 1994, p. 19].

Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria, di Simonetta Bonomi, Venezia, Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1996, 8°, pp. 252 + XXIV f.t., ill. (2) ["Notiziario bibliografico", n. 26, 1997, p. 62].

Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova, di Girolamo Zampieri, Venezia, Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1998, 8°, pp. 278 + XXIV f.t., ill. (3).

Vetri antichi di raccolte concordiesi e polesane, di Annamaria Larese e Enrico Zerbinati, Venezia, Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1998, 8°, pp. 250, ill. (4).

Association Internationale pour l'Histoire du Verre
Comitato Nazionale Italiano
30100 Venezia centro - Casella Postale 524 - fax 041/5274368

Fonti della Cultura Musicale Veneta

Rassegna veneta di studi musicali V-VI, 1989/1990, a cura del Comitato per la pubblicazione di fonti della cultura musicale veneta presso l'Università di Padova e l'Università di Venezia, Venezia, Comitato per la pubblicazione di fonti della cultura musicale veneta, 1992, 8°, pp. 422.

Rassegna veneta di studi musicali VII-VIII, 1991/1992, a cura del Comitato per la pubblicazione di fonti della cultura musicale veneta presso l'Università di Padova e l'Università di Venezia, Venezia, Comitato per la pubblicazione di fonti della cultura musicale veneta, 1995, 8°, pp. 350.

Frottole - Libro Undecimo, Ottaviano Petrucci, Fossombrone 1514, edizione critica di Francesco Luisi, edizione dei testi poetici a cura di Giovanni Zanovello, Venezia, Comitato per la pubblicazione di fonti relative a testi e monumenti della cultura musicale veneta, 1997, 4°, pp. 284

Comitato per la pubblicazione di fonti relative a testi e monumenti della cultura musicale veneta
c/o Dipartimento di Storia e critica delle Arti - Università Ca' Foscari di Venezia
30123 Venezia - Dorsoduro, 3199 - tel. 041/717868

Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo

Politica e organizzazione della Resistenza armata, 1: Atti del Comando militare regionale veneto. Carteggi di esponenti azionisti (1943-1944), a cura di Anna Maria Preziosi, prefazione di Angelo Ventura, Padova, Istituto Veneto per la storia della Resistenza - Vicenza, Neri Pozza, 1992, 8°, pp. 346 ["Notiziario bibliografico", n. 14, 1993, p. 29].

Politica e organizzazione della Resistenza armata, 2: Atti del Comando militare regionale del Veneto (1945), a cura di Chiara Saonara, Padova, Istituto Veneto per la storia della Resistenza - Vicenza, Neri Pozza, 1993, 8°, pp. 278 ["Notiziario bibliografico", n. 16, 1994, pp. 28-29].

Diario 1931-1948, di don Luigi Rondin, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Istituto Veneto per la storia della Resistenza - Vicenza, Neri Pozza, 1994, 8°, pp. 514 ["Notiziario bibliografico", n. 19, 1995, p. 24].

Gli industriali di Belluno e la ricostruzione. Atti dell'Archivio dell'Associazione fra gli Industriali della provincia di Belluno (1945-1953), a cura di Agostino Amantia, Padova, Istituto Veneto per la storia della Resistenza - Vicenza, Neri Pozza, 1996, 8°, pp. 376 ["Notiziario bibliografico", n. 26, 1997, p. 54].

Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale 7 maggio 1945 - 3 luglio 1946, a cura di Maria Grazia Maino, Padova, Istituto Veneto per la storia della Resistenza - Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 248 ["Notiziario bibliografico", n. 31, 1999, p. 53].

L'insurrezione e il partito. Documenti per la storia dei Triumvirati insurrezionali del Partito comunista e Atti del Triumvirato veneto (giugno 1944 - aprile 1945), a cura di Chiara Saonara, Padova, Istituto Veneto per la storia della Resistenza - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 440.

Istituto Veneto per la Storia della Resistenza
c/o Università degli Studi di Padova
35122 Padova - via VIII Febbraio, 2 - tel. 049 8273331
Neri Pozza Editore
36100 Vicenza - Contrà Oratorio dei Servi, 21 - tel. 0444 320787

Fonti per la storia della Sanità

Dalla scienza medica alla pratica dei corpi. Fonti e manoscritti marciani per la storia della sanità, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Venezia, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1993, 8°, pp. 192, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 13, 1993, pp. 28-29].

I mali e i rimedi della Serenissima, di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Venezia, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. 302, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 19, 1995, pp. 28-29].

Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia. Volume primo, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Venezia, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. 504 ["Notiziario bibliografico", n. 19, 1995, pp. 28-29].

Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia. Volume secondo C-M, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Venezia, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 434.

Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Milano, Leonardo Arte, 1999, 4°, pp. 186, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 32, 1999].

Neri Pozza Editore
36100 Vicenza - Contrà Oratorio dei Servi, 21 - tel. 0444 320787
Leonardo Arte - Elemond Editori Associati
20134 Milano - via Trentacoste, 7 - tel. 02 215631
CISO - Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospedaliera del Veneto
30122 Venezia - Castello, 5636 - tel. 041 5286368

Fonti per la storia della Terraferma veneta

Il Catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino, a cura di Luigi Caberlin, introduzione di Gérard Rippe, presentazione della collana: Giorgio Cracco, Padova, Antenore, 1988, 8°, pp. LVI-402 (1).

Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili (sec. XIV), a cura di Gilda Mantovani, Padova, Antenore, 1988, 8°, pp. XXXIV-308 (2).

I documenti del Comune di Bassano dal 1259 al 1295, a cura di Franco Scarmoncin, presentazione di Gina Fasoli, Padova, Antenore, 1989, 8°, pp. L-604, 8 tav. (3).

Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo, a cura di Annamaria Rossi Saccomani, introduzione di Giuseppina De Sandre Gasparini, Padova, Antenore, 1989, 8°, pp. XL-210, 2 tab., 4 tav. (4).

Cronicae, di Battista Pagliarini, edited by James S. Grubb, Padova, Antenore, 1990, 8°, pp. XXXV-426, 8 tav. (5).

I "Monumenta reliquiarum" di S. Corona di Vicenza, a cura di Francesca Lomastro Tognato, introduzione all'ufficio ritmico di Giulio Cattin, Padova, Antenore, 1992, 8°, pp. LXVIII-176, 8 tavv. a colori (6) ["Notiziario bibliografico", n. 16, 1994, p. 12].

I Sermones de Beata Virgine (1266), di Bartolomeo da Breganze O.P., introduzione ed edizione critica di Laura Gaffuri, Padova, Antenore, 1993, 8°, pp. CLXXXVIII-882, 6 tavv. a colori (7) ["Notiziario bibliografico", n. 19, 1995, p. 26].

Le carte di S. Colombano di Bardolino (1134-1205), a cura di Andrea Piazza, Padova, Antenore, 1994, 8°, pp. LXII-228, 6 tavv. (4 a colori) (8) ["Notiziario bibliografico", n. 25, 1997, p. 28].

I documenti del processo di Oderzo del 1285, a cura di Dario Canzian, con una nota giuridica di Isidoro Soffietti, Padova, Antenore, 1995, 8°, pp. LIII-246, 4 tavv. (2 a colori) (9) ["Notiziario bibliografico", n. 25, 1997, p. 28].

Il Liber feudorum di S. Zeno di Verona (sec. XIII), a cura di Franco Scartozzoni, saggi introduttivi di Gian Maria Varanini, Padova, Antenore, 1996, 8°, pp. CVIII-250 (10).

Il "Liber" di S. Agata di Padova (1304), a cura di Giannino Carraro, nota di diplomatica di Gian Giacomo Fissore, Padova, Antenore, 1997, 8°, pp. LXXXV-538, 3 tavv. (2 a colori) (11) ["Notiziario bibliografico", n. 32, 1999].

Gli Acta comunitatis Tarvisii del sec. XIII, a cura di Alfredo Michielin, con una nota introduttiva di Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 1998, 8°, pp. CX-1176, 16 tavv. (12).

Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I (1101-1151), a cura di Emanuela Lanza, saggi introduttivi di Andrea Castagneti e Ezio Barbieri, Roma, Viella, 1998, 8°, pp. LX-320, 4 tavv. (13) ["Notiziario bibliografico", n. 32, 1999].

Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315), a cura di Giampaolo Cagnin, nota introduttiva di Diego Quaglioni, Roma, Viella, 1999, 8°, pp. CXVI-714, 8 tavv. (14) ["Notiziario bibliografico", n. 32, 1999].

I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259), a cura di Franco Scarmoncin, nota introduttiva di Francesca Lomastro e Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 1999, 8°, pp. XLVIII-382, 8 tavv. f.t. (15) ["Notiziario bibliografico", n. 32, 1999].

Si segnalano articoli sull'intera collana di Piergiorgio Tiozzo ["Notiziario bibliografico", n. 6, pp. 32-33] e di Giorgio Cracco ["Notiziario bibliografico" n. 23, pp. 4-5].

Editrice Antenore (dal n. 1 al n. 11)
35124 Padova - via Rusca, 15 - tel. 049 686566

Viella Libreria Editrice (dal n. 12)
00198 Roma - via delle Alpi, 32 - tel. 06 8417758

Comitato per la pubblicazione delle Fonti relative alla Terraferma veneta
c/o Dipartimento di Storia - Università degli Studi di Padova
35139 Padova - piazza Capitanato, 3 - tel. 049 8274510

Fonti per lo studio dei rapporti con le Civiltà dell'Oriente

Il "Canon medicinae" di Avicenna nella tradizione ebraica. Le miniature del manoscritto 2197 della Biblioteca Universitaria di Bologna, a cura di Giuliano Tamani, Padova, Editoriale Programma, 1988, 4°, pp. 96, ill. (1) ["Notiziario bibliografico", n. 2, 1989, p. 6].

Oracula leonis. Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli attribuiti all'imperatore bizantino Leone il saggio (Bodl. Baroc. 170, Marc. Gr. VII 22, Marc. Gr. VII 3), di Antonio Rigo, Padova, Editoriale Programma, 1988, 4°, pp. 106, ill. (2) ["Notiziario bibliografico", n. 3, 1989, p. 9].

Novum Testamentum Bosniacum Marcanum, di Simonetta Pelusi, Padova, Editoriale Programma, 1991, 4°, pp. 406, ill. (3) ["Notiziario bibliografico", n. 10, 1992, p. 9].

L'India di Nicolò De' Conti. Un manoscritto del libro IV del De varietate fortunae di Francesco Poggio Bracciolini da Terranova (Marc. 2560), di Alessandro Grossato, Padova, Editoriale Programma, 1994, 4°, pp. 102, ill. (4)

Centro veneto di studi e ricerche sulle civiltà classiche e orientali
c/o Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università degli Studi di Venezia
30125 Venezia - Palazzo Bernardo - San Polo, 1977 - tel. 041 5287992

Studio Editoriale Programma
35131 Padova - p.tta Nieveo, 5 - tel. 049 8753110

Fonti relative alla storia di Venezia

Codex Publicorum (Codice del Piovego), vol. I, a cura di Bianca Lanfranchi Strina, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1985, 8°, pp. 264.

S. Giorgio Maggiore, 4: Indice, a cura di Luigi Lanfranchi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1986, 8°, pp. 284.

Ragioni antiche spettanti all'arte del mare et fabriche de vasselli. Manoscritto nautico del sec. XV, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, con studi di P. Van der Merwe, A. Chiggiato, D. Proctor, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1987, 8°, pp. 268, ill.

SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo, 3: Documenti 1200-1229 e notizie di documenti, a cura di Bianca Lanfranchi Strina, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1987, 8°, pp. 632.

SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo, 4: Indice, a cura di Bianca Lanfranchi Strina, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1997, 8°, pp. 308 ["Notiziario bibliografico", n. 32, 1999].

Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490), a cura di Franco Rossi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1988, 8°, pp. 380.

Benedettini in S. Daniele (1046-1198), a cura di Elisabeth Santschi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1989, 8°, pp. LIV-228 ["Notiziario bibliografico", n. 13, 1993, p. 22].

Pietro di Versi. Raxion de' marineri. Taccuino nautico del XV sec., a cura di Annalisa Conterio, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1991, 8°, pp. LIV-148, ill.

Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registro V (1348-1363), a cura di Ferruccio Zago, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1993, 8°, pp. XX-346 ["Notiziario bibliografico", n. 17, 1994, p. 34].

Quaderno di bordo di Giovanni Manzini prete-notaio e cancelliere (1471-1484), a cura di Lucia Greco, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1997, 8°, pp. VIII-158.

[Si segnala un articolo di Piergiorgio Tiozzo sulla collana in "Notiziario bibliografico" n. 6, p. 31].

Comitato per la pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia
c/o Sovrintendenza archivistica per il Veneto
30125 Venezia - S. Polo 3002 - tel. 041 5222491

Studi e fonti di storia locale

Archivi e storia locale, Atti della giornata di studio (Este, Gabinetto di Lettura, 20 gennaio 1995), a cura di Lino Scalco e Giorgetta Bonfiglio Dosio, Vicenza, Associazione veneta per la storia locale, 1996, 8°, pp. 146 ["Notiziario bibliografico", n. 26, 1997, pp. 56-57].

Una donna in guerra. Diario di Isabella Bigontina Sperti 1917-1918, a cura di Adriana Lotto, Vicenza, Associazione veneta per la storia locale, 1996, 8°, pp. 136, ill. ["Notiziario bibliografico", n. 26, 1997, p. 57].

Il diario dell'oste. La Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona, 1796-1834), a cura di Maurizio Zangarini, Vicenza, Associazione veneta per la storia locale, 1997, 8°, pp. 504 ["Notiziario bibliografico", n. 27, 1997, pp. 49-50].

Associazione veneta per la storia locale
c/o Museo del Risorgimento e della Resistenza
36100 Vicenza - via X Giugno, 115 - tel. 0444/322998
Cierre Edizioni
37060 Caselle di Sommacampagna (VR) - via Ciro Ferrari, 5 - tel. 045 8581575

3. Cultura popolare veneta

L.R. 29 aprile 1985, n. 39

Canzoni da battello (1740-1750), a cura di S. Barcellona e G. Titton, introduzioni di M. Cortelazzo e G. Morelli, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, 8°, 2 voll. pp. 234-1098 (I) ["Notiziario bibliografico", n. 28, 1998, p. 36].

I dialoghi rusticali di Lorenzo Crico, a cura di E. Demattè, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, 8°, pp. 434 (VII) ["Notiziario bibliografico", n. 28, 1998, p. 37].

Entomologia popolare veneta. Le denominazioni degli insetti nei dialetti veneti e delle Venezie, a cura di E. Ratti, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, 8°, pp. 376, ill. (III) ["Notiziario bibliografico", n. 28, 1998, p. 37].

Il teatro veneto moderno 1870-1970, di Nicola Mangini, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, 8°, pp. 496 (V) ["Notiziario bibliografico", n. 14, 1993, pp. 35-36; n. 28, 1998, p. 37].

Madonne della laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX, a cura di Riccarda Pagnozzo, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, 8°, pp. 382, ill. (II) ["Notiziario bibliografico", n. 14, 1993, pp. 38-39; n. 28, 1998, p. 37].

Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni, di Gianfranco Folena, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia

Italiana, 1993, 8°, pp. 718, ill. (IV) ["Notiziario bibliografico", n. 14, 1993, pp. 34-35; n. 28, 1998, p. 38].

Nuova serie

El filò o la veglia di stalla, di Ulderico Bernardi, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1992, 8°, pp. 176 (nuova serie, 1) ["Notiziario bibliografico", n. 12, 1992, p. 14; n. 28, 1998, p. 38].

La danza a Venezia nel Rinascimento, di Alessandro Pontremoli e Patrizia La Rocca, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1993, 8°, pp. 308 (nuova serie, 2) ["Notiziario bibliografico", n. 14, 1993, pp. 37-38; n. 28, 1998, p. 38].

Scuole, maestri e istruzione di base tra Medio Evo e Rinascimento. Il caso veneziano, di Gherardo Ortalli, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1993, 8°, pp. 152 (nuova serie, 3*) ["Notiziario bibliografico", n. 17, 1994, p. 25; n. 28, 1998, p. 38-39].

Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500, di Enrico Bertanza e Giuseppe Dalla Santa, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1993, ristampa anastatica Venezia 1907, 8°, pp. 420 (nuova serie, 3**) ["Notiziario bibliografico", n. 17, 1994, p. 25; n. 28, 1998, p. 39].

Quaderni bibliografici I. Medicina popolare, danza popolare, canti popolari, ex-voto, a cura di Ulderico Bernardi, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1994, 8°, pp. 96 (nuova serie, 4) ["Notiziario bibliografico", n. 17, 1994, p. 7; n. 28, 1998, p. 39].

A catar fortuna. Storie venete d'Australia e del Brasile, di Ulderico Bernardi, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1994, 8°, pp. 356 (nuova serie, 5) ["Notiziario bibliografico", n. 17, 1994, p. 28; n. 28, 1998, p. 39].

Le stampe popolari dei Remondini, di Carlo Alberto Zotti Minici, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1994, 8°, pp. XXIII-702, ill. (nuova serie, 6) ["Notiziario bibliografico", n. 19, 1995, p. 35; n. 28, 1998, pp. 39-40].

Quel che ghe vol. Le canzoni del Redentore (1866-1935), a cura di Riccardo Carneseccchi, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. 210 (nuova serie, 7) ["Notiziario bibliografico", n. 28, 1998, p. 40].

Le dieci tavole dei proverbi, a cura di Manlio Cortelazzo, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. 174, ill. (nuova serie, 8) ["Notiziario bibliografico", n. 25, 1997, p. 20; n. 28, 1998, p. 40].

Vocabolario polesano, di Giovanni Beggio, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. XIII-562 (nuova serie, 9) ["Notiziario bibliografico", n. 28, 1998, p. 40].

Sussidiario di cultura veneta, a cura di Manlio Cortelazzo e Tiziana Agostini, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1996, 8°, pp. XII-392 (nuova serie, 10) ["Notiziario bibliografico", n. 25, 1997, p. 20; n. 28, 1998, p. 40-41].

Quaderni bibliografici II, a cura di Ulderico Bernardi, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan - *Bibliografia istriana* di Flavia Ursini, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 136 (nuova serie 11) ["Notiziario bibliografico", n. 28, 1998, p. 41].

Quaderni bibliografici III, a cura di Ulderico Bernardi, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan - *1 Superstizioni e stregoneria* di E. Guardalben, *2 Proverbi, modi di dire, blasoni popolari* di F. Rizzi, *3 Architettura popolare* di C. Alpago-Novello, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 176 (nuova serie, 12) ["Notiziario bibliografico", n. 28, 1998, p. 41].

Castellavazzo. Un paese di pietra, la pietra di un paese, a cura di Adriano Alpago-Novello, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 252, ill. (nuova serie, 13) ["Notiziario bibliografico", n. 28, 1998, p. 41].

Processioni e feste dogali. "Venetia est mundus", di Lina Urban, presentazione di Antonio Niero, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 270 (nuova serie, 14) ["Notiziario bibliografico", n. 31, 1999, p. 56].

Scartafaccio d'agricoltura. Manoscritto di un contadino di Spinè di Oderzo (1805-1810), a cura di Luciano Morbiato, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 204 (nuova serie, 15) ["Notiziario bibliografico", n. 31, 1999, p. 56].

Centodieci ricordi che formano il buon fattor di villa, di Agostinetti Giacomo, a cura di Ulderico Bernardi e Enzo Demattè, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 454 (nuova serie, 16) ["Notiziario bibliografico", n. 31, 1999, p. 57].

La fienagione nelle Prealpi venete, di Giuseppe Grava e Giovanni Tomasi, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1999, 8°, pp. 156, ill. (nuova serie, 17) ["Notiziario bibliografico", n. 31, 1999, p. 57].

Istituto dell'Enciclopedia Italiana
00186 Roma - piazza della Enciclopedia Italiana, 4 - tel. 06 68981
Neri Pozza Editore
36100 Vicenza - Contrà Oratorio dei Servi, 21 - tel. 0444 320787

REGIONE DEL VENETO - GIUNTA REGIONALE

SEGRETERIA REGIONALE CULTURA E TURISMO

Segretario regionale dr. Sergio Trevisanato
tel. 041/2792971 - fax 041/2792880

DIREZIONE REGIONALE CULTURA, INFORMAZIONE E FLUSSI MIGRATORI

Cannaregio, 168 - Palazzo Sceriman - 30121 Venezia
Dirigente regionale dr. Angelo Tabaro
tel. 041/2792689 - fax 041/2792685

SERVIZIO ATTIVITÀ EDITORIALI ED INSERZIONISTICA

tel. 041/2792764 - 2792619 - fax 041/2792617

Ufficio Iniziative Editoriali

tel. 041/2792710
e-mail serv.att.editoriali@mail.regione.veneto.it

Ufficio Programmazione Distribuzione

tel. 041/2792709
e-mail uff.prog.distribuzione@mail.regione.veneto.it

Per saperne di più...

altre informazioni sulle attività culturali della Regione del Veneto si possono reperire sul sito Internet www.regione.veneto.it



FONDI ANTICHI NELLE BIBLIOTECHE DELLA REGIONE

Un'indagine promossa
dalla nostra rivista

Marino Zorzi

Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana

In età romana il Veneto era certamente ricco di manoscritti: fino al II o III secolo in forma di *volumina*, o rotoli di papiro, poi di codici in pergamena, simili nell'aspetto ai libri di oggi. Le città romane di qualche importanza – e la *X Regio, Venetia et Histria* ne contava molte – andavano orgogliose di templi, teatri, terme e biblioteche; spesso gli stessi bagni pubblici, luogo di riposo e di vita associativa, erano dotati di libri a disposizione di chi vi si recava a ricreare il corpo e lo spirito. I cittadini più eminenti facevano a gara per dotare i loro *municipia* di tutto ciò che poteva rendere la città più bella e la vita più ricca e comoda, e non mancavano certo nelle Veneziae facoltosi benefattori. Molti poi nel ceto decurionale (l'aristocrazia provinciale) tenevano, con ogni probabilità, ampie librerie nelle loro dimore, spesso sontuose, come le ville di Altino che Marziale diceva emule di quelle di Baia.

Poi le guerre intestine e le invasioni decimarono quei patrimoni preziosi; con Attila sparve Aquileia, la guerra greco-gotica devastò l'Italia intera, l'avvento dei Longobardi completò la distruzione della società antica. Di quella grande civiltà ben poco rimase, in special modo per quel che riguarda il libro: solo una biblioteca sopravvive, ed è quasi un miracolo, la Capitolare di Verona, il cui nucleo più antico risale al VI secolo ed è ancor oggi conservato, se non nello stesso edificio, almeno nello stesso luogo, con una continuità che non trova altri riscontri. Isole di sapere nel generale imbarbarimento erano appunto le biblioteche religiose: quelle delle cattedrali, divenute sede di insegnamento superiore nell'ordinamento carolingio, e quelle dei monasteri. Di questi il Veneto era assai ricco: per lo più conservavano libri per il culto, ma qualche autore classico vi era ammesso perché ritenuto utile alla formazione dei chierici, o perché salvato da qualche dotto sensibile al fascino della cultura antica.

Cessate definitivamente le scorrerie barbariche grazie alla vittoria di Ottoni sugli Ungheri, autori di terribili devastazioni anche nella nostra regione, l'Occidente tutto, e con esso il Veneto, andò via via rifiorendo. Con la crescente ricchezza aumentano anche le biblioteche: quelle dei monasteri, cui si aggiungono, a partire dal Duecento, quelle degli ordini mendicanti e le raccolte dei privati. Di queste non si hanno molte notizie sino al tardo Medio Evo, ma certo esistevano. Nel secolo XII doveva avere libri a disposizione Giacomo Veneto, se traduceva per primo Aristotele dal greco, e non poche letture mostra di avere il suo amico Cerbano, nella sua vivace narrazione della traslazione del corpo di S. Isidoro di Chio.

Nel Trecento le biblioteche più importanti sono quelle dei Domenicani e dei Francescani: create a beneficio dei frati, per

renderli atti alla predicazione e all'apostolato, vengono assai più usate di quelle benedettine, divenendo fattore di sviluppo intellettuale per l'intera società. Con la loro tipica forma, una grande sala con i banchi, carichi di manoscritti, disposti in due file, esse sono il modello di tutte le biblioteche successive. Il Veneto abbonda di tali biblioteche: a Padova alla fine del Trecento i Domenicani avevano circa 200 codici, oltre 400 i Francescani, forse ancora di più gli Eremitani.

In quegli stessi anni il Petrarca dava l'avvio alla rivoluzione umanistica: preceduto peraltro proprio in terra veneta da quei giuristi-preumanisti che mostrano una sorprendente conoscenza di opere classiche altrove ignorate. Lovato Lovati, Geremia da Montagnone, Benvenuto Campesano leggevano Catullo, grazie alla miracolosa sopravvivenza della biblioteca veronese, che ne conservava allora una copia poi perduta; Giovanni de Matocci sapeva distinguere Plinio il Vecchio dal Giovane basandosi su un Plinio di Verona, anch'esso più tardi scomparso. Sarà il Quattrocento a vedere il trionfo dell'umanesimo nelle terre venete, grazie anche all'adesione ad esso del patriziato veneziano: con esso il libro si diffonde ancor di più, accanto alle biblioteche religiose sorgono grandi raccolte private, come quelle dei Barbaro e di Giorgio Valla.

Nei secoli successivi l'accumulazione dei libri, manoscritti e poi a stampa, continua e si accresce. Se nel Quattrocento possedere un centinaio di libri è privilegio di pochi, nel Cinquecento non poche raccolte raggiungono il migliaio di volumi (il Sanudo ne ha almeno 6.500), 2/3.000 volumi sono frequenti nel Seicento. Nel Settecento, nel campo del libro, il Veneto giunge al suo apogeo; esso appare il paradiso dei dotti. Lo dice, riferendosi in particolare a Venezia, l'erudito spagnolo Juan Andrés. Le città rigurgitano di libri: la pace plurisecolare ne ha favorito la conservazione, la fiorente industria tipografica li ha moltiplicati, la diffusa ricchezza ne ha consentito l'acquisto a numerosi cittadini, non solo ai nobili e ai maggiorenti, ma anche a mercanti, professionisti, funzionari, studiosi. Nella sola Venezia vi erano almeno 27 biblioteche religiose importanti, di cui una superava i 40.000 volumi, un'altra i 30.000, un'altra ancora i 20.000: le maggiori di tali raccolte erano aperte al pubblico, come avveniva anche altrove (a Padova la biblioteca di S. Francesco Grande, ad esempio, era aperta due giorni fissi alla settimana).

Facile l'accesso anche alle biblioteche patrizie; alcune erano addirittura aperte a giorni e ore fisse, come quelle Pisani, Soranzo, Grimani; i libri, ben ordinati e catalogati da competenti bibliotecari, ammontavano a parecchie migliaia (4.000 manoscritti e 20.000 opere a stampa contava, ad esempio, la raccolta Soranzo). Inoltre il mecenatismo privato arricchiva di molto le due grandi biblioteche pubbliche, quella di S. Marco a Venezia e quella di Padova, o ne creava di nuove come la Bertoliana a Vicenza, dovuta al giurista G.M. Bertolo, o la Queriniana a Brescia, nata per le provvidenze dell'eruditissimo cardinale Angelo Maria Querini.

Ma si avvicinava ormai la fine dell'Antico Regime. In nome della libertà i commissari francesi al seguito delle armate rivoluzionarie organizzano il saccheggio sistematico più imponente della storia: ne sono vittime gli Olandesi al pari dei Tedeschi, gli Italiani al pari dei Belgi. Tutta l'Europa viene svenata per saziare la sete di denaro, ricchezze, opere d'arte del Direttorio, dei suoi accoliti, dei suoi eserciti. Le prime vittime della grande rapina sono gli ordini religiosi, ma anche i privati cittadini pagano pesanti tributi: si pensi alle confische subite dai Veronesi dopo le tragiche Pasque, o alla devastazione della Val Sabbia, colpevole di una delle prime "insorgenze" contro il non richiesto liberatore. Anche i libri fanno parte

della preda: oltre ai 500 codici la cui consegna era prevista dal trattato di pace imposto alla Repubblica da Napoleone, nel '97 le sole biblioteche monastiche veneziane furono derubate di varie migliaia di libri, codici e incisioni preziose, a beneficio delle biblioteche pubbliche di Francia e di molte raccolte private, dei Francesi e dei loro simpatizzanti.

La cessione del Veneto all'Austria salvò per il momento le istituzioni religiose venete dalla totale distruzione: non così per quelle rimaste sotto il dominio francese nella Lombardia Veneta, in cui le soppressioni furono immediate e massicce. Ma con il trattato di Presburgo Napoleone ritorna, e per le biblioteche religiose è la fine: tra il 1806 e il 1812 molte chiese e tutti gli ordini monastici vengono soppressi. Mentre il patriziato impoverito svende i propri beni e le proprie raccolte anche librerie, si rovesciano sul mercato e spariscono spesso nel nulla, invendute e gettate al macero, le biblioteche degli enti religiosi, che il governo confisca e vende a vil prezzo, salvo i pezzi ritenuti di maggior pregio, che vengono destinati a biblioteche pubbliche, spesso fuori del Veneto, a scuole, accademie e altri enti.

La distruzione di edifici, opere d'arte, e anche di libri è imponente: si dissolvono raccolte secolari, molti pezzi spariscono, manoscritti sacri vengono smembrati per cavarne le miniature, archivi si disperdono irrimediabilmente. Il panorama del mondo librario muta radicalmente: sparite le biblioteche monastiche, venute meno molte delle raccolte nobiliari, le biblioteche dello Stato e del Comune assumono un'importanza preponderante. Qualche biblioteca religiosa tuttavia sopravvive: quelle dei seminari e quelle delle cattedrali. Gli ordini religiosi cercheranno sotto la dominazione austriaca di formarsi nuove raccolte librerie, e sarà incredibilmente l'Italia unita a distruggerle nuovamente, con le leggi Siccardi, nel 1867. Abrogate le quali con il Concordato, molti enti religiosi riusciranno a ricostruire un'altra volta dei fondi librari: poca cosa rispetto all'antica ricchezza, ma pur sempre raccolte interessanti.

Il mondo librario veneto appare dunque, dopo i rivolgimenti del primo Ottocento, molto semplificato nelle strutture rispetto all'antico e gravemente impoverito. Eppure tanta era la ricchezza che il Veneto aveva accumulato anche in questo campo che, nonostante le distruzioni, i furti, le dispersioni, vi rimasero, e vi rimangono ancor oggi, importanti fondi antichi. Sono famosi quelli delle antiche Pubbliche Librerie dello Stato veneziano, la Marciana e l'Universitaria patavina, ancor oggi fiorenti; ma non meno degni di nota quelli delle biblioteche civiche delle città maggiori, alcune sorte nel Settecento, come quelle di Vicenza e Verona, altre più recenti, come quelle di Bassano, Belluno, Padova, Treviso, tutte arricchite con fondi di provenienza monastica e conventuale. Conservano importanti raccolte i seminari vescovili di Padova (la cui biblioteca fu fondata nel 1671 dal cardinale Gregorio Barbarigo, futuro santo), Treviso, Venezia, Verona, al pari dei capitoli delle chiese cattedrali: di Verona, la cui veneranda origine si è sopra ricordata, di Padova, arricchita dai lasciti di Jacopo Zeno e di altri vescovi patrizi, di Rovigo, di Vicenza, di Treviso; seminari e capitoli furono infatti risparmiati, come si è detto, dalla scure napoleonica. Né sono da trascurare le raccolte delle associazioni dotte: dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, dell'Accademia di Agricoltura e dell'Accademia Filarmonica di Verona, dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia. Alla lungimiranza di due patrizi veneziani, Teodoro Correr e Giovanni Querini, si deve la creazione, nell'Ottocento, del Civico Museo Correr e della Fondazione Querini-Stampalia di Venezia, istituzioni di vitale

importanza per la cultura veneta, fornite entrambe di cospicue biblioteche. Un mecenate contemporaneo, Vittorio Cini, ha dato vita alla splendida Fondazione che porta il nome del figlio Giorgio, dotata anche di una biblioteca ricca di rare edizioni figurate. Sussiste ancora, a Belluno, la Biblioteca Lolliniana, sorta nel Quattrocento grazie a Dionisio Doglioni e di molto aumentata nel Seicento con il lascito dell'erudito patrizio Alvise Lolin, benefico vescovo di quella città; ad essa è unita la biblioteca del seminario (o Gregoriana).

Sono ancor oggi degne di nota le biblioteche degli ordini religiosi. Due eccellono, la Biblioteca Antoniana di Padova, ricca di preziosi manoscritti, e quella dei Mechitaristi di S. Lazzaro a Venezia, salvatisi dalla soppressione napoleonica dichiarandosi, ironia della storia, sudditi del sultano turco. Ma anche le altre, pur di origine recente per le ragioni sopra accennate, possono riservare sorprese: nella biblioteca di S. Michele di Murano, ora francescana, Angela Nuovo ha rinvenuto l'unica copia superstite del Corano stampato nel 1538 da Alessandro Paganino, edizione della cui esistenza si dubitava addirittura; i Benedettini di Praglia sono riusciti a salvare parte dei volumi che possedevano prima della soppressione del 1867 (non però, purtroppo, quelli assai più importanti che avevano prima di Napoleone); in molte altre biblioteche religiose sono confluite, per doni o lasciti, opere preziose.

La Regione del Veneto ha promosso la catalogazione dei fondi di tali biblioteche, con positivi risultati, ed ha altresì varato un progetto di censimento e catalogazione dei codici conservati nel Veneto, il cui primo eccellente frutto è stato il volume dedicato a *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, uscito nel 1998.

Mentre tale valida campagna continua, la nostra rivista ha ritenuto di promuovere la pubblicazione di una serie di articoli atti a far conoscere i fondi antichi conservati nella regione. Gli autori non possono essere che i conservatori di tali fondi, che meglio di chiunque altro ne conoscono il pregio. Queste nostre righe introduttive vogliono essere un appello ai direttori e ai bibliotecari di tutto il Veneto, ai quali chiediamo di contribuire all'iniziativa con i loro lavori, volti a informare sinteticamente gli studiosi circa le opere antiche da essi custodite, le modalità di accesso, i servizi offerti e le altre caratteristiche delle loro istituzioni che essi ritengono utile rendere note.

Dal censimento delle biblioteche del Veneto curato dalla Regione insieme al Ministero per i Beni Culturali, i cui risultati sono stati dati alle stampe nei tre volumi del *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Veneto* (Roma 1997), appaiono esistenti 904 biblioteche dei tipi più diversi. Certo non tutte possiedono libri antichi: ma molte conservano un patrimonio antico talvolta imponente che merita di essere conosciuto e studiato ancor più di quanto già si sia fatto.

A questa finalità risponde l'iniziativa a cui oggi diamo avvio, augurandoci una positiva accoglienza da parte del mondo del libro.



GLI ARCHIVI PARROCCHIALI VENEZIANI

Francesca Cavazzana Romanelli

L'arca della salvezza

L'immagine dell'Arca di Noè, che connota attraverso l'ingenua e ammiccante raffigurazione di un'incisione quattrocentesca l'ormai decennale progetto ARCA per l'inventariazione degli archivi ecclesiastici veneziani, rinvia con l'immediatezza del suo simbolismo biblico ad una delle componenti più rilevanti dell'intero progetto, presente con evidenza fin dal suo avvio nello scorcio degli anni '80. Anche a proposito dei fondi archivistici della Chiesa di Venezia ha avuto luogo infatti in questi anni, ed è tuttora pienamente in corso, un evento a suo modo di *storia di salvezza*: ove la salvaguardia fisica – nella città lagunare non solo metaforicamente *dalle acque* – si è unita al censimento e alla progressiva inventariazione analitica della preziosa documentazione, al condizionamento e talora al restauro, alla creazione delle più agevoli condizioni di consultabilità delle carte per la ricerca, al loro studio dal punto di vista propriamente archivistico¹, alla valorizzazione di tale patrimonio attraverso attività culturali, scientifiche, espositive e didattiche².

Si è avuto occasione per il passato di presentare in varie sedi e in questa stessa rivista storia, vicende, configurazione e consistenza degli archivi della Curia veneziana, unitamente a quelli di altre istituzioni ecclesiastiche a livello diocesano emersi con una propria specifica identità nel corso dei lavori di ordinamento – e come i primi conservati presso l'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia a Sant'Apollonia – quali i fondi degli antichi episcopati lagunari di Torcello, di Caorle e del patriarcato di Grado, le carte del Primicerio marciano, l'archivio oggi unitario dei due capitoli canonicali di San Pietro di Castello e di San Marco³. Da ultimo si va in aggiunta profilando il recupero e la conseguente valorizzazione delle carte del Seminario patriarcale e di altri importanti fondi ad esso aggregati, nell'ex convento dei Somaschi alla Salute⁴. E sempre presso l'Archivio Patriarcale sono consultabili, e in progressivo incremento quanto a sopravvenire di depositi e doni, fondi di associazioni devozionali e confessionali – *in primis* il grande archivio dell'Azione Cattolica Diocesana⁵ – o di società di mutuo soccorso⁶, così come carte ed epistolari specie contemporanei di singoli ecclesiastici o di laici.

Un quadro dunque indubbiamente composito. Tuttavia il settore di attività archivistica che in questi ultimi anni ci pare rappresenti la più interessante frontiera avanzata sul piano non solo della tutela, ma pure su quello del recupero di fonti per la ricerca in precedenza solo difficilmente disponibili – e che, corrispettivamente, sta più intensamente impegnando gli operatori coinvolti nel progetto, presso l'Archivio patriarcale – è sicuramente il grande e articolato sistema degli archivi parrocchiali della diocesi.

È noto come la documentazione parrocchiale, specie quella attinente ai “quinque libri” dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, dei morti e degli ‘stati delle anime’ sia stata da tempo

individuata dalla storiografia demografica e sociale quale complesso di fonti di riconosciuta importanza per la ricerca, solo parzialmente utilizzato anche perché sovente fortemente decentrato e di problematica consultabilità⁷.

Ma l'interesse verso tali fonti non è solo limitato alla loro utilizzabilità storiografica. Esse presentano infatti, pure dal punto di vista del lavoro archivistico, risvolti di problematicità e di interesse particolari, sia per quanto riguarda la delineazione del complesso dei fondi parrocchiali nel più vasto insieme degli archivi ecclesiastici diocesani – nei confronti dei quali sono ricorrenti gli echi e i richiami: ma non poche risonanze, come si farà cenno più oltre, vanno aprendosi pure verso le carte di varie epoche dell'Amministrazione pubblica statale o civica, nonché verso l'intero assieme dei beni culturali del territorio – sia per quanto attiene più in particolare alle problematiche squisitamente archivistiche delle modalità di rappresentazione della struttura dei fondi, del loro articolarsi in una imprevedibile pluralità di sottofondi aggregati e annessi sovente tra loro stessi commisti, del loro scandirsi in serie e sottoserie dalla fisionomia talora ricorrente e talaltra inedita. La possibilità di sottoporre a studio e ad analisi tipologie archivistiche in qualche modo parallele come quelle degli archivi parrocchiali, rilevandone affinità e varianti, “pieni” e “vuoti” nella struttura, confrontando il tenore diplomatico di materiali affini o verificando differenti soluzioni descrittive o difformi caratteristiche per analoghe sedimentazioni documentarie: tutto questo rappresenta di per se stesso un laboratorio di eccezionale interesse. Un interesse a questo punto non solo archivistico, ma pure e più ampiamente di storia culturale e istituzionale, che per quanto riguarda l'area veneziana si va da qualche tempo allargando a non poche altre diocesi della Provincia Ecclesiastica Veneta coinvolte dal recente progetto di censimento e inventariazione archivistica “*Ecclesiae Venetae*”⁸.

L'archivio diocesano diffuso

Un cenno innanzitutto al contesto istituzionale e organizzativo entro il quale ha potuto essere avviato ed è tuttora operativo il piano di censimento e inventariazione degli archivi parrocchiali nell'ambito del progetto ARCA. Esso si è sviluppato infatti grazie al confluire di più volontà e risorse. Innanzitutto la disponibilità e l'interesse dei detentori degli archivi stessi: la Chiesa veneziana *in primis* e in particolare quei parroci, non pochi dei quali da sempre consapevoli del valore delle antiche carte conservate presso le loro chiese, che hanno accolto di buon grado la proposta della direzione dell'Archivio patriarcale di dotare i loro fondi archivistici di strumenti conoscitivi scientificamente adeguati, nell'ambito di un organico piano di rilevazione a dimensione diocesana⁹.

Anche gli archivi parrocchiali hanno d'altra parte risentito del più generale dibattito e delle molteplici iniziative che hanno investito la diocesi di Venezia a proposito dei beni culturali ecclesiastici: evidente fin da subito dunque la sintonia implicita in tale situazione con alcune delle tematiche cui ha dato voce la lettera su “La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici” della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa del 1997 – a tutt'oggi uno dei testi di maggiore afflato sull'importanza degli archivi ecclesiastici –, così come con il “Regolamento degli archivi ecclesiastici italiani” approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1995 sul testo predisposto dall'Associazione Archivistica Ecclesiastica e fatto proprio con alcune sottolineature dalla Diocesi di Venezia nel 1996.

Colta con tempestività la valenza non solo scientifica, ma pure di riscontro e di tutela dell'archivio stesso fornita dall'inventario, che forse per la prima volta identificava in modo puntuale e dettagliato l'insieme delle carte parrocchiali, alcune comunità parrocchiali hanno provveduto, in concomitanza con i lavori di inventariazione, ad allestire appositi ambienti attrezzati per la conservazione e la consultazione dei loro archivi riordinati. Altri, e non sono pochi, hanno fatto seguire al completamento dell'inventario la richiesta di deposito del fondo



Dall'Archivio di S. Raffaele Arcangelo: *Mariogola* o *Matricola* della Scuola del Santissimo Sacramento, sec. XVI, miniatura.

all'Archivio patriarcale, cui attribuire pure la non infrequente gestione della consultazione per corrispondenza o la richiesta di copie¹⁰.

L'esperienza veneziana si caratterizza infatti, a questo proposito, per la consapevole adozione di un modello misto e graduale, in rapporto alle alternative altrove sperimentate di permanenza dei fondi nelle sedi parrocchiali o di una loro concentrazione presso l'Archivio diocesano. Giocano a favore di tale scelta il rispetto più assoluto dell'autonomia progettualità delle parrocchie, una valutazione ampiamente pragmatica delle variabili situazioni di conservazione e consultabilità, e non ultimo un sostanziale riconoscimento del primato dell'unitarietà dei beni culturali nella tradizione vivente – liturgica, devozionale, estetico-emozionale – di ogni comunità religiosa, attenta e adusa a cogliere ogni pur flebile eco fra l'edificio della chiesa, i suoi altari e i suoi arredi marmorei e lignei, i quadri e le statue, i paramenti e i libri liturgici, e – perché no – i suoi archivi: questi ultimi in qualche caso ancora conservati entro antichi armadi dai riparti appositamente connotati con i nomi delle serie archivistiche¹¹.

A fronte di tale varietà di situazioni e di sedi di conservazione – le parrocchie certamente, ma entro ad esse, a fianco delle chiese, lo studio del parroco o la sacrestia o la canonica, e ancora quegli spazi adiacenti dalla configurazione talora irregolare, stretti fra campanile, oratorio, corticelle e antiche sepolture, cappelle e sedi di confraternite, uffici già di ottocentesche fabbricerie, stanze del patronato, degli scouts, della dottrina cristiana o del teatro: ma quante carte d'archivio ritrovate nei banconi dei paramenti, o sotto le panche degli inginocchiatoi, o entro armadi in felice promiscuità con vasellame liturgico, lanterne e stendardi per processioni, dietro gli sportelletti dell'organo nel suo stretto ballatoio, o infine su malferme scaffalature su per i primi tornanti della scala di un campanile cinquecentesco –; a fronte di tale varietà, si diceva, fa riscontro una forte unitarietà del sistema informativo degli inventari informatizzati del progetto ARCA, disponibili non solo nelle singole sedi parrocchiali ma pure, in forma di cumulativa banca dati o di singoli inventari cartacei, presso l'Archivio patriarcale.

Va segnalata infine come peculiare dell'esperienza veneziana in fatto di archivi parrocchiali l'adozione, nel quadro dei progetti della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici, di un servizio di assistenza alla consultazione degli archivi conservati presso le parrocchie denominato "Archivio diocesano diffuso". Operatori dell'Archivio patriarcale provvedono infatti, se richiesti

e concordando modalità e date delle sedute, a recarsi con gli studiosi presso le parrocchie, sollevando i parroci che lo desiderino da oneri di sorveglianza o di assistenza alla ricerca, e provvedendo contestualmente all'implementazione e alla revisione della banca dati degli archivi parrocchiali.

Se poi va ricordato come gran parte dell'inventariazione degli archivi parrocchiali sia stata sostenuta, fin dall'avvio del progetto ARCA, dal determinante apporto della Direzione regionale cultura e informazione – Servizio beni librari e archivistici (già Centro regionale di documentazione dei beni culturali e ambientali del Veneto) –, va parimenti messo in evidenza come, specie negli ultimi anni e in concomitanza con il venir meno del sostegno regionale, abbiano contribuito direttamente al progredire del lavoro di inventariazione la stessa Curia patriarcale, il Ministero per i beni e le attività culturali tramite l'Ufficio centrale per i beni archivistici ed il Save Venice Inc. di New York nel quadro del programma UNESCO-Comitati privati per Venezia. Interessante infine quest'ultimo coinvolgimento, perché vede nuovamente proposto ed accolto, in dimensione di tutela e restauro, quell'approccio integrato ai beni culturali cui si faceva più sopra cenno: l'archivio di una parrocchia – bene culturale esso stesso – può rivelarsi infatti strumento conoscitivo preliminare ad ogni eventuale operazione di restauro di manufatti architettonici e artistici compresi nella chiesa stessa, documentandone la storia o precedenti interventi di tutela.

Il sistema degli archivi parrocchiali

Ma veniamo alla presentazione degli aspetti più specificamente archivistici del lavoro di ricognizione dei fondi delle parrocchie veneziane. Il vivace dibattito aperto nella comunità archivistica nazionale e internazionale sulle modalità di descrizione degli archivi come strutture articolate e tridimensionali, sull'analisi delle procedure più pertinenti per affrontare casistiche complesse e sull'applicazione di condivisi standard descrittivi ha accompagnato e tuttora accompagna come un riferimento costante l'attività di censimento e di inventariazione degli archivi parrocchiali veneziani. Va innanzitutto sottolineato l'orizzonte del sistema informativo generale in cui il progetto si struttura riguardante, come si è accennato più sopra, l'intero settore degli archivi storici della Chiesa veneziana. In questo quadro, e pur nello sviluppo di un piano di lavoro che privilegi priorità di impegno a seconda di particolari esigenze di tutela dei fondi o di esplicite sollecitazioni di studiosi o dei parroci stessi, il progetto prevede il censimento e l'inventariazione di tutti gli archivi delle parrocchie di antica fondazione della diocesi (escludendo per ora le parrocchie di fondazione novecentesca), per un totale di 57 sedi parrocchiali, di cui 31 nella città insulare, 7 nelle isole (vicariati del Lido e dell'Estuario con Murano, Burano, Mazzorbo, Torcello), 19 nella terraferma (vicariati

Dall'Archivio della Parrocchia di S. Samuele: *Matricula sive constitutiones subsidii sacerdotum saecularium in ecclesia parochiali et collegiata S. Samuelis... sub Aloisii Sagredo patriarcha Venetiarum Dalmatiae primatis*, 1680, con seguiti al 1802.





Dall' Archivio della Parrocchia di S. Raffaele Arcangelo: nel registro dei morti, si registra il 30 agosto 1675 la morte di «Giacomo Corgna official di barca d'anni 43 in circa questa notte passata a hore 7 in circa li è stata data una archibusata nella panza...».

di Mestre, Carpenedo, Favaro-Altino, Castellana, Gambare, Jesolo, Eraclea e Caorle)¹². Ma ben di più di 57 saranno, alla fine del lavoro, i fondi censiti e descritti¹³.

Ad ogni parrocchia infatti si è riscontrato corrispondere non un solo fondo archivistico, ma una pluralità inattesa e inizialmente impreveduta di archivi aggregati e annessi a quello principale della parrocchia stessa. Se tale fenomeno di lievitazione nella quantità dei fondi è infatti ricorrente nelle procedure di individuazione, in avvio del lavoro di inventariazione, di quelli che gli archivisti chiamano con espressione di linguaggio tecnico “enti produttori d’archivio”, per gli archivi parrocchiali e per quelli veneziani in parti-

colare si è potuto assistere ad una vera e propria *esplosione* di fondi minori, che si affiancano o addirittura si uniscono, con modalità di integrazione o inclusione diverse, a quello principale: non uno, ma più archivi di diverse parrocchie, archivi di fabbricerie distinti da quelli della parrocchia presso cui erano state istituite, e ognuno di essi sovente portatore a sua volta di altri fondi di diversa consistenza spettanti a confraternite, associazioni, movimenti, scuole, società di mutuo soccorso. Ogni archivio parrocchiale dunque, lungi dal raffigurare quel rapporto di rispecchiamento fedele che una inveterata e pur autorevole tradizione dottrinale ci ha abituato a leggere – *uno a uno* – fra le carte e le figure istituzionali che le hanno prodotte, si apre nella pluralità e nella problematicità descrittiva di figure di rapporti *molti a molti*, in sedimentazioni documentarie non lineari ma a grappolo, ove a fianco (o talora addirittura entro) un fondo ne gemmano altri, e su questi altri ancora.

Assai stimolante appare dunque, quantomeno sul fronte del reperimento e della segnalazione delle fonti per la ricerca storica, il comparire inatteso di una tale ricchezza documentaria. Ma alla storia ricorriamo anche per ripercorrere a ritroso le ragioni di tali addensamenti di carte e delle differenti modalità del loro aggregarsi.

Una storia, quella delle parrocchie veneziane, rivisitata giusto in avvio del progetto ARCA in un saggio appositamente elaborato da don Bruno Bertoli, storico della chiesa e felicemente oggi pure direttore dell’Archivio patriarcale¹⁴. Fra gli elementi più vistosi di tali vicende, per gran parte comuni a quelle più generali della storia dell’istituto parrocchiale, sta la forte incidenza della presenza laicale nelle chiese parrocchiali veneziane: comprovata innanzitutto dal permanere a lungo della figura del giuspatronato laicale, che si concretava tra l’altro nel diritto di presentazione al patriarca delle proposte per la titolarità del beneficio; ma pure manifestata, quale corrispettivo indice di forte radicamento della parrocchia nel tessuto sociale circostante, dai documentati legami di committenza architettonica e artistica, e dal fiorire di numerosissime iniziative laicali, specie a carattere associativo, di tipo devozionale, culturale, di carità e di assistenza. Pure dagli archivi, dal raccogliersi attorno al fondo vero e proprio della parrocchia di un numero variabile ma

comunque rilevante di archivietti minori da tali realtà prodotti e presso la chiesa parrocchiale tuttora conservati¹⁵, emerge dunque vistosamente la centralità della parrocchia quale riferimento anche territoriale di tale variegato mondo laicale, dalla fisionomia e dalla spiritualità mutevoli nel tempo – si pensi ad esempio all’associazionismo devoto otto-novecentesco o ai movimenti cattolici che presero il posto delle tradizionali confraternite, ben presenti anche a dimensione parrocchiale fin nelle loro varianti di società operaie o di casse di mutuo soccorso confessionali¹⁶ – ma connotati indubbiamente da elementi di persistenza di lunga durata e di sempre rinnovata vitalità.

Altrettanto interessante, per i suoi riflessi nella sedimentazione documentaria, la vicenda delle fabbricerie parrocchiali di istituzione primottocentesca, analoghe nel nome a quelle di antico regime ad ogni effetto interne alla parrocchia, ma da queste ben differenti quanto ad autonoma natura istituzionale e alla correlata produzione di materiale d’archivio¹⁷. Titolari pertanto di un fondo proprio, la fabbricerie furono in aggiunta protagoniste, specie in talune parrocchie, di una radicale riorganizzazione dell’archivio parrocchiale stesso. Fornite di ampia competenza nell’“amministrazione di tutte le temporalità della Chiesa di qualunque provenienza”¹⁸, quali redditi stabili, livelli e decime, oblazioni, funzioni ordinarie o straordinarie, incaricate della gestione dei legati e delle questue, impegnate nel predisporre ogni convenienza per i servizi di culto e in particolare per la manutenzione della *fabbrica* della chiesa, le fabbricerie in non pochi casi avocarono a sé gran parte dell’archivio parrocchiale preottocentesco, unitamente a quelli delle annesse confraternite, inglobando tale materiale secondo diverse modalità di organizzazione nel proprio archivio: spesso suddividendo carte, pergamene, fin antiche matricole di confraternite secondo i rinnovati titoli di rubriche e fascicoli ottocenteschi e legando infine il tutto in accuratissimi quanto irreversibili inventari¹⁹.

Ma le vicende storiche che provocarono le maggiori ripercussioni nella configurazione degli archivi parrocchiali veneziani furono senza dubbio quel complesso di disposizioni normative che nel giro di pochi anni, fra 1806 e 1810, e nel quadro delle politiche riformatrici dell’età napoleonica, ridussero progressivamente il numero delle parrocchie stesse da settanta, a quaranta e infine a trenta, secondo un piano di concentrazione che, con la soppressione di confraternite²⁰ e di capitoli, ridisegnò i confini dell’intera topografia ecclesiastica cittadina e con essa pure quella degli archivi delle parrocchie veneziane²¹. Confluiti anche essi a fianco di quello della parrocchia territorialmente superstita²², recarono con sé ognuno i propri fondi annessi di confraternite e *sovvegni*, andando a costituire quel complesso fortemente articolato di fondi e sottofondi cui si è fatto più sopra cenno, e che in effetti viene indicato, con designazione cumulativa, quale archivio delle singole specifiche parrocchie²³.

Va da sé che figure di aggregazioni di fondi di tal

Archivio di Satato di Padova, SS. *Agata e Cecilia*, “Liber inventarii seu registracionis...”



genere comportino, in sede di definizione del corrispettivo sistema di rappresentazione, alcune sottolineature particolari nelle relazioni che intercorrono tra gli stessi differenti fondi nel loro reciproco e diverso rapportarsi. Se infatti il sistema di analisi della struttura dei fondi cui è affidata, fin dall'avvio del progetto ARCA, la restituzione significativa dell'ubicazione di ogni singolo fondo nell'architettura d'insieme del sistema informativo, consentendo inserimenti indolori anche in luoghi intermedi della struttura complessiva e letture orizzontali di fondi dalla natura istituzionale analoga²⁴, ha fino ad oggi permesso una rappresentazione sufficientemente fedele di tale tridimensionalità di struttura tipica degli archivi parrocchiali, maggiori difficoltà sono state riscontrate nel delineare tali caratteristiche utilizzando – in occasione del censimento e dell'inventariazione dei fondi parrocchiali veneti effettuata nell'ambito del progetto "Ecclesiae Venetae" cui si è fatto più sopra cenno – le procedure di codificazione previste dal progetto "Anagrafe informatizzata degli archivi", che risolvono esclusivamente nel legame verticale dei differenti livelli del fondo (pur se affiancati dalla designazione della natura del complesso documentario) la rappresentazione dei rapporti a grappolo fra l'archivio della parrocchia 'ospitante' – nei casi veneti considerati a sua volta 'ospitato' entro un archivio diocesano – e gli ulteriori archivi aggregati e annessi²⁵.

Tipologie documentarie a confronto

Se considerazioni e spunti di riflessione di tal genere possono essere formulati per quanto riguarda il sistema dei fondi degli archivi parrocchiali, il discorso si amplia e si fa ancor più – se possibile – denso di interesse quando si passi a considerare le modalità in cui i singoli fondi risultano articolarsi nelle loro partizioni interne di sezioni, serie e sottoserie.

Rinviano ad altra sede tale ordine di considerazioni per quanto attiene agli archivi annessi di fabbricerie, confraternite, scuole e associazioni, e limitando la nostra osservazione ai soli archivi parrocchiali, verifichiamo come l'inventariazione analitica di alcune decine di archivi parrocchiali veneziani – unita all'analisi di non pochi fondi parrocchiali concentrati in taluni archivi diocesani veneti – consenta di riscontrare anche a questo livello il riproporsi di quei caratteri di imprevedibile complessità e di variegato atteggiarsi delle tipologie documentarie interne, già notato per quanto attiene la struttura dei fondi delle parrocchie.

E anche in questo caso la dialettica fra la fisionomia dei nostri archivi e la storia delle istituzioni ecclesiastiche, analizzata in particolare nelle disposizioni da queste emanate a varie istanze circa la compilazione e la tenuta dei libri canonici e di altra documentazione parrocchiale, si fa intensa e vivace, aprendosi pure alla inevitabile commistione con le prescrizioni ai parroci in tale materia formulate dell'autorità laica, sia in antico regime che in epoca napoleonica e asburgica.

La rassegna delle serie dei registri canonici e delle carte parrocchiali, così come sono apparse alle rilevazioni non isolate ma sistematiche sui fondi parrocchiali veneziani, l'analisi comparata delle diverse tipologie documentarie man mano che emergevano dagli ordinamenti e dalle descrizioni inventariali, sono state d'altra parte facilitate e in qualche modo rese possibili dall'aver predisposto l'inserimento dei dati nell'orizzonte di un sistema informativo aperto ma, anche a questo livello, fortemente unitario. Tra i frutti non minori di tale impostazione si sono potute riscontrare non solo la garanzia di una tendenziale omogeneità di struttura dei diversi

inventari grazie ad analoghe soluzioni di sequenzialità delle serie, ma anche l'acquisizione di un buon grado di uniformità redazionale nelle soluzioni descrittive, sia nelle intestazioni che nella complessiva economia informativa delle schede, e il generale sostegno che la banca dati man mano implementata poteva offrire ai diversi operatori nel riconoscimento di affinità e differenze di situazioni documentarie poco note rispetto a quelle già identificate, studiate e descritte nelle loro peculiarità²⁶.

La successione delle date di avvio, ad esempio, di alcune serie cruciali dal punto di vista storiografico quali i registri dei battesimi, dei matrimoni o dei morti fornita dalle veloci estrazioni ed elaborazioni dei dati consentite dall'impostazione del progetto e dai suoi strumenti informatici²⁷, ha aperto la via ad alcune verifiche e ricerche – su cui ci si ripromette di dar conto quanto prima in modo più ampio e diffuso – sulla effettiva ricezione archivistica del Concilio di Trento nella Chiesa veneziana e presso i suoi parroci, sul ruolo di anticipazione e di integrazione del Concilio stesso ricoperto da talune prescrizioni diocesane o dai sinodi locali, sulla cultura giuridica e sulla sensibilità pastorale, sulle difficoltà, le incertezze o sulla capacità di adeguarsi alle nuove prescrizioni da parte degli estensori delle registrazioni canoniche²⁸.

È noto infatti come i decreti emanati a Trento nella XXIV sessione dell'11 novembre 1563²⁹ furono preceduti in molte diocesi dall'impostazione di precoci registrazioni di battesimo e di matrimonio, dal tenore ancora fortemente essenziale e sintetico e dalla confezione archivistica spesso unitaria per più serie³⁰. Così anche a Venezia – se si escludono i pochi e pur interessantissimi casi fino ad oggi individuati di registrazioni da parte di parroci, negli anni '30 e '40 del '500, di battesimi, matrimoni e morti di nobili dietro incarico dell'Avogaria di Comun³¹ –, le date di origine delle serie archivistiche si frastagliano in modo significativo lungo gli anni '50 e '60 del secolo XVI³². Del resto il patriarca Giovanni Trevisan fin dal 1560 aveva ordinato ai parroci, ai rettori delle chiese, ai sacristi e alle comari "di provvedere alla segnalazione e alla registrazione delle nascite al fine di togliere gli abusi dei mancati o differiti battesimi, a volte differiti per anni, dei bambini 'con grande pericolo delle loro anime'"³³. E lo stesso patriarca Trevisan aveva provveduto a pubblicare tempestivamente nel sinodo del 1564 le prescrizioni conciliari in materia di registrazioni canoniche. Così come norme ancora più dettagliate, con veri e propri suggerimenti di formule per la compilazione degli atti, furono riportate ben prima del Rituale Romano di Paolo IV del 1614 dai decreti della visita apostolica effettuata a Venezia nel 1581 da Lorenzo Campeggi e Agostino Valier³⁴.

Nell'impossibilità di riferire più a lungo in questa sede sulle suggestioni che già si profilano – sulla scorta di quanto qui brevemente anticipato – nell'indagine incrociata fra fonti normative centrali e locali e prassi scrittoria e archivistica, evoluzione del formulario, interpretazioni, interferenze e contaminazioni culturali dei compilatori dei registri canonici, segnaliamo ancora la ricchezza di spunti che a ricerche di tal tenore può offrire un'analisi delle serie archivistiche quale in apertura di queste pagine prospettata, attenta alle lacune e alle mancanze oltreché alle presenze, a tipi di fonti nuove o poco note, al comparire di serie inattese o dalle denominazioni inusuali: elementi anch'essi per una storiografia delle istituzioni e della cultura, tanto quanto della sensibilità e del vissuto collettivo, ecclesiastico e civile, a partire dalle tracce rimaste nelle forme e nella struttura della sedimentazione documentaria degli archivi parrocchiali³⁵. Quale forma di pietoso atteggiamento di assistenza verso i suoi parrocchiani, unito all'osservanza probabile

di norme sanitarie, avrà spinto – per chiudere con qualche situazione esemplificativa – il parroco di San Giacomo dall’Orio ad impostare un “Registro degli infermi” distinto da quello dei morti, e limitato alla sola data, ahimè ben significativa, del 1631^{36?} E ancora, quale concezione del proprio ruolo di pubblico ufficiale aperta – diremmo oggi – alla più avanzata interconfessionalità avrà indotto altri parroci, sempre della stessa parrocchia di San Giacomo, a tenere dal 1621 ad Ottocento iniziata una registrazione apposita, separata ma rigorosa, dei “morti al fontego dei Turchi”, ossia dei defunti di religione islamica residenti nel fondaco affacciato sul Canal grande poco lontano dalla chiesa parrocchiale^{37?} E quale considerazione mescolata di pena e di osservanza giuridica avrà mosso il parroco di Santi Apostoli – caso unico fra quelli fino ad oggi riscontrati – a tenere nel suo ufficio, fra il 1820 e il 1839 un “registro particolare degli aborti”^{38?} E quali precoci e forse inesprese intuizioni di spiritualità vocazionale possono ancora essere lette dietro l’intestazione – anche in questo caso con scelta non ovvia rispetto alle consuetudini altrove riscontrate – di un unico registro da parte di alcuni parroci per annotarvi a partire le “stride” ossia le pubblicazioni sia per i nubendi che per gli ordinandi^{39?}

Orizzonti di ricerca e di analisi, questi come altri consimili, a proposito dei quali l’indagine archivistica – indagine sulle strutture dei fondi, sulla natura e sui modi del loro prodursi e sedimentarsi, sui loro ordinamenti e sulla loro configurazione – può rivelare una volta ancora valenze di vera e propria storia della cultura.

Note

¹ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Per un censimento degli archivi storici della Chiesa veneziana*, in “Archiva Ecclesiae”, 30-31 (1987-1988), pp. 249-253; C. SALMINI, *Regione Veneto: il progetto ARCA*, in “Archivi & computer”, I (1991), I, pp. 83-84; A. SCHIAVON, *Arca*, in “Archivi & computer”, II (1992), 2, pp. 166-172; F. CAVAZZANA ROMANELLI - C. SALMINI, *Inventariazione archivistica e standard descrittivi. Il progetto ARCA*, in “Archivi per la storia” V/1 (1992), pp. 119-147; C. SALMINI, *Arca: un’applicazione di CDS/ISIS per l’ordinamento e l’inventariazione degli archivi storici della Chiesa veneziana*, in “Archiva Ecclesiae”, 34-35 (1991-1992), pp. 209-218; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivistica ecclesiastica a Venezia. Dal corso agli atti*, in *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi*, a cura di F. Cavazzana Romanelli e I. Ruol (Atti del corso di archivistica ecclesiastica, Venezia, dicembre 1989 - marzo 1990, Curia patriarcale di Venezia, Studium cattolico veneziano, Regione Veneto - Assessorato all’Istruzione e cultura), Venezia 1993, pp. 9-14; EAD., *Il progetto ARCA per gli archivi storici della Chiesa veneziana*, in *Archivi e chiesa locale* cit., pp. 23-28; EAD., *Chiesa veneziana e archivi storici. Il progetto ARCA*, in *Archivi ecclesiastici e mondo moderno* (Atti del convegno, Padova, 5 ottobre 1991, Consulta per i beni ecclesiastici delle Tre Venezie, Giunta regionale del Veneto), Padova 1993, pp. 76-83; B. BERTOLI, *Incontro di studio: «L’archivio dell’Azione Cattolica: l’identità storica di un’associazione ecclesiale»*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, LIII (1993), I, pp. 93-96; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio Storico del Patriarcato di Venezia*, in ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d’Italia*, vol. II, a cura di V. Monachino, E. Boaga, L. Osbat, S. Palese (numero monografico di “Archiva Ecclesiae”, 36-37/1993 - 1994; edito pure come “Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato. 74”), pp. 285-300; D. PORCARO MASSAFRA, *Archivi e Chiesa locale a Venezia. Un contributo alla conoscenza degli archivi ecclesiastici*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, LIV (1994), I, pp. 114-123; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Fonti per la storia marciana nell’Archivio storico del patriarcato di Venezia*, in *San Marco. Aspetti storici ed agiografici* (Atti del convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994), a cura di A. Niero, Venezia 1966, pp. 205-222 e tavv. 1-4; EAD., *L’archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in “Notiziario bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto”, 23 (sett. 1996), pp. 23-25; EAD., *A proposito di archivi parrocchiali: echi da un dibattito aperto*, in A.N.A.I.-SEZIONE EMILIA ROMAGNA, COMUNE DI FIORANO MODENESE, ASSESSORATO AI SERVIZI E BENI CULTURALI, CENTRO SUGLI ARCHIVI PARROCCHIALI, *Gli archivi*

parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica, a cura di E. Angiolini, (Atti dei convegni, Fiorano Modenese, 4 settembre; Ravenna, 5 settembre 1996), [Modena 1997], pp.147-150; EAD., *Gli archivi ecclesiastici veneziani per la storia degli esposti*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L’infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, a cura di C. Grandi (Atti del convegno, Treviso - Venezia, 18-20 giugno 1996), Treviso 1997, pp. 215-224; F. CAVAZZANA ROMANELLI, P. BENUSSI, *Veneto. Introduzione*, in *Atti visitali conservati negli archivi diocesani del Friuli Venezia - Giulia, Veneto, Trentino*, a cura di Don L. Sparapani, C. Nubola, M. Garbellotti, Città del Vaticano 1998 (Quaderni di “Archiva Ecclesiae”, 4), pp. 57-68; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Le società operaie confessionali di mutuo soccorso. Itinerari storiografici negli archivi ecclesiastici veneziani*, in *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi* (Atti del seminario di studio “Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi”, Spoleto 8-10 novembre 1995), Roma 1999, pp. 197-208; M. BARAUSSE, *Guida alle fonti per la storia delle società operaie cattoliche di mutuo soccorso negli archivi ecclesiastici veneziani*, in *Le società di mutuo soccorso* cit., pp. 209-213.

² Dal 1996 l’Archivio del Patriarcato collabora con l’IRRSAE del Veneto e altri enti all’iniziativa “Didattica delle storie locali”. I laboratori organizzati hanno riguardato temi quali “Fonti per la storia della famiglia nell’Archivio storico del Patriarcato di Venezia” (1996/1997), “Storie di fanciulle, di spose e di madri” (1997/98), “Fonti per la storia di Mestre negli archivi ecclesiastici veneziani” (1998-1999). Numerose pure le visite guidate all’Archivio e i seminari di studio, specie con corsi Universitari. Si segnala al proposito la collaborazione dell’Archivio patriarcale alla ricerca “I processi matrimoniali come fonte storica” condotta dall’Università degli studi di Trento e dall’Istituto storico italo-germanico di Trento.

³ Si veda principalmente F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato* cit.

⁴ F. CAVAZZANA ROMANELLI - G. BERNARDI - P. BENUSSI, *Gli archivi dei Seminari veneziani*, in *Chiesa, chierici, sacerdoti. Clero e Seminari Italia tra XVI e XX secolo* (Atti del convegno, Siena, 21 maggio 1999), in corso di stampa.

⁵ BERTOLI, *Incontro di studio* cit.

⁶ CAVAZZANA ROMANELLI, *Le società operaie* cit.; BARAUSSE, *Guida alle fonti* cit.

⁷ Ad un orientamento storiografico che privilegiava analisi prevalentemente quantitative e sociologiche si è sostituito oggi un più allargato approccio al contesto istituzionale che ha prodotto la documentazione parrocchiale, alla cultura e alla sensibilità dei suoi estensori. Così, in un’ampia sintesi della recente storiografia internazionale cui si farinvio, C. POVOLO, *Archivi parrocchiali e dibattito storiografico*, in *Archivi e chiesa locale* cit., pp. 211-216. Cfr. pure più oltre, n. 29.

⁸ Avviato nella primavera del 1997 grazie all’iniziativa congiunta del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Veneto, il progetto “Informatizzazione degli archivi storici ecclesiastici” – denominato “Ecclesiae Venetae” in omaggio alla grande tradizione di storiografia ecclesiastica locale – è stato realizzato nell’ambito delle iniziative promosse dalla legge statale n.84 del 19 aprile 1900 “Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all’entrata in vigore dell’Atto unico europeo”. Grazie al lavoro di nove catalogatori guidati dalla direzione scientifica e dalla direzione esecutiva del progetto, e grazie pure alla disponibilità e all’assistenza fornita dai responsabili degli archivi diocesani, il progetto ha prodotto, nell’arco di poco più di un anno, il censimento completo e gran parte dell’inventariazione degli archivi diocesani di cinque diocesi del Veneto: Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto, cui idealmente unire i fondi del Patriarcato di Venezia, in precedenza sottoposti ad inventariazione secondo analoghi criteri nell’ambito del citato progetto ARCA.

Sono state realizzate complessivamente circa 18.000 schede relative sia ai singoli istituti, sia ai fondi in essi conservati (archivi della Curia, innanzitutto, ma pure carte di fondi aggregati e annessi quali Mensa vescovile, carte private di singoli vescovi o ecclesiastici, confraternite e associazioni), alle serie ed eventuali sottoserie, ai singoli pezzi quali registri, buste, fascicoli. Sono stati compresi nel lavoro di inventariazione anche numerosi archivi di parrocchie, in varie epoche pervenuti negli archivi diocesani e presso di essi tutt’oggi conservati, anche se in prevalenza limitatamente ai registri canonici. L’intera banca dati, creata secondo i tracciati e il programma informatico del progetto “Anagrafe” dell’Amministrazione archivistica statale, è stata pure resa disponibile, attraverso la creazione di un apposito programma di scambio, nel sistema informativo ARCA prodotto dall’Archivio Storico del Patriarcato di Venezia e dalla Regione Veneto. Un ulteriore trasferimento dei dati nel più

aggiornato sistema ARCANA – frutto del prosieguo del progetto tuttora in corso – consente oggi in aggiunta un'agevole lettura e gestione dei dati per l'interrogazione, per la produzione di censimenti ed inventari a stampa, nonché per un'eventuale immissione della banca dati in rete. Cfr. le tavole all'appendice n. 6.

⁹ L'Archivio patriarcale fornisce pure alle parrocchie che lo desiderino assistenza per problemi di conservazione dei materiali, imbustamenti e, d'intesa con la Soprintendenza archivistica, restauri.

¹⁰ Diamo qualche numero: su 25 archivi parrocchiali a tutt'oggi inventariati, 11 sono consultabili presso le parrocchie, gli altri 14 sono stati depositati in tempi diversi in Archivio patriarcale; di altri, non ancora inventariati o solo censiti, è in corso la pratica di deposito. Le cifre si riferiscono non ai singoli fondi (enti produttori), ma alle aggregazioni di fondi presso le singole parrocchie: cfr. più oltre nel testo.

¹¹ CAVAZZANA ROMANELLI, *A proposito di archivi parrocchiali* cit., p. 148.

¹² La successione degli archivi nella redazione conclusiva del sistema informativo si uniforma a quella delle parrocchie così come riportata, entro la suddivisione dei vicariati, dall'annuario diocesano.

¹³ Per il progredire del piano di censimento ed inventariazione, che sta giungendo a termine per quanto riguarda i 31 archivi delle parrocchie facenti parte dei vicariati del centro storico – ma alcune anticipazioni sono già state messe a punto per quanto riguarda alcuni vicariati della terraferma con l'inventariazione degli archivi di San Lorenzo di Mestre, San Martino di Burano e Santissima Trinità di Treporti –, si veda *Progetto ARCA - Archivi storici della Chiesa veneziana. Indice degli inventari e il Censimento degli archivi delle parrocchie di antica fondazione della Diocesi di Venezia* presso l'Archivio storico patriarcale.

¹⁴ B. BERTOLI, *Le parrocchie veneziane dal Medioevo al secolo XX. Un profilo storico-istituzionale*, in *Archivi e chiesa locale* cit., pp. 121-152.

¹⁵ Non pochi fondi di "scuole piccole e suffragi" di dimensione parrocchiale confluirono, dopo la soppressione napoleonica e attraverso itinerari analoghi a quelli degli archivi dei monasteri e conventi indemanati, altrove da chi scrive illustrati (F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Corporazioni religiose*, in coll. con A. SCHIAVON, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, voce *Archivio di Stato di Venezia*, Roma 1994, pp. 1102-1114; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Fondi monastici negli archivi veneti: i viaggi delle carte*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale* (atti del convegno di studi in occasione del millenario di fondazione dell'abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto, Treviso, 30 novembre 1996), a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1998 ("Italia benedettina", XVII), pp. 201-215), all'Archivio generale veneto oggi Archivio di Stato dei Frari (cfr. *Archivio di Stato di Venezia*, a cura di M.T. Tiepolo, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV, Roma 1994, pp. 1088-1095). Altro materiale dal carattere anche esteriormente pregiato quali statuti o matricole percorse le strade del collezionismo ed è in buona parte reperibile presso alcune biblioteche veneziane. È in preparazione, in concomitanza con la conclusione dell'inventariazione degli archivi parrocchiali dei vicariati del centro storico, uno studio complessivo che restituisca quantomeno in forma di censimento, al di là delle divaricazioni della storia esterna delle carte, il quadro integrato di tale documentazione.

¹⁶ CAVAZZANA ROMANELLI, *Le società operaie* cit.; BARAUSSE, *Guida alle fonti* cit.

¹⁷ S. TRAMONTIN, *Le fabbricere parrocchiali e la procuratoria di San Marco*, in *Archivi e Chiesa locale* cit., pp. 161-167; la normativa di età napoleonica e le istruzioni ai fabbricieri per la gestione della rendicontazione sono raccolte in *Manuale de' fabbricieri*, Milano 1812; cfr. pure B. SAVALDI, *La fabbrica parrocchiale nelle Province lombardo-venete*, Milano 1934.

¹⁸ *Istruzioni sopra l'istituzione e la direzione delle fabbricere*, 15 settembre 1807, in *Manuale de' fabbricieri* cit., pp. 10-22, in particolare art. 6, p. 12.

¹⁹ Si veda il caso della fabbrica di S. Giovanni Battista in Bragora, di cui all'appendice 1.

²⁰ Ad eccezione di quelle del Santissimo, sottoposte alla direzione dell'ordinario e del parroco per "l'esercizio delle sacre funzioni" e amministrate, quanto a gestione dei beni e delle rendite, dalle fabbricere parrocchiali (Decreto Regno Italico "sopra le confraternite e le fabbricere" del 26 maggio 1807, citato dall'art. 1) e *Istruzioni sopra l'istituzione delle fabbricere* cit., entrambi in *Manuale de' fabbricieri* cit.

²¹ B. BERTOLI, *Modificazioni strutturali della Chiesa veneziana dalla visita Flangini alla visita Pyrker*, in *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia*, a cura di B. Bertoli e S. Tramontin, Roma 1971 (riedito

con leggeri ritocchi con il titolo di *Il patriarcato di Venezia tra regime napoleonico e restaurazione asburgica* quale capitolo del volume B. BERTOLI, *Chiesa, società, Stato nel Vento della Restaurazione*, Vicenza 1985), pp. XIII-XVII; cfr. pure, alle pp. 227-232, "Elenco delle chiese parrocchiali e succursali, degli oratori e delle chiese soppresse" e "Tavola delle concentrazioni delle parrocchie", riportate pure in BERTOLI, *Le parrocchie veneziane* cit., pp. 155-158; S. TRAMONTIN, *La riduzione napoleonica delle parrocchie a Venezia: origine - attuazione - conseguenze*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", n.s., XX (1991), 39, gennaio-giugno, pp. 119-136. Più in generale F. AGOSTINI, *La riforma napoleonica della Chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, Vicenza 1990.

²² Ma in alcune parrocchie successivi, improvvidi ordinamenti procedettero all'integrazione dei registri canonici di tutte le parrocchie concentrate in serie uniche e indifferenziate.

²³ Si vedano al proposito i modelli di struttura dei fondi esemplificati alle tavole dell'appendice 1.

²⁴ Si veda la tavola all'appendice 2.

²⁵ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *A proposito di archivi parrocchiali* cit., p. 149. Assai chiaro e diffuso il saggio di A. GONELLA, *Archivi parrocchiali e progetto "Anagrafe"*, in *Gli archivi parrocchiali* cit., pp. 91-106. A parere di chi scrive il rapporto fra il fondo principale e gli eventuali i fondi aggregati ed annessi non può essere assimilato, quanto a valore nella rappresentazione plurilivellare, a quello tra un fondo – a qualsiasi livello venga rappresentato – e le sue partizioni quali serie e sottoserie.

²⁶ Si veda l'elenco delle serie all'appendice n. 3.

²⁷ Si veda uno stralcio significativo riportato nell'appendice n. 4.

²⁸ Illuminanti anticipazioni – e indicazioni di ricerca – sull'accoglimento a Venezia della lezione del Concilio in tema di archivistica sono formulate nel già citato saggio di BERTOLI, *Le parrocchie veneziane* cit., pp. 130-132: l'esistenza già in epoca preconciliare delle serie archivistiche dei registri canonici nelle parrocchie è attestata tramite il ricorso alle visite pastorali (cfr. S. TRAMONTIN, *Indicazioni delle visite pastorali per la "conta delle anime": il caso veneziano*, in *La conta delle anime. Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola e C. Grandi, Bologna 1989, pp. 171-185).

²⁹ Ma entrati in vigore dal 1 maggio 1564. Il testo in Concilium Tridentinum, sess. XXIV, de Ref., c. I, c. II, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo, G. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi e P. Prodi, Bologna 1973, pp. 756-757. Sui registri parrocchiali si veda in generale COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-1972, I/I-II*, Roma 1974 (in particolare C.A. CORSINI, *Nascite e matrimoni*, pp. 647-699); D. BALBONI, *I libri parrocchiali dopo il Concilio di Trento*, in "Archiva Ecclesiae", XVIII-XXI (1975-1978), pp. 234-235; P. PRODI, *Il Concilio di Trento e i libri parrocchiali. La registrazione come strumento per un nuovo statuto dell'individuo e della famiglia nello Stato confessionale della prima età moderna*, in *La conta delle anime*, cit., pp. 13-20. Sugli sviluppi ottocenteschi in area veneta e trentina: A. GAMBASIN, *Anagrafi parrocchiali: fonti per la storia della popolazione*, in *Anagrafi parrocchiali e popolazione nel Veneto tra XVII e XIX secolo*, a cura di F. Agostini, Vicenza 1989, pp. 11-17; C. GRANDI, "Curatore d'anime dello stato civile": il parroco durante la seconda dominazione asburgica (1814-1918), in *La conta delle anime* cit., pp. 251-273.

³⁰ Anche sui modi adottati in antico di legare assieme in più consistenti volumi unitari i registri di battesimi, matrimoni e morti, unendo le tre tipologie secondo bande cronologiche o lasciandole scorrere in serie separate e parallele, sono state verificate differenze di consuetudini fra le diocesi venete.

³¹ Archivio storico del Patriarcato di Venezia (d'ora in avanti ASPV), *Parrocchia di S. Giacomo dall'Orio, Registri dei battesimi*, reg. 1 "Libro de' battezzati. Principia del 1534 [...] 1598". Le registrazioni, come ricorda l'inventario curato da M.G. Siet, riguardano esclusivamente membri delle famiglie patrizie "dati in notte all'Avogaria di Comun". Dal 1564 le stesse registrazioni sono riportate anche nel registro ordinario "Battesimi 1564-1596"; *Parrocchia di S. Margherita, Registri di battesimi, matrimoni e morti*, reg. 1. "Libro de' battesimi, morti et maritati nobili della collegiata, chiesa et parochia di S. Margarita. 1541 sino 1582" (a.c. 1a: "Al nome del la Santissima Trinità et de' tutti la corte celestial. Comenzo mi pre Hieronimo Zuchoniano piovano de la chiesa de madona S. Margarita, da principio et notar sopra questo presente libro con bona ventura tuti li fioli mascoli che de tempo in tempo nascerà in questa nostra parochia, li quai saranno nobili et che sum tenuto dar in notte alla Vogaria iuxta il comandamento et le leze dela terra": così l'inventario curato da M. Magro).

³² Si veda appendice 3.

³³ BERTOLI, *Le parrocchie veneziane* cit., ampiamente utilizzato anche per le considerazioni che seguono nel testo. La segnalazione del decreto del 1560 rinvia alla tesi di laurea di M. BRUSSATO, *La diocesi di Venezia nella visita del patriarca Trevisan (1560-1590)*, relatore M. Berengo, Università degli studi di Venezia, Facoltà di Lettere, a. a. 1986-87, pp. 134-135. Il decreto è in ASPV, *Curia II, Actorum, mandatorum, preceptorum*, reg. 66, c. 41v. Ed ecco, a testimonianza di una letterale applicazione del decreto patriarcale che chiedeva di non superare gli otto giorni dalla nascita per la celebrazione del battesimo, il parroco di S. Margherita impostare nel 1561 un registro di battesimi in forma di partita doppia, con a sinistra la registrazione della data di nascita e a destra di quella del battesimo. Così suggerisce, ad anticipazione illuminante di comuni ricerche circa l'impatto della normativa canonica sulla prassi archivistica veneziana, Ermanno Orlando, che ringrazio vivamente per la segnalazione.

³⁴ S. TRAMONTIN, *La visita apostolica del 1581 a Venezia*, in "Studi Veneziani", IV (1967), pp. 453-533.

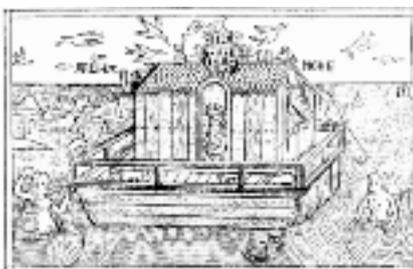
³⁵ Su questa linea ci pare di leggere alcune osservazioni in G. RABOTTI, *In margine al volume sugli archivi parrocchiali della provincia di Modena*, in *Gli archivi parrocchiali* cit., pp. 71-74, ove si ricordava come "Si realizzano così vere e proprie scoperte, secondo i tanti aspetti della vita religiosa e sociale che emergono dalla mera intitolazione delle serie o di singole unità archivistiche; in altri casi le scoperte verranno solo dallo studio della composizione interna di quelle serie o di quelle unità. [...] Così come può essere importante il rendersi conto del perché della presenza, o della assenza, di una determinata serie archivistica, e questo rispetto anche alla documentazione collaterale ed estranea che si è venuta aggregando e amalgamando con quella propria dell'ente" (p. 72).

³⁶ ASPV, *Parrocchia di S. Giacomo dall'Orio, Registri degli infermi*, reg. 1 "Libro d'amalati di 6 luglio 1631 San Giacomo dall'Orio" (1631, 6 luglio - 1631, 17 dicembre). Un caso di registrazione analoga, ma integrata nella serie dei "morti", in ASPV, *Parrocchia di SS. Apostoli, Registri dei morti*, reg. 4 "Morti. Principia giugno 1627, termina dicembre" 1631 (1627-1631): l'inventario, a cura di Ermanno Orlando, segnala "In apertura 'Libro delli feriti della contrà di SS. Apostoli', che registra i casi sospetti di peste (1631, ago. 22 - 1632, apr. 23). Sul verso della carta di guardia: 'Libro di morti dal tempo della peste, che Iddio ci guardi da quella'".

³⁷ ASPV, *Parrocchia di S. Giacomo dall'Orio, Registro dei morti al fontego dei Turchi*, reg. 1 "1621, adi 13 del mese di luglio. Libro de turchi morti" (1621-1823).

³⁸ ASPV, *Parrocchia di SS. Apostoli, Registri dei nati morti*, reg. 1. Annota l'inventario che il registro "raccolge le 'fedi', o certificazioni giurate, degli aborti spontanei verificatisi in parrocchia, rilasciate al parroco dal medico o dalla levatrice assistenti al parto. Ciascuna notazione, in sequenza cronologica, registra oltre alle generalità della partoriente e al suo domicilio, l'ora del parto e il nome dell'assistente".

³⁹ Alcuni esempi in ASPV, *Parrocchia di S. Marco, Pubblicazioni ossia 'stride' di matrimoni e per ordinandi*, reg. 1, (1763-1818).



Appendice 1

Modelli di struttura dei fondi in archivi parrocchiali veneziani

Questi alcuni dei possibili modelli di struttura, resi attraverso minimi accorgimenti tipografici, dei fondi aggregati e annessi entro gli archivi parrocchiali veneziani. Gli stessi sono facilmente raffigurabili con la consueta modalità di rappresentazione plurivellare ad albero rovesciato, o con una accorta sequenza di codici dei rispettivi fondi. E' evidente, nei primi quattro casi, la presenza in un'unica sede parrocchiale di più archivi di parrocchie e chiese concentrati in epoca napoleonica, ognuno con i propri archivi di confraternite annessi. L'ultimo caso si riferisce alla situazione, cui si fa cenno nel testo, conseguente all'acquisizione da parte della fabbriceria parrocchiale nel suo proprio archivio di documentazione della parrocchia titolare, di quella aggregata, e di ben quattordici fondi di confraternite delle due parrocchie citate di altre due territorialmente contigue. Si tratta di una tipica situazione in cui esercitare quella descrizione separata e connessa dei fondi e dei loro enti produttori, con tutta la trafila delle relazioni di connessioni incrociate su più livelli, suggerita dalle norme ISAD e ISAAR.

Parrocchia di S. Marco

- Parrocchia di San Marco (1571-1935)
 - Scuola della Dottrina cristiana in S. Marco (sec. XX in.)
 - Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli in S. Marco (1931-1935)
- Parrocchia di S. Basso (1557-sec. XIX ex., con docc. in copia dal 1475)
- Parrocchia di S. Geminiano (1550-1808)
- Parrocchia di S. Zulian (1452-1906, con docc. in copia dal 1922)
 - Scuola di S. Maria Vergine Addolorata in S. Zulian (1856-1933)
 - Scuola dei devoti della beata Vergine in S. Zulian (1749-1789)
 - Scuola di S. Giuliano in S. Zulian (1749-1801)
 - Scuola del Santissimo Sacramento in S. Zulian (1603-1807, con docc. in copia dal 1269)
 - Scuola di S. Rocco in S. Zulian (1595-1802)
- Chiesa di S. Gallo (1821-1913)
 - Pia Unione della beata Vergine del Buon Consiglio in S. Gallo (1873-1914)

Parrocchia di S. Luca

- Parrocchia di S. Luca (1550-1935, con docc. in copia dal 1328 e notizie dal 1514)
 - Fabbriceria di S. Luca (1782-1935)
 - Scuola del Santissimo Sacramento in S. Luca (1514-1906)
 - Scuola della beata Vergine della Neve in S. Luca (1606-1807)
 - Scuola di S. Antonio da Padova in S. Luca (1799-1807)
 - Scuola di S. Giuseppe in S. Luca (1785-1871)
 - Gioventù femminile di Azione Cattolica in S. Luca (*post 1935*)
- Parrocchia di S. Paternian (1183-1827, con docc. in copia dal 1170)
 - Scuola del Santissimo Sacramento in S. Paternian (1751-1807)
 - Devozione di Sant'Anna in S. Paternian (1718-1783)
- Parrocchia di S. Benetto (1437-1927, con docc. in copia dal 1013 e registi di docc. Dal 1220)
 - Scuola del Santissimo Sacramento in S. Benetto (1539-1808, con docc. in copia dal 1537)
 - Scuola della beata Vergine in S. Benetto (1613-1805, con docc. in copia dal 1537)

Parrocchia di S. Salvador

- Parrocchia di S. Salvador (1549-1935)
 - Fabbriceria di S. Salvador (sec. XVIII-1935)
 - Scuola del Santissimo Sacramento in S. Salvador (1701-1897, con registi di docc. dal 1548)
 - Scuola della Dottrina cristiana in S. Salvador (1820-1930)
 - Compagnia di S. Luigi Gonzaga in S. Salvador (1836-1891)
 - Suffragio della Croce in S. Salvador (1798-1805)
 - Scuola del Rosario in S. Salvador (1836-1861)
 - Scuola di S. Maria Nova in S. Salvador (1766-1807)
 - Scuola della beata Vergine del Carmine in S. Salvador (1825-1848)
 - Scuola di S. Adriano in S. Salvador (1777)
 - Scuola di S. Antonio abate in S. Salvador (1859-1862)
- Parrocchia di San Bartolomeo (1365-1915, con docc. in copia dall'800 e notizie di docc. dal 635)
 - Scuola del Santissimo Sacramento in S. Bartolomeo (sec. XVII-1882, con docc. in copia dal 1564)

Scuola di S. Mattia in S. Bartolomeo (1361-1806)
 Scuola della beata Vergine del Pianto in S. Bartolomeo (1753-1805)
 Pia Fraterna Prigioni in S. Bartolomeo (1795)
 Scuola della Sacra Scrittura in S. Bartolomeo (sec. XVII-sec. XVIII)
 Scuola della Dottrina cristiana in S. Bartolomeo (1821-1935)

Parrocchia di S. Giacomo dall'Orio

Parrocchia di S. Giacomo dall'Orio (1448-1935, con docc. in copia dal 1237 e notizie dal 555)
 Fabbriceria di S. Giacomo dall'Orio (1692-1935, con atti in copia dal 1580 ed estratti di docc. dal 1518)
 Scuola del Santissimo Sacramento in S. Giacomo dall'Orio (1568-1889, con estratti di docc. dal 1507 e notizie dal 1303)
 Scuola della beata Vergine Annunciata in S. Giacomo dall'Orio (1596-1763, con seguiti al 1771)
 Compagnia della Messa quotidiana in S. Giacomo dall'Orio (1707-1770)
 Compagnia della Sacra Famiglia in S. Giacomo dall'Orio (1729-1765)
 Pia Unione delle Madri cristiane in S. Giacomo dall'Orio (1928-1931, con docc. al 1932)
 Parrocchia di S. Stae (1592-sec. XX in., con docc. dalla metà del sec. XVI e notizie dal sec. XV in.)
 Scuola del Santissimo Sacramento in S. Stae (1558-1792, con docc. in copia dal sec. XVI in.)
 Scuola della beata Vergine Assunta in S. Stae (1400-1867)
 Fraterna dei Poveri in S. Stae (1724-1787)
 Parrocchia di S. Giovanni Decollato (sec. XV metà-1824, con docc. al 1881, docc. in copia dal 1274 e notizie dal 1222)
 Fabbriceria di S. Giovanni Decollato (1807-1808, con seguiti al 1813)
 Scuola del Santissimo Sacramento in S. Giovanni Decollato (1770-1807, con seguiti al 1808)
 Oratorio dei SS. Filippo e Girolamo in S. Giovanni Decollato (1823-1915, con docc. al 1923)
 Compagnia delle Consorelle del SS. Rosario in S. Giovanni Decollato (1773-1807)
 Parrocchia di S. Boldo (1491-1809)
 Scuola del Santissimo Sacramento in S. Boldo (1717-1807)

Parrocchia di S. Giovanni Battista in Bragora

Parrocchia di S. Giovanni Battista in Bragora (1561-1935)
 Fabbriceria di S. Giovanni Battista in Bragora (1316-1935, con notizie di docc. dal 1225), con documenti di Parrocchia di S. Giovanni Battista in Bragora, Scuola del Santissimo Sacramento in S. Giovanni Battista in Bragora, Scuola della beata Vergine Assunta in S. Giovanni Battista in Bragora; Scuola di S. Giovanni Battista in S. Giovanni Battista in Bragora, Sovvegno del Santissimo Crocefisso in S. Giovanni Battista in Bragora, Suffragio dei morti in S. Giovanni Battista in Bragora, Scuola di S. Giovanni elemosinario in S. Giovanni Battista in Bragora, Parrocchia di S. Antonino, Scuola del Santissimo Sacramento in S. Antonino, Scuola della beata Vergine del rosario in S. Antonino, Scuola della beata Vergine addolorata in S. Antonino, Scuola della beata Vergine del Carmine in S. Antonino, Scuola di S. Giuseppe e di S. Luigi Gonzaga in S. Antonino, Scuola di S. Spiridione in S. Antonino, Scuola di S. Sabba in S. Antonino, Compagnia della buona morte in S. Antonino, Scuola del Santissimo Sacramento in S. Provolò, Scuola del Santissimo Sacramento in S. Severo.
 Parrocchia di S. Antonino (1540-sec. XIX).

Appendice 2

Esempio di rappresentazione di modelli di struttura dei fondi tramite il sistema di codificazione di ARCA (cfr. pure lo stesso archivio nella tavola all'appendice 1)

Il codice 200 indica lo spazio degli archivi parrocchiali entro il sistema informativo degli archivi diocesani del progetto ARCA; la decina successiva il vicariato; l'unità la singola parrocchia 'ospitante' secondo la sequenza indicata dall'annuario diocesano. Seguono dopo il punto le cifre indicanti i singoli fondi (l'archivio vero e proprio della parrocchia ospitante e più oltre quelli delle parrocchie concentrate) e, dopo altro punto, i rispettivi fondi annessi. La stessa cifra in analogia posizione verticale connota in modo costante i fondi analoghi (fabbricerie, scuole del santissimo ecc.), consentendo estrazioni significative

dalla banca dati. Sono attualmente allo studio sviluppi e possibili modifiche dell'intero sistema di codificazione impostato in avvio del progetto.

213 Parrocchia di S. Luca

213.0 Parrocchia di S. Luca
 213.0.0 Fabbriceria di S. Luca
 213.0.1 Scuola del Santissimo Sacramento in S. Luca
 213.0.2 Scuola della beata Vergine della Neve in S. Luca
 3.3.3 Scuola di S. Antonio da Padova in S. Luca
 3.3.4 Scuola di S. Giuseppe in S. Luca
 213.0.5 Gioventù femminile di Azione Cattolica in S. Luca
 213.1 Parrocchia di S. Paternian
 213.1.1 Scuola del Santissimo Sacramento in S. Paternian
 213.1.2 Devozione di S. Anna in S. Paternian
 213.2 Parrocchia di S. Benetto
 213.2.1 Scuola del Santissimo Sacramento in S. Benetto
 213.2.2 Scuola della beata Vergine in S. Benetto

Appendice 3

Archivi parrocchiali veneziani: tavola delle serie

L'elenco – lungi dal proporsi quale titolario delle serie degli archivi parrocchiali composto *a priori* – rappresenta il risultato cumulativo *a posteriori*, sempre aperto ad eventuali ritocchi e incrementi, dell'individuazione di tutte le tipologie di serie archivistiche (fino al codice 399 afferenti ai registri canonici, e successivamente alle altre serie) effettivamente ritrovate negli archivi parrocchiali veneziani a tutt'oggi inventariati. Evidente, a fianco delle note serie canoniche avviate dal Concilio tridentino e formalizzate dal "Rituale romanum" del 1614, il fiorire di una grande varietà di serie parallele (quali gli 'squarzi' ossia minute) o minori (assai affollate le aree documentarie dei matrimoni) o ancora frutto archivistico di specifiche situazioni locali e di aggregazioni particolari. Le ultime due serie – impropriamente assimilate all'archivio – raccolgono provvisoriamente il materiale bibliografico reperito assieme alle carte in attesa della sua integrazione in più pertinente catalogo bibliografico in via di approntamento nell'ambito del progetto "Antiche biblioteche ecclesiastiche veneziane", giusto a partire da alcune consistenti e pregiate biblioteche parrocchiali – quali quelle dei Santi Apostoli o dell'Angelo Raffaele – pervenute in Archivio patriarcale assieme ai fondi archivistici delle parrocchie.

090 Repertori dell'archivio
 105 Registri di battesimi e matrimoni (Registri di battesimi, cresime, matrimoni e morti)
 110 Registri dei battesimi
 112 Battesimi delle chiese filiali
 115 Repertori dei battesimi
 116 'Squarzi' di battesimi, matrimoni e morti (di pubblicazioni matrimoniali e per ordinandi)
 120 'Squarzi' dei battesimi
 140 Libri degli atti di nascita
 141 'Squarzi' dei battesimi (sec. XIX)
 142 Libri degli atti di nascita di più parrocchie concentrate
 145 Repertori degli atti di nascita
 150 Registri dei battesimi amministrati in Ospedale (o in altri istituti)
 151 Libri degli atti di nascita all'Ospedale
 152 Filze dei battesimi amministrati in Ospedale
 153 Processi verbali di battesimi (amministrati da laici)
 155 Attestati di battesimo «da fuori parrocchia»
 160 Battesimi segreti (Battesimi e matrimoni segreti)
 163 Correzioni e legittimazioni di battesimi
 165 Repertori di battesimi, matrimoni e morti (Repertori di battesimi, matrimoni, pubblicazioni e morti)
 167 Registri dei nati morti
 168 Registri delle prime comunioni
 170 Registri delle cresime
 172 Registri delle cresime amministrati in chiese non parrocchiali
 175 Repertori delle cresime
 180 Filze delle cresime
 205 Registri di matrimoni e morti
 210 Registri dei matrimoni

N

- 215 Repertori dei matrimoni
 220 'Squarzi' dei matrimoni
 230 Filze dei matrimoni
 238 Assensi dei genitori dei nubendi minorenni
 240 Libri degli atti di matrimonio
 241 'Squarzi' degli atti di matrimonio (sec. XIX)
 245 Repertori degli atti di matrimonio
 246 Pubblicazioni ossia 'stride' di matrimoni e per ordinandi
 247 Contraddizioni di matrimoni
 248 'Squarzi' di pubblicazioni di matrimoni e per ordinandi ('Squarzi' e 'stride' di matrimoni)
 249 Filze delle pubblicazioni di matrimoni
 250 Registri dei matrimoni celebrati in istituti diversi (o in chiese non parrocchiali)
 252 Filze dei matrimoni celebrati in istituti diversi (o in chiese non parrocchiali)
 253 Libri degli atti di matrimonio all'Ospedale
 254 Filze dei matrimoni all'Ospedale
 255 Registri dei matrimoni di altri riti
 260 Matrimoni segreti
 263 Correzioni e legittimazioni di matrimoni
 298 Filze di fedeli varie
- 310 Registri dei morti
 315 Repertori dei morti
 320 'Squarzi' dei morti
 330 Filze dei morti
 340 Libri degli atti di morte
 341 'Squarzi' dei morti (sec. XIX)
 342 Notifiche di morte
 345 Repertori degli atti di morte
 348 Registri degli infermi
 349 Registro dei morti nel Fontego dei Turchi
 350 Registri dei morti all'Ospedale
 351 Repertori dei morti all'Ospedale
 352 Filze dei morti all'Ospedale
 353 Libri degli atti di morte all'Ospedale dei Mendicanti e all'Ospedaletto
 354 Repertori degli atti di morte all'Ospedale dei Mendicanti e all'Ospedaletto
 355 Libri degli atti di morte all'Ospedale
 356 Notifiche degli atti di morte all'Ospedale
 360 Filze di fedeli varie
 370 Repertori dei battesimi, matrimoni e morti di parrocchie concentrate
 372 Prospetti dei registri di battesimo, cresime, matrimoni e morti di parrocchie concentrate
 380 Stati delle anime
 383 Anagrafi
- 410 Catastici e inventari di scritture
 415 Catastici di atti in copia
 420 Repertori dell'archivio
 430 Cronache e memorie storiche
 450 Pergamene
 458 Costituzioni e consuetudini (Costituzioni. Chiesa e capitolo)
 475 Elenchi dei pievani (Registri dei chierici)
 485 Registro dei celebranti forestieri
 495 Reliquie
 498 Visite pastorali
 499 Confraternite, associazioni e movimenti diversi
- 501 Corrispondenza con autorità ecclesiastiche e civili
 502 Corrispondenza con autorità ecclesiastiche
 503 Corrispondenza con autorità civili
 505 Normativa e istruzioni parrocchiali ("Ufficio arcipretale". Prescrizioni e regolamenti)
 530 Decreti di autorità ecclesiastiche e civili
 550 Capitolo. Verbali e 'parti'
 560 Capitolo. 'Parti'
 570 Capitolo. Atti
 571 Comunità conventuale. Atti capitolari e costituzioni
 572 Comunità conventuale. Elezioni e relazioni priorali
 573 Comunità conventuale. Visite canoniche
 574 Comunità conventuale. Santi e beati dell'ordine
 575 Comunità conventuale. "Scrittori"
 576 Comunità conventuale. "Storia"
 577 Comunità conventuale. Registri di amministrazione
- 580 Capitolo. Liti e controversie
 585 Capitolo. Divisioni (Libri dei 'partidori', incerti e livelli)
 590 Capitolo. 'Riceveri'
 591 Capitolo. Utilità
 592 Capitolo. Riscossioni
- 601 Registri di amministrazione
 602 Carte di amministrazione
 603 Amministrazione
 605 Decime, affittanze e fabbrica
 606 Decime
 607 Affittanze
 610 Registri di cassa
 655 Polizze e 'riceveri'
 657 Registri delle grazie
 670 Zecca
- 710 Inventari di beni
 735 Fabbrica della chiesa
 738 Arche e sepolture
 740 Testamenti
 750 Commissarie
 755 Livelli
 756 Donazioni
- 830 Elemosine
 833 Questue
 840 Mansionarie e legati
 842 Legati
 849 Giornali delle messe
 850 Registri delle messe
 870 Controversie (Cause e controversie)
- 920 Scritture diverse spettanti alla chiesa ('Tomi' di atti diversi)
 921 Scritture diverse non spettanti alla chiesa
 925 Varia
 928 Registri di incerta attribuzione
 930 Repertori non più attribuibili
 935 Legature mute
 950 Libri liturgici, biblici e devozionali
 980 Periodici e biblioteca parrocchiale

Appendice 4

Sinossi delle serie. Estrazione parziale dalla banca dati relativamente alla date di avvio e di chiusura dei registri di battesimi, cresime, matrimoni e morti (misti) e ai registri dei battesimi

Pur in una sostanziale adesione alla normativa tridentina, tempestivamente recepita in diocesi dal patriarca Giovanni Trevisan nel sinodo del 1564, si notano non poche situazioni di anticipazione collegate con le prescrizioni del 1560 dello stesso patriarca Trevisan circa la registrazione dei battesimi, con sollecitazioni dell'autorità civile o con autonome iniziative dei parroci. Ben evidenti le parrocchie, già chiese di ordini fino alle indemaniazioni napoleoniche e investite della parrocchialità solo successivamente alle riorganizzazioni e concentrazioni del primo decennio dell'800; così come risultano chiare le sospensioni delle registrazioni nelle parrocchie in tale congiuntura concentrate. La data finale in corsivo indica che la serie prosegue nell'archivio corrente.

Registri di battesimi, cresime, matrimoni e morti (105)

211.0	<i>Parrocchia di S. Marco</i>	Registri di battesimi, cresime, matrimoni e morti	1571 - 1665
211.1	<i>Parrocchia di S. Basso</i>	Registri di battesimi e matrimoni	1564 - 1645
212.1	<i>Parrocchia di S. Maria del giglio</i>	Registri di battesimi e matrimoni	1553 - 1578
212.2	<i>Parrocchia di S. Fantin</i>	Registri di battesimi, matrimoni e morti	1560 - 1629
243.3	<i>Parrocchia di S. Agostino</i>	Registri di battesimi e matrimoni	1564 - 1606
246.2	<i>Parrocchia di S. Giovanni decollato</i>	Registri di battesimi, matrimoni e morti	1576 - 1685

255.2 *Parrocchia di S. Margherita*
Registri di battesimi, matrimoni e morti 1541 - 1605

Registri dei battesimi (110)

211.0	<i>Parrocchia di S. Marco</i>	1665 - 1935
1.1	<i>Parrocchia di S. Basso</i>	1629 - 1808
1.2	<i>Parrocchia di S. Geminiano</i>	1563 - 1808
1.3	<i>Parrocchia di S. Zulian</i>	1564 - 1808
212.0	<i>Parrocchia di S. Moisè</i>	1571 - 1810
212.1	<i>Parrocchia di S. Maria del giglio</i>	1553 - 1855
212.2	<i>Parrocchia di S. Fantin</i>	1629 - 1808
213.0	<i>Parrocchia di S. Luca</i>	1550 - 1889
213.1	<i>Parrocchia di S. Paternian</i>	1567 - 1808
213.2	<i>Parrocchia di S. Beneto</i>	1568 - 1808
214.0	<i>Parrocchia di S. Salvador</i>	1564 - 1935
214.1	<i>Parrocchia di S. Bartolomeo</i>	1580 - 1810
215.0	<i>Parrocchia di S. Stefano</i>	1810 - 1935
215.1	<i>Parrocchia di S. Angelo</i>	1564 - 1810
215.2	<i>Parrocchia di S. Vidal</i>	1564 - 1810
215.3	<i>Parrocchia di S. Samuele</i>	1565 - 1811
215.4	<i>Parrocchia di S. Maurizio</i>	1630 - 1810
216.0	<i>Parrocchia di S. Zaccaria</i>	1810 - 1926
216.1	<i>Parrocchia di S. Provolo</i>	1605 - 1808
216.2	<i>Parrocchia di S. Giovanni novo</i>	1554 - 1808
216.3	<i>Parrocchia di S. Severo</i>	1571 - 1808
217.0	<i>Parrocchia di S. Maria formosa</i>	1564 - 1935
217.1	<i>Parrocchia di S. Lio</i>	1566 - 1810
217.2	<i>Parrocchia di S. Marina</i>	1564 - 1808
218.0	<i>Parrocchia di SS. Giovanni e Paolo</i>	1810 - 1929
221.0	<i>Parrocchia di S. Pietro di Castello</i>	1564 - 1935
222.0	<i>Parrocchia di S. Martino</i>	1584 - 1914
222.1	<i>Parrocchia di S. Biagio</i>	1564 - 1808
223.0	<i>Parrocchia di S. Francesco della vigna</i>	1810 - 1935
223.1	<i>Parrocchia di S. Ternita</i>	1566 - 1810
223.2	<i>Parrocchia di S. Giustina</i>	1596 - 1808
224.0	<i>Parrocchia di S. Giovanni Battista in Bragora</i>	1561 - 1938
224.1	<i>Parrocchia di S. Antonino</i>	1540 - 1810
231.0	<i>Parrocchia di S. Geremia</i>	1569 - 1935
235.0	<i>Parrocchia di SS. Apostoli</i>	1571 - 1924
242.0	<i>Parrocchia di S. Cassiano</i>	1564 - 1916
243.0	<i>Parrocchia di S. Maria gloriosa dei Frari</i>	1810 - 1911
243.1	<i>Parrocchia di S. Polo</i>	1564 - 1810
243.2	<i>Parrocchia di S. Stin</i>	1564 - 1809
243.3	<i>Parrocchia di S. Agostino</i>	1606 - 1808
243.4	<i>Parrocchia di S. Tomà</i>	1564 - 1807
244.0	<i>Parrocchia di S. Nicola da Tolentino</i>	1810 - 1948
244.1	<i>Parrocchia di S. Croce</i>	1576 - 1810
246.0	<i>Parrocchia di S. Giacomo dall'Orto</i>	1534 - 1935
246.1	<i>Parrocchia di S. Stae</i>	1595 - 1810
246.2	<i>Parrocchia di S. Giovanni decollato</i>	[sec. XVII]-1808
246.3	<i>Parrocchia di S. Boldo</i>	1680 - 1808
247.0	<i>Parrocchia di S. Pantalon</i>	1564 - 1921
253.0	<i>Parrocchia di S. Raffaele arcangelo</i>	1564 - 1894
254.0	<i>Parrocchia di S. Niccolò dei mendicoli</i>	1577 - 1810
255.0	<i>Parrocchia di S. Maria del Carmelo</i>	1810 - 1935
255.1	<i>Parrocchia di S. Barnaba</i>	1564 - 1810
255.2	<i>Parrocchia di S. Margherita</i>	1561 - 1810
256.0	<i>Parrocchia di S. Eufemia della Giudecca</i>	1575 - 1934
273.0	<i>Parrocchia di SS. Pietro e Caterina di Mazzorbo</i>	1686 - 1906
273.1	<i>Parrocchia di S. Pietro apostolo di Mazzorbo</i>	1565 - 1798
281.0	<i>Parrocchia di S. Lorenzo martire di Mestre</i>	1576 - 1935
361.0	<i>Parrocchia della Ss. Trinità di Treporti</i>	1626 - 1935

Appendice 5

*Il sistema dei fondi e delle serie.
Esempi da alcune parrocchie veneziane*
(dagli inventari a cura di M. Malusa e A.M. Pozzan)

Parrocchia di S. Luca

Registri dei battesimi	1550 - 1889
“Squarzi” dei battesimi	1593 - 1935
Libri degli atti di nascita	1815 - 1867

Registri dei nati all'ospedale	1882 - 1905	p. 10
Battesimi segreti	1780 - 1831	p. 11
Registri delle cresime	1803 - 1868	p. 11
Filze delle cresime	1865 - 1908	
	con documenti dal 1803	p.12
Registri dei matrimoni	1608 - 1929	p. 13
“Squarzi” dei matrimoni	1858 - 1914	p. 16
Libri degli atti di matrimonio	1815 - 1869	p. 17
Filze dei matrimoni	1609 - 1935	
	con documenti dal 1598	p. 19
Pubblicazioni di matrimoni	1740 - 1927	p. 28
Registri dei morti	1606 - 1935	p. 29
Libri degli atti di morte	1816 - 1866	p. 34
“Squarzi” dei morti	1867 - 1935	p. 36
Registri dei morti all'ospedale	1845 - 1905	p. 37
Anagrafi	1785	p. 38
Catastici	sec. XVI metà - 1827 con documenti in copia dal 1328 e seguiti al 1898	
		p. 38
Cronache e memorie storiche	sec. XVIII metà - [sec. XIX in.?)	
		p. 40
Visite pastorali	1845 - 1908	p. 41
Corrispondenza con autorità ecclesiastiche e civili		
	1735 - 1935	
	con documenti dal 1640	p. 41
Decreti di autorità ecclesiastiche e civili		
	1538 - 1797	p. 45
Capitolo. Atti	1513 - 1816	p. 49
Capitolo. Liti e controversie	1591 - 1773	p. 53
Carte di amministrazione	1647 - 1784	p. 56
Affittanze	1793 - 1805	p. 58
Registri di cassa	1652 - 1808	p. 58
“Riceveri”	1732 - 1805	p. 61
“Zecca”	1647 - 1818	
Inventari di beni	1767 - 1811	p. 63
Arche e sepolture	1728 - 1802	p. 64
Testamenti	1573 - 1784	p. 65
“Livelli”	1723 - 1775	
Registri di spese per esequie	1676 - 1783	p. 73
Cause e controversie	1605 - 1807	
	con notizie dal 1514	p. 74
Varia	1634 - 1797	p. 77
Libri liturgici e devozionali	1727 - 1921	p. 78

Fabbriceria di S. Luca

Repertori dell'archivio	1828	p. 80
Verbali	1907 - 1928	p. 81
Bilanci e consuntivi	1808 - 1828	p. 82
Registri di amministrazione	1821 - 1935	p. 86
Mansionarie e legati	1804	p. 94
Atti patrimoniali e amministrativi		
	1805 - 1935	p. 95
Lavori e restauri	1824 - 1826	
	con seguiti al 1910	p. 102
Protocolli corrispondenza	1807 - 1916	p. 103
Registri recapito della corrispondenza		
	1837 - 1906	p. 105
Corrispondenza con autorità civili ed ecclesiastiche, con le parrocchie ed istituzioni annesse		
	1807 - 1911	p. 106
Giornali delle messe	1782 - 1823	p. 108
Registri delle messe	1822 - 1873	p. 111
Registri di messe diverse	1804 - 1935	p. 118
Messe del “pubblico” ossia messe di sovvenzione delle messe pubbliche	1831 - 1832	p. 119
Mansionarie, esequie e legati	1804 - 1935	p. 119

Scuola del Santissimo Sacramento in S. Luca

Matricole e registri delle parti [sec. XVI metà] - sec. XIX metà		
		p. 122
Registri cariche	1649 - 1817	p. 124
Registri delle “luminarie”	1748 - 1807	p. 124
Inventari	1805 - 1807	p. 125
Bollettari	1822 - 1906	p. 125
Registri cassa	1675 - 1884	p. 126

Amministrazione. Carte diverse	1737 - 1821	p. 127
Commissarie	1514 - 1883	p. 129
Commissaria Zappelli	1713 - 1780	p. 129
Commissaria Montagnola	1514 - 1702	p. 130
Commissarie diverse	1610 - 1807	p. 134
Libri liturgici e devozionali	1830 - 1878	p. 140
Scuola della Beata Vergine della Neve in S. Luca		
Statuti	1606 - 1796	p. 141
Registri delle "luminarie"	1696 - 1806	p. 141
Inventari	1807	p. 142
"Riceveri"	1696 - 1806	p. 142
Grazie	1774 - 1807	p. 143
Scuola di S. Antonio da Padova in S. Luca		
Capitoli	1799 - 1807	
Scuola di S. Giuseppe in S. Luca		
Registri di cassa	1785 - 1871	p. 144
Gioventù femminile di Azione Cattolica in S. Luca		
Verbali	post 1935	p. 145
Parrocchia di S. Paternian		
Registri dei battesimi	1567 - 1808	tomo II, p. 1
Registri delle cresime	1803 - 1808	p. 2
Registri dei matrimoni	1564 - 1808	p. 2
Filze dei matrimoni	1623 - 1775	p. 3
Registri di battesimi e matrimoni	1670 - 1709	p. 5
Registri dei morti	1576 - 1808	p. 5
"Squarzi" dei morti	1735 - 1808	p. 6
Inventari	1567 - 1774	
con documenti in copia dal	1180 e registi dal 1314	p. 7
Cronache e memorie storiche	1581 - 1765	p. 8
Pergamene	1183 - 1713	p. 9
Scuole piccole diverse	1617 - 1793	
con documenti in copia dal	1587	p. 10
Decreti di autorità ecclesiastiche e civili	1514 - 1783 con documenti in copia dal 1472	p. 12
Capitolo. Atti	1544 - 1822 con documenti in copia dal 1219	p. 16

Capitolo. "Riceveri"	1788 - 1805	p. 17
Amministrazione	1497 - 1838 con documenti in copia dal 1343	p. 18
Miscellanea amministrazione	1672 - 1806	p. 22
Registri di cassa	1748 - 1807	p. 23
Testamenti	1408 - 1897 con documenti in copia dal 1311	p. 23
Commissarie	sec. XIV - 1824 con documenti in copia dal 1404 e registi dal 1285	p. 24
Livelli	1469 - 1822 con documenti in copia dal 1333	p. 29
Donazioni	sec. XV - 1753 con documenti in copia dal 1170 e registi dal 1195	p. 31
Mansionerie	1573 - 1788 con documenti in copia dal 1463 e registi dal 1405	p. 34
Varia	1720 - 1776 con documenti in copia dal 1311	p. 37
Scuola del Santissimo Sacramento in S. Paternian		
Atti della scuola	1751 - 1807	p. 41
Devozione di Sant'Anna in S. Paternian		
Registri consorelle	1778 - 1783	p. 42

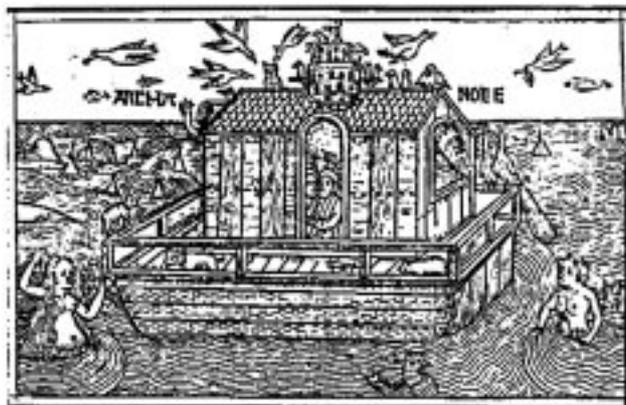
Appendice 6

La rappresentazione della struttura plurilivellare di due fondi parrocchiali entro gli archivi diocesiani di Vicenza e di Padova, con la prima scheda dei registri dei battesimi, matrimoni e morti

(dagli inventari rispettivamente a cura di M. Michelon e F. Sardi - consulenza di mons. M. Dalla Via - e di P. Benussi z C. Lestani - consulenza di mons. C. Bellinati)

L'architettura della rilevazione e il tracciato descrittivo sono quelli del progetto "Anagrafe", nell'ambito del quale si è svolto il progetto "Ecclesiae Venetae". I dati, immessi con il software "Anagrafe" e transitati quindi nel sistema informativo ARCA, sono stati successivamente trasferiti nel programma ARCANA.

[si veda la tabella della pagina a fianco]



ARCANA 1.2 - beta3

Archivi Modifica Strumenti Visualizzazione Aiuto

Struttura dei fondi

- Ecclesiae Venetae
 - ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA
 - ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA VESCOVILE DI TREVISO
 - ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA
 - CURIA VESCOVILE DI VICENZA
 - CURIA
 - MENSA VESCOVILE
 - AGENDE DI ATTIVITA' PASTORALE DEL VESCOVO ONISTO
 - REGISTRI PARROCCHIALI
 - Cattedrale
 - S. Lucia in S. Maria in Araceli in Vicenza
 - Registri dei battesimi, cresime, matrimoni e morti**
 - Registri dei battesimi
 - Registri dei matrimoni
 - Registri dei morti
 - Camini in Vicenza
 - S. Croce in S. Giacomo maggiore in Vicenza
 - S. Silvestro in S. Caterina di Vicenza
 - SS. Felice e Fortunato in Vicenza
 - S. Marcello in S. Filippo Neri in Vicenza
 - S. Marco in Vicenza
 - S. Pietro apostolo in Vicenza
 - S. Paolo in Vicenza
 - SS. Filippo e Giacomo in Vicenza
 - S. Stefano protomartire in Vicenza
 - S. Faustino in Vicenza
 - S. Barbara in Vicenza
 - S. Michele in Vicenza

Elenco unità

Unità	Contenuto	Data
00001...	Libro de battesimati e cresimati d...	1562 gen. 10 - 1583 gen. 31
00002...	Battesimi in S. Lucia dal 1564...	1564 set. 24 - 1612 giu. 17
00003...	1572 - 1573. Baptizatorum et m...	1572 dic. - 1573 dic.
00004...	1580. Battesimi, matrimoni	1575 set. 15 - 1581 gen. 21
00005...	Matrimoni, 1612 - 1623. Morti, 1...	1612 giu. 21 - 1630 mag. 9

Schede contenenti

45 1

1562 gen. 10 - 1583 gen. 31

«Libro de battesimati e cresimati dall'anno 1562 sino all'anno 1583»
 reg. cart., leg. cart., cc. 1-70. Inchiostri sbiaditi limitatamente alle ultime carte; umidità e muffe; alcune cuciture sono deteriorate; Segnature precedenti: N. A., Vol. 1.

La registrazione dei cresimati è segnata sul rovescio del registro assieme ad alcuni battesimi

Z85560 / 0210 002 105 --- / 000001 --

Unità estratte: 5 Stampa: 21/06/99 0,25 CAPS NUM INS

ARCANA 1.2 - beta3

Archivi Modifica Strumenti Visualizzazione Aiuto

Struttura dei fondi

- Ecclesiae Venetae
 - ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA
 - Curia
 - Commissione centrale ecclesiastica
 - Ente diocesano assistenza sacerdoti
 - Mensa vescovile
 - Sapienza del Clero di Padova
 - Parrocchie urbane. Registri canonici
 - Parrocchie suburbane. Registri canonici
 - Parrocchia di S. Pietro di Babozza
 - Parrocchia di S. Maria della Badia
 - Parrocchia di S. Maria di Bertipaglia
 - Parrocchia di S. Maria Assunta di Breganze
 - Parrocchia del Ss. Salvatore di Brugine
 - Parrocchia del Ss. Salvatore di Camin
 - Parrocchia di S. Giovanni Battista di Campoverese
 - Parrocchia di S. Maria Assunta di Cartoa
 - Parrocchia di S. Maria Assunta di Chiesanuova
 - Parrocchia di S. Pietro apostolo di Cicola
 - Parrocchia di S. Bartolomeo apostolo di Faisa
 - Parrocchia di S. Bartolomeo apostolo di Fossò
 - Parrocchia di S. Biagio di Legnaro
 - Parrocchia dei SS. Leonzio e Carpofo di Lozzo
 - Registri di battesimi, matrimoni e morti**
 - Registri dei matrimoni
 - Parrocchia di S. Fidenzio vescovo di Megliadino S. F.
 - Parrocchia di S. Bartolomeo apostolo di Mestin
 - Parrocchia di S. Bartolomeo apostolo di Montà
 - Parrocchia di S. Michele arcangelo di Montebelluna
 - Parrocchia di S. Maria Assunta di Montebelluna

Elenco unità

Unità	Contenuto	Data
00001...	Liber parvulorum	1576 giu. 10 - 1588 feb. 27
00002...	Lozzo. Liber baptizatorum	1588 set. 15 - 1609 mar. 30
00003...	Lozzo. Nati, matrimoni	1609 apr. 9 - 1611 feb. 21
00004...	Lozzo. Nati, matrimoni	1611 mar. 1 - 1612 dic. 9

Schede contenenti

1

1576 giu. 10 - 1588 feb. 27

«Liber parvulorum»
 fasc. cart., leg. cart.

Contiene anche elenchi di morti dal 1584, mag. 4 al 1584, ott. 7; elenchi di confessati e comunicati dal Natale 1584 e matrimoni dal 1576, giu. 10 al 1588, feb. 27.

Z85560 / 0212 014 105 --- / 000001 --

Unità estratte: 4 Stampa: 21/06/99 12,99 CAPS NUM INS

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

ANNA CLARA CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'asolano*, Genova, Sagep, 1998, 8°, pp. 830, ill., L. 200.000.

“Uno dei grandi sconosciuti del nostro Rinascimento”: così A. Cataldi Palau definisce Gian Francesco Torresani, allo stesso tempo rendendogli giustizia col consacrarli questo ponderoso studio, nel quale viene per la prima volta posta in luce l'attività di questo straordinario personaggio, che ebbe tra le sue frequentazioni, fra gli altri, studiosi come Jean Grolier ed Erasmo Desiderio da Rotterdam, Baldassarre Castiglione e Lazzaro Bonamico. Fu editore, scrittore e filologo, erudito collezionista di codici greci e... cognato di Aldo Manuzio. Il che gli è costato certamente l'essere rimasto un po' nell'ombra per quasi cinque secoli, praticamente sino all'uscita di questo prezioso libro che ne rivaluta l'opera all'interno dell'impresa tipografica aldina.

Lo studio è articolato in tre grosse sezioni (*Vita ed edizioni di Gian Francesco d'Asola, Rapporti fra gli Asolani e i figli di Aldo, La biblioteca di Gian Francesco d'Asola*). Uno studio estremamente documentato e approfondito, di cui segnaliamo la parte relativa a Gian Francesco curatore degli apparati paratestuali delle edizioni da lui prodotte o seguite (in particolare, autore delle lettere dedicatorie); questione quanto mai attuale, che si correla ad un aspetto, quello delle funzioni del paratesto nel Cinquecento, recentemente affrontato da Marco Santoro nel corso del Seminario sul Libro Antico, che si tiene annualmente a Venezia sotto gli auspici della Biblioteca Marciana.

Un altro aspetto sinora poco studiato – e venuto finalmente alla luce grazie a questo lavoro – è quello di Gian Francesco collezionista di codici greci: ben ottantatré di essi si trovano distribuiti attualmente fra la Bibliothèque Nationale di Parigi, la Bibliothèque Royale Albert I di Bruxelles, la British Library di Londra, il Benediktinerstift di Kremsmünster, la Bibliothek der Rijksuniversiteit di Leida e la biblioteca del marchese di Rosanbo. Molti di essi, come si sa dagli studi di M. Sicherl, servirono da modelli di stampa per celebri edizioni aldine; ma A. Cataldi Palau, in più di 200 pagine, ne ricostruisce l'identificazione e la storia dell'appartenenza (sceverandone quelli appartenuti ad Aldo Manuzio).

Il volume termina con un'importante *Appendice* che enumera e descrive le edizioni aldine (1515-1529) di cui furono responsabili Gian Francesco d'Asola o uno dei Torresani (119,

alcune delle quali non presenti negli annali aldini del Renouard); altre sezioni dell'*Appendice* comprendono la lista delle edizioni aldine stampate insieme dai Torresani e dai Manuzio (una trentina, 1533-36); la lista delle edizioni di Federico e Gian Francesco Torresani (una quarantina, 1537-60); la lista delle edizioni di Bernardo Torresani a Parigi (una ventina, 1554-69); e la lista delle edizioni veneziane di Andrea, Bernardo e Gerolamo Torresani (trenta, 1561-1589).

Simonetta Pelusi

Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of Franklin D. Murphy, Acts of an International Conference (Venice and Florence, 14-17 June 1994), ed. by David S. Zeidberg, with the assistance of Fiorella Gioffredi Superbi, Firenze, Olschki, 1998, 8°, pp. 336, ill., L. 95.000.

Dedicati alla maggior figura di stampatore-editore-filologo del nostro Rinascimento, i contributi contenuti nel pregevole volume esplorano diversi aspetti della storia culturale, economica ed editoriale del tempo di Aldo Manuzio.

Piero Scapecchi (*Tra il glicio e l'ancora: uomini, idee e libri nella bottega di Manuzio*) presenta Manuzio nel contesto dei suoi tempi, specialmente nel periodo fiorentino. Il saggio di Martin Lowry (*The Manutius Publicity Campaign*) raffigura un Aldo imprenditore, impegnato nell'opera di ampliamento del proprio mercato e nella ricerca di nuovi acquirenti, dopo aver preso coscienza del mutamento in corso nel mondo del libro nell'ultimo quarto del sec. XV.



Cecil H. Clough analizza i rapporti fra Aldo e gli studiosi ed editori contemporanei, in particolare modo sull'edizione de *Le cose volgari* del Petrarca, di Pietro Bembo (1501). Di stampo più prettamente bibliologico il saggio di Nicolas Barker, *The Aldine Italic*, mentre il paratesto è al centro della ricerca di Carlo Vecce *Aldo e l'invenzione dell'indice*, strumento che aprì nuovi percorsi di lettura, rivoluzionando tutto il sistema della conoscenza, ormai non più attraversabile unicamente per via gerarchica e univoca, ma trasversalmente, per mezzo di nuove combinazioni di lettura offerte da apparati paratestuali sempre più sofisticati; il saggio di Ralph Hexter *Aldus, Greek, and the Shape of the Classical Corpus*, puntualizza come gli ampi margini delle edizioni aldine dessero spazio all'annotazione individuale, dopo che per i primi decenni dell'arte della stampa si erano via via venuti riempiendo in modo soffocante di glosse e commenti.

A proposito dell'arte libraria, ben due saggi, di Lilian Armstrong e Helena Szépe, sono dedicati a Benedetto Bordon, il grande miniatore di codici e incunaboli, che sembrerebbe legato anche alle xilografie dell'*Hyperotomachia Poliphili*, ipotesi espressa anche in altri recenti lavori (*Verso il Polifilo*, San Donà di Piave 1998). La pregevole collezione di aldine della Laurenziana di Firenze – tutte appartenenti al fondo D'Elci e miniate, fra gli altri, da Benedetto Bordon, Stefano Lunetti e Attavante Attavanti – è oggetto della ricerca di Angela Dillon Bussi. Le dispute legate all'esistenza di una legatoria “aldina” vengono riprese da Anthony Hobson, che documenta come per le edizioni precedenti il 1534 le legature siano da attribuire ai Torresani e al celebre “Mendoza binder”. La celebre grammatica latina di Aldo, che conobbe una straordinaria diffusione, viene esaminata da Kristian Jensen (*The Latin Grammar of Aldus Manutius and its Fortuna*); in appendice all'articolo, un importante catalogo di tutte le edizioni delle grammatiche aldine latina ed ebraica. L'influenza di Aldo sul mondo ispanico viene messa in rilievo dal saggio di Clive Griffin (*Manutius and the Hispanic World*), che fra l'altro rileva la presenza, già dal XVI secolo, di edizioni aldine in Messico.

Un volume di estrema importanza nel panorama della storia dell'editoria, della letteratura e della filologia che, dato il suo spessore, sarebbe stato più completo e di più agevole consultazione se corredato da un apparato di indici, come proprio Aldo Manuzio insegnava cinquecento anni fa.

Simonetta Pelusi

MONICA MIATO, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan. Venezia (1630-1661)*, Firenze, Olschki, 1998, 8°, pp. 296, ill., L. 59.000.

Si avvertiva da tempo l'esigenza di un approfondimento del fenomeno accademico veneziano, che si soffermasse specificamente su quelle che vennero definite di volta in volta “società di uomini eruditi”, “conversazione letteraria”, “adunanza d'huomini studiosi” o, secondo il *Vocabo-*

lario dell'Accademia della Crusca "adunanza d'huomini illustri", ma esaminate nello specifico del contesto socio-politico-culturale della Serenissima. I cinque volumi del repertorio delle accademie italiane dalle origini al XIX secolo di Maylender (*Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1926-30), ormai datati e con tutte le carenze ben note, costituiscono ancora il solo studio sistematico, cui si affiancano gli approfondimenti monografici di E.W. Cochrane (*Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies*, Chicago 1961) e l'importante volume miscelaneo *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento* (Bologna 1981).

L'importante studio di Monica Miato inizia finalmente a fare luce sulla specificità veneziana dell'accademia secentesca, settore del quale manca ancora un'analisi storica globale (si ricorda il contributo di G. Benzoni, *Aspetti della cultura urbana nella società veneta del '5-600. Le Accademie*, "Archivio Veneto", CXLIII, (1977), pp. 87-159), approfondendo la storia dell'Accademia degli Incogniti, una delle più celebri fra le circa sessanta fiorite nella città lagunare nel XVII secolo. La storia dell'Accademia degli Incogniti è indissolubilmente legata a quella del suo fondatore, Giovan Francesco Loredan (1606-1663), che riuni intorno a sé almeno 290 (come risulta dall'elenco in appendice) di quegli "huomini illustri". Anche la storia dell'editoria veneziana si arricchisce di un nuovo capitolo con il presente studio: ciò che differenziava l'Accademia degli Incogniti dalle altre entità associative di quel genere era proprio l'alacrità messa in opera per assicurare la pubblicazione dei lavori degli accademici, grazie all'attività del Loredan stesso, che operò come tramite fra autori e stampatori grazie ai suoi importanti contatti con tutte le maggiori tipografie dell'epoca, in un periodo nel quale andavano sempre di più distinguendosi i ruoli delle figure dell'editore e dello stampatore, sovrapposte all'epoca degli inizi della stampa e poi via via sempre più specializzate.

Fu Francesco Valvasense, poi processato per la stampa di libri proibiti, in attività sin dal 1644, a comparire, dal 1647, come lo "stampatore ufficiale" dell'Accademia degli Incogniti. Il volume contiene, in appendice, il prezioso catalogo cronologico delle 144 edizioni stampate dal Valvasense fino al 1680, cui si aggiungono sei edizioni senza data e altre sette, apparse senza note tipografiche complete, o con date false, attribuite a Valvasense nel corso del processo; altre sei edizioni sono descritte ma non rintracciate, e la loro passata esistenza è attestata in documenti diversi: sono quelle che Alfredo Serai definisce "fantasmi bibliografici".

Lo studio ripercorre dunque, attraverso un percorso di indagine delineato sulla storia editoriale, l'attività e il significato dell'Accademia degli Incogniti, frutto della passione del Loredan che, ricordiamo, fondò anche le accademie dei Difesi, degli Inoltrati, dei Provveduti e fors'anche quella dei Sollevati. Ma è anche uno spaccato della vita socio-culturale del tempo, che traccia o approfondisce profili intellettuali di personaggi di rilievo.

Simonetta Pelusi



LETTERIO AUGLIERA, *Libri politica religione nel Levante del Seicento. La tipografia di Nicodemo Metaxas primo editore di testi greci nell'Oriente ortodosso*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, 8°, pp. 265, L. 45.000.

In un'ottica "veneziana", vengono qui per la prima volta ricostruite in modo organico le complesse vicende legate in generale alla stampa e alla diffusione del libro greco e alla figura di Nicodemo Metaxàs (Cefalonia, 1585 ca.-1647), noto agli studiosi sia della storia del libro, sia della storia ecclesiastica della Grecia ortodossa. L'aspetto che ne viene qui posto in risalto è quello di promotore della pubblicazione di testi greci, grazie alla fondazione e all'attivazione di una tipografia a Costantinopoli, rimasta peraltro in funzione soltanto quattro mesi; un tempo sufficiente, comunque, a portare a termine alcune importanti edizioni. Il volume di Letterio Augliera – studioso di Venezia specialmente in relazione ai domini oltremarini della Serenissima fra Sei e Settecento – approfondisce anche l'aspetto politico delle attività di Metaxàs, da questi esplicitate nel periodo in cui, in qualità di arcivescovo della Chiesa ortodossa di Cefalonia e Zante, fu in grado di esternare la propria adesione verso i moti popolari di ribellione contro il ceto nobiliare locale e le autorità veneziane, soprattutto durante la sommossa di Zante del 1628.

Tra la stampa del primo libro greco, *Epitome* di Costantino Lascaris, pubblicato a Milano nel 1476, e l'apparizione di *Egloghè psalteriou*, unico superstito dell'attività editoriale svolta, a partire dal 1759, nell'Athos – perciò in ambito propriamente greco – da Dukas Sotiris di Taso, si inserisce, con il primato del libro greco stampato in Oriente, intendendo con questo termine l'area di dominio dell'ellenismo bizantino, l'attività editoriale del Metaxàs. La presente indagine chiarisce uno dei punti rimasti da sempre oscuri agli studiosi: se Metaxàs abbia continuato la propria attività a Cefalonia, questione cui, grazie alle nuove indagini condotte dall'Autore presso l'Archivio di Stato di Venezia, è possibile dare finalmente una risposta positiva, benché non si sia giunti ancora a determinare quali libri siano stati effettivamente prodotti. Proprio l'attività editoriale condotta a Cefalonia all'insaputa delle autorità costò a Metaxàs un processo, intentatogli

da una Repubblica Serenissima sempre più occupata nella repressione di iniziative culturali al di fuori del controllo istituzionale.

Fu la prudenza ad obbligare Metaxàs a stampare anonimamente i suoi libri: dapprima in Inghilterra, dove, giunto tra il 1622 e il '23, spinto dall'esigenza di fornire al clero greco ortodosso gli strumenti necessari alla sua formazione e istruzione, acquistò una piccola tipografia, con l'intento di pubblicare in proprio i testi fondamentali, invece di continuare ad importarli, in gran parte dall'Italia. Metaxàs curò, nel 1624, per la Eliot's Court Press, l'edizione di due volumi miscelanei di trattati teologici di polemica ortodossa antiromana. Nel 1625 apparivano due operette teologiche di carattere educativo di Teofilo Corydaleus, pubblicate questa volta per i tipi di William Stansby. Nel giugno del 1627, dopo due anni forse ormai impenetrabili per sempre agli studiosi odierni, Metaxàs riappare a Costantinopoli: vi arriva su un vascello inglese, con le sue casse di libri stampati e tutte le attrezzature (torchi, caratteri, fregi ecc.) necessarie ad aprire una tipografia. Il 1° novembre di quell'anno appaiono in un volume sette omelie di Massimo Margunio e la celebre opera di Cirillo Lucaris contro gli ebrei: stampate, come recita il frontespizio, "a Costantinopoli, a spese e cura del più santo ed erudito monaco Nicodemo Metaxàs". È l'inizio dell'avventura che farà di Metaxàs e delle sue produzioni editoriali il bersaglio dei cattolici, che con tutte le loro forze contrastarono le speranze di rinascita dello spirito del popolo greco.

Simonetta Pelusi

Verso il Polifilo (1499-1999), catalogo della mostra, a cura di Dino Casagrande e Alessandro Scarsella, "Miscellanea Marciana", XIII, 1998, 8°, pp. 253, 24, [2], ill., L. 28.000.

I cinquecento anni che ci separano dalla pubblicazione dell'*Hyperotomachia*, la "pugna d'amor in sogno" in cui il percorso onirico di Polifilo, spinto dall'amore per Polia, si snoda fra Venezia e la Marca trevigiana, non rendono il *Polifilo* meno attuale: recentemente ristampato in lussuosa edizione anastatica, è stato oggetto di un convegno internazionale e di una mostra a San Donà di Piave, in quella terra che sembra sia stata lo sfondo delle fantastiche vicende svoltesi nel *Nonluogo* utopico per eccellenza, il sogno, a metà fra psiche e materia, essenza e sostanza. È stata imponente la fioritura di ricerche ed esposizioni dedicate anche soltanto di recente al grande stampatore umanista i cui torchi ci hanno lasciato quest'opera indimenticabile, Aldo Manuzio. Il volume, oltre ad essere il catalogo della mostra, che presentava ben 23 preziose edizioni, è anche un ricco repertorio di studi, che contribuiscono a riaprire il dibattito, da sempre appassionato, costituito dall'esistenza problematica del romanzo, attribuito tradizionalmente a Francesco Colonna, pur fra molte ambiguità, e dalla sua presenza fra le produzioni alpine.

Le fortune del romanzo in Olttralpe vengono ricostruite nel saggio di G. Fazzini ("Fra arte e

cabala nella fortuna francese del *Polifilo*”) mentre alla sua ricezione novecentesca in Italia, spaziando da Croce a Gadda a Segre, sino a ricollegarlo alla tradizione otto-novecentesca del romanzo sperimentale, è dedicato il saggio di A. Scarsella, “Spigolature sulla ricezione di un romanzo senza lettori”. La asserita rarità del *Polifilo* è ormai quasi un luogo comune: con i suoi quasi trecento esemplari conosciuti, e rintracciati da P. Cadelano (“*Albo corvo rarior*: alla ricerca del *Polifilo*”), che recensisce gli esemplari superstiti delle edizioni del 1499 e del 1545 (certamente più rara della *princeps*), presenti in biblioteche sia private, sia pubbliche, europee ed extraeuropee, esso risulta l’incunabolo più “comune” al mondo!

La celebrità del *Polifilo* è certamente legata alla presenza delle 172 splendide immagini che ne costituiscono l’apparato iconografico, di autore sconosciuto. S. Marcon (“Note sulla decorazione libraria veneziana al tempo di Aldo”) ipotizza un coinvolgimento di Benedetto Bordon, miniatore, xilografo ed editore (la cui figura è approfondita dal saggio di C. Callegari, “Ragguagli biografici su Benedetto Bordon”), nell’impresa editoriale che condusse alla produzione del volume. S. Urbini (“Libri figurati sul finire del Quattrocento”) e H. K. Szepe (“The body of the book”), affrontando da punti di vista diversi la problematica artistica legata al *Polifilo*, ne chiariscono questioni importanti come la decifrazione della fonte di soggetti antiquari classico-romani reperibili nel *Polifilo* e l’interrelazione fra testo e immagine, elemento imprescindibile dell’opera. Altri saggi (D. Rhodes, *Un nuovo catalogo aldino*, D. Casagrande, *Aldo e il suo mondo verso e dopo il Polifilo*, M. Paoli, *Recente bibliologia italiana e studio del libro come oggetto artistico*, M. Corsa, *Sulla provenienza del Polifilo Marciano del 1499*, M. Fantato, *Bibliografia commentata sul Polifilo dal 1959*) contribuiscono a gettare nuova luce sul percorso di un’opera tanto declamata quanto – tuttavia – ancora poco conosciuta.

Simonetta Pelusi

Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane, 8: Firenze, L’Aquila, Livorno, Prato, Siena, Verona, a cura di G.M. Cao, T. Catallo, M. Curandai, E. Di Mattia, P.E. Fornaciari, E. Peruzzi, F. Santi, premessa di Claudio Leonardi, Firenze, Olschki, 1996, 8°, pp. XXII-290, L. 98.000.

La Biblioteca Capitolare di Verona, sorta intorno allo *scriptorium* di cui si hanno notizie a partire dal VI secolo – con la sottoscrizione di Ursicino datata 1° agosto 517 alla *Vita S. Martini* di Sulpicio Severo contenuta in un codice ancor oggi conservato presso la stessa biblioteca – può a buon diritto considerarsi una delle biblioteche più antiche in assoluto. Legata alla “*Schola sacerdotum sanctae Veronensis ecclesiae*”, istituzione impegnata nell’ufficiatura liturgica e nel compito di formazione e istruzione degli accoliti, la Biblioteca Capitolare conserva un importante nucleo di manoscritti – tra cui alcuni *codices vetustissimi* di autori latini e di diritto romano –

di cui quelli di patristica e liturgia costituiscono la parte preponderante e di maggior interesse. La raccolta manoscritta della Capitolare fu incrementata da numerose donazioni (Mansionario, Bianchini, Dionisi, Muselli e Maffei); già oggetto di importanti studi tra fine Ottocento e l’inizio del nostro secolo, opera di Giambattista C. Giuliani e A. Spagnolo, si salvò dal bombardamento degli Alleati del gennaio 1945, per ritornare appieno a quel ruolo di strumento culturale di tutta la comunità, grazie a preziose esposizioni accompagnate da cataloghi che si rivelano sempre più spesso utili spunti per ulteriori studi.

Nell’ambito del censimento dei manoscritti filosofici (comprendente opere di filosofi medievali in latino o volgare e traduzioni di autori del Vicino Oriente Antico fino al XVI secolo) condotto dall’Unione Accademica Nazionale, vengono qui descritti 62 codici di argomento filosofico, teologico e scientifico che, pur non costituendo il nucleo fondamentale della Capitolare, sono un fondo di tutto rispetto meritevole della rivalutazione operata grazie alla presente nuova catalogazione, condotta da Enrico Peruzzi.

Fra i codici più antichi, un *Trattato di computo*, manoscritto membranaceo del IX-X secolo; *Opere* di Alcuino, membranaceo del X secolo; un *Commento biblico anonimo*, manoscritto membranaceo del X-XI secolo. Segnaliamo in particolare un’epistola di Antonio Panormita a Lodovico Ferrari (contenuta nel cod. CLIV, *Miscellanea umanistica*) non compresa nell’edizione di G. Resta (*L’Epistolario del Panormita*, Messina 1954), che registra invece due lettere del Ferrari al Panormita. La registrazione e l’indicizzazione di elementi extrabibliografici, quali le note di possesso contenute nei diversi manoscritti, consentono allo studioso di ricostruire i percorsi che hanno condotto alla formazione del fondo, oltre a chiarire la storia di ciascun codice. Un vero e proprio repertorio descrittivo, completo di estese note bibliografiche per ciascun codice descritto, degli incipitari e dell’indice dei nomi e delle opere anonime.

Simonetta Pelusi

Musei etnografici del Veneto, introd. di Ulderico Bernardi, Venezia, Regione del Veneto - Milano, Electa, 1998, 8°, pp. 110, ill.

Il volume, facente parte della collana “Guide artistiche Electa”, presenta per la prima volta i musei etnografici e quelli riconducibili a tale categoria ubicati nel territorio veneto; qui i musei di questo tipo rappresentano una realtà forse poco conosciuta, ma piuttosto diffusa, se si pensa che ai musei etnografici veri e propri si possono aggiungere varie sedi museali dedicate ad una specifica produzione, testimoniante una cultura locale: l’occhiale, lo scarpone, il merletto, il vetro, il legno, l’olio, la ceramica, la grappa...

La Regione del Veneto, considerando l’importanza di tali collezioni, ha istituito un albo dei musei etnografici che ne aggiorna costantemente la conoscenza e si sta dedicando anche al recupero di edifici da trasformare in sedi espositive. Come ricorda Ulderico Bernardi nell’introduzione al

volume, l’essenza della civiltà veneta è da ricercarsi in un interscambio cognitivo tra comunità costiere e comunità dell’entroterra, in un crogiolo di esperienze patrizie e popolari, urbane e rurali. Sul piano museale è evidente un forte scompensamento tra la rappresentazione della cultura delle classi urbane, colte e dominanti, e quella del ceto popolare, subalterno. Eppure innumerevoli artigiani, dotati di inventiva e creatività, hanno lasciato dietro di sé svariate testimonianze della loro abilità; per questo dare rilevanza ai musei etnografici significa dare importanza alla tradizione e rievocare tutti quei mestieri la cui conoscenza è destinata a perdersi con la scomparsa delle ultime persone che ancora conoscono i segreti di una determinata attività: sia essa la pesca, il lavoro dei campi o la produzione di un determinato oggetto artigianale.

Barbara Giaccaglia

STORIA DELLA CHIESA

Preti nel medioevo, “Quaderni di storia religiosa”, (1997), Verona, Cierre, 1997, 8°, pp. 334, L. 28.000.

Il volume presenta una vasta raccolta di articoli sui protagonisti della *cura animarum* indagati attraverso il problema del reclutamento e della formazione, la cultura e la biografia individuale, la carriera ecclesiastica e l’associazionismo, le forme di autogoverno del clero e gli itinerari clericali, studiati sia in città che nelle campagne, alla ricerca della definizione di un’immagine complessa che si sovrappone alla loro coscienza di sé. Un clero spesso inadeguatamente preparato rispetto ai propri compiti religiosi, ma in compenso pienamente inserito nella concretezza della vita quotidiana dei suoi parrocchiani, al centro di una fitta rete di relazioni personali come, pur fra la segmentazione della documentazione disponibile (specialmente liste di ordinazioni), emerge dall’esempio di quel prete Venendo Zeno che veniva nominato fedecommissario, lontano da Venezia, del testamento di Enrico Zusto (p. 39). Denominatore comune che traspare da alcuni contributi è la tendenza a superare la vicenda individuale per mettere in luce orientamenti di fondo ed atteggiamenti collettivi, come ad esempio la ricerca della zona di provenienza degli aspiranti al sacerdozio o l’indicazione della stipula di contratti di “apprendistato” presso sacerdoti al pari di una soluzione empirica del problema dell’istruzione del prete. Interessante è l’indagine di Curzel sui cappellani che officiavano presso gli altari minori della cattedrale di Trento nell’XI secolo, perché al centro delle scelte devozionali e della sensibilità religiosa dei fedeli.

Si segnalano i seguenti contributi specificamente dedicati al Veneto: Fernanda Sorelli, *Il clero secolare a Venezia. Note per i secoli XII e XIII*, pp. 27-45; Silvana Bianchi, *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto*

tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo, pp. 47-91; Giampaolo Cagnin, "Ad adiscendum artem et officium clericatus". Note sul reclutamento e sulla formazione del clero a Treviso (sec. XIV), pp. 93-124; Ennio Sandal, *Preli tipografici*, pp. 283-297.

Massimo Galtarossa

MAUREEN C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di Paolo Golinelli, Verona, Cierre, 1998, 8°, pp. 303, L. 28.000.

La monografia di Maureen Miller, edita negli Usa nel 1993, trova in questo volume un'adeguata traduzione italiana, che peraltro rispecchia fedelmente l'edizione americana, condotta da Antonella Donzelli e Annalisa Bertelli, riveduta e corretta da Paolo Golinelli. L'ampia e documentata ricerca della Miller, nata come tesi di dottorato, copre i cento anni compresi fra la metà del X secolo e la metà di quello successivo. Si tratta di un periodo interessante della storia medioevale non solo veronese, perché segnato dai profondi cambiamenti delle istituzioni ecclesastiche in Italia e in tutta la cristianità. Il merito dell'autrice è stato proprio nell'aver posto l'accento, con una puntuale ricerca d'archivio, il fervore e i mutamenti avvenuti, tali da influenzare e determinare tutta la successiva vita religiosa e sociale della città. Dalle carte d'archivio è stato possibile correggere non pochi convincimenti della storiografia ecclesiastica medievale dati per scontati; in alcuni punti sono state chiarite ombre, altrove l'autrice ha avanzato dubbi su certezze acquisite circa la realtà dei monasteri, degli ordini mendicanti e di alcune categorie sociali della città. Nasce e si consolida proprio in questi secoli la Chiesa come organizzazione gerarchica culminante con il papa, che si dedica alla cura delle anime attraverso le chiese locali guidate dai sacerdoti sotto la supervisione dei vescovi. In queste realtà locali prende avvio una moltitudine di istituzioni religiose attraverso le quali a tutta la popolazione era accessibile la "santità". Durante il IX secolo tanta parte del clero avviò le riforme che culminarono nella riforma gregoriana e nella lotta per le investiture e, più tardi, negli orientamenti pastorali del Concilio Lateranense IV. Merito della ricercatrice americana è stato quello di studiare come, nella Verona del X secolo, sviluppo economico e demografico abbiano pungolato il nascere di nuove istituzioni religiose, ne abbiano influenzato il carattere e la forma. Proprio l'interessamento di tutti i livelli della popolazione è stato all'origine del successo dei nuovi ordinamenti religiosi, che, tuttavia, non provocarono il declino delle istituzioni tradizionali che invece, come quella benedettina, si mantennero in attività senza sperimentare "crisi".

All'origine della ricerca della Miller c'è proprio l'intenzione di mettere in stretta connessione le istituzioni ecclesiastiche con la società che le ha create, sostenute e trasformate e Verona, a questo proposito, si è rivelata una diocesi rappresentativa per l'importanza delle istituzioni presenti e per la ricchezza della documentazione che



hanno prodotto o che le ha riguardate. Inoltre, dal punto di vista socio-economico e geografico è molto vicina alle città medioevali europee, così come la sua storia politica (da provincia romana, subì le invasioni delle popolazioni germaniche, la conquista e la disgregazione dell'impero carolingio, l'instabilità politica e le lotte signorili). E così pure la sua storia religiosa segue un modello di sviluppo comune a quello delle diocesi europee; insomma si tratta di una ricerca solo apparentemente "locale", perché la situazione veronese risulta essere rappresentativa per l'Europa cristiana.

Cecilia Passarin

Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna, "Quaderni di storia religiosa", 1998, 8°, pp. 286, ill., L. 28.000.

Il quinto volume dei "Quaderni di storia religiosa" è stato dedicato allo studio delle confraternite nei secoli che segnano il passaggio dall'epoca medioevale alla cosiddetta "età moderna", vale a dire fra '400 e '500. Molti hanno scritto e condotto ricerche sulle confraternite e sul loro ruolo in età medioevale; la peculiarità del particolarismo italiano ne vede ora dei "corpi" associativi influenti e potenti anche sul versante socio-politico (come a Firenze o Venezia), ora delle pie confraternite dedite all'assistenza e alla preghiera. Ciascuna, comunque, con caratteristiche e modalità d'azione specifiche del contesto ambientale in cui si trovavano ad operare, diversamente, invece, da quanto sembra emergere dalla storiografia anglosassone. A questo proposito la rassegna curata da Lorenza Pamato ripercorre il cammino delle ricerche, italiane e straniere, condotte sul ricco mondo confraternale (*Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*), puntando la sua attenzione alle produzioni più recenti, in considerazione proprio della quantità degli studi in materia.

La monografia punta il proprio interesse non tanto sull'istituzione confraternale, quanto invece sul "vissuto" cristiano dei gruppi, attraverso le pratiche di pietà, le azioni caritative, la costruzione di un'etica personale (una sorta di "codice deontologico") oltre che confraternale. Ecco dunque trovare posto nella confraternita la predicazione, sia quella rivolta dal clero regolare alle confraternite, sia quella esercitata all'interno della compagnia stessa ad opera di alcuni membri (Laura Gaffuri, *Prediche e confraternite*).

I contributi dei numerosi studiosi (Maria Grazia Dessì, Maria Teresa Brolis e Giovanni Brambilla, Luca Patria, Marina Gazzini, Anna Esposito, Anna Cavallaro, Danilo Zardin) si soffermano, in diverse realtà territoriali, su molteplici aspetti della vita delle confraternite (quali il ruolo della predicazione, della scrittura e della circolazione dei libri; la presenza e il ruolo femminile...). Una fonte preziosa di studio si sono rivelati i libri sociali delle confraternite; questi elenchi, al di là dei numeri delle entrate e delle uscite, dimostrano quali erano le priorità date dai diversi sodalizi, a quali iniziative devozionali e caritatevoli venivano destinati i maggiori sforzi.

Il contributo di Danilo Zardin analizza gli sforzi di riforma portati avanti dal cardinale Carlo Borromeo, come si modificò la vita confraternale e devozionale e quali furono le resistenze nell'applicazione delle decisioni tridentine.

Cecilia Passarin

LUDOVICO FRANCESCO MASCHIETTO, «*Ut grex dominicus salubriter regatur, conservetur et custodiat*». *Visite pastorali degli abati di S. Giustina in Padova alle parrocchie dipendenti (1534-1791)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1998, 8°, pp. 282, L. 50.000.

Il monastero di Santa Giustina ha una storia plurisecolare più volte studiata grazie anche al non esiguo patrimonio documentario conservato nell'Archivio di Stato di Padova. Padre Ludovico Maschietto, monaco di Santa Giustina, è un attento studioso e conoscitore degli avvenimenti che riguardano l'abbazia, l'oggetto privilegiato dei suoi studi. Anche questa ricerca, come le altre, nasce dopo una lunga frequentazione d'archivio, e vuole ricostruire l'attività degli abati di Santa Giustina durante le visite pastorali effettuate nel corso di due secoli alle 16 parrocchie della diocesi di Padova direttamente dipendenti dall'abbazia. Il fondo dell'Archivio di Stato di Padova copre l'intervallo di tempo che va dalla metà del XVI secolo fino alla soppressione napoleonica del 1810.

Le parrocchie visitate dagli abati del cenobio benedettino erano sottoposte *pleno iure* alla giurisdizione dei monaci e ad essi spettava il compito, sempre arduo, di controllare lo stato morale e spirituale delle popolazioni delle parrocchie dipendenti dal monastero. La visita, che seguiva un suo cerimoniale ben preciso, mirava a verificare anche lo stato materiale e patrimoniale della parrocchia nonché dei beni fondiari del monastero presenti nelle campagne.

Gli interrogatori ai sacerdoti e poi ai laici accertavano la veridicità delle parole degli uni e degli altri e le reali richieste della popolazione. Gli interrogatori venivano condotti dall'abate (o dal suo vicario) che si rivolgeva separatamente ora ai parroci, ora ai laici ed erano regolarmente registrati dal notaio di fiducia del monastero che seguiva l'abate nelle visite.

Nei sette capitoli del volume, lo storico benedettino è riuscito ad illustrare qual era la compagine dei parroci nominati nelle parrocchie, la loro provenienza, la formazione culturale, le loro richieste e le sanzioni comminate dagli abati nei casi di gravi mancanze verso la chiesa e la popolazione loro affidata. Durante gli interrogatori, molti laici lamentano l'assenza del parroco, altri una certa negligenza, altri ancora ne lamentano il vizio di bere o di giocare alle carte. Dall'altra parte anche la popolazione dimostra una certa vivacità di costumi accanto, però, a un concreto impegno per il buon funzionamento della vita religiosa, specie nella capillare organizzazione delle confraternite presenti in tutte le parrocchie visitate.

A chiusura del volume troviamo i "medaglioni" biografici dei 27 abati visitatori; i formulari degli interrogatori ai sacerdoti e ai laici e, infine, i "medaglioni storici" delle sedici parrocchie della campagna e delle due parrocchie della città dipendenti anch'esse dal monastero.

Cecilia Passarin

P. VALERIO ZARAMELLA OFMCONV., *Guida inedita della basilica del Santo. Quello che della Basilica del Santo non è stato scritto*, Padova, Centro studi antoniani, 1996, 8°, pp. 813, s.i.p.

È possibile guardare la basilica del Santo dall'interno, dai "suoi fori, attraverso le sue spie, in modo da esaminarla e vederla senza essere visti", quasi un racconto a bassa voce della sua storia e delle notizie e dei dettagli talora "scartati" dalla ricerca scientifica? È quello che ha fatto padre Zaramella, conventuale della basilica del Santo. Non sono trattati i grandi problemi della basilica, ma le minuzie storiche, le curiosità, i fatterelli che emergono dai documenti dopo una lettura meno artificiosa e codificata. Il materiale su cui l'autore, però, ha lavorato è imponente: atti, documenti, epigrafi, monumenti e soprattutto le iscrizioni, minuziosamente osservati e letti in modo da rilevare i dettagli che spesso la scienza e il metodo tralasciano perché non rientrano nei grandi temi. Padre Zaramella ha ricercato particolari a completamento di tutto quello che sulla basilica è stato scritto fino ad oggi.

La passione vera e propria dell'autore sono le iscrizioni, che ha studiato anche al di fuori della basilica; in questo volume riporta quelle che ha potuto leggere su tutte le superfici (lapidi, marmi, muri, dipinti, oggetti) e con molta cura le ha tradotte. L'autore si sofferma quindi a descrivere i caratteri di ogni angolo dell'edificio: dalla facciata esterna e interna alle cappelle, passando attraverso tutti i monumenti. Di ognuno sono riportate le dimensioni, la data d'inizio e di fine lavori e tutta una serie di notizie sulle vicissitu-



dini della costruzione, dei personaggi che vi parteciparono. Ogni spazio della basilica ha il proprio corredo di iscrizioni a testimonianza di un evento: molte sono originali, altre sono "ereditate" da monasteri chiusi e depositate, in seguito, in basilica perché fossero comunque conservate, come è accaduto con le lapidi del monastero di San Giovanni da Verdara.

Un capitolo a parte è stato riservato alle iscrizioni dell'abside del Santo e un altro ai monumenti più rilevanti della basilica. Incuriosisce molto il capitolo dedicato a "Quello che le guide usuali della basilica del Santo non dicono", nel quale l'autore mostra come la basilica, che resta in ogni caso un capolavoro d'arte e d'architettura, presenti asimmetrie, anomalie, sproporzioni e disuguaglianze a dimostrazione di quali fossero le reali metodiche di costruzione muraria nel Medioevo. Si tratta in altri casi di tutti quei segni di trasformazione e intervento che l'occhio del turista, ma anche quello dello studioso, spesso non riesce a cogliere avvinto dall'insieme e dalla fusione degli stili.

La basilica è nata ed è sempre stata retta da francescani e proprio a questa presenza plurisecolare dei minori è dedicato un intero capitolo che passa in rassegna iscrizioni, altari, statue e marmi dedicati ai confratelli di Antonio. Non manca neppure la cronaca della ricognizione dei resti mortali del Santo, effettuata all'inizio del 1981, anche questa scevra, come tutto il volume, di tecnicismi e del vocabolario scientifico specialistico per addetti ai lavori.

Cecilia Passarin

SERGIO SPILLER, *Don Giuseppe Arena. La fede, la scienza, la società a Vicenza e nel Veneto 1875-1959*, Vicenza, Egida, 1997, 8°, pp. XVI-425, ill., L. 60.000.

Il volume ripercorre la vita e le opere del sacerdote vicentino nato a Cornedo Vicentino nel 1875. Entrato in Seminario giovanissimo, percorse tutte i gradini previsti dalla legge canonica prima di essere ordinato sacerdote (luglio del 1900).

Arena visse durante gli anni della *Rerum novarum* di Leone XIII e nella contrapposizione fra capitale e lavoro, fra uomo e forza lavoro; forse proprio da queste prime riflessioni ebbe origine tutta la sua convinzione in difesa delle classi lavoratrici. Le vicende delle due guerre, l'espansione coloniale italiana, la persecuzione fascista e il silenzio cui fu costretto, lo portarono

a porsi al servizio delle categorie più umili e indifese, attivandosi all'interno del movimento sociale cattolico anche durante gli anni in cui ricoprì la carica di rettore del Seminario di Vicenza. L'autore del volume analizza in modo puntuale l'impegno del prelado vicentino nella difesa delle classi più deboli della popolazione vicentina.

Quando Giuseppe Arena fu designato a ricostruire l'Ufficio cattolico del lavoro (nel novembre 1908), dimostrò fin da subito d'avere chiari non solo i principi, ma anche le modalità per tradurre gli impegni in obiettivi e in programmi ben precisi, scegliendo di difendere la libertà e i diritti dei lavoratori più emarginati quali erano in quel periodo i lavoratori agricoli. Arena si trovò a vivere la ricostruzione del movimento sociale cercando di organizzare anche il mondo agricolo, fino allora scarsamente strutturato e protetto, soprattutto valutando il lavoratore come uomo completo con i suoi valori morali, spirituali, intellettuali e professionali. In questo, spiega Spiller, Arena contrastò il movimento sindacale socialista che mirava solo ad un miglioramento del benessere materiale che, per quanto legittimo, non teneva conto dell'uomo.

Doveva, infine, promuovere leggi a tutela del lavoratore, facilitarne l'accesso ai servizi sociali di base e promuovere iniziative per migliorare moralmente e professionalmente i propri soci. L'impegno che egli profuse nella difesa dei lavoratori è dimostrato anche dalle denunce pubblicate su "Il Vessillo Bianco" in merito alla cattiva paga dei salariati, ai carichi di lavoro, all'esosità degli affitti, alle onoranze legate ai patti agrari, alla breve durata dei contratti e agli sfratti annuali. Nominato delegato vescovile, s'impegnò per la realizzazione dell'istruzione religiosa e sociale e affinché i cattolici partecipassero attivamente e fossero maggiormente presenti nella vita politica. Fra i suoi progetti vi era anche l'istituzione di scuole popolari, sistematiche.

Accanto all'impegno nella direzione dell'Ufficio sociale del lavoro, Arena operò attivamente anche all'interno dell'Azione cattolica, sempre portando avanti programmi precisi a sostegno del mondo cattolico. Oltre a quest'incessante attività, Arena fu nominato alla guida della parrocchia di Sandrigo, senza mai, peraltro, abbandonare completamente la sua attività alla guida del cosiddetto "sindacato bianco".

Durante il fascismo anche Arena fu ridotto al silenzio, ma la sua azione non ebbe termine perché, nominato rettore del Seminario vicentino, stimolò i nuovi sacerdoti alle tematiche sociali e politiche.

Il volume, oltre alla cronaca della vita di Giuseppe Arena, propone anche un'antologia dei suoi scritti e un'ampia raccolta di testimonianze di quanti lo conobbero.

Cecilia Passarin

SCIENZE SOCIALI

GIULIANO PETROVICH, *Il Veneto alla ricerca di un nuovo patto sociale. Teoria delle decisioni pubbliche, consenso politico e trasformazioni economiche nel "modello Veneto"*, Padova, Cedam, 1999, 8°, pp. 218, L. 30.000.

Negli ultimi vent'anni, il paesaggio sociale, urbano ed economico del Veneto ha evidenziato tali cambiamenti da trasformare la nostra regione da fanalino di coda della locomotiva-Nord a modello di sviluppo studiato e imitato in tutto il mondo. Quali sono stati i fattori determinanti di questa "esplosione"? In altri termini, è sufficiente ricorrere alla logora categoria della piccola impresa per comprendere un simile mutamento? E soprattutto: quali tensioni sociali, quali vuoti culturali ha prodotto questo liberismo impetuoso e, spesso, deregolamentato? Su queste cruciali questioni si interroga Giuliano Petrovich, professore di politica economica presso l'Università di Venezia, in questo suo libro. L'autore puntualizza che "la struttura delle imprese, la dinamica delle innovazioni, la presunta flessibilità e l'apertura del mercato, vanno rimediate con rigore e distinte quantomeno per periodi e zone geografiche venete". Questo perché la questione è complessa e "probabilmente non è esistito un Veneto unico, né un Nordest omogeneo, né un Norditalia compatto".

La tesi di fondo di Petrovich è che le possibili chiavi interpretative dei fenomeni in atto vadano ricercate a partire dall'analisi del "patto sociale" tra governanti e governati. Patto sociale che "costituisce l'accordo sui fini, modi, regole e strumenti e lega eletti ed elettori, governi e cittadini, rappresentanze e rappresentati".

Il percorso teorico dell'autore si snoda in due parti. La prima – "Cenni ad alcuni schemi di modelli decisionali" – è dedicata a quella che si definisce Teoria dei livelli di governo. Si tratta di una ripresa di schemi e teoremi di politica economica e di economia pubblica che analizzano l'articolazione dei centri decisionali di progettazione, prelievo e spesa. Gli autori citati sono Timbergen, Buchanan, Oates.

La seconda parte – "Il Veneto da problema a modello. Considerazioni su consenso politico, evoluzione sociale e trasformazione economica dal secondo dopoguerra" – tratta da vicino il tema del patto sociale, analizzando le tesi contrapposte di un Veneto "bonario, accattivante, moderato e legalista" e di un Veneto "campanilista, settario e conflittuale". Il problema, sostiene Petrovich, è capire quando e come sia avvenuto il passaggio dall'una all'altra "tipologia", passaggio forse più graduale e sfumato di quanto si possa pensare.

Questo libro, sorretto da una solida impostazione scientifica, è uno strumento prezioso, una lente di ingrandimento per osservare più in dettaglio il fenomeno-Veneto, che corre il serio rischio di alimentare uno sterile serbatoio di definizioni socio-giornalistiche, senza però essere mai colto nella sua essenza.

Marco Bevilacqua

Combattere il razzismo e le xenofobie. Azione pratica a livello locale. Relazioni intercomunitarie, Venezia, Regione del Veneto - Edizioni del Consiglio d'Europa, 1996, 8°, pp. 164, s.i.p.

Progetti di formazione professionale. Verso le pari opportunità per gli immigrati. Direttive pratiche, Venezia, Regione del Veneto - Edizioni del Consiglio d'Europa, 1996, 8°, pp. 66, s.i.p.

Formazione della polizia riguardo alle relazioni con i migranti e i gruppi etnici. Direttive pratiche, Venezia, Regione del Veneto - Edizioni del Consiglio d'Europa, 1996, 8°, pp. 186, s.i.p.

Questi tre volumi sono parte di una più ampia serie promossa dalla Regione del Veneto, concepita per accompagnare il rapporto "Le relazioni intercomunitarie e interetiche in Europa" pubblicato nel 1991 dal Consiglio d'Europa. Le relazioni intercomunitarie – relazioni tra i migranti o i gruppi etnici immigrati e la società e i gruppi etnici del paese ospitante – sono già da tempo parte integrante della nostra vita quotidiana, pertanto ben si comprende l'impegno profuso dal Consiglio d'Europa per l'integrazione degli immigrati.

Il volume sul razzismo prende le mosse dalla riunione tenutasi nel 1993 a Berlino. In esso vengono presentate esperienze pratiche e progetti in fase di sperimentazione o esecutiva nel Regno Unito, in Germania, in Austria, in Svezia, in Francia, in Olanda, in Norvegia, e anche in Italia. Quello del razzismo è un problema quanto mai attuale e drammatico anche nel mondo occidentale, più ricco e libero, perché esso – come sottolinea Wieviorka – "transita da un paese all'altro sotto forme relativamente diversificate: pregiudizi crescenti, manifestati sempre più esplicitamente, come se i tabù fossero saltati, discriminazione, segregazione, sviluppo di partiti e organizzazioni in cui il razzismo è una componente più o meno centrale dell'azione e del discorso".

Strettamente collegato al tema del razzismo, o meglio all'abbandono del pensiero razzista a favore dell'integrazione degli immigrati, si colloca il discorso sulle pari opportunità. Questo tema, unitamente al ruolo della formazione professionale per gli immigrati, è trattato nel volume che origina dalla riunione del 1992, svoltasi a Strasburgo. Nel testo, oltre alle direttive pratiche in materia, emanate dal Consiglio d'Europa, vengono presentati diversi progetti attivi in alcuni Paesi europei. La formazione delle giovani immigrate senza lavoro, per l'Austria; la formazione universitaria, e la formazione dei gruppi etnici e sociali svantaggiati, per il Regno Unito; l'apprendistato e formazione al lavoro, per la Norvegia; le risorse disponibili e il mercato del lavoro, per la Svezia; l'informazione dei giovani immigrati, e la formazione professionale, per la Germania; l'orientamento, la formazione e l'impiego per le giovani di minoranze etniche, per i Paesi Bassi.

Infine, il volume dedicato alla formazione dei corpi di Polizia, che fa seguito alla riunione di Strasburgo del 1992, mette a confronto l'impostazione delle scuole di polizia in Paesi euro-

pei quali Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Regno Unito, Galles.

Susanna Falchero

Padova-Chioggia: trasporti, viabilità, sviluppo socio-economico, Atti del Convegno (Agripolis, 22 giugno 1998), a cura di M. Bonsembiante e N.A. De Carlo, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 220, s.i.p.

Il convegno si è svolto con la partecipazione del presidente della Regione del Veneto, del Rettore dell'Università di Padova e di numerosi rappresentanti degli enti locali interessati ad esaminare la possibilità di un collegamento ferroviario fra Padova e Chioggia.

Nello spazio fra le due città sta assumendo peso crescente la direttrice Legnaro-Agripolis, importante polo scientifico dell'Ateneo padovano, e Piove di Sacco. Sulle strade fra Padova e Chioggia si registra un traffico intensissimo, aggravato anche da mezzi pesanti, che determina notevoli rallentamenti e perdite di tempo. Il grande traffico mediamente raddoppia ogni otto anni. Già adesso lavorare o studiare ad Agripolis, a pochi chilometri da Padova, comporta dei disagi notevoli. Dall'Interporto padovano, collocato nella parte orientale della città, partono decine di treni ogni giorno, che vanno ad immettersi nella rete ferroviaria nella parte opposta. Sarebbe più razionale l'istadamento verso le linee che collegano al Tirreno, utilizzando un tratto della ferrovia Padova-Chioggia.

L'area sud-est della provincia di Padova ha visto aumentare le sue potenzialità senza dotarsi nello stesso tempo delle infrastrutture necessarie a garantire il sistema relazionale. Da parte sua Chioggia non è ben collegata alla rete ferroviaria regionale e nazionale. È dotata di una sola linea ferroviaria che la collega a Rovigo. Lo studio di fattibilità della ferrovia Chioggia-Padova prevede un costo di realizzazione complessivo di 327 miliardi. Il tracciato ha uno sviluppo di 56 km e attraversa Legnaro (Agripolis), Piove di Sacco, Arzergrande e Pontelongo. Tra Piove di Sacco e Pontelongo la linea sarebbe interconnessa alla Adria-Mestre. La velocità di percorrenza media sarebbe di 48-55 km/h a seconda delle fermate. I tempi di viaggio sarebbero di 14-17 minuti fino ad Agripolis, 26-31 minuti fino a Piove di Sacco, 57-71 minuti fino a Chioggia. La linea sarebbe adatta anche al passaggio di treni merci. La trazione sarebbe diesel, con carrozze tutte motorizzate. L'orario proposto prevede un treno ogni 15 minuti nelle ore di punta e ogni 30 minuti nel resto della giornata. Fino ad Agripolis, e viceversa, il servizio ogni 15 minuti sarà esteso per tutta la mattina. Il binario sarà quasi ovunque doppio. Il tracciato presenta due alternative alla soluzione base: una fra Padova e Piove di Sacco di minor costo ma che non fa servizio per Agripolis, l'altra fra Piove di Sacco e Chioggia, per Codevigo, ma che salta Pontelongo, quindi con minor bacino di utenza. Il costo di esercizio si attesta sui 15 miliardi all'anno.

Elio Franzin

Democrazia virtuosa. Scienza e cultura al servizio di una eco-città. Progetto Quartiere Aperto, a cura di Corrado Poli - Silvio Scanagatta - Simone Dalla Libera, Padova, Cedam, 1999, 8°, pp. 320, ill., L. 38.000.

Progetto Quartiere Aperto nasce con l'intento di "dare voce ai cittadini" e presenta i risultati di un lavoro svolto capillarmente nella zona di Padova-Est - una realtà definita "complessa e per molti versi contraddittoria".

Il supporto all'intera iniziativa, nata dall'impegno di un gruppo di cittadini, è stato fornito dal Consiglio di Quartiere Brenta/Venezia, che ha saputo accogliere e sostenere questo progetto ispirato ai principi della democrazia liberale, e affrontato secondo il metodo del decentramento.

Il volume, articolato in quattro sezioni, contiene saggi inerenti i diversi temi che hanno interessato la ricerca e il Progetto. La prima parte contiene un approccio globale, dedicato a scienza e cultura a servizio del territorio; con la seconda sezione si entra nel "cuore" del progetto stesso - analizzato in dettaglio dal punto di vista metodologico nella sezione successiva; l'ultima parte è dedicata al progetto "raccontato" dai protagonisti.

Il testo offre un esempio chiaro di come sia possibile concretamente dare voce ai cittadini, garantire una maggiore autonomia di gestione ai quartieri - alleggerendo il carico sull'amministrazione comunale e diventando interlocutori privilegiati della classe politica - e valorizzare al meglio le risorse presenti sul territorio.

Susanna Falchero

"Quaderni dell'A.D.R.E.V.", n. 2, Venezia, Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta - Centro interuniversitario di Studi Veneti - Ravenna, Longo, 1997, 8°, pp. 183, ill., s.i.p.

Dopo il primo volume dei "Quaderni dell'A.D.R.E.V." in cui hanno visto la luce gli *Atti della Conferenza Permanente dei Veneti nel Mondo (Verona 14-15 giugno 1996)*, questa seconda pubblicazione assume la struttura peculiare della collana ponendosi come una raccolta di studi, documenti, ricerche e notizie inerenti il mondo dell'emigrazione veneta. Si susseguono interventi di carattere storico, quali la ricostruzione, di Loris Andrioli, della tragedia dei minatori di Marcinelle in Belgio e il saggio di Ulderico Bernardi che forgia a tutto tondo la figura emblematica del trevisano Geremia Lunardelli, asceto dalla condizione più umile di emigrato di prima generazione a "o rei do café" del Brasile.

Giovanni Meo Zilio presenta un'anteprima dell'ultima opera di padre Joao Leonir Dall'Alba sull'epopea della famiglia Ballardin, pionieri veneti nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul, la quale fornisce uno spaccato di quella particolare esperienza ad inizio secolo di straordinaria vivezza anche per l'utilizzo da parte dello scrivente della parlata dialettale originaria sotto l'influenza della lingua portoghese. Un assaggio del lavoro di Mariantonio Brustolin *Italiani o*

Croati: storia di una migrazione focalizza lo sguardo su una drammatica situazione di profonda attualità. Infine il "Notiziario" a cura della Redazione offre recensioni bibliografiche, notizie di convegni, premi, biblioteche, musei, e ragguagli sull'emoterca e sulle acquisizioni bibliografiche dell'Archivio.

Giovanna Battiston

Atti della Conferenza dei Veneti dell'America Latina. Florianopolis - Santa Caterina (Brasile), 14-15-16 novembre 1997, a cura di Susanna Celi, "Quaderni dell'A.D.R.E.V." n. 3, Venezia, Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta - Centro interuniversitario di Studi Veneti - Ravenna, Longo, 1998, 8°, pp. 206, s.i.p.

L'America Latina, uno dei bacini privilegiati da tanta emigrazione veneta, è stata individuata dall'Assessorato alla Politiche dei Flussi Migratori come il destinatario della prima Conferenza d'area promossa dalla Regione del Veneto, di cui questo volume raccoglie gli atti. Le relazioni tecniche e scientifiche, gli interventi qualificati degli esponenti del mondo industriale e politico, la partecipazione di tante delegazioni provenienti da tutti gli Stati del continente sudamericano interessati dal fenomeno, l'apporto determinante dell'associazionismo ed infine la sottoscrizione di documenti programmatici elaborati da gruppi di lavoro nei diversi campi - cultura, economia, informazione, associazionismo - offrono la visione della situazione attuale di queste comunità all'estero ed evidenziano l'esigenza intrinsecamente sentita da tutti di elaborare progetti e promuovere interventi per la valorizzazione dei rapporti con la madrepatria a qualsiasi livello.

La salvaguardia della cultura originaria come consapevolezza delle proprie radici si pone quale momento fondamentale nella strada da percorrere: la condivisione di secolari esperienze sedimentate, auspicabilmente rinverdate nelle giovani generazioni oriunde da una istruzione scolastica mirata, permetterà di rinsaldare vincoli reciproci anche in campo economico, che non soltanto favoriranno le comunità emigrate ma promuoveranno il Veneto verso un processo di internazionalizzazione. In appendice alcuni documenti legislativi e di politica economica.

Giovanna Battiston

Censimento demografico 1991: un modello di analisi per le realtà locali, Venezia, Regione Veneto - Dipartimento per la Statistica e l'Informatica, 1996, 8°, pp. 261, ill., s.i.p. + cartella con *Carte tematiche*, 4°, 30 tavv.

Come da tradizione questo volume e le tavole tematiche presentano un'analisi dei risultati del Censimento demografico della popolazione e delle abitazioni 1991 del Veneto. Finalità essenziale di questa iniziativa è la divulgazione di

informazioni ad un livello spinto di disaggregazione territoriale (Comune), e di rappresentazioni georeferenziate dei principali indicatori demografici, sociali ed economici, nonché la fornitura di un supporto metodologico di base, relativo alla struttura concettuale, e della rilevazione e delle specifiche tecniche di elaborazione agli Enti locali che abbiano intenzione di ripetere l'esperienza di analisi per soddisfare specifici fabbisogni conoscitivi, in relazione alle proprie competenze programmatiche.

Andrea Fosco

Veneto in Cifre 1996/1997, Venezia, Regione Veneto - Sistan - Servizio Statistico Regionale, 1998, 8°, pp. 373, ill., s.i.p.

Veneto in Cifre è una sintesi di informazioni riferite alla realtà veneta nelle sue diverse espressioni ed articolazioni: di carattere sociale, economico, demografico e ambientale. Per chiarezza dei contenuti, essa ben risponde alle esigenze informative degli uffici regionali, di operatori pubblici e privati, nonché di studiosi, ricercatori e studenti. Questa sorta di annuario statistico, insomma, offre conoscenze che consentono a tutti di avere un valido supporto alla propria attività, specificamente quando si tratta di assumere decisioni in maniera informata e corretta. *Veneto in Cifre*, quindi, non è un prodotto destinato a giacere in qualche scaffale, ma supporto al lavoro quotidiano, che trova la sua naturale collocazione sul tavolo di tutti gli operatori, siano essi pubblici o privati.

Andrea Fosco

Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1994 e 1995, Venezia, Regione Veneto - S.I.R.V. Sistema Informativo Regione Veneto, 1997, 8°, pp. 127, ill., s.i.p.

La decima edizione della serie contiene la sintesi dei dati desunti dalle notifiche delle malattie infettive che gli operatori dei Dipartimenti di Prevenzione delle ULSS hanno raccolto, registrato e trasmesso alle competenti Direzioni regionali e ministeriali. Questa edizione, rispetto alle precedenti, è stata arricchita con informazioni derivate dai flussi informativi riguardanti alcune malattie di particolare importanza epidemiologica soggette a sorveglianza speciale, quali ad esempio la tubercolosi, la malaria, le epatiti virali e le meningiti batteriche.

Andrea Fosco

Preadolescenze. Problemi, potenzialità e strategie educative, a cura di Diega Orlando Cian, Milano, Unicopli, 1998, 8°, pp. 334, L. 30.000.

Il volume - curato da una eminente pedagogista dell'Ateneo patavino - raccoglie e propone una serie di interessanti studi centrati sulla fascia

di età della "preadolescenza", compresa tra gli 11 e i 14 anni. Scorrendo i vari contributi diventa così possibile conoscere a fondo la realtà soggettiva dei ragazzi e il loro modo di rapportarsi agli altri, *in primis* alla famiglia e alla società. La chiave di lettura pedagogica, infatti, offre la possibilità di inquadrare i problemi della preadolescenza in un'ottica positiva e propositiva, dalla quale trarre preziosi spunti per fare emergere vie educative adeguate ai giovani con i quali ci si confronta quotidianamente.

Susanna Falchero

Psichiatria di territorio. Almanacco 1999, a cura di Franco Fasolo e Lodovico Cappellari, Padova, La Garangola, 1999, 8°, pp. 247, L. 35.000.

Ruolo elettivo della psichiatria è occuparsi del malessere interiore, di prendersi cura dell'essere umano nella sua globalità. Da qui la necessità di ribadire (perché ce n'è sempre bisogno) l'importanza della condivisione della sofferenza umana, presente ovunque nel mondo, e ancor più "sentita" negli studi degli psichiatri. L'*Almanacco 1999*, realizzato da un nutrito gruppo di operatori del settore in territorio veneto, intende ancora una volta rilanciare questo compito, occupandosi in maniera centrale di "ridurre la sommatizzazione promuovendo la mentalizzazione", come ricorda una parte del titolo dell'Introduzione al volume.

In base a tali premesse, *Almanacco 1999* contiene varie sezioni che affrontano le diverse forme di malessere interiore e i luoghi nei quali la psichiatria può efficacemente diventare promotrice di ritrovata salute e benessere: nei dipartimenti e nei centri di salute mentale, nei casi di violenza, negli interventi di riabilitazione, nelle strutture intermedie, negli ospedali e nelle case di riposo, infine nelle cosiddette "case ultime". Ogni sezione contiene casi, progetti e risultati di esperienze concrete messe in atto sul territorio, e affronta le possibilità di interazione fra la psichiatria e gli altri ambiti del "fare" umano.

Susanna Falchero

GLORIA SPESSOTTO – SANDRO TRAVAGLIA, *Ciò che gli angeli non sanno. Esperienze culturali nella Comunità terapeutica di Camparta*, Gardolo di Trento (TN), Comunità di Camparta, 1998, 8°, pp. 183, L. 25.000.

Con questo suggestivo titolo wendersiano Gloria Spessotto e Sandro Travaglia, entrambi padovani d'adozione, presentano una sorta di diario di bordo delle attività culturali (tutt'altro che tradizionali) che accompagnano un gruppo di ragazzi nel "viaggio immobile" della comunità terapeutica di Camparta verso il recupero dalla tossicodipendenza e la ricostruzione della propria personalità. Più che una risalita dall'inferno della droga lasciato ormai alle spalle, si tratta di una discesa da un mondo irrealista senza tempo e

senza spazio verso una realtà piena di limiti, di fatica, di dolore ma anche di progettualità, di risultati concreti, di soddisfazioni: che i tossicodipendenti non conoscono e che devono affrontare per diventare finalmente uomini.

Il libro raccoglie e condensa il lavoro svolto dai due autori nel corso di diversi anni con la convinzione che un interesse per il mondo delle idee, dei sentimenti, dell'arte, è d'aiuto per ritrovare la forza di vivere e la stima di sé, e per superare quel disagio così diffuso in un contesto, come quello del Triveneto, in cui nel volgere di pochi decenni si è passati dalla povertà di risorse della civiltà contadina a modelli di vita basati prevalentemente sul benessere economico e sul successo a qualsiasi costo.

La scommessa di fondo è dunque che la cultura può diventare un'antidoto al vuoto esistenziale riguadagnando i diritti di una razionalità a misura d'uomo che rimetta al centro i bisogni primari dell'individuo, spesso trascurati dalla scuola istituzionale, e i valori irrinunciabili della socialità nel rispetto di principi e regole che garantiscono la civile convivenza.

Il percorso terapeutico è sostenuto da stimoli culturali che spaziano dal cinema al teatro, dalla letteratura all'attualità, dalla storia alla politica, dalla musica allo sport, ed è accompagnato da dibattiti e dall'elaborazione scritta dei vari argomenti, sicché i ragazzi sono i veri protagonisti di questa didattica in cui la cultura è in funzione della vita. Sullo sfondo dell'attività culturale si scorge il dipanarsi della storia, la trasformazione della società e del fenomeno della tossicodipendenza nel corso degli ultimi quindici anni, oltre alla vita e al metodo riabilitativo all'interno di una Comunità terapeutica d'indirizzo psicoanalitico.

Gabriella Imperatori

GIOVANNI STEFANI, *Ogni uomo semplice. Storie di volontari*, Padova, Il Prato, 1998, 8°, pp. 195, L. 22.000.

"...il Bene non fa notizia" ammonisce l'autore fin dalle prime righe, contrapposte al drammatico interrogativo: "che notizia può fare una persona che aiuta il suo prossimo? Dov'è lo spunto di cronaca in un atteggiamento altruista, in una storia in cui i buoni dominano sui cattivi...?". A rifletterci, però, la notizia c'è: nel "fenomeno" di migliaia di persone che – anziché pensare esclusivamente a se stessi – dedicano parte del loro tempo libero al volontariato. E proprio di storie di volontariato ci parla Giovanni Stefani. Di persone diverse, per età ed estrazione socio-culturale, accomunate dal desiderio e dalla volontà di aiutare il prossimo. In questo caso, il libro diventa un modo interessante per conoscere queste storie e per riflettere anche sui propri valori, prima che su quelli altrui. "Cose fuori moda, oggi" – prosegue con apparente amarezza – ma grazie alle quali "ogni uomo semplice, ascoltando il battito del proprio cuore, può scrivere per dare un senso alla sua vita".

Susanna Falchero

AMBIENTE

PIERO BEVILACQUA, *Venezia e le sue acque. Una metafora planetaria*, postfazione di Massimo Cacciari, Roma, Donzelli, 1998, nuova ed. accresciuta e interamente riveduta, 8°, pp. 176, ill., L. 38.000.

Fin dal XIV secolo Venezia dovette affrontare il problema della conservazione della sua laguna, un vasto specchio d'acqua di circa 550 kmq, dai pericoli di alterazione dell'equilibrio naturale e dai processi di interrimento. La laguna difendeva la città dalle tempeste marine provenienti dall'Adriatico. Era stata creata dalle stesse forze che ne minacciavano l'esistenza, il mare e i fiumi della Terraferma: l'Isonzo, il Tagliamento, il Piave, il Sile, il Brenta, il Bacchiglione, l'Adige, il Po. Contro la violenza periodica esercitata dal mare sui Lidi, i veneziani applicarono specifiche forme di difesa a mare. L'insabbiamento della laguna da parte dei fiumi era una minaccia più grave di quella costituita dal mare.

Nel 1501 fu istituito il Magistrato alle acque con il compito di far rivedere ogni anno gli argini che circondavano la laguna. Nel 1505 fu creato il Collegio solenne sopra le acque. Infine fu creata la figura del Perito ai fiumi, il proto o ingegnere che doveva sapere tutto su di essi. E iniziarono i grandi lavori di deviazione dei fiumi.

Il fiume più dannoso era il Brenta. E la sua sistemazione durò quattro secoli. Tra il 1501 e il 1507 fu realizzato il Taglio della Brenta nuova. Nel 1604, grazie al Taglio di Porto Viro, anche il Po fu allontanato dalla laguna. Nel 1610 terminò il Taglio della Brenta nuovissima. La diversione dei fiumi ottenne il grande risultato di impedire l'interrimento della laguna, ma sacrificò gli interessi della Terraferma. Lo smaltimento delle acque piovane delle terre agricole veniva impedito dai fiumi. Gli alvei dei fiumi diventavano pensili rispetto alle campagne ed esse erano costrette ad impaludarsi. Nel 1815, sotto la dominazione austriaca, la politica veneziana di diversione dei fiumi dalla laguna fu apertamente contestata e Vienna concesse un certo spazio agli interessi delle varie provincie della Terraferma le quali reclamavano che i fiumi fossero ricondotti nella laguna. Lo scontro su questo problema durò dal 1815 fino al 1821, finché il Consiglio delle fabbriche di Vienna si pronunciò per il ritorno dei fiumi in laguna e la Cancelleria aulica ne adottò il parere. Ma solo nel 1840 il Brenta fu riportato in laguna mediante il Taglio della Cunetta a Stra. Era una decisione tecnicamente sbagliata e fu corretta nel 1896 quando il Brenta fu riportato nel mare.

La politica di tutela della laguna seguita da Venezia non aveva potuto risolvere una gravissima contraddizione con la Terraferma. Ma essa, per secoli, si è posta su un piano decisamente superiore a quello degli interventi novecenteschi tendenti a creare il polo industriale, soprattutto chimico, a Marghera. Essi hanno gravemente compromesso l'equilibrio naturale della laguna. Anche l'agricoltura con l'uso indiscriminato dei prodotti chimici ha provocato dei danni ingenti.



L'inondazione del 4 novembre 1966 ha riportato drammaticamente l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale sui problemi gravissimi di Venezia e della sua laguna. Nel 1973 e nel 1984 il Parlamento italiano ha emanato due leggi speciali che hanno posto le premesse per un mutamento positivo nella gestione della città. Da allora a Venezia e in laguna si sono succeduti molti interventi. Rimane ancora irrisolta la grave questione del progetto di dighe mobili alle bocche di porto chiamato Mose.

Elio Franzin

Guida alla scoperta della laguna di Venezia, Trieste, Oltremare, 1998, 8°, pp. 152, ill., L. 29.000.

Si è assistito negli ultimi anni ad un rinnovato interesse verso quel particolare intreccio di elementi naturali e opera secolare di intervento antropico costituito dalla Laguna di Venezia. Sono stati pubblicati volumi di vario spessore ed approccio, tanto testi scientifici su aspetti di questo complesso sistema, come monografie divulgative e turistiche. L'agile volumetto con cui si presenta questa nuova editrice triestina intende occupare un ambito settoriale: il *target* cui si rivolge è costituito dal mondo dei diportisti e di quanti intendono praticare itinerari diretti di esplorazione lagunare. Il volume si propone alla maniera di un moderno "portolano", ricco di informazioni e di riferimenti, nel quale viene ricercato un particolare abbinamento fra testo scritto e disegni illustrativi (che esemplificano gli elementi e mostrano le località così come si presentano ad una visuale dall'acqua).

Il lavoro parte dalla fondata convinzione che il modo migliore per visitare la laguna e gustarne il fascino sia quello di percorrerla direttamente e autonomamente, giocoforza con una piccola imbarcazione, vogando o a vela. Si tratta di una nuova fruizione della laguna, che si spera riesca a contribuire al superamento del pluridecennale abbandono in cui è caduta, e che la ha portata ad un deterioramento delle sue peculiarità.

La *Guida* individua 90 siti, tra canali, centri abitati, isole e casoni. Ad un approccio introduttivo generale, che sintetizza storia e caratteristiche della laguna, e che illustra come affrontare le esplorazioni proposte, vengono fatti seguire gli itinerari, seguendo una articolazione che dalle isole della laguna nord, con le paludi della Rosa e della Centrega, passa all'area di Treporti

e Cavallino, e quindi alle isole abbandonate della laguna sud, la linea di difese a mare, per concludersi verso Chioggia, con il "giro dei casoni" e i borghi antichi dei pescatori. Completano il testo una serie di informazioni pratiche con approdi, numeri e riferimenti utili, anche commerciali, strutture ricettive e culturali, alberghi e ristoranti.

Curata da Mario Cipollini e Francesca Rech (con una serie di altri apporti specifici), realizzata a due colori, riprendendo in forma moderna il modo di presentarsi dei portolani, come si accennava la *Guida* fa largo uso di disegni, piantine, profili delle località viste dall'acqua, informazioni nautiche. Fornisce riferimenti basilari per i diversi siti lagunari, elementi naturalistici, flora e fauna distinta in sott'acqua e fuori acqua.

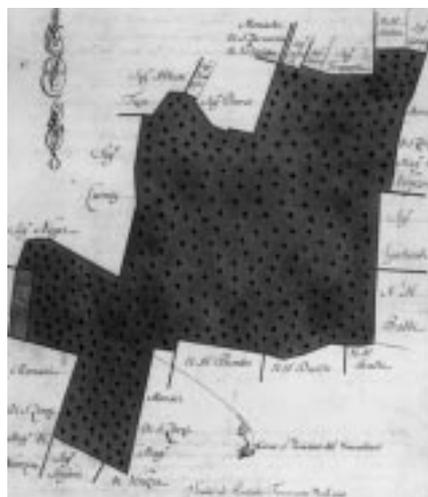
Pier Giorgio Tiozzo

GIORGIO ZOCCOLETTI, *Il bosco Brombeo del comun di Chirignago*, Mestre (VE), Gruppo di ricerca storica, 1994, 4°, pp. 111, ill., s.i.p.

Una mappa attuale mostra come il bosco di cui il testo ricostruisce le secolari vicende fino al capitolato per la vendita all'asta del 1921, si trovi sotto uno spesso mantello di svincoli tangenziali e cavalcavia e che sia necessario un grosso sforzo di immaginazione per ricostituire sotto la colata di cemento e asfalto i profili e le prospettive passate. Il testo però ci viene in aiuto proponendo una ricostruzione degli statuti, delle successive vendite, delle ragioni dei Provveditori sopra i beni comunali, che ne rivendicano il controllo per le esigenze dell'Arsenale e sul quale impongono la legge organica sui roveri così preziosi per la vita stessa dello Stato veneziano. Dopo le vicende successive alla caduta della Serenissima, il bosco rimane ancora fonte di legname pregiato. Ma conosce il suo taglio completo con le esigenze belliche per il rafforzamento delle trincee sulla linea del Grappa e del Piave.

Segue una ricca sezione con mappe eseguite nel 1697, e un repertorio di documenti che ne scandiscono tutta la storia.

Fiorino Collizzoli



LUIGI BRUNELLO, *Morte di un fiume*, Mestre (VE), Gruppo di ricerca storica - Edizioni Centro Culturale Villa Pozzi, 1997, 4°, pp. 45, ill., s.i.p.

Un disegno di copertina traccia un percorso che partendo dai colli asolani, attraverso Castello di Godego, le *resorgive* attorno a Resana, a sud est verso Noale, Maerne, Zelarino arriva a Mestre e finalmente a Campalto in laguna: è il tracciato di un fiume antichissimo che aveva contribuito a rendere la più fertile della Decima Regio la zona del graticolato, che fu "*l'artefice della geomorfologia del Canal Grande e della Bocca di Porto del Lido*" e del quale per la sua irrequietezza e la difficoltà della sua regimentazione è stata nei secoli XVI e XVII, da parte della Serenissima, decretata la morte. Si tratta del Musone, ed è di questo fiume scomparso che Luigi Brunello traccia con brevi ma precise pennellate il ritratto, per restituirci il merito di avere scavato i letti successivamente occupati da Marzenego, Dese, Sile, Zero e, con il suo alveo, il disegno profondo della laguna fino al Porto di Lido.

Brunello ne segue le vicende in terraferma, ricostruendone l'evoluzione per cataclismi naturali, come quello del 589 descritto da Paolo Diacono, che ne modificano l'alveo fino alla mappa disegnata dall'ingegnere dell'*Ofitio delle Acque* nel 1556 e successivamente, per la salvaguardia della Laguna dal rischio di interramento, gli interventi di *diversione* operati direttamente dall'uomo che ne decretano la scomparsa. Anche il Canal Salso che viene scavato in laguna a partire dal vecchio sbocco in Laguna presso S. Giuliano per reggere il traffico commerciale con la terraferma perderà progressivamente di importanza con l'inaugurazione del ponte lagunare.

Fiorino Collizzoli

ARTE

GIUSEPPE MARIA PILO, *La giovinezza di Giovan Battista Tiepolo e gli sviluppi della sua prima maturità*, Venezia, Regione del Veneto - Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 1997, 4°, pp. 242, ill., s.i.p.

Tra le iniziative in occasione del terzo centenario della nascita di G.B. Tiepolo promosse dalla Regione del Veneto, è particolarmente opportuna e significativa la pubblicazione del volume sulla fase giovanile dell'artista, determinante per la realizzazione del suo genio, acutamente ricostruita dal noto studioso di arte veneta Giuseppe Maria Pilo.

Giovan Battista Tiepolo (1696-1770), altissimo rappresentante della pittura nel "secolo dei lumi", appare originale e grande fin dalle prime opere, nel 1715, a Venezia, dove, superato agevolmente il maestro Gregorio Lazzarini, si accosta a Federico Bencovich per intensità espressiva, arditezza degli scorci e drammatici effetti di luce. Gli *Apostoli Tommaso e Giovanni* all'Ospe-daletto, dipinti a soli 19 anni, mostrano la genialità



dell'artista, già padrone della tecnica in cui tradurre le immagini della sua ardente fantasia.

Tiepolo brucia le tappe e nella brevissima formazione rielabora gli insegnamenti di Tintoretto, Veronese, Piazzetta, Sebastiano Ricci, mentre mette a punto il suo inimitabile stile nella decorazione di palazzi e di chiese. La prima prova significativa, 1718, è la decorazione del salone della villa Baglioni a Massanzago (l'*Assunta* nella parrocchiale di Biadene, 1716, è troppo rovinata) con scene mitologiche che rievocano motivi culturali del passato con lievità, maestà e grazia. Alla "maniera chiara" dell'affresco il giovane Tiepolo alterna una "maniera scura" con drammatici contrasti d'ombra e luce: *Sacrificio d'Isacco*, all'Ospedaletto, *San Sebastiano*, già in una collezione privata, *Probatica piscina* all'Accademia di Venezia, 1719-20.

La sua arte evolve rapidamente, si fa più sicura e articolata: *Gloria di S. Lucia* della parrocchiale di Vascon, *Apoteosi di Santa Teresa* agli Scalzi, *Martirio di San Bartolomeo* a San Stae, le tele mitologiche all'Accademia: *Ratto d'Europa*, *Diana e Ateone*, *Diana e Callisto*, *Apollo e Marsia*, ricche di citazioni letterarie, di motivi fiabeschi e di spunti realistici. Negli anni successivi partecipa al concorso per la *Gloria di San Domenico*, 1723, dipinge la *Crocifissione* in San Martino di Burano, 1722-25, le *Storie di Zenobia* per Ca' Zenobio, e il ciclo a fresco e a olio sul tema dell'*Eloquenza* a palazzo Sandi a Venezia.

Tiepolo raggiunge la piena maturità nella ricca serie di dipinti a Udine nel Duomo e a Palazzo Patriarcale, tra il 1726 e il 1730, con episodi della *Genesi* e dell'*Antico Testamento* dove le ardite prospettive e i luminosissimi colori segnano il passaggio dal barocco al rococò. Nella complessa esecuzione gli è collaboratore il quadraturista Girolamo Mengozzi Colonna che fornisce l'impianto illusionistico alle figure, stimolando la fantasia del maestro, ormai padrone di un proprio linguaggio figurativo.

Raggiunta la notorietà con le dieci *Storie romane* per Ca' Dolfin, di grande potenza drammatica, viene chiamato a Milano ad affrescare palazzo Archinto e palazzo Casati Dugnani. Quanto rimane della decorazione attesta una certa aria

teatrale, da melodramma, ed una tecnica sapiente che sfiora il virtuosismo, caratteri presenti anche nel grande fregio il *Serpente di bronzo*, 1732, per San Cosma a Venezia.

Nella sua città, Tiepolo dipinge soggetti mitologici, come il *Trionfo di Zefiro e Flora* a Ca' Pesaro e scene religiose intensamente patetiche: *Orazione di Cristo nell'orto* agli Scalzi, *Adorazione del Bambino* a San Zulian, *Educazione di Maria* a Santa Maria della Fava, le due tele nella Scuola di San Rocco *Abramo visitato dagli angeli* e *Agar e Ismaele nel deserto*. Nel 1732-33 compie la fastosa decorazione della Cappella Colleoni a Bergamo con *Storie del Battista* luminose e ricche di invenzione e nel 1734, in soli tre mesi, porta a termine il ciclo di affreschi sulla *Nobiltà* e il *Merito* nella villa Loschi-Zileri dal Verme al Biron, presso Vicenza.

Già la sua fama supera i confini di Veneto e Lombardia e si espande in vari paesi europei, ma per ora compie a Venezia le opere più significative: gli affreschi ai Gesuati con la *Gloria di San Domenico* e l'*Istituzione del Rosario*, 1737-38, e le tele a Sant'Alvise con *Storie della Passione*. Nel 1740 Tiepolo affresca a Milano il soffitto del salone a palazzo Clerici con *La corsa del carro del Sole*, prova altissima ed esemplare che realizza la conquista di uno spazio sconfinato dove le figure, prese in un vortice, si dissolvono in luce.

Soggetti storici, religiosi, mitologici, letterari, tutta la cultura del passato viene da Tiepolo rielaborata e tradotta con l'impronta personale del suo genio in un linguaggio ricco e inimitabile per creare un mondo dove invenzione e realtà si fondono magicamente.

Marilia Ciampi Righetti

Antonio Canova. *Alcune lettere a Firenze (1801-1821)*. Inediti dall'Accademia di Belle Arti, dagli Uffizi, dalla Biblioteca Nazionale Centrale e dall'Archivio di Stato, a cura di Antonio P. Torresi, premessa di Gian Lorenzo Mellini, Ferrara, Liberty House, 1999, 8°, pp. 111, ill., s.i.p.

Dall'indomani della morte di Antonio Canova fino ai nostri giorni si sono susseguiti numerosi profili biografici dell'artista; nonostante le svariate pubblicazioni, tuttavia, rimane a tutt'oggi inedita la maggior parte dei carteggi dello scultore, dispersa in fondi archivistici italiani e stra-



nieri, sia pubblici che privati. Le lettere di Canova pubblicate in questo volume sono state reperite negli archivi pubblici di Firenze: dell'Accademia di Belle Arti, degli Uffizi, della Biblioteca Nazionale Centrale e dell'Archivio di Stato. I destinatari di queste missive sono il senatore Giovanni degli Alessandri, i Granduchi di Toscana, Carlo Fea, Giuseppe Tambroni, Isabella Teotochi Albrizzi, Alessandro d'Este. Tali lettere sono rimaste nell'oblio dell'inedito per lungo tempo ma, nonostante la loro frammentarietà, documentano i rapporti che il grande scultore veneto ebbe con l'ambiente artistico fiorentino. In particolare è possibile ricostruire la sua attività riguardante l'Accademia di Belle Arti e la Galleria degli Uffizi.

Le otto missive rinvenute nel fondo dell'Accademia di Firenze sono, secondo il curatore del volume, quelle più interessanti: vi si trattano questioni relative a copie e a modelli di sculture antiche e moderne e ai loro restauri; vi si lodano, inoltre, i giovani artisti toscani perfezionandi nell'atelier romano del maestro.

Nel fondo ottocentesco della Galleria degli Uffizi è stato possibile rintracciare un altro nucleo, più consistente, di lettere canoviane: sono dodici e riguardano l'esecuzione e il trasporto da Roma a Firenze della *Venere italica*, scultura conservata a Palazzo Pitti e commissionata al maestro di Possagno per sostituirla con una analoga requisita dai francesi.

Alla Biblioteca Nazionale Centrale sono conservate quattordici lettere, mentre altre due appartengono all'Archivio di Stato di Firenze.

Il curatore, Antonio P. Torresi, da vari anni si dedica allo studio dei documenti nell'Accademia di Belle Arti di Firenze e alla stesura di profili biografici di artisti e restauratori operanti tra Seicento e Novecento. È docente presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna, ma vive a Firenze.

Barbara Giaccaglia

GIAN CAMILLO CUSTOZA, *Giovanni da Udine. La tecnica della decorazione a stucco alla "romana" nel Friuli del XVI secolo*, prefazione di Francesco Amendolagine, Piasan di Praio, (UD), Campanotto, 1996, 8°, pp. 157, ill., L.40.000.

Frutto di un lungo progetto di ricerca, il volume ripercorre le testimonianze dell'arte plastica nell'ambito del Friuli Venezia Giulia, analizzando gli interventi plastici e pittorici dello stuccatore Giovanni Da Udine nei castelli di Spilimbergo e Colloredo.

Dopo alcuni cenni sulla tecnica della decorazione a stucco alla "romana" riscontrabile negli esempi decorativi dei castelli friulani, intorno alla metà del cinquecento, l'autore rivela, partendo da una serie di considerazioni sull'identificazione del committente e sulla datazione dell'opera di Giovanni Da Udine, i momenti più significativi che vedono impegnato il "pictor furlanis" nelle decorazioni a stucco ed affresco su di un lato del salone del piano nobile del castello di Spilimbergo. Negli anni 1555 e '60 un'altra impresa ambiziosa lo vedrà coinvolto



“nella decorazione della volta di una studiolo in una saletta al secondo piano della torre di ponente nell’ala ovest dello storico Castello di Colloredo di Monte Albano”. Francesco Amendolagine presentando il volume, sottolinea come lo studio condotto dal Custozza venga a “tracciare un brano della trama delle interrelazioni significative fra architettura e decoro in Italia”.

L’Autore, infatti, contribuisce a sviscerare il giallo che ammantava la storia e l’interpretazione di storia quotidiana dell’artista, dei suoi progetti, dove ogni variabile mostra l’incastro continuo fra lo spazio, il manufatto architettonico e le infinite manipolazioni, fino a farlo diventare altro da sé. Non a caso, quindi, il saggio alla base di questa pubblicazione – afferma Amendolagine – si fonda a partire dalle testimonianze presenti nella regione nel momento in cui l’arte e la tecnica dello stucco ricoprono un ruolo significativo negli edifici del primo Cinquecento soprattutto a Roma, la città rinascimentale dei Papi Medici, Leone X e Clemente VII, i grandi committenti di Raffaello e di Giovanni Da Udine (p.12). Un saggio, dunque, puntuale ricco di illustrazioni fotografiche ed accompagnato da un’ampia documentazione, che evidenzia l’accurato lavoro che l’autore ha sostenuto nel corso della ricerca.

Sonia Celeghin

Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchmi, Venezia, Regione del Veneto - Milano, Leonardo Arte, 1999, ill., pp. 186, 4°, sip.

Il filo conduttore del volume, che fa parte della collana del Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera del Veneto (CISO) promossa dalla Regione Veneto, sono le acque come connettivo culturale ed ambientale. La civiltà delle acque, così presente nella pubblicistica riguardante il Veneto, viene qui indagata non più sotto l’aspetto idrogeologico ma da un originale punto di vista: quello della sanità del corpo e del piacere psico-fisico che le acque producono. Ne risulta

una storia, nata dall’incontro del sociale con la simbologia, la mitologia, la psicologia, che dà conto contemporaneamente della realtà e dell’immaginario collettivo. Freschezza, libertà, seduzione sono i messaggi subliminali che accompagnano quelli reali contenuti nei manifesti creati per pubblicizzare le località balneari o termali. L’acqua come fonte di una molteplicità di rappresentazioni ci narrano dunque i testi, scritti dalla Vanzan, da Doretta Davanzo Poli e da Roberto Curci, o ci mostrano le illustrazioni contenute nel volume di cui vanno segnalati i numerosi manifesti conservati presso il Museo civico Luigi Bailo di Treviso.

La Vanzan traccia un affresco dello sviluppo della civiltà termale e balneare prendendo spunto dalla commedia goldoniana *La finta ammalata*. In essa appare una nuova figura di medico che, riluttante ad ordinare rimedi per la cura del corpo, preferisce aiutare i suoi pazienti attraverso il potenziamento della *vis medicatrix naturae*. In questo contesto terapeutico l’acqua, calda o fredda, bevuta o usata semplicemente per bagnarsi, assume un importante valore terapeutico. Le località montane, in cui vi erano delle fonti, e quelle costiere, bagnate dal mare, divennero dei centri terapeutici. Tra Ottocento e Novecento le località termali e marine divennero anche luoghi di passatempo. Proprio il passaggio da una visione terapeutica a quella del *loisir* è ben evidenziato dalla Vanzan.

Ovviamente il tipo di cultura termale e balneare fu pubblicizzato attraverso opuscoli e manifesti. Dell’aspetto storico-grafico si è occupato Curci, il quale ha delineato le fasi del movimento artistico sotteso allo sviluppo della civiltà termale e balneare individuandone i principali protagonisti. Vi è una sorta di spartiacque tra i manifesti prodotti in favore delle fonti termali e quelli prodotti per le località marine: i primi, in genere, contengono un messaggio colto; nei secondi, invece, il messaggio è più popolare.

La civiltà termale e balneare non poteva non investire il settore dell’abbigliamento. Di questo argomento ha trattato la Davanzo Poli che ha



scritto: “Il tema, solo apparentemente futile, è in realtà assai complesso, perché si tratta di investigare un modo di vestire composito, che comprende indumenti intimi, costumi da bagno veri e propri, completi sportivi e abiti da vacanza in senso lato”.

Nella seconda parte del volume, intitolata *Il parco termale e balneare veneto*, viene tracciata la storia delle località venete termali (Abano, Montegrotto, Battaglia, Galzignano, Teolo, Recoaro, Caldiero, Venadoro, Lågole, Gogna, Vittorio Veneto, Campo d’Ampezzo e Valgrande) e balneari (Sottomarina di Chioggia, Pellestrina, il Lido di Venezia, Jesolo, Caorle e Bibione).

Cinzio Gibin

LUCIA BORANGA, *Antonio Lazzarini pittore bellunese del Settecento*, saggio introduttivo di Flavio Vizzutti, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1999, 8°, pp. 228, ill., L. 45.000.

Flavio Vizzutti, nel suo saggio introduttivo, ci parla della pittura nel bellunese tra Seicento e Settecento, inserendola nel giusto contesto storico e culturale di quel determinato periodo. La pittura seicentesca nella provincia di Belluno vede inizialmente in primo piano la figura di Francesco Frigimelica, poi quella di Agostino Ridolfi, che si distacca completamente dai modi tardocinquecenteschi del Frigimelica per una ricerca di monumentalità tipicamente barocca. Tra gli allievi del Ridolfi troviamo Giovanni Fossa, nonché lo stesso Antonio Lazzarini. Agli inizi del Settecento una scossa innovativa è determinata dal rientro in città di Sebastiano Ricci, il cui più abile allievo è Gaspare Diziani. Altri pittori settecenteschi sono Egidio Dall’Oglio, Flaminio Grappinelli, Antonio Gabrieli.

Il pittore bellunese Antonio Lazzarini (1672-1732), come precisa Lucia Boranga, non ha attirato l’attenzione né dei suoi contemporanei né degli studiosi dell’Ottocento, i quali ne parlano poco e quasi sempre in modo impreciso. Il merito di aver studiato per prima e a fondo la produzione dell’artista va a Chiara Marani, che nella sua tesi di laurea del 1956-57 ha analizzato documenti archivistici riguardanti la vita e l’attività artistica del Lazzarini ed ha presentato un catalogo di venti opere del pittore. Successivamente sono state riconosciute come sue numerose altre opere ed il suo catalogo, ora, ne include, tra dipinti e disegni, una cinquantina.

Antonio Lazzarini nacque e morì a Belluno. Il Lucco ritiene che l’artista si sia formato alla scuola del bellunese Agostino Ridolfi e, nonostante la mancanza di prove documentarie, la conferma di ciò viene dal confronto delle loro opere. Se già tra il 1700 e il 1702 il Lazzarini venne chiamato a lavorare fuori Belluno, è molto probabile che egli fosse divenuto un artista autonomo nell’ultimo decennio del XVII secolo. Sicuramente conobbe Andrea Brustolon e vide all’opera, in Belluno, Sebastiano Ricci e Gaspare Diziani. Sicuramente fu a Venezia e nel trevigiano per studiare i capolavori di questi ultimi ma, ad esclusione di alcuni brevi periodi, si allontanò



molto poco dalla sua città. Non viaggiò in Europa, ma lavorò in una zona circoscritta, limitata a Belluno e alle immediate vicinanze, il Cadore, il Feltrino, l'Agordino, lo Zoldano, il Comelico e il Cenedese. Non si può escludere, inoltre, che il pittore lavorasse da solo o con pochi aiutanti; questo perché le sue opere non sono molto numerose e in esse sembra di riconoscere una sola mano. Nel primo periodo della sua attività, assecondando le locali richieste di mercato, la sua pittura rimase legata ad uno stile secentesco, poi rielaborò i modi del Ricci e del Diziani: del primo riprese in particolare gli schemi compositivi e le tipologie figurative, del secondo l'eleganza delle figure e le tinte forti e vivaci.

Il volume presenta il catalogo delle opere autografe, il catalogo dei disegni, quello delle opere attribuite e quello delle opere disperse. Concludono il volume un'appendice, la bibliografia e l'indice alfabetico per ubicazione delle opere.

Barbara Giaccaglia

Gli edifici canonicali di Verona: storia, arte, restauri, a cura di Enrico Maria Guzzo, present. di Alberto Piazzini, testi di Enrico Maria Guzzo e Romualdo Cambruzzi, Verona, Quaderni del Museo Canonico di Verona, 1998, 8°, pp. 68, ill., s.i.p.

Non restano tracce archeologiche certe di un complesso monumentale romano sul luogo della cattedrale di Verona, come vuole la tradizione, mentre sussistono tratti di una strada lastricata e di un muraglione verso l'Adige.

Nella seconda metà del IV sec. d.C. sorse la prima basilica paleocristiana (sotto la chiesa di S. Elena) e un secolo più tardi, cresciuta la comunità cristiana, fu eretto un nuovo più ampio edificio, a tre navate, con un'abside e un narthex. La

basilica durò nei secoli, usata anche come area cimiteriale fino a quando fu distrutta da un incendio in età carolingia. Si possono ancora ammirare porzioni dei mosaici pavimentali, frammenti architettonici, resti dei corredi funerari e alcuni reperti di bronzo, parti di catene usate per sostenere le lampade.

La chiesa di Sant'Elena, a una navata e soffitto di legno, ebbe una prima consacrazione nell'813 e una seconda nel 1140, dopo gli interventi per rinforzare le strutture caroline compromesse dal terremoto del 1117. La chiesa canonica, cresciuta nei secoli, mantiene preziose tracce del passato, come le logge esterna e interna, le epigrafi, il trittico scolpito del primo Trecento già sulla facciata (ora al Museo), il coro ligneo quattrocentesco, i resti di affreschi e i dipinti tra cui la bella pala del Brusasorci, *Madonna in trono col Bambino e Santi*.

Il chiostro romanico del XII secolo è ritmato da una serie di archetti sostenuti da colonne di marmo rosato, in due ordini sul lato a est, mentre quello a ovest fu ristrutturato nel Settecento e offrì una nuova sede alla Biblioteca Capitolare.



L'aula usata per il Capitolo reca stucchi secenteschi del lombardo David Reti.

Il Canonico conserva importanti resti di affreschi del Duecento e Trecento tra cui: *Storie di David e Salomone* e due cicli di *Virtù e Vizi*, mentre al Cinquecento risalgono le tavolette lignee sul soffitto d'ingresso al museo, come pure la decorazione, purtroppo assai degradata, sulla facciata della prima Biblioteca Capitolare.

Il Museo Canonico conserva pregevoli tavole e sculture del Trecento e Quattrocento e importanti tele del Seicento e Settecento, come il *Ritratto di Scipione Maffei* di fra Galgario e il *Ritratto del vescovo Giovanni Morosini* di Alessandro Longhi.

A conclusione del volume Romualdo Cambruzzi presenta una rassegna degli interventi edilizi effettuati nel 1989-1997 sul complesso canonico, durante i quali vennero alla luce numerosi affreschi trecenteschi che attendono di essere restaurati.

Marilia Ciampi Righetti

REMO SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone. Indagine storico-artistica*, studi planimetrici di Sante Rossi, Bovolone (VR), Comune di Bovolone, 1997, 4°, pp. 110, ill., s.i.p.

Il termine "pieve" indicava originariamente una "collegiata", gestita da chierici e retta da un arciprete, la cui sede era una "chiesa matrice" da cui dipendevano delle chiese minori dette "cappelle". La sua caratteristica peculiare era quella di essere dotata di un fonte battesimale e di un cimitero, posto nelle immediate adiacenze. La principale fonte di reddito di una pieve derivava dalla riscossione delle decime, riguardanti il territorio agricolo posto sotto la propria giurisdizione. Il volume intende divulgare un'indagine storico-artistica svolta dall'autore circa la pieve di Bovolone, in provincia di Verona, e le cappelle da essa dipendenti.

Per quanto riguarda le origini della pieve di Bovolone sembra si possa desumere da un antico documento, datato 24 giugno 813, che a quell'epoca la chiesa esistesse già. In un altro documento, risalente al 2 ottobre 1179, si scopre, invece, che essa era anticamente dedicata ai SS. Fermo e Rustico. Quando questa antica pieve cadde in rovina, all'inizio del XIII secolo, il vescovo fece dono alla comunità di Bovolone del suo oratorio, dedicato a S. Biagio, affinché potesse esservi insediata la nuova pieve. Varie aggiunte furono fatte agli inizi del '400 e nella seconda metà del '500, fino a quando, nella seconda metà del '600, si verificò un notevole incremento demografico della popolazione locale, che passò da 1500 abitanti a 2500. Nel 1741 l'arciprete diede inizio ad una radicale ristrutturazione che portò la chiesa ad assumere le forme che ancora oggi in gran parte conserva. Nuove modifiche furono fatte, infine, nell'800.

La chiesa di S. Biagio è arricchita da numerose opere d'arte. Sul soffitto della navata spicca un grande affresco della seconda metà del XVIII secolo, raffigurante la SS. *Trinità in gloria con i santi Biagio, Fermo e Rustico*. Sulla controfacciata sono state scoperte tracce di affreschi attribuibili ad un pittore veneto trecentesco che,



molto probabilmente, facevano parte della decorazione dell'antico oratorio di S. Biagio. Nelle varie cappelle sono collocate opere scultoree del Quattrocento e del Cinquecento, e diverse pale d'altare; tre sono tele cinquecentesche, una di Nicola Giolfini, una di Paolo Farinati, con *Cristo risorto tra S. Caterina e la Maddalena* ed una di Felice Brusasorci, con la *Benedizione dei pani*, e quattro sono tele del XVIII secolo. L'organo è settecentesco, come pure il coro ligneo.

Nel 1835 l'arciprete di Bovolone, scartata l'idea di ingrandire ulteriormente la chiesa parrocchiale di S. Biagio, incaricò l'architetto milanese Luigi Clerichetti di progettare una nuova chiesa da erigersi accanto a quella di S. Biagio. I lavori proseguirono fino al 1857, quando i muri perimetrali avevano raggiunto l'altezza di due metri. I lavori furono poi ripresi nel 1913, sotto la guida dell'architetto Domenico Rupolo, e proseguirono a più riprese fino al 1945, anno in cui venne finalmente consacrata la nuova chiesa parrocchiale di S. Giuseppe. Dalla chiesa di Bovolone, essendo una pieve, dipendevano varie chiese minori, denominate cappelle o oratori. Il volume ne indaga l'origine, che varia da caso a caso; alcune di esse furono sede dell'antica pieve, poi declassate a cappelle, altre erano cappelle private ed altre ancora sorsero, nel corso dei secoli, sotto la spinta della devozione popolare. Queste chiese minori sono: la chiesa di S. Giovanni Battista, il santuario della Madonna della Cintura, l'oratorio di S. Pietro, l'oratorio di S. Maria al Bosco. Di ciascuna di esse vengono ricostruite le vicende storiche e descritte le opere artistiche che vi si possono ammirare.

Barbara Giaccaglia

Santa Maria del Cengio a Isola Vicentina. Storia, arte e fede, a cura di p. Giorgio M. Vasina, Vicenza, Tipografia Campisi, 1996, 8°, pp. 63, ill., s.i.p.

Il volumetto traccia inizialmente un profilo storico riguardante le origini della chiesa di S. Maria del Cengio e la nascita del suo convento. La chiesa si trova nominata per la prima volta in un documento del 1192, mentre l'inizio della vita



conventuale risale al 25 giugno 1456, giorno in cui si costituì il primo nucleo di religiosi, quattro frati dell'Ordine di Santa Brigida che ricevettero dal vescovo l'autorizzazione a vivere nel convento. Essi nel 1462 rinunciarono all'investitura ed abbandonarono il convento, in cui si stabilì quasi subito un'altra comunità religiosa: i Canonici di S. Salvatore, che rimasero a Isola per più di trecento anni. Un decreto della Repubblica di Venezia del 1771 soppresse i monasteri dei Canonici Lateranensi nel dominio veneziano ed in particolare avvenne la soppressione dei Canonici regolari che vivevano a Isola. Ebbe termine, così, la vita conventuale a Isola e il monastero venne abbandonato. Fu solo nel 1904 che esso rinacque, divenendo il convento dei frati Servi di Maria, inizialmente dipendente da quello di Monte Berico e poi divenuto autonomo. Nel 1914 venne costruita una nuova ala, ulteriormente ampliata negli anni 1944-45. Nella chiesa di S. Maria del Cengio, durante gli anni '20 e '30, vennero attuati alcuni restauri e fatte varie modifiche e aggiunte.

La chiesa è arricchita da varie opere d'arte, tra le quali le più notevoli sono: una statua in pietra policroma raffigurante la Madonna con Bambino, attribuita a Girolamo da Vicenza, databile al 1490; il paliotto in marmo dell'altare maggiore, opera della bottega di Orazio Marinalli; brani di affreschi trecenteschi e quattrocenteschi. La piccola guida prosegue con la descrizione dell'antico convento e dell'eremo, accenna alla storia dell'Ordine mendicante dei frati Servi di Maria e si chiude con una breve appendice, nella quale sono riportati documenti e cronache riguardanti la chiesa di Santa Maria del Cengio.

Barbara Giaccaglia

Gino Rossi e l'Europa, a cura di Eugenio Manzato, Treviso, Canova, 1998, 8°, pp. 160, ill., L. 35.000.

Come osserva Eugenio Manzato, direttore dei Musei Civici di Treviso, Gino Rossi, nato a Venezia e vissuto per lunghi anni a Treviso, non può essere considerato né un artista veneto, né tanto meno un artista trevigiano; egli fu un grande viaggiatore nello spazio, con i suoi spostamenti in Francia oltre che in Italia, e nel tempo, poiché studiò le opere di arte antica conservate nei musei. Per queste ragioni egli è da ritenersi un artista europeo.

La collaborazione tra l'Assessorato alla Cultura e l'Associazione Amici dei Musei di Treviso ha portato, nel periodo tra maggio e giugno 1997, alla realizzazione di un breve ciclo di conferenze che ha approfondito le frequentazioni internazionali di Gino Rossi (1884-1947), grande artista veneziano che con Treviso e col territorio trevigiano ebbe un forte legame. Successivamente è stato pubblicato questo volume, proprio per raccogliere e divulgare i testi di quelle stesse conferenze, unitamente ad altri interventi.

Maria Grazia Messina, nel suo saggio intitolato *Gino Rossi e la Francia 1907-1915*, esamina i soggiorni di Gino Rossi in Francia e nei Paesi



Bassi e gli influssi degli artisti francesi sulla sua opera, in particolare Gauguin, Sérusier, Denis. I contatti dell'artista con la cultura tedesca, a cui si accostava anche attraverso le riviste specialistiche, vengono analizzati da Daniela De Angelis.

Nico Stringa, nel suo intervento dal titolo *Gino Rossi inedito e raro*, indaga sugli anni del periodo formativo di Gino Rossi. Poiché l'artista non svolse degli studi regolari e poiché sono molto pochi i dipinti documentati che si possono assegnare al periodo 1906-1908, non è facile capire quali siano stati i suoi esordi. Pertanto è possibile fare solo delle ipotesi partendo da alcuni dati certi, che possono aver influito sulla formazione di un determinato "gusto" del pittore: l'apprendistato svolto da Gino Rossi a Venezia presso il pittore russo Vladimir Schereschewskij e la passione per l'arte decorativa orientale e popolare.

Il volume è arricchito, inoltre, da un saggio di Alessandro Del Puppo sulla fortuna critica di Gino Rossi e dalla segnalazione di Laura Lorenzoni concernente la mostra dell'artista tenuta a Verona nel dicembre 1916. Segue un breve catalogo di opere per documentare il colore in Gino Rossi.

Daniela De Angelis presenta, poi, un dipinto da lei riscoperto nelle collezioni del Quirinale a Roma; l'opera, intitolata *Testa di pescatore*, fu acquistata a nome del re alla IX Esposizione Trevigiana d'Arte nel 1933. Seguono cinque schede relative ad altrettante opere di Gino Rossi conservate nel Museo di Treviso, curate da Nico Stringa. Chiudono il volume alcuni apparati utilissimi per la conoscenza del pittore: una nota biografica, l'elenco delle esposizioni allestite quando Rossi era in vita e relative opere esposte ed infine una bibliografia.

Barbara Giaccaglia

ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore, Atti del convegno (Legnago-Verona, 28-29 novembre 1997), a cura di Anna Chiara Tommasi, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp. 393, ill., L.70.000.

Nel ricordare Giovanni Battista Cavalcaselle a cent'anni dalla sua scomparsa, le città di Verona e Legnago, quest'ultima paese natale dello storico dell'arte, furono protagoniste nel novembre '97 di un significativo convegno che vide cultori ed esperti dell'argomento impegnati nel rievocare la figura dell'illustre studioso. Il volume riunisce gli ampi e rigorosi scritti di autorevoli studiosi quali: Marisa Dalai Emiliani, Donata Levi, Anna Chiara Tommasi, Bernardina Sani, Valter Curzi, Giulio Manieri Elia, Jaynie Anderson, Linda Kaiser, Marco Mozzo, Caterina Furlan, Anna Maria Spiazzi, Piergiacomo Petrioli, Paola Marini, Susy Marcon, Giacomo Agosti, Franco Bernabei, Antonino Caleca, Guido Guerzoni, Paul Tucker, Nicholas Penny, Flaminia Gennari Santori, Gemma Buonanno, Andrea Emiliani e la conclusione di Francis Haskell. Dai numerosi contributi raccolti si coglie l'ampiezza delle ricerche condotte dagli studiosi, nella volontà di indagare e comprendere la formazione del grande storico dell'arte attraverso l'esame dei suoi preziosi taccuini ove puntualmente e minuziosamente analizzava le opere d'arte, la sua attività di tutela del patrimonio storico artistico, i rapporti con i suoi contemporanei, i suoi instancabili viaggi e la sua politica dell'arte negli anni dell'unificazione italiana.

Ammesso all'Accademia veneziana nel 1834, all'età di 15 anni, il Cavalcaselle dimostra, durante l'apprendistato, un "temperamento ribelle" legato probabilmente da una situazione politica vigente. Significativi saranno gli incontri con il pittore modenese Adeodato Malatesta, direttore dell'Accademia Atestina di Modena, con il maestro Carlo Della Porta a Firenze, impe-



gnato nel restauro e tutela di opere d'arte in Umbria, e, attraverso questi, con Tommaso Minardi. Fu un instancabile viaggiatore Giovanni Battista e questo lo portò ad incontrare studiosi, eruditi italiani quali Gaetano Milanesi, archivista e storico dell'arte, intellettuali stranieri quali John Ruskin e Charles Fairfax Murray nonché alcuni conoscitori contemporanei quali Sir Charles Eastlake autore di numerosi taccuini, 36 dei quali consultabili nell'Archivio della National Gallery di Londra e Giovanni Morelli di cui sono stati rintracciati i taccuini marchigiani che documentano il viaggio del 1861 con il Cavalcaselle nelle province delle Marche e dell'Umbria.

Significativa la presenza del *conoscitore e conservatore* nelle città di Genova, Verona, Venezia e Padova dove si impegnò in "ricognizioni puntuali", si dedicò allo studio di proprietà di collezioni private e, proprio a Padova, pose "le premesse per una corretta metodologia d'intervento nel restauro delle opere d'arte". Interessante lo studio sul mercato artistico italiano tra '700 e '800. Il volume, che si conclude con gli anni della vita del Cavalcaselle politico: "quelli della liberazione e dell'unificazione italiana", rappresenta un'ottimo strumento di rilettura, attenta e meditata, sull'attività e personalità del *conoscitore e conservatore*, nella volontà di restituire alla memoria l'operato del grande storico dell'arte.

Sonia Celeghin

VINCENZO LUCCHESI, *Giovanni Gavignani e la scagliola carpigiana. Illusionismo barocco nella parrocchiale di Brancolino*, Trento, Temi, 1996, 4°, pp. 170, ill., s.i.p.

Il paese di Brancolino, situato sulle colline che dominano il corso dell'Adige, faceva anticamente parte della signoria feudale dei Conti Lodron, assieme ad altre località, come Nogaredo, che avevano una certa importanza dal punto di vista difensivo. Esaminando l'impianto architettonico della chiesa della Beata Vergine in Brancolino, si può constatare che l'edificio subì rimaneggiamenti dallo stile romanico o gotico a quello barocco; fu quindi trasformato da sobrio edificio in una delle "perle" del patrimonio artistico del Trentino, grazie ad un episodio di mecenatismo seicentesco dovuto alle illustri personalità di fra Bonaventura Madernino, esponente di una nobile famiglia, e dei feudatari Francesco Nicolò e Paride Lodron. Risulta, comunque, piuttosto singolare il desiderio dei committenti di dare un volto così prezioso ad una chiesa di modeste dimensioni e di modesto aspetto esteriore.

Vincenzo Lucchese, docente presso la Facoltà di Architettura di Venezia e autore del volume, a seguito di approfondite analisi ha dedotto che l'insieme architettonico barocco si deve alla collaborazione tra il grande architetto veneziano Baldassarre Longhena (1597-1682) e l'artista carpigiano Giovanni Gavignani (1632-1680), ai quali probabilmente si aggiunse il noto architetto trentino Mattia Carneri (1502-1673).



L'attenzione di Vincenzo Lucchese, tuttavia, è stata catalizzata dalla eccezionale "architettura in scagliola", decorazione a stucco ad imitazione degli intarsi marmorei, che decora un'ampiezza di superfici tali da lasciare sbalorditi e che egli ritiene sia stata eseguita dopo l'anno 1652. Come precisa il docente, l'arte della scagliola non fu soltanto un prodotto artistico-artigianale limitato all'area emiliana e più precisamente alla zona di Carpi, ma si diffuse in Germania già nel XVI secolo e fu presente in diverse aree europee in un periodo di tempo compreso tra il XVII e il XVIII secolo, raggiungendo livelli qualitativi altissimi.

Maestro di quest'arte raffinata fu proprio Giovanni Gavignani, che nella decorazione della chiesa di Brancolino si ispirò ad alcune idee iconografiche del celebre pittore veneziano Giulio Carpioni (1613-1679). Nella chiesa della Beata Vergine vi sono due altari: l'altare maggiore e l'altare di Sant'Antonio da Padova nella cappella Lodron. Nell'altare maggiore Giovanni Gavignani applicò la propria tecnica ad un progetto del Longhena.

Nel volume trova spazio anche un interessante excursus sulla simbologia dei fiori e sulla cultura religiosa barocca e viene spiegato nei dettagli il procedimento tradizionale per la realizzazione dei manufatti in scagliola e quali sono i materiali base per la realizzazione di questo tipo di decorazione.

Barbara Giaccaglia

GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *Architettura a Padova*, a cura di Giovanni Lorenzoni, Giuliana Mazzi, Giancarlo Vivianetti, introd. di Lionello Puppi, Padova, Il Poligrafo, 1999, 8°, pp. 606, ill., 251 tavv. f.t., L. 150.000.

Fra i grandi protagonisti che hanno lasciato un segno nello studio della storia dell'architettura e dell'arte va ricordato Giulio Bresciani Alvarez, scomparso nell'aprile del '97. L'omaggio all'indimenticabile studioso appare quindi dovuto ed inevitabile. L'elegante volume *Architettura a Padova* riunisce in un'unica raccolta i numerosi scritti che lo impegnarono nei decenni di ricerca storico-critica sull'architettura medievale e moderna. L'introduzione di Lionello Puppi evi-

denzia, in una scrittura vivida ed evocativa, gli "eventi" che concorrono a forgiare la statura dello studioso, che con i suoi preziosi contributi è riuscito spesso a colmare i tanti vuoti di ricerca sulla storia dell'architettura padovana.

Il volume è articolato intorno a tre grandi tematiche: architettura religiosa, architettura civile, trasformazioni urbane ed altre architetture.

La prima parte presenta l'ampia raccolta degli scritti sulla Basilica del Santo "nei restauri e ampliamenti dal '400 al tardo barocco", con approfondimenti sull'opera dell'architetto-scultore Filippo Parodi (a cui Alvarez dedica uno studio sull'attività a Venezia e a Padova) e dello scultore Giovanni Bonazza. Si prosegue quindi con gli studi sulla Cattedrale di Padova la cui storia del cantiere viene suddivisa in fasi costruttive distinte: dalle origini medioevali fino al completamento tardo barocco, attraverso un'ampia trattazione sull'arredo architettonico e plastico del Duomo, alla cui esecuzione intervennero nomi di artisti prestigiosi. "Non c'è autore – sottolinea Giulio Bresciani Alvarez – che scrivendo di Padova, della sua storia, dei suoi monumenti delle sue opere d'arte, non rimanga affascinato dal complesso abbaziale di S. Giustina [...] risultato di una continua, varia e complessa sedimentazione storica...". E della Basilica lo studioso ha indagato sulle fasi storico-costruttive dell'edificio, sui chiostri, sull'opera del Bedogni, del Sardi, e del Tremignon nell'altare del Santissimo, approfondendo inoltre l'attività dell'architetto veronese Giovanni Maria Falconetto, durante la sua permanenza a Padova. La raccolta degli scritti prosegue con le pagine dedicate alla storia della chiesa di San Gaetano, opera dell'architetto Vincenzo Scamozzi, alla chiesa di S. Maria del Pianto, detta del Torresino, opera dell'architetto padovano Girolamo Frigimelica, all'ospedale, al convento e alla chiesa di San Francesco con alcune note sulla Scuola della Carità e l'oratorio di Santa Margherita. Chiudono la sezione riguardante l'architettura religiosa gli studi su l'architettura dell'abbazia di Santa Maria di Praglia, sul Monastero di S. Michele di Este e sulla chiesa di S. Giovanni Battista del Palù in Conselve.

La raccolta degli scritti dedicati all'architettura civile si apre con la storia del Palazzo della Ragione – dalla costruzione all'intervento quattrocentesco, agli interventi decorativi e di manutenzione tra il '500 e il '700 fino a quelli successivi – e prosegue con i capitoli dedicati alle fabbriche di Alvise Cornaro, all'architettura civile del Barocco a Padova e alle costruzioni, restauri e manomissioni lungo il Naviglio dall'età moderna al secondo dopoguerra.



Alle "altre architetture" sono riconducibili gli studi sull'architettura leccese, sulle opere romane dell'architetto fiorentino del '700 Ferdinando Fuga, in particolare sulla sua attività in S. Cecilia a Trastevere e su alcuni scritti inediti dell'archeologo Giambattista Passeri sulla chiesa di S. Decenzio a Pesaro. Con la ricostruzione, attraverso materiale archivistico inedito, della formazione italiana dell'architetto Filippo Terzi, la cui più nota attività è riconducibile in Portogallo, si chiude la raccolta dei saggi di Giulio Bresciani Alvarez, corredata di illustrazioni, disegni, appendici documentarie e della bibliografia degli scritti dello studioso.

Sonia Celeghin

ANNAMARIA CONFORTI CALCAGNI, *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'Unità d'Italia*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 1999, 8°, pp. 125, ill., L. 25.000.

"Se per caso vi trovate a Verona in una limpida calda giornata d'estate e [...] alla fine di essa vi sentite stanchi, prendete una carrozzella e recatevi alla porta orientale [...] Vedrete 50 yards al di là della porta, una buona strada che gira a sinistra e di là immediatamente un'altra che gira pure a sinistra e che con una pendenza graduale, comincia a salire alla collina su cui sono costruite le mura orientali di Verona...". Con questa bella citazione di John Ruskin del 1870 la studiosa Paola Marini introduce il libro di Annamaria Conforti Calcagni, da tempo impegnata nello studio dell'arte veronese e nella salvaguardia del patrimonio storico artistico. Nove chilometri di storia della città. Sono le mura di Verona che racchiudono, tramandano ed esprimono con pietre ed iscrizioni 2000 anni di ansie, aspirazioni e conquiste di diverse civiltà. Un destino, quello delle mura della città di Verona, segnato da lunghi periodi di travagli e calamità tra guerre civili, terremoti, inondazioni, espansioni urbane, che porteranno, spesso, ad un ripensamento dell'"opera difensiva estesa all'intera città". Ma saranno le presenze significative dell'imperatore romano Gallieno, di Teodorico e degli Scaligeri che lasceranno segni positivi nella città. Con la scomparsa di Cangrande della Scala nel 1329, e "con il dominio di Gian Galeazzo Visconti, che stravolse la funzione originaria delle antiche mura comunali, si spezzò un momento felice per Verona che andò ad incidere sul suo sistema difensivo". Morto Galeazzo nel 1402 seguirono "burrascose vicende, al fugace ritorno degli Scaligeri prima, alla dominazione carrarese subito dopo ed infine il 22 giugno 1405 all'arrivo dei veneziani. Il lungo periodo di pace a cui diede avvio il dominio veneziano subì all'inizio del XVI secolo un'interruzione drammatica quando le truppe di mezz'Europa coalizzate contro la Serenissima inflissero a Venezia la sconfitta di Agnadello che determinò la caduta di Verona... Dal 1509 al 1517 la città restò alla mercé degli eserciti imperiali... Ma il rientro dei veneziani, nel 1577, venne visto come una sorta di ritorno all'età dell'oro... La terribile guerra aveva dimo-



strato che le vecchie mura non bastavano più... e il nuovo criterio di difesa che verrà messo in atto porterà a prosperità". E dall'incisione di Giovanni Caroto nel 1540 si coglie una struttura rinascimentale di grande efficienza e forza d'immagine. Compare "il monumento principe" dell'architettura militare di Verona: la Porta Nuova di Michele Sanmicheli, alla cui morte l'opera fortificatoria continuerà per due secoli fino all'arrivo delle truppe napoleoniche che apriranno un nuovo capitolo "di guerra aspra e rovinosa". Ma quando gli austriaci subentrarono ai francesi l'opera che fecero "costituirsi il risultato di riflessioni architettoniche, urbanistiche e culturali". Purtroppo "come era avvenuto nelle difese costruite nei secoli passati l'inesorabile procedere della tecnica della guerra rese presto inutile anche la più recente cinta di Verona costruita dagli austriaci". La città della fine '800 "non ebbe più bisogno di chiudersi dentro le sue difese... Per la prima volta nella loro storia non servivano più". Oggi nella *consapevolezza del loro straordinario valore... il degrado*, si spera, venga a cessare e l'integrale recupero ripreso.

Sonia Celeghin

EGLERENATA TRINCANATO, *La casa veneziana delle origini ed altri scritti sulla casa veneziana*, a cura di Corrado Balistreri-Trincanato e Emiliano Balistreri, Venezia, Edizioni Stamperia Cetid, 1999, 8°, con 75 disegni, pp. 109, s.i.p.

Il volume pubblica alcuni saggi inediti, ritrovati dopo la scomparsa tra le carte di Egle Renata Trincanato, ed ora costituenti parte di un legato documentario in favore della Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia. La Trincanato, per lungo tempo docente presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) e protagonista della storiografia architettonica cittadina con la nota pubblicazione *Venezia Minore* – testo fondamentale per l'intelligenza dell'urbanistica lagunare – aveva svolto lungo tutta la sua carriera diverse ricerche sul tema tipologico della "casa veneziana" e in genere sulla morfologia inse-

diativa di matrice bizantina. A partire dal 1936, quand'era ancora studentessa presso l'Istituto, con la tesina *La casa veneziana delle origini*, accompagnata da 13 fogli di disegni, e successivamente con i saggi *La casa veneziana nel XIV e XV secolo* (1937), *La casa patrizia veneziana e il suo rapporto con l'ambiente* (1952) e *Tipologia delle forme architettoniche* (1968), la studiosa ha continuato ad approfondire la tematica della *forma urbis* dal punto di vista strutturale e funzionale, avviando quindi con la collaborazione degli studenti il rilevamento e la rappresentazione della città antica. In particolare dai disegni emerge tutta la ricchezza di forme e di tipi, che la città mirabile offre nei suoi spazi esterni e nelle sue strutture più nascoste.

Assai opportunamente agli inediti sopra detti (pare non siano i soli lasciati dall'autrice), è stata aggiunta dai curatori la risposta data ad Antonio Cederna (1954), che sul periodico "Il Mondo" aveva assunto una posizione polemica contro il progetto di Frank Lloyd Wright per la Fondazione "Angelo Masieri" sul Canal Grande. L'opera è stata pubblicata con il contributo dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Venezia.

Franco Posocco

STANISLAO CARAZZOLO, *Un restauro alle mura di Montagnana (con progetto di passeggiata medioevale)*, Montagnana (PD), Centro di Studi sui Castelli, 1998, 4°, pp. 74 + tavv., ill., s.i.p.

Il presente volume ripropone il progetto di restauro alle mura di Montagnana, così come era stato redatto dall'ing. Stanislao Carazzolo nel 1959. Per una serie di vicende, il progetto non fu mai realizzato; eppure – nonostante siano trascorsi 40 anni dalla sua stesura – continua a rimanere attuale. Da allora, infatti, nessun intervento organico è stato proposto nei confronti della fortificazione medioevale di Montagnana, né sono stati messi in opera interventi di restauro delle mura degni di tale definizione.

Oltre a ciò, il volume costituisce un documento fondamentale sullo stato di conservazione (a quell'epoca) della cerchia muraria e sulla proposta di passeggiata medioevale, realizzabile – secondo Carazzolo – a coronamento del restauro, in chiave didattico-museale e turistica.

Susanna Falchero



La Villa Loschi Zileri Motterle in Monteviale di Vicenza, a cura di Lionello Puppi, Treviso, Canova, 1998, 4°, pp. 240, ill., s.i.p.

Il volume, lavoro a più mani, curato da Lionello Puppi, rende omaggio all'incantevole patrimonio storico-artistico di Villa Loschi Motterle in Monteviale di Vicenza. Studi accurati e scientificamente documentati guidano il lettore alla conoscenza della storia edilizia, degli apparati decorativi, del parco e del territorio della Villa, il tutto impreziosito dall'abbondante documentazione fotografica di Arnaldo Dal Bosco. Attraverso minuziose ricerche d'archivio la studiosa Martina Frank, ricostituisce le vicende che hanno portato "alla configurazione del complesso edilizio" ripercorrendo le tappe della storia del prestigioso manufatto coadiuvata da fonti manoscritte e documenti grafici. Il saggio di Valentina Coticelli offre "nuove proposte iconografiche per gli affreschi di Tiepolo il cui ciclo di Villa Loschi apre la fortunata serie di ville e palazzi decorati dai Tiepolo a Vicenza e nel vicentino". Nell'autunno del 1734 Giambattista Tiepolo porta a compimento la decorazione dello scalone e della sala principale della Villa. "Il programma iconografico – due finte statue dipinte a mo-



nocromo, la Nobiltà e il Merito, collocate all'interno di una nicchia – gli viene dettato dal committente Nicolò Loschi", a celebrare il riconoscimento pubblico del titolo di conti ottenuto dalla famiglia nel 1729. Numerosi inoltre i disegni a penna ed acquerello conservati "a testimonianza della fase pregettuale della decorazione".

Il lungo intervento di Ruggero Maschio affronta, col suffragio di documenti inediti, "il problema della villa col suo straordinario corredo iconografico del parco che la circonda e della proprietà terrena su cui dominava". Umberto Saccardo, nel contributo intitolato "La Villa e il territorio nell'800", analizza il rapporto esistente tra il complesso Loschi Zileri ora Motterle e il contesto territoriale rurale ed urbano in cui è situato "un insieme naturalisticamente e storicamente di particolare pregio"; così si presenta il territorio circostante Villa Loschi, "comprendente la piana di Monteviale e le brevi alture circostanti". A sottolineare ancor più l'*eccezionalità del sito* è lo studio di Marco Baldin e Maria Ciriello sulle "valenze biologiche e naturalistiche

del parco e del territorio della Villa". Chiudono il volume i due brevi ma significativi contributi di Luca Baldin, su alcune "note in margine ad un progetto di Carlo Scarpa", contrattato nel 1975 dalla famiglia Zilieri "nella logica di un riassetto funzionale della proprietà", e di Eugenio Motterle e Luca Romano su alcune considerazioni di Villa Loschi come bene culturale.

Sonia Celeghin

GIOVANNI BATTISTA STEFINLONGO, *Il "Giardino" del Doge - I Giardini del popolo. Studi sul restauro urbano e sul recupero e riuso delle isole e delle fortificazioni della Laguna di Venezia, 1993-1998*, pref. di Pasquale Ventrice, Chioggia (VE), Il Leggio, 1998, 8°, pp. 155-XXXVI, ill., L. 40.000.

Come abitudine consolidata con altre pubblicazioni, l'autore raccoglie una serie di testi presentati in diverse occasioni, nell'ambito di iniziative accademiche, convegni a carattere internazionale, con riferimento al laboratorio di progettazione del restauro ambientale e urbano dell'IUAV. Non si tratta di un percorso occasionale e marginale: il volume testimonia una trentennale "militanza" di interessi lagunari, di impegno sulle tematiche della conservazione e del restauro, recupero e riuso delle isole e delle particolarità lagunari (orti, murazzi, valli da pesca, spiagge litoranee...). Il discorso viene sviluppato per mezzo di brevi saggi, riprendendo e reinquadrando contributi già avanzati, affiancati da letture di brani letterari e storici, documentazione varia di riferimento, 35 tavole di sintesi dei progetti di analisi e riuso dei siti.

Più che la "aridità e freddezza" del lavoro scientifico e dell'attività accademica, in questo testo ci sembra emergere il fervore e la partecipazione dell'approccio intellettuale e operativo, o meglio il lavoro dell'architetto che si pone con coscienza e rigore morale di fronte agli interventi da operare nel territorio. L'occhio e la mente sono infatti attenti a salvaguardare le caratteristiche di ciò che ci circonda, a non compromettere ma piuttosto valorizzare i segni che ci testimoniano interventi e usi passati, a proporre interventi e riutilizzi adatti ai nostri tempi ma tesi contemporaneamente a mantenere le caratteristiche fondanti, a non cancellare un patrimonio che rischia di andare irrimediabilmente perduto.

Gli elementi centrali del lavoro sono costituiti da un approccio alla laguna e alle isole come "giardino" e dal ruolo che in esso svolgono le fortificazioni, da quelle veneziane del '500-'700, agli interventi austriaci e italiani, fino ai fortini dell'ultima guerra. Le dismissioni militari avviate negli ultimi anni pongono il problema del restauro e riuso innovativo di queste memorie e segni del territorio (anche dei bunker in cemento armato, propone l'autore), inquadrando questi interventi in un progetto complessivo, all'interno di un costituendo "Parco archeologico urbano marittimo delle fortificazioni militari". Molti i riferimenti e le proposte specifiche che vengono presentate (ad es. sulle isole abbandonate, i forti del Lido e San Felice di Chioggia), avvalendosi

della collaborazione di laureati e studiosi e facendo riferimento a documentazione austriaca del secolo scorso. Viene proposto anche un elenco ragionato delle isole e delle fortificazioni lagunari. Il tutto, come si diceva, viene inserito in un contesto che è di testimonianza e di indirizzo su un approccio attento a non provocare deformazioni irreparabili.

Pier Giorgio Tiozzo

VITTORIO GREGOTTI, *Venezia città della nuova modernità*, Venezia, Consorzio Venezia Nuova, 1998, 8°, pp. 34, ill., s.i.p.

Il volume di Vittorio Gregotti – ordinario presso lo IUAV di Venezia – costituisce il nono della collana promossa dal Consorzio Venezia Nuova affinché la città lagunare continui a essere il punto cruciale dell'attività culturale e artistica.

“L'ipotesi che Venezia possa essere pensata come città della nuova modernità può apparire a prima vista francamente paradossale: Venezia è nella coscienza del mondo intero la città antica per eccellenza” – questa la frase con la quale Gregotti esordisce. Una sfida, oltre che una riflessione, alla luce della quale l'autore ha riletto e selezionato la storia di questa città, in modo tale da aiutarci a capire le tendenze in atto, comprese quelle critiche o negative, per presentarci infine le possibilità non solo di una nuova architettura, ma anche gli sviluppi positivi, coerenti con l'essenza autentica e irripetibile di Venezia.

Susanna Falchero

Il Quartiere Brentella. La città di Padova oltre le mura occidentali, a cura di Claudio Grandis, Padova, Comune di Padova - Consiglio di Quartiere 11 Brentella - Verona, Cierre, 8°, pp. 226, ill., s.i.p.

Il quartiere Brentella si trova nella periferia occidentale di Padova, nella vasta fascia rurale circostante la città, esterna alle mura o al vallo, detta “termini”. Il quartiere prende il nome dal canale artificiale, lungo 11 km, scavato dai padovani nel 1314, che collega il Brenta al Bacchiglione. Il canale Brentella prende le sue acque da una derivazione del Brenta regolata dai colmelloni di Limena. I colmelloni erano solidi pilastri in muratura piantati all'interno dell'alveo con la funzione di regolare la bocca d'accesso delle acque del Brenta. Le piene del Brenta, dette “brentane”, durante i secoli abbattevano periodicamente i colmelloni provocando inondazioni non solo delle campagne ma anche di vari quartieri della città di Padova. Numerosi sono gli ingegneri e gli idraulici al servizio della Repubblica di Venezia intervenuti sui colmelloni di Limena: Frà Giocondo, Michele Sanmicheli, Jacopo Sansovino, Cristoforo Sabbadino, Bernardino Zandrini, Giovanni Poleni, Bartolomeo Ferracina. Lungo le acque della Brentella, oltre ai burci, scendevano periodicamente zattere di tronchi di legno provenienti



dalla Valsugana e dalla Valbrenta. I burci trasportavano sabbia e ghiaia estratti dall'alveo del Brenta fra Limena e Camposampiero. Tre sono le strade che conducono dal centro storico padovano al quartiere Brentella uscendo dalle mura cinquecentesche: la Mestrina, la Pelosa, la Montanara. La Mestrina inizia da porta Savonarola, la Montanara da porta S. Giovanni e la Pelosa dal convento di S. Prodocimo. Due ponti romani a molte arcate, Tadi e di San Giovanni, sono funzionali alle due strade Montanara e Pelosa. Prima dell'assedio del 1509 fu abbattuto il vecchio lazzeretto ricavato dal monastero femminile benedettino in località Fistomba. E così nel 1553 iniziò la costruzione del nuovo lazzeretto sulla destra idraulica della Brenta. Esso si presentava nelle forme di un grande chiostro a pianta rettangolare ripartito su quattro lati di cui due e mezzo edificati e porticati. Il lazzeretto perse le due funzioni nel 1775 quando fu costruito il nuovo ospedale Giustiniano. Dopo il 1509 il quartiere della Brentella subì le conseguenze delle numerose demolizioni di casoni, case, ville, conventi per il guasto, la spianata di 1500 metri funzionale al tiro dell'artiglieria collocata sulle mura nuove costruite dai veneziani. Nel 1867 fu costruita la linea ferroviaria, in pratica il nuovo confine della città. Nel 1923 fu posta la prima pietra del nuovo edificio della Stazione bacologica sperimentale, costruita lungo la via Montanara. Essa era stata istituita dal ministro Luigi Luzzatti nel 1871 sul modello di quella di Gorizia e originariamente situata nel quartiere Santa Croce. Sempre lungo la Montanara è stato edificato nel 1980 l'edificio dell'Archivio di Stato. Manca nel volume uno studio sull'Ospedale Psichiatrico che fu costruito, lungo la strada Montanara, agli inizi del Novecento con criteri innovativi nelle cure e nei trattamenti dei malati mentali.

Elio Franzin

MICHELE CASSOL, *I giardini di interesse storico nella città di Belluno*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1998, 8°, pp. 63, ill., L. 15.000.

La città di Belluno è inserita in un notevole contesto ambientale, in cui gli spazi verdi occupano un ruolo predominante; tuttavia sia nel

centro storico sia nell'immediata periferia vi è una evidente carenza di giardini di tipo classico. Ciò si rileva anche in molte altre cittadine di montagna, ma appare in netto contrasto con una realtà peculiare del Veneto, regione in cui i giardini, oggi classificati come giardini storici, hanno sempre avuto ampia diffusione.

A Belluno, per vari motivi di tipo ambientale e culturale ma anche di ordine pratico, i giardini storici sono presenti in numero molto limitato. Per prima cosa si può osservare che Belluno è una città che per posizione geografica è immersa nel verde di valli boschive, colline e vaste zone agricole; è quindi estremamente probabile che ciò abbia costituito un valido motivo di scarso interesse per i giardini in sé. Inoltre il centro storico di Belluno è uno spazio ristretto, ben delimitato dal fiume Piave e dal torrente Ardo, ed è perciò verosimile che la creazione di giardini sia stata limitata anche dalla insufficienza dello spazio a disposizione. Le numerose ville padronali, poi, hanno avuto solo secondariamente lo scopo di evidenziare la ricchezza e il prestigio delle famiglie ed è per questo che i giardini qui esistenti sono piuttosto sobri. Infine si può ricordare che il clima di Belluno è piuttosto rigido e gli inverni sono molto lunghi; è dunque plausibile che il desiderio di freschi giardini ombrosi non sia mai stato molto sentito. Questi e forse altri motivi hanno contribuito a far sì che fino alla fine dell'800 Belluno fosse sprovvista di giardini; gli unici giardini di interesse storico-monumentale di Belluno e della sua periferia, qui presi in esame, sono piuttosto recenti e sono stati per lo più realizzati tra gli anni '20 e gli anni '40.

Barbara Giaccaglia

ALESSANDRA BOCCATO, *Chiese di Venezia*, Venezia, Arsenale, 1999, 16°, pp. 191, ill., L. 16.500.

La collana dell'Arsenale editrice “i piccoli” si arricchisce, dopo l'isolata staffetta rappresentata dal volume fuori serie di Raffaella Russo *IPalazzi di Venezia*, di un gruppo di quattro titoli, quasi delle guide formato tascabile, e quindi del tutto maneggevoli (cm 10,7 x 15,7), che oltre a Venezia e il Veneto toccano altre realtà italiane. La loro finalità è quella di servire un turismo colto, proveniente anche dall'estero. Infatti sono diffuse col medesimo impianto editoriale anche nella traduzione inglese. La prima, di Alessandra Boccato, si intitola *Chiese di Venezia*. Non vi troviamo tutte le chiese veneziane, ma quelle (sono in totale 54 inclusi gli edifici di culto di Murano e Torcello) ritenute dall'autrice di maggiore storia, architettonica e artistica.

“L'importanza di architetti come Mauro Codussi, Andrea Palladio, Baldassarre Longhena, è ampiamente bilanciata da quella di Vittore Carpaccio, Tiziano Vecellio, Jacopo Tintoretto, Giambattista Tiepolo, solo per citarne alcuni: i primi hanno modellato gli scrigni dove i secondi hanno poi riposto le gioie”, dice Alessandra Boccato. E continua: “Non sarà certo questo libro a svelare l'enormità dei tesori custoditi negli edifici sacri: la speranza è che discretamente accompagni il visitatore e aiuti, poi, a conser-

vare viva memoria di quanto gli occhi hanno abbracciato”.

Per ogni chiesa una scheda, corredata da materiali fotografici a colori, riassuntiva della storia, dei successivi rimaneggiamenti sulla pianta di origine, con descrizione dei materiali usati, dello stile, dei motivi decorativi, degli architetti e dei dogi che ne consentirono l'edificazione. Ne emerge, vista da un'angolazione certamente particolare, la cura devozionale che la Serenissima Repubblica dedicava ai luoghi di preghiera, patrimonio immenso e prezioso inserito nel suo sviluppo di città-stato. Un piccolo glossario posto in chiusura aiuta a decifrare talune definizioni e quindi a meglio comprendere nelle sue parti la struttura dell'edificio.

Piero Zanotto

VALERIA BOVÉ, *Ville Venete*, Arsenale, Venezia 1999, 16°, pp. 191, ill., L. 16.500.

L'agile formula editoriale della presente guida alle *Ville Venete* è stata ideata per essere consultata via via da quanti vogliono scoprire e conoscere a fondo almeno le principali e più significative ville venete nel corso di una programmata "passeggiata" sul territorio. Le pagine rappresentano una piccola ma significativa panoramica delle ville più importanti, con l'auspicio che tale presa di contatto porti a scoprire e visitare anche le altre ville, meno note ma non per questo da considerarsi "minori".

Spiega l'autrice che "il primo Quattrocento viene considerato il momento iniziale per poter parlare di "villa veneta", in occasione dell'annessione da parte della Serenissima di Vicenza nel 1404 e di Padova e Verona nel 1405. Per la svolta politica ed economica di Venezia si avanzano allora varie motivazioni: la disponibilità improvvisa di un notevole patrimonio di terre, le difficoltà dei commerci marittimi dovute al cambio delle rotte in seguito alle nuove scoperte geografiche e alla conquista di Costantinopoli da parte dei turchi, l'aumento dei prezzi agricoli nel primo Cinquecento. Ma soprattutto si verifica il cambiamento di mentalità: muta l'idea di mercante e di mercatura...". Con una teoria interessante. Quella che vede il nobile veneziano di vocazione mercantile seguire, si direbbe per istinto, l'esempio dei nobili di terraferma, di recente passato feudale, che nel ripopolamento e nel potenziamento delle campagne vedono una propria rivale orgogliosa nei confronti della Dominante che aveva indebolito le loro reali possibilità di controllo sulla città.

E propone alcune ipotesi sulla genesi della tipologia di villa in territorio veneziano, vuoi modellata come derivazione dal castello, ormai non più concepito come "edificio eretto per difesa", ad uso di villeggiatura; vuoi derivata dal prototipo di casa veneziana, sul modello del palazzo patrizio, di cui spiega anche nei particolari la struttura e le diverse funzioni. Con le modifiche dal Quattro-Cinquecento al Sei-Settecento che vedono sul finire della Repubblica l'evolversi della villa-palazzo in villa monumentale. Ad uso - col palladianesimo del

neoclassicismo e i giardini in particolare di Giuseppe Jappelli - della nuova borghesia e non più delle nobiltà di terraferma e del patriziato veneziano.

Piero Zanotto

STORIA

PAOLA LANARO, *I mercati nella Repubblica Veneta. Economia cittadina e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia, 1999, 8°, pp. 143, ill., L. 30.000.

Un lavoro di capillare, impegnativa ricerca questo di Paola Lanaro, testimoniata anche dalla nutritissima bibliografia posta in appendice, all'interno della quale compaiono altri suoi sei precedenti volumi dedicati allo stesso argomento da angolazioni diverse e con diramazioni che mettono a fuoco più problematiche legate alla economia della Repubblica del Leone, la quale ha avuto rapporti legislativi sofferiti con le città del suo dominio in merito ai traffici delle merci da esportare. Privilegi economici da difendere, da ognuna delle parti. Soprattutto con Verona, ma lo sarebbe stato anche con altre realtà, Brescia e il Friuli, cui viene dedicato ampio spazio all'interno del capitolo "Commercio e privilegi in terraferma veneta nella prima età moderna".

Il "caso" di Verona rimane comunque emblematico di una prova reciproca di forza (con la Dominante) che si protrasse nel tempo, in un tira e molla di provvedimenti e concessioni più volte messi in discussione. Si legge testualmente: "Il 17 luglio 1405, il Senato veneto, affrontando la materia della capitolazione di Verona, dispone che la città possa liberamente scegliere i percorsi attraverso cui far transitare le merci vendute. Tuttavia dopo pochi mesi, nel gennaio del 1407, legiferando in merito agli scambi commerciali con i paesi esteri che investono lo stato di terra, il Senato estende a tutte le nuove terre conquistate gli antichi ordini in vigore nella Repubblica, vale a dire l'obbligo del passaggio delle merci per la dogana, da terra o da mar, posta a Venezia". Una particolarità "naturale" quella di Verona, che concedeva alla città la forza di trattare con il Senato per la libertà dei suoi commerci da una posizione geografica di privilegio. La città



"si trovava al centro di una rete viaria che, attraverso i percorsi soprattutto fluviali - Adige, Po, Mincio - ma anche terrestri, metteva in comunicazione" con i grandi centri mercantili dell'Italia centro meridionale e dell'Europa del Nord, e con sbocchi sul mare indipendentemente da Venezia.

Da questo punto focale l'indagine scientifica di Paola Lanaro, insegnante di storia economica alla Facoltà di Economia dell'Università di Venezia, si allarga a tutta la politica degli scambi commerciali a lunga distanza, visti attraverso i flussi e le relazioni con Venezia capitale e con lo stato di terraferma. Difficoltà di strategie degli organismi istituzionali e carenza di univocità (questa la conclusione dell'Autrice) che han finito col condizionare fortemente la formazione o la negazione di una regione economica.

Piero Zanotto

MARIE F. VIALON, *Venise et la Porte Ottomane (1453-1566). Un siècle de relations vénéto-ottomanes de la prise de Constantinople à la mort de Soliman*, Paris, 1955.

Un'interessante opera francese, dedicata al periodo classico dell'Impero Ottomano, che esamina le relazioni tra i due paesi.

Il vasto apparato bibliografico rende merito all'impegno profuso e rende possibile ricavare una serie di preziose informazioni, basate sugli studi di R. Mantran, S. Shaw, H. Inalcik, J.F. Hammer-Purgstall. Non vengono trascurate opere importanti sulla politica orientale della Serenissima, né il confronto tra analogie e differenze nelle situazioni politiche dei due paesi e la disamina delle burocrazie locali.

La sezione dedicata agli incontri bellici si conclude con le vittorie delle truppe ottomane in Ungheria. Particolare attenzione è dedicata alla vita di due grandi statisti: Ibrahim Pasa e Andrea Gritti, due uomini eccezionali ma sfortunati. Pasa - veneto di origine, ma ottomano a pieno titolo - venne giustiziato al culmine della sua potenza; Gritti - da sempre francofilo - non riuscì ad impedire la guerra del 1537.

L'opera, di carattere divulgativo, chiarisce a grandi linee le vicende cinquecentesche dei due paesi e - dopo il libro di Valensi sul despotismo ottomano - colma la lacuna sugli studi turco-veneti.

Mahmut H. Sakiroglu

STEPHANE YERASIMOS ET JEAN-LOUIS BACQUÉ-CRAMMONT, *La résidence Baile de Venice à Balikpazari. Essai de localisation*, "Anatolia Moderna / Yeni Anadolu", VI (1996), Istanbul, Institut Français d'Etudes Anatoliennes Georges Dumezil, pp. 1-10, con piante, facsimile dei documenti turchi.

Con il presente volume, due studiosi tentano di individuare ove si trovasse la residenza veneziana del Bailo, nel quartiere antico di Istanbul -

argomento discusso da lungo tempo. In passato, gli esperti avevano a disposizione solo documenti bizantini e veneti (Brown, Maltezou, Borsari). Oggi però la lacuna è stata colmata da due documenti cinquecenteschi turchi, consultabili presso l'Archivio di Topkapi Sarayi – luogo di eccezionali memorie dell'Impero Ottomano.

A una prima lettura, i documenti del 1502-1513 non forniscono particolari indizi della residenza veneta, ma esaminando il fondo pio del fondatore emerge l'esistenza di *menzil-i balyos* (dimora del Bailo) e *kenise-i Venedik* (chiesa di Venezia/dei veneziani) e del quartiere *Balikpazari* (mercato del pesce/pescheria) come il centro del commercio veneto. Da ricordare anche *Balkapan Han* (fondaco del mercato di miele), come deformazione di *Balyos Han* (fondaco del Bailo) – ipotesi formulata a suo tempo da T. Bertelè e ripresa anche in *Islam Ansiklopedissi* (Semavi Eyce, "Balkapan Hani", s.v.).

Gli studiosi dimostrano l'esistenza della colonia veneta durante i periodi citati, mentre il trasferimento a Galata presso Vigne di Pera dei Baili veneti avvenne in un periodo successivo alla conquista del 29.V.1453.

Mahmut H. Sakiroglu

BERNARDINO ZENDRINI, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime*, introd. di Ugo Stefanutti, Sala Bolognese (BO), 1999, rist. anast. Padova 1811, 2 voll., pp. compless. 872, con 37 tavv. f.t., L. 230.000.

Nella benemerita collana "Bibliografia e Storia Veneziana", fondata e diretta da Ugo Stefanutti, si aggiunge ora la ristampa anastatica di questi due tomi usciti postumi (a Padova, Stamperia del Seminario, nel 1811), 64 anni dopo la morte del suo autore, Bernardino Zandrini, avvenuta il 18 marzo 1747 a sessantotto anni, a cura del nipote abate Angelo Zandrini, membro del Collegio elettorale de' dotti e professore di matematica nel R. Liceo Convitto di Venezia.

Bernardino Zandrini, medico, matematico, idraulico eminente, progettista dei Murazzi dei Lidi di Venezia, bresciano di Saviore, ebbe modo di farsi conoscere dagli studiosi e dalla gente con la pubblicazione di un opuscolo scritto in seguito alla tromba marina abbattutasi su Venezia sconvolgendone la vita il 25 gennaio 1708, opuscolo in cui descriveva accuratamente quel fenomeno, unendovi un breve trattato generale dell'aria, dei venti e turbini connessi. Trasferitosi a Venezia a seguito degli affari della sua famiglia, ebbe educazione presso la scuola dei Gesuiti e si laureò in medicina a Padova nel 1701. Scelse di trasferirsi a Venezia dopo avere esercitato la medicina nella città natale, conscio che soltanto in laguna avrebbe potuto frequentare quegli ambienti culturali necessari a dare respiro alle sue aspirazioni di studioso. Diventando nel volgere di anni l'autorità massima in materia idrostatica, riconosciuto perciò in varie città (Ferrara, Modena, Vienna...), e ottenendo per primo (18 gennaio

1720) da parte della Repubblica di Venezia il conferimento del titolo di Matematico e Sovrintendente alle acque dei fiumi, della laguna e dei porti dello Stato Veneziano.

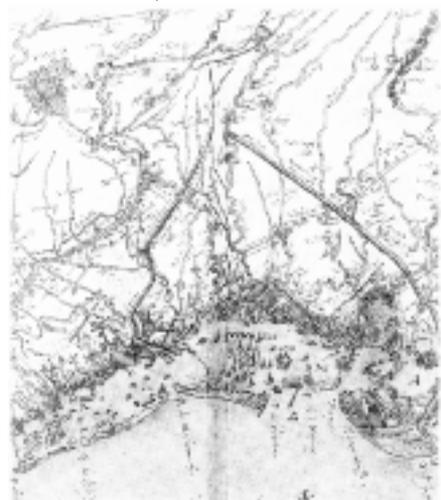
Le *Memorie storiche* che qui si presentano partono dal 1300: da allora Zandrini registra quanto si è pensato, proposto ed eseguito alle lagune, ai porti, ai fiumi, ai canali "sempre essendosene il Governo con somma cura occupato". La parte descrittiva dei volumi è accompagnata, per una agevole lettura, da 37 carte idrografiche, da lui stesso disegnate o rilevate da originali autentici, con le immagini e il percorso delle acque, accertate le giuste misure e proporzioni.

Il suo nome è legato alla definitiva soluzione del secolare problema dell'erosione recata ai litorali veneziani dal mare, attraverso i "murazzi", il cui primo esperimento, positivo, lo si ebbe nel 1738. Chilometri e chilometri di solide difese a mare della laguna erette in pietra d'Istria e calce pozzolana fino al 1790. Opera d'intelligenza titanica lasciata in involontaria eredità pochi anni dopo agli stranieri usurpatori della Repubblica del Leone. I cui benefici sono tangibili ancora oggi.

Piero Zanotto

ISTITUTO PER LE RICERCHE DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA - ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di Filiberto Agostini, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp. XLIV-663, L. 80.000.

Il volume raccoglie una cospicua parte (25 relazioni) degli atti di due convegni promossi in occasione del bicentenario del 1797 in stretta collaborazione tra il veneziano Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ed il vicentino Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, convegni tenuti uno a Venezia nel maggio 1997 e l'altro a Vicenza nell'ottobre 1997, uniti da una impostazione e da un titolo unitario, ripreso ora negli atti. L'iniziativa si è rivelata particolarmente significativa per la partecipazione di studiosi e docenti italiani (in particolare delle università venete e friulane), ma anche di università e centri



di ricerca di varie aree della ex Jugoslavia, cercando di porre a confronto gli approcci e gli studi di diverse tradizioni.

Come sottolinea il curatore Filiberto Agostini (in una premessa che offre anche un inquadramento tematico e storico degli avvenimenti europei e veneto-adriatici intorno al 1797), il volume studia l'impatto del crollo dello Stato marciano, le conseguenze nel sistema marittimo e commerciale adriatico, la capacità dell'Adriatico di conservare la funzione di luogo di incontro e di amalgama fra mondo italiano, tedesco e slavo.

Il volume è aperto da un quadro di Piero Del Negro, *Gli ultimi venticinque anni di studi sul Veneto giacobino e napoleonico (1971-96): un bilancio*. Quindi una serie di interventi su atteggiamenti e ripercussioni alla "caduta della Repubblica": Michel Vovelle (della Sorbona di Parigi) ne affronta i riflessi nell'*opinione dei francesi durante il Direttorio*; Carlo Ghisalberghi l'utilizzo di *Codici e costituzioni nell'area alto-adriatica*; Giovanni Zalin le *conseguenze nel sistema marittimo-commerciale alto-adriatico*; Giovanni Vian, *Le chiese e la comunità ebraica di Venezia*.

Un'altra serie di interventi è relativa alla situazione culturale, sociale ed economica tra Sette e Ottocento: Manlio Pastore Stocchi, *Moralità e costume nei letterati delle province adriatiche e ioniche*; Antonio Lazzarini, *Boschi e legname. Una riforma veneziana e i suoi esiti*; Walter Panciera, *Imprenditori, tecnici e macchine: l'atteggiamento verso l'innovazione nel Settecento veneto*; Giovanni Luigi Fontana, *Industrializzazione e de-industrializzazione nella terraferma veneta: il tessile tra Sette e Ottocento*; Andrea Zannini, *Un personaggio metafisico: la borghesia veneziana nel secondo Settecento*; Giovanni Silvano, *Fisco e società. dalle riforme veneziane alla rivoluzione del 1797*; Filiberto Agostini, *Tra permanenze e mutamenti: le municipalità democratiche e la chiesa diocesana nella terraferma veneta (1797)*; Alfredo Viaggiano, *Dallo Stato paterno all'età dei codici. Aspetti sociali delle pratiche giudiziarie nei territori veneti tra caduta della Repubblica e restaurazione*.

Vengono quindi affrontate una serie di tematiche relative ad aree o tematiche specifiche: Maddalena Del Bianco Cotrozzi, *Gli ebrei dell'area alto-adriatica nell'età delle riforme e della prima emancipazione. Istituzioni, cultura e religione*; Fiorenzo Rossi, *Le rilevazioni demografiche nelle terre venete: dalle "Anagrafi" veneziane alle statistiche napoleoniche*; Michele Cassese, *Popolazione locale e dominazione francese: il caso goriziano (1797-1813)*; Dea Moscarda, *Note storico-giuridiche sui contratti di assicurazione marittima a Trieste e a Venezia nella seconda metà del XVIII secolo*; Eva Faber, *Riforme statali nel litorale austriaco nel secondo Settecento*; Egidio Ivetic, *Religione ed economia: la diffusione delle confraternite laicali nell'Istria dell'ultimo Dominio veneto*; Ana Lavric, *L'immagine religiosa dell'Istria prima della caduta della Serenissima*; Michele Gottardi, *Echi veneziani della perdita di Istria e Dalmazia (1797-1809)*; Giulio Cervani, *La Dalmazia napoleonica nel pensiero di Tullio Erbe*; Slavko Kovacic, *Il vescovo di Macarsca Fabijan Blaskovic e il suo ambiente curiale di fronte ai cambiamenti poli-*

tico-sociali (1797-1805); Vicko Kapitanovic, *Andrea Dorotic e il movimento per l'unione della Dalmazia alla Croazia*; Guido Zucconi, *Architettura e strategie urbane nei Domini da mar dopo la caduta della Repubblica di Venezia*.

Si tratta di un ventaglio molto largo di temi storici (istituzionali, economico-commerciali, giudiziari, religiosi, sociali, architettonico-urbanistici) correlati con la geografia antropica. Nel loro complesso i convegni hanno sottolineato (anche attraverso le parole conclusive di Michel Vovelle) l'importanza della continuità e la produttività del metodo comparativo, nonché il significato di una iniziativa che per la prima volta ha coinvolto tanti studiosi appartenenti a contesti politici fino a pochi anni fa contrapposti. Non a caso si è ritenuto opportuno procedere alla costituzione di un gruppo di studio di storia adriatica in modo da continuare il cammino intrapreso.

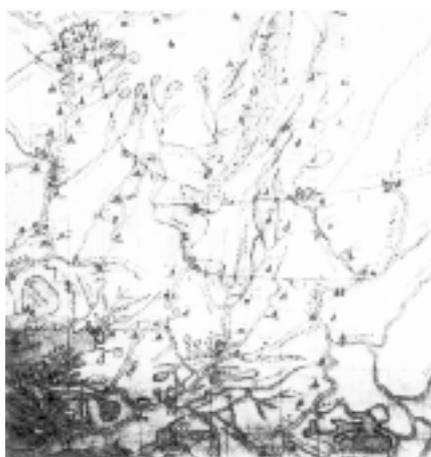
Pier Giorgio Tiozzo

GIANPIER NICOLETTI, *Le campagne. Un'area rurale tra Sile e Montello nei secoli XV e XVI*, Treviso, Canova, 1999, 8°, 2 voll., pp. 367+200, L. 65.000.

Le *campagne* costituivano, dopo l'annessione della Marca trevigiana alla Serenissima, due delle nuove otto unità fiscali in cui era articolata la struttura amministrativa del territorio. Suddivisa in una parte settentrionale e in una meridionale, la *campagna* era fra le aree più estese e popolate della Marca, pur se priva al suo interno di ampie realtà urbane. L'analisi del testo prende come fonti di riferimento gli estimi redatti fra il 1518-21 e il 1542-61 e traccia un quadro generale del territorio a partire dalla presentazione del paesaggio rurale, per descrivere poi i tipi di regime fondiario presente, le forme di conduzione agricola, le tipologie costruttive più frequenti, le caratteristiche specifiche delle attività lavorative, con una attenzione particolare alle diverse colture e alle differenti varietà di allevamento praticato.

Uno studio particolare è dedicato alla struttura sociale del mondo rurale. Prendendo spunto da un esame della famiglia contadina, il discorso si estende all'analisi dei rapporti fra città e campagna, indagando il quadro complesso delle relazioni fra capitale cittadino e mondo rurale e scoprendo che, dopo la fine del XV secolo, la presenza di proprietari urbani si era notevolmente ampliata, comprendendo anche una fascia di piccoli e medi investitori.

Dalla ricerca emerge lo scenario complessivo di una realtà rurale fortemente segnata dalla presenza dell'uomo. Il paesaggio delle *campagne* all'inizio dell'età moderna risulta infatti pienamente definito. A partire dalla spianata adiacente alla città, dove, dopo la riedificazione della cinta muraria in seguito alla guerra di Cambrai, si era ripulito il territorio da ogni sorta di vegetazione d'alto fusto, abbattendo anche, nel giro di quasi 1 km, ogni costruzione, il paesaggio si allarga sia a nord che a sud in una successione intrecciata di orti, broli, campi, prati, boschi e paludi. Seppur le norme della Repubblica



blica tutelassero con attenzione la presenza degli alberi quali castagni e roveri, fondamentali per le esigenze dell'arsenale della Serenissima, l'aumento costante della popolazione, che subì un'ulteriore accelerazione nel XVI secolo, e le sollecitazioni di un mercato in forte espansione, spinsero verso una estensione degli arativi e una riduzione sia dell'incolto sia dei prati, fattore questo che rischiò di spezzare il precario equilibrio fra allevamento e produzione agricola.

Sempre alla svolta del secolo, in relazione con l'aumento dell'inflazione, si assistette anche ad un progressivo incremento dei canoni di affitto. I contratti di conduzione specificano la necessità per i tenutari di approntare modifiche e miglioramenti ai terreni in affitto, di erigere nuove abitazioni, scavare fossi, ampliare la piantata, privilegiare le colture a più alto valore aggiunto: la vite e il frumento. Un'attenzione particolare sembra dedicata in diverse aree all'introduzione del gelsò, l'unica nuova pianta inserita nell'ambiente rurale in questo periodo, la cui coltivazione permette importanti entrate monetarie per l'azienda, mentre tende a sparire la coltivazione dell'olivo, ancora diffusa nel montebellunese, ma, date le caratteristiche climatiche e del terreno, considerata poco remunerativa.

Ferdinando Perissinotto

Società e cultura a Treviso nel tramonto della Serenissima, Atti del convegno di studi (Treviso-Preganzio, 16-17 ottobre 1997), a cura di Bruno De Donà, Treviso, Ateneo di Treviso, 1998, 8°, pp. 386, ill., s.i.p.

Il convegno è stata l'occasione per contrapporre all'interpretazione tradizionale della Repubblica di Venezia, che sembrava aver concluso nel '700 il proprio ciclo storico (Brunetta, p. 26), la tesi di uno stato ancora presente con "manifestazioni di vitalità" nel momento della sua caduta (G. Pillinini, p. 15). In realtà ciò che emerge è una difficile congiuntura determinata dal passaggio degli eserciti francese ed austriaco sul territorio. Malgrado i dispacci giornalieri del podestà e capitano di Treviso, Iseppo Diedo, documentino il tentativo di controllare il fenomeno, era nella logica degli eserciti invasori la politica delle

requisizioni dei generi alimentari e la richiesta di forniture di guerra che coinvolgeva in prima persona la popolazione trevigiana. La continuità con Venezia, dopo il 1797, sussiste comunque e si manifesta ad esempio nella gestione del bosco del Montello, che era stato il fornitore esclusivo del materiale più prezioso per l'arsenale, cioè le querce da filo, sia nella sostanza delle leggi che nella scelta delle persone che lo amministravano.

Eppure nella cornice delle immagini che connotavano il paesaggio urbano a Treviso (1797), nel quale vengono scritti *I sonetti in vernacolo contro i municipalisti del 1797* di Domenico Loschi, la *Costruzione de' teatri secondo il costume d'Italia* di Francesco Riccati, in un momento di transizione per la storia delle matematiche, si evidenzia l'atmosfera intellettuale che viveva nella sede del convegno: villa Albrizzi-Franchetti a san Trovaso di Preganzio. Di questa testimonianza della "civiltà delle ville venete", come vivace salotto culturale, i cui protagonisti sono descritti nei *Ritratti* della contessa Albrizzi, accanto al Pindemonte, il personaggio più importante è il Foscolo, che attribuirà la genesi della composizione dei *Sepolcri* (1807) alle conversazioni avute con loro durante le passeggiate nella villa.

Massimo Galtarossa

MARCO GIRADI, *Il leone atterrato. Un secolo di studi sulla caduta della Repubblica Veneta. Saggio bibliografico*, introd. di Carlo Povolo, Venezia, Consorzio Editori Veneti - Verona, Cierre, 1999, 8°, pp. 159, s.i.p.

Vengono elencati e indicizzati 948 studi relativi agli ultimi anni del Settecento e all'età napoleonica. Si tratta di monografie, articoli, lavori miscelanei prodotti tra il 1897 e il 1997, prendendo cioè come riferimenti il primo e il secondo centenario della caduta della Repubblica di Venezia. Specificatamente viene esclusa la pubblicistica relativa a l'illuminismo e la storia veneta più complessiva; biografie, medaglioni d'uomini illustri e lavori su personaggi pur significativi; testi sui territori della "Repubblica del Leone di San Marco", sia "da mare" (Istria, Dalmazia, isole Ionie e Morea), sia "da terra" (Friuli, Brescia, Bergamo, Crema), studi generali sul periodo. Oggetto principale dell'attenzione del *Saggio* è il biennio 1796-97, il momento finale, cioè, della Repubblica di Venezia, e accanto a questo la situazione del Veneto nell'età napoleonica.

La bibliografia consta di due parti. Una prima, a carattere generale (pp. 24-56, con 270 titoli), viene articolata per aspetti cronologici nei paragrafi: studi d'insieme; echi della rivoluzione francese nella Repubblica; vicende militari della campagna di Bonaparte, aspetti diplomatici, le municipalità democratiche; il Veneto austriaco; il Veneto nel Regno d'Italia napoleonico; la caduta del Regno italiano. La seconda parte, più cospicua (pp. 57-139, con 678 segnalazioni), è articolata per aree geografiche e città della Repubblica marciana, ordinate alfabeticamente (ai maggiori centri veneto-friulani si affiancano le

città lombarde e la costa istriano-dalmata fino alle isole Ionie).

All'interno delle due parti le segnalazioni vengono ordinate cronologicamente. I titoli individuati si riferiscono a monografie, ma sono frutto anche di uno spoglio sistematico di periodici e opere miscelanee. Infine, gli indici degli autori e curatori e analitico (per argomenti trattati). L'inquadramento della tematica viene affidato ad un sintetico ed acuto saggio introduttivo di Claudio Povolo (*Fragilità di un confine storiografico: la caduta della Repubblica tra storia e mito*), nel quale lo storico affronta la questione delle motivazioni di fondo del crollo dello stato veneziano, individuate sostanzialmente nello "scollamento" della Dominante dalla terraferma e nella separazione istituzionale e del ceto patrizio. A queste contraddizioni strutturali ha fatto da contraltare il mito della Serenissima, già presente sin dal Cinquecento e cresciuto a dismisura dopo la "caduta". La ricchezza della pubblicistica (in particolare quella locale), assieme alla rinnovata maturità storiografica, consentono ora una più netta e precisa definizione di questo passaggio epocale.

Pier Giorgio Tiozzo

Venezia e l'Austria, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. VIII-494, ill., L. 75.000.

Escono ora, con singolare tempestività, gli atti del convegno che la Fondazione Cini ha dedicato ai rapporti tra Venezia e l'Austria (venticinque i contributi, tra cui trascogliere), che chiudono un ciclo di revisione storiografica avviato con il convegno sul 1797 e proseguito con un corso di alta cultura. Si sa, esiste una vasta letteratura sui rapporti tra Venezia e l'Austria, e la storiografia è stata a lungo inchiodata a due immagini contrapposte, tra una "condanna" dell'oppressione austriaca e una valutazione del tutto positiva di una gestione e amministrazione del potere nel complesso "illuminato".

Il compito di sfatare molti *idola* storiografici è assolto egregiamente da Franco Della Peruta nella relazione "Il Veneto nel Risorgimento fino al 1848"; ne accenniamo, in via esemplificativa, a qualcuno. Ad esempio, l'immagine data da Cattaneo del sistema comunale del Lombardo-Veneto è "idealizzata", contraddetta da una realtà in cui la proprietà della terra era "concentrata in un numero relativamente ristretto di mani", e pertanto la vita politica e sociale era diretta dai maggiori proprietari. Inoltre nelle zone di pianura e di collina, gli organismi di autogoverno "somigliavano in molti casi più ad arcaiche assemblee comunitarie che a moderni istituti di partecipazione alla gestione della vita locale". Così l'amministrazione, presentata come funzionale e ben diretta, in realtà fu "lenta e farraginosa", troppo centralizzata per rispondere alle esigenze della popolazione. E così via.

Andrea Zannini interviene su "Vecchi, poveri e nuovi borghesi. La società veneziana nell'Ottocento asburgico"; un contributo per iniziare a dissipare quel "buco nero" della storiografia

veneziana sul ruolo e il peso della borghesia nel corso dell'Ottocento e sul tasso di pauperismo, enfatizzato dal patriarca Pirker nella cifra di 40.000 indigenti su 100.000 abitanti. L'autore ritiene invece che i "poveri strutturali" siano 3.500, a cui va aggiunto un tasso consueto di marginalità. I dati fondamentali sono costituiti dalla profonda crisi demografica dei primi decenni dell'Ottocento (Venezia perde 1/3 della popolazione), seguita però dalla ripresa degli anni trenta. Il tenore di vita generale tra Settecento e inizio Ottocento è a un livello accettabile e non subisce variazioni, mentre nel cinquantennio austriaco le novità di maggiore rilievo consistette "nella maggiore capacità dei ceti dirigenti locali di adattarsi, seppur tra difficoltà e resistenze, alle nuove esigenze dettate dal progresso del sistema dei trasporti e dei servizi urbani". Insomma, di fronte all'esaltazione del patriziato veneziano, l'autore evidenzia l'esistenza di uno strato borghese industriale che è alla base della ripresa economica e sociale della Venezia ottocentesca.

Erika Kanduth si sofferma sui "Nobili veneziani al servizio dell'Austria"; un ceto protagonista nel periodo della Restaurazione, a cui l'Austria conferma i titoli di nobiltà e la riammissione nelle funzioni amministrative. Due buoni motivi perché i nobili veneziani assicurassero il loro convinto consenso al casato degli Asburgo. "La politica linguistica della Monarchia asburgica" è l'argomento analizzato da Hans Goebel. Il dominio imperiale, afferma, è in quanto tale poliglotta; non si può parlare di una vera e propria politica linguistica dell'Austria, ossia di "regolamenti espliciti in sede di glottopolitica", tanto è vero che nell'attività amministrativa viene usato l'italiano (come nelle scuole). Insomma la conoscenza del tedesco era di fatto inesistente nell'area veneta; si può parlare al massimo di alcuni influssi linguistici sull'italiano. Lo studioso giunge a questa conclusione che può apparire sorprendente: "L'Austria, sentita dagli Italiani di allora come potenza tedesca, non contribuì in nessun modo a ridurre l'isolamento linguistico e culturale dell'Italia rispetto al mondo germanico".

Cesare De Michelis in "Il letterato e la storia. Ippolito Nievo" ci offre una nuova chiave di lettura delle *Confessioni d'un Italiano* di Nievo, attraverso l'utilizzo di ciò che afferma lo stesso scrittore sia nel "proemio", ove si troverebbe una precisa poetica, esplicita "nei suoi propositi morali, pedagogici, civili", sia nei due testi programmatici "Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale" e "Venezia e la politica d'Italia". In questi due testi è esposto in modo nitido e inequivocabile il progetto ideologico del romanzo, ossia il percorso di un "Veneziano" che diventa "Italiano"; un percorso affatto scontato tra il '57 e il '58, quando appunto Nievo scrive il suo capolavoro. È la ricerca di un'identità nazionale, che Nievo individua nel riconoscimento aperto di un primato di Venezia, che "dopo Roma è la città più italiana della patria nostra"; un primato che affonda le sue radici nella storia, per cui i valori di cui la Serenissima è portatrice, "la libertà, il senso civile, la virtù patria, la moderazione", esprimono in modo eminente "lo spirito italiano nella storia moderna". Mario Infelise ci parla della "leggenda nera di Venezia nella prima metà dell'Ottocento", con riferimen-

ti precisi all'ampia letteratura esistente, fra cui primeggia l'opera di Pierre Daru, *Storia della Repubblica di Venezia* (1819) che ha rilanciato la "leggenda" di una Venezia violenta e tirannica, seguita poi da uno stuolo di storici. In particolare questa idea di Venezia "città corrotta e levantina" è veicolata nella cultura inglese, mentre una sola figura si salva, quella di Paolo Sarpi, attorno il quale si diffonde un certo mitologismo, espresso bene in una tela del pittore Enrico Gamba, che scelse come soggetto l'attentato al padre servita del 1607.

Gino Benzoni, in uno dei migliori contributi del convegno, "Dal rimpianto alla ricostruzione storiografica", contrappone con scoperta ironia, alla "vena necrofila" di molti poeti, che piangono sulla fine di Venezia, ciò che dicono i veneziani, meno noti dei grandi letterati, "con la rotella del buon senso". Sono molti infatti coloro che si stracciano le vesti per l'eclissi della Serenissima, italiani e stranieri: Byron, Grillparzer, Platen, Heine, Strachwitz, Wagner, e poi Foscolo ("la cui disperazione culmina nel suicidio di Jacopo Ortis"), Pellico, il quale rimprovera i veneziani, insieme a Grillparzer, "di vivere dimentichi, non inchiodati al rimpianto". Ma di fronte all'immagine romantica di una Venezia irreversibilmente avviata alla decadenza, cosa accade nella città lagunare, descritta dai veneziani che la conoscono bene? "Decisamente migliorate le condizioni di vita, risanamento edilizio, circoscritta l'area della 'povertà', attivato il primo tronco della 'strada ferrata Fedirmandea', vie vivacemente frequentate, 'alberghi pieni', botteghe con intenso smercio, fiorir di commerci, moltiplicarsi di iniziative". Insomma una Venezia lontanissima dall'idea comatosa dei poeti, a dispetto dei quali continua a vivere e prosperare. Non è più la Dominante, è vero, ma pur sempre uno dei centri più alti della cultura europea, una tradizione che il grande cavalier Cicogna, qui ritratto in modo superbo, restituisce ad attualità.

Mario Quaranta

PIERO BRUNELLO, *Voci per un dizionario del Quarantotto. Venezia e Mestre marzo 1848 - agosto 1849*, Venezia, Comune di Venezia - Assessorato Pubblica Istruzione - Itinerari Educativi, 1999, 4°, pp. 370, ill., s.i.p.

Il Comune di Venezia, come pochi altri comuni del Veneto, è stato promotore di varie iniziative culturali e didattiche in occasione del 150° anniversario della rivoluzione cittadina del 1848-49. Una di esse è stata la mostra "Venezia Quarantotto". Nel suo programma il Comune veneziano ha inserito un percorso per i docenti e gli studenti fornendo degli strumenti didattici costituito da voci corredate da documenti originali. La domanda è: che cosa fu realmente il Quarantotto a Venezia? Il dizionario di Piero Brunello non è un racconto definito e concluso dell'insurrezione veneziana e permette di riscriverlo partendo dall'uso delle fonti e dal confronto dei documenti che ogni voce contiene. Il dizionario dedica molto spazio a Venezia, poco a Mestre e pochissimo alle campagne della Ter-



raferma benché nei documenti citati spesso compaiano i contadini con la loro fame di terra e di campi e con le loro occupazioni dei terreni già di proprietà dei Comuni, poi passati in proprietà alla borghesia. Tuttavia nella voce dedicata al comunismo vi sono numerose testimonianze sulle occupazioni di terre da parte dei contadini. Fra le voci Brunello ha inserito la cronaca molto dettagliata delle giornate iniziali dell'insurrezione, dal 17 al 23 marzo 1848.

È noto che il successo dell'insurrezione non fu dovuto soltanto alla determinazione degli operai dell'Arsenale e ai soldati italiani che facevano parte dell'esercito austriaco i quali si rifiutarono in vari momenti di sparare sugli insorti. Decisivo fu il ruolo assunto da Daniele Manin, prima con la sua azione legale nei mesi precedenti all'insurrezione, poi con la sua prigionia ed infine con la sua sapiente tattica insurrezionale. Manin fu liberato il 17 marzo per ordine del governatore di Venezia conte Palfy. Ma soltanto la sera del 21 prese la decisione di assumere il potere con le armi in nome della Repubblica di San Marco, quando ormai gli insorti avevano ottenuto la costituzione della Guardia nazionale. Ormai il potere politico e militare austriaco aveva mostrato tutte le sue contraddizioni benché a Venezia vi fossero ben 8.370 soldati distribuiti in quindici caserme. Purtroppo il bel dizionario di Piero Brunello non contiene la voce "Daniele Manin", al quale finora non è stata dedicata una biografia completa. Attraverso la figura e l'azione di Manin passano tutte le contraddizioni dell'insurrezione veneziana e di quella veneta. Sono contraddizioni politiche e militari. Il governo provvisorio della Repubblica veneta si era impegnato il 24 marzo a elaborare, assieme alle Province venete, il nuovo Statuto. Ma la promessa non fu mantenuta, provocando delle reazioni motivate.

Anche il ruolo delle donne, diventate cittadine grazie all'insurrezione, fu determinante sia nella preparazione che nello svolgimento della rivoluzione. Alcune di loro, come Anna Papadopoli Comello, avevano anche delle capacità letterarie che usarono per sostenere la rivoluzione. Gli arsenalotti in lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, i contadini che vogliono la terra, le donne che entrano nella vita pubblica, i soldati italiani

che disertano sono i protagonisti del Quarantotto ai quali va l'attenzione documentata ed intelligente di Piero Brunello.

Elio Franzin

НАТКВА, *Il cammino della speranza. Gli ebrei e Padova*, vol. I, a cura di Claudia De Benedetti, Padova, Papergraf, 1998, 8°, pp. 117, ill., L. 88.000.

Il documento più antico della Comunità ebraica padovana è un rogito notarile del 1369 relativo alla fondazione di una società per il prestito di denaro. A Padova si incontrarono ebrei provenienti da Roma e dai paesi dell'Est europeo. Nella seconda metà del Trecento, Padova era un centro manifatturiero, in cui molti banchi di prestito cristiani furono chiusi su pressione della Chiesa cattolica. Gli ebrei esercitavano, oltre al prestito, anche la compravendita di robe usate e la merceria. Il primo banco ebraico si trovava vicino a ponte Molino, altri in piazza delle Legne e a S. Canziano.

Nel 1384 gli ebrei ottennero dai da Carrara l'autorizzazione di acquistare il terreno in contrada S. Leonardo da adibire a cimitero. Sotto i Carraresi gli ebrei erano considerati stranieri. La prima sinagoga si trovava nella casa del banchiere Musetto vicino a piazza delle Legne già nel 1405. Nella seconda metà del Quattrocento Padova diventò il centro di maggiore importanza per la comunità ashkenazita in Italia. Negli ultimi decenni del Cinquecento l'attività degli ebrei si estese al commercio della seta. Nel 1581 il Senato veneziano impose agli ebrei di Padova di vivere in un luogo separato, ma all'esecuzione del progetto si arrivò soltanto nel 1603.

Il ghetto, chiuso da quattro porte, si configurò come un nodo fondamentale di scambio del mercato cittadino. Con la circolare governativa del 15 marzo 1815 gli austriaci concessero la cessazione legale dei ghetti, il diritto di proprietà, l'accesso ad ogni ordine di studi, il libero esercizio di qualsiasi attività economica. Nello stato dei Savoia fu emanato invece il regio decre-

to 29 marzo 1848 la cui applicazione fu poi estesa a tutta l'Italia.

Nel 1827 fu fondato a Padova il Collegio rabbinico, poi trasferito a Firenze e trasformato in Collegio rabbinico italiano. A Padova le sinagoghe erano tre, di rito italiano, tedesco e spagnolo. Il più antico riferimento alla sinagoga tedesca di via delle Piazze, detta Scuola grande, è del 1482. Nel 1892 la sinagoga italiana e quella spagnola furono chiuse. Dopo l'applicazione delle leggi razziali fasciste del 1938 la comunità ebraica di Padova contava circa 300 iscritti. All'indomani della fine della guerra gli ebrei erano diventati duecento, quarantasei di essi furono deportati senza ritorno. Nel maggio del 1943 i fascisti incendiarono la sinagoga tedesca. Essa è stata recentemente restaurata in modo esemplare.

Elio Franzin

Le Scienze della Terra nel Veneto dalla caduta della Serenissima all'Unità d'Italia, Atti del Convegno (Venezia, 25 ottobre 1997), a cura di Corrado Lazzari, supplemento al vol. 24 dei "Lavori" della Società Veneziana di Scienze Naturali, Venezia, 1999, 8°, pp. 137, ill., s.i.p.

Tra le iniziative promosse in occasione del duecentesimo della caduta della Repubblica veneta, quella organizzata dalla Società Veneziana di Scienze Naturali si è caratterizzata per l'impronta storico-scientifica. Il convegno, svolto in collaborazione con il Centro Studi Ricerche Ligabue e con il Liceo Ginnasio "Marco Foscarini", ha avuto come oggetto di riflessione lo studio delle Scienze della Terra nell'Ottocento e quindi ha voluto "costituire - ha scritto l'attivo Presidente della Società, il Prof. Corrado Lazzari - un contributo alla conoscenza di un fondamentale periodo storico, momento di transizione verso una visione moderna delle Scienze della Terra, al quale gli scienziati veneti hanno dato un contributo fondamentale".

La manifestazione è servita dunque a valorizzare alcuni protagonisti della ricerca geologica ottocentesca e a mettere a fuoco alcuni nodi presenti nel dibattito di allora. Tra le figure ricordate spiccano quelle di Giuseppe Marzari Pencati, su cui è intervenuto Ezio Vaccari, e di Tommaso Antonio Catullo, di cui ha parlato Nicoletta Morello. Il primo, attraverso le sue osservazioni, ha messo in crisi il sistema di Abraham Gottlob Werner, dimostrando "in modo inequivocabile l'origine non sedimentaria dei graniti". Ciò gli attirò le critiche, ha messo in evidenza Fabrizio Bizzarini, del werneriano Leopold von Buch, che per confutare le tesi di Marzari Pencati si trasferì dalla Sassonia alla val di Fiemme per studiarne le caratteristiche geologiche. L'altro protagonista della geologia ottocentesca fu il Catullo. La Morello, partendo dalla *Zoologia fossile* del 1827 di Catullo, ricostruisce il contesto storico-scientifico entro cui si calava il lavoro catulliano e delinea i passaggi che fecero approdare il bellunese alla formulazione del criterio della zostratigrafia. Il convegno si è tenuto nell'Aula Magna del Liceo Gin-



nasio "Marco Foscarini". Istituito il 14 marzo 1807, con decreto del principe Eugenio Bonaparte, il Liceo, che allora si chiamava Liceo-convitto Santa Caterina, fu la principale istituzione di studio presente nell'Ottocento a Venezia. Non è stato un caso, quindi, che si sia scelto questo luogo per riflettere sulle vicende della geologia nell'Ottocento. Dall'altra parte, come ha ricordato Daniela Magnanini, docente del "Foscarini", il Liceo ha contato degli illustri docenti di discipline scientifiche: il naturalista Luigi Maria Rossi e il fisico Francesco Zantedeschi che fu chiamato all'Università di Padova, solo per citarne alcuni. Ma va soprattutto ricordato che il primo Rettore del Santa Caterina, l'abate Anton Maria Traversi, un *amateurs* di storia naturale, ebbe il merito di portare presso il Liceo una ricca collezione di mineralogia.

Cinzio Gibin

Gentildonne artiste intellettuali al tramonto della Serenissima, a cura di Vittoria Surian, Mirano (VE), Eidos, 1998, 8°, pp. 129, L. 22.000.

Il presente volume raccoglie gli atti dell'omonimo Seminario tenutosi a Venezia il 24 aprile 1998, nell'ambito delle celebrazioni del secondo centenario della caduta della Repubblica di Venezia. Gli interventi, di specialisti di storia della cultura e di studi delle donne, si articolano attorno ad alcune figure femminili, protagoniste in Venezia della vita letteraria, artistica e musicale della seconda metà del '700. Antonia Arslan, in esordio, avvisa: "Noi vogliamo proporre, far riemergere dall'ombra, far studiare queste robuste personalità di donne". Nominare queste donne è già un passo importante, dice Maria Luisa Minio Paluello: "Le donne di Venezia senza un nome mi hanno colpito improvvisamente quando qualche anno fa ho avuto la grande idea di cercarle, cominciando dall'Archivio di Stato. Trovavo che le famiglie di nobili veneziani avevano solo figli maschi. Poi comincia a comparire qualche femmina, sposata. Pian piano ho capito. Solo quelle che andavano sposate a qualcuno conquistavano la menzione. Altre ce n'erano, ma andavano a riempire i conventi o rimanevano nelle famiglie, innominate. Le Innominate".

Da questo mare di innominate sta riemergendo, grazie alla ricerca, una grande tradizione intellettuale ed artistica femminile. Queste donne rappresentano una continuità che si esprime nei salotti, se sono aristocratiche, e se si devono guadagnare da vivere si esprime nel giornalismo, nelle botteghe d'arte, nelle chiese e nei teatri con concerti e canti. Ricordiamole. Giustina Renier Michiel, nobildonna veneziana, animò uno dei salotti più importanti della Venezia colta, mantenendo contatti con letterati e artisti di fama internazionale. Elisabetta Caminer Turra, fu giornalista, direttrice ed editrice dei suoi giornali. Iniziò a Venezia e proseguì a Vicenza, pubblicando il "Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia". Di Contarina Barbarigo è stata ritrovata nel Museo Correr una cartella contenente disegni architettonici, intestata anche a Cecilia Barbarigo. Maddalena Lombardini Sirmen, educata nella



scuola musicale dell'Ospedale dei Mendicanti, ebbe una brillante carriera internazionale come compositrice, violinista virtuosa e cantante e gestì da sé anche i propri affari.

Paola Martini

Processi ai fascisti, 1945-1947, numero monografico della rivista "Venetica. Annuario di storia delle Venezia", XII, Verona, Cierre, 1998, 8°, pp. 247, L. 28.000.

Dedicato ai processi ai fascisti nelle corti di Assise straordinarie del Veneto, l'ultimo numero di "Venetica" rivolge la propria attenzione più che a saggi che portano tesi conclusive a *documenti e lavori in corso* sui quali giovani studiosi possono scambiarsi ipotesi e tagli storiografici e interpretativi. Nel primo dei saggi, *Epurazioni e giustizie*, M. Reberschack, prendendo spunto da conclusioni alle quali giunge A. Battaglia che "le sanzioni contro il fascismo siano state applicate nel senso voluto dal legislatore nel 1945, ed interpretate ed applicate alla rovescia nel 1947", ripercorre i passaggi che da una iniziale volontà di procedere ad una "giustizia politica" giunge al tempo dell'amnistia *celebrativa* del giugno 1946. Tra questi due termini viene esplorato l'intreccio tra fonti di giurisdizione, mettendo in particolare evidenza la volontà del Allied military government (Amg) di garantire come prioritaria rispetto alla defascizzazione la "legittimità tradizionale" e la "autorità dello Stato storico".

Il principio ispiratore dell'epurazione di "colpire in alto e indulgere in basso" viene di fatto rovesciato per cui a iniziali sentenze che colpiscono esemplarmente personaggi secondari ma particolarmente odiati per essersi resi visibili, seguono procedimenti che attenuano se non escludono del tutto la volontà di epurazione. L'unica giustizia "politica" veramente andata a buon esito e che merita, secondo il saggio, di essere scritta "con rigore e profondità" è quella che, rovesciate le posizioni iniziali, vede sul banco delle Corti d'Assise ordinarie e fino alla metà

degli anni Cinquanta i partigiani. La tesi dell'iniziale rigore e della determinazione a perseguire responsabili di delitti attribuiti ai collaborazionisti padovani del battaglione Muti si trova ben documentata nel resoconto del processo della Corte d'Assise straordinaria di Padova ricostruito nel saggio curato da A. Naccarato: vi traspare un comprensibile desiderio di vendetta per violenze ancora brucianti e che oltre al linciaggio di Romito assassino del prof. Todesco vede eseguire tre condanne a morte. La medesima ricostruzione viene proposta da F. Maistrello per Treviso, da A. Reberschegg per Venezia, da M. Casandrini per Verona, e da F. Vendramini che ricostruisce una sentenza di assoluzione a Belluno. Da tutti i dispositivi di sentenza esce la conclusione che fino al momento in cui la situazione di guerra civile si protrae la via della giustizia politica sembra prevalere, ma appena il monopolio della violenza viene ripreso da parte dello Stato le condanne si attenuano e il processo di *normalizzazione* viene imposto dalla stessa giurisprudenza, per cui "l'amnistia Togliatti" più che un nobile perdono è un riconoscimento di fatto.

Fiorino Collizzoli

I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione. Atti e documenti, a cura di F. Vendramini e M. Borghi, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Cleup, 1999, 8°, pp. 368, L. 20.000.

Preziosa e insostituibile l'opera di Ferruccio Vendramini e Marco Borghi, i quali hanno recuperato e messo a disposizione degli studiosi i verbali dei CLN di Belluno e Treviso riguardanti il periodo clandestino. Non meno encomiabile il serio e competente lavoro di corredo e annotazione dei documenti, completato dalle dense introduzioni degli autori. Vendramini e Borghi concordano nella valorizzazione del significato più generale assunto dall'attività dei CLN nella fase finale della crisi bellica prima, all'inizio della ricostruzione democratica poi. In particolare Vendramini polemizza con convinzione nei confronti di quegli orientamenti politico-storiografici volti ad accreditare la tesi secondo cui le "degenerazioni partitocratiche", se non addirittura il consociativismo che avrebbero contrassegnato l'Italia del dopoguerra, abbiano le loro scaturigini proprio nella prassi dei CLN. In realtà i problemi erano ben altri: la gestione della quotidianità, l'attività militare, i rapporti tra i comitati stessi e la popolazione dei rispettivi territori, i contrasti interni circa la tattica e la strategia, i grandi problemi della legittimazione etica e politica del movimento partigiano, il banditismo e l'ordine pubblico, il rapporto con la chiesa. A ragione, chiudendo il suo intervento, Vendramini nota come dai verbali "non emergono forti petizioni di principio, né elaborazioni politiche di grande respiro: si resta legati agli assillanti problemi quotidiani da risolvere", e, se un filo conduttore esisteva, questo era costituito dal patriottismo che faceva da corollario all'ovvio antifascismo dei membri dei CLN.

Borghesi disegna i tratti essenziali che contraddistinsero l'aspra lotta politica attorno alla scelta e all'attività del CLN trevigiano, il quale, rispetto alla situazione bellunese, pare dovesse affrontare problemi di ordine pubblico di maggiore gravità. La stessa disomogeneità del territorio rese più arduo il controllo da parte del CLN rispetto al quale sfuggivano le formazioni partigiane che si andavano politicizzando in maniera crescente; senza mettere nel conto i non mai definiti rapporti con il Comitato militare provinciale.

Borghesi chiude con le considerazioni relative alla funzione propedeutica alla democrazia cui assolvero i CLN: gestione della fase post-bellica, politica e ordinaria amministrazione. Non è un caso che in una delle prime riunioni del CLN si parlasse di preparazione dei quadri per la vita civile, aspetto che, evidentemente, era ai primi posti nelle preoccupazioni dei dirigenti partigiani clandestini.

Michele Simonetto

FERRUCCIO VENDRAMINI, *Cooperazione e mutualismo nella montagna veneta. Una storia di Belluno e Ponte nelle Alpi in età contemporanea*, Belluno - Ponte nelle Alpi, Comunità montana bellunese, 1999, 4°, pp. 322, ill., L. 40.000.

Il sottotitolo della pubblicazione rende bene l'idea dell'opera di Ferruccio Vendramini: una storia della cooperazione che è, nello stesso tempo, una disamina delle vicende delle due storiche comunità delle montagne venete. L'autore da avvio al suo *excursus* con la nascita della prima cooperativa bellunese all'indomani dell'annessione al Regno d'Italia nel 1866: la fratellanza artigiana Giuseppe Garibaldi. Da qui Vendramini imprime al suo lavoro il serrato andamento di una ricerca o di una discussione sui nodi fondamentali della storia del mutualismo bellunese entro un'ottica politica, sociale, economica, culturale. La cooperativa testé citata aveva un'impronta nettamente laica che la portava a sostenere il superamento dell'ottica di beneficenza con la quale si era fino ad allora affrontata la problematica delle disuguaglianze sociali, non a caso Vendramini nota il suo progressivo spostamento su posizioni socialiste verso la fine del secolo. L'autore si mostra attento alle discussioni che animarono i protagonisti avvalendosi di una documentazione ampia e variegata: fonti d'archivio, ma anche giornali d'epoca e opuscoli pressoché introvabili che egli ha il merito di riportare alla luce e di valorizzare pienamente.

Via via la ricerca risale la storia delle comunità bellunesi fino all'età contemporanea toccando, attraverso la I Guerra mondiale, il fascismo, il secondo conflitto e la ricostruzione, momenti che scandirono ora l'organizzazione, ora la riorganizzazione, ora la sconfitta e la scomparsa delle numerose società di mestiere. Si va dalla Cooperativa di lavoro di Ponte nelle Alpi, alla società degli zattieri, dall'attivissimo settore delle latterie sociali, all'importante ruolo assolto dalle cooperative di lavoro nel contrastare gli effetti più devastanti della crisi economica se-

guita alla Grande guerra. E poi la storia di ieri riassunta in quella che Vendramini chiama la "crystallizzazione burocratica durante il fascismo", la quale segnò da un lato la definitiva soppressione delle cooperative rosse o la marginalizzazione di quelle bianche che poterono sopravvivere solo al prezzo di una loro neutralizzazione politica, dall'altro, appunto, il controllo dello stato totalitario su strutture fondamentali per l'economia provinciale come, a titolo di esempio, quelle facenti capo al settore lattiero-caseario. Infine l'oggi e le sue incerte prospettive: qui Vendramini si interroga sul futuro della cooperazione in un'economia globalizzata su scala planetaria.

Lo studio è una vera miniera di informazioni, riccamente illustrato, documentato e rigoroso (prezioso l'indice dei nomi), basti solo un'occhiata all'apparato filologico per rendersene conto. Il materiale ritrovato conferma, semmai ve ne era bisogno, come il settore del mutualismo e della cooperazione attenda ulteriori indagini ed approfondimenti i quali seguano e variegati percorsi ideologici, le alterne vicende istituzionali di enti di cui si è in gran parte perduta la memoria.

Michele Simonetto

Sindacato e lotte dei lavoratori a Padova e nel Veneto (1945-1969), Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1998, 8°, pp. 269, L. 30.000.

Il Centro Studi Ettore Luccini, nell'annale n. 2 della propria rivista "Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto", ha raccolto le ultime ricerche - condotte da diversi autori - sulla storia e l'evoluzione del sindacalismo e delle lotte operaie a Padova e nel Veneto negli anni che vanno dal dopoguerra alla fine dei Sessanta. Il testo ospita dieci contributi. Il primo, di Andrea Colasio, indaga le radici comuniste e operaiste delle comunità dei lavoratori padovani, soffermandosi in particolare sulle forme organizzative. Altro argomento trattato sono anche le comunità bracciantili, mentre particolare attenzione viene posta sulla storia della "cittadella operaia" di Battaglia Terme, dove le "Officine Galileo" hanno rappresentato per decenni l'autentico polo aggregante degli abitanti.

Il secondo intervento, curato da Alessandro Naccarato, tratta delle lotte operaie alle Officine Meccaniche Stanga, una realtà imprenditoriale e occupazionale di prima grandezza nella storia economica e sociale della città. Il periodo considerato va dalla Resistenza agli anni Cinquanta, periodo cruciale in cui furono sperimentate nuove forme di azione tra cui i Consigli di gestione.

"Lotte sociali e dinamiche politiche a Verona tra il 1945 e il 1950", di Sergio Paronetto; "Il 1968 a Valdagno: la genesi di un conflitto aziendale", di Giorgio Roverato; "Il Sessantotto operaio e studentesco a Porto Marghera", di Cesco Chinello, sono i tre capitoli dedicati allo studio di tre aree industriali lontane dal padovano, e per questo esemplificative di un panorama regionale composito, non sempre riconducibile ad univoci modelli di analisi. Il testo ospita poi due interventi riguardanti una realtà molto pre-

sente nella storia sindacale cittadina e regionale: quella delle Acli. I due contributi - rispettivamente "L'apprendistato padovano nel 1964 in una indagine delle Acli padovane", di Vittorio Marangon, e "L'esperienza storica delle Acli nel Veneto: un bilancio sociologico", di Enzo Pace - forniscono due angoli visuali e temporali diversi, e per questo compongono un quadro che può offrire diversi approcci di indagine.

"Mondine della Bassa", capitolo curato da Tiziano Merlin, si occupa dell'attività nelle risaie e del bracciantato avventizio, tipologia di lavoro molto diffusa fino alla fine degli anni Cinquanta che coinvolse soprattutto le donne.

Più prettamente "sindacale" è il capitolo dedicato da Diego Pulliero all'opera di Silvano Pradella, artefice del progetto della Cgil padovana per il recupero della memoria storica del sindacato, mentre incentrato sulla realtà economica della provincia (in particolare dei comuni di Loreggia, Piombino Dese e Resana) è l'intervento di Antonino Ziglio, "Il Veneto nuovo e il part-time agricolo". In appendice, un utile *excursus* di Francesco Toniato sui contratti collettivi del periodo fascista, terreno su cui poi, negli anni successivi al conflitto, dovevano confrontarsi i sindacati.

Questo volume, alla vigilia del nuovo millennio, aiuta a comprendere l'evoluzione della realtà sociale ed economica in un periodo fondamentale nella storia recente della nostra regione.

Marco Bevilacqua

SERGIO RAVAGNAN, *Riccardo Ravagnan (1894-1970), un padre della Costituzione*, Taglio di Po (RO), Diemme, 1998, 8°, pp. 298, ill., s.i.p.

Può sembrare contraddittorio, in questo clima di superamento delle ideologie e dei dibattiti teorici, ripercorrere l'attività di un dirigente politico non di primissimo piano, come impone la moda presidenzialistica e massmediale. Non lo è invece se si è convinti, come lo siamo noi, che occorra far tesoro delle esperienze concrete realizzate prima di noi, che le realtà, anche minori, abbiano un ruolo nell'individuare i caratteri del nostro tempo e della nostra identità.

Il lavoro inquadra il profilo biografico e gli interventi più importanti del senatore comunista Ravagnan, un significativo dirigente regionale ed uno dei più prestigiosi protagonisti chioffiotti del nostro secolo. Si articola in due parti: "I fatti", dove ne viene ripercorsa e sintetizzata l'attività; "Le parole. Le idee", dove viene pubblicata una selezione di scritti. L'autore evidenzia il percorso che ha portato il povero orfano chioffiotto a diventare un padre della Repubblica (avendo partecipato alla Commissione dell'Assemblea Costituente che tra il 1946 e il 1948 ha preparato la nostra Costituzione) e ne ripercorre gli elementi biografici, politici, culturali che ne caratterizzano la figura: l'ambiente chioffiotto in cui si è formato e col quale è rimasto sempre in contatto nonostante gli impegni di politico rivoluzionario, le caratteristiche dell'uomo, del parlamentare e dirigente politico, del giornalista e intellettuale. Vengono pubblicati numerosi do-

cumenti: lettere alla moglie, i più significativi interventi parlamentari, articoli e resoconti giornalistici (tra cui quello del Congresso del Pci di Lione, del 1926, scritto assieme ad Antonio Gramsci), appunti su aspetti culturali (sul Veneto, Ippolito Nievo e ricordi di intellettuali comunisti). Un percorso lungo e complesso, questo di Ravagnan, passato dalla formazione del Pci e dai suoi primi orientamenti negli anni Venti all'opposizione militante al fascismo, prima in Italia e poi in Francia, fino alla ricostruzione del dopoguerra, al superamento delle miserie del popolo italiano.

Il volume è completato da una appassionata prefazione di Nilde Iotti, che ricorda con affetto e partecipazione e attualizza l'attività nella Costituente del collega di partito. Il lavoro di Sergio Ravagnan è stato condotto sull'archivio del protagonista, conservato dai familiari e destinato ora alla Fondazione Gramsci di Venezia, tracciando un profilo fermo e documentato del senatore Riccardo Ravagnan (il cognome, diffuso a Chioggia, non è supportato da alcun legame familiare), usando la *pietas* del concittadino e di chi in qualche maniera ha cercato di riproporre al proprio tempo questa esperienza intellettuale prima che politica.

Pier Giorgio Tiozzo

FIRENZO ROSSI - ALESSANDRO ROSINA, *La popolazione di Adria. Dal taglio di Porto Viro alla bonifica padano-polesana (XVI-XIX secolo). Quattro saggi di storia demografica*, Padova, Cleup, 1999, 8°, pp. 221, ill., L. 40.000.

In quattro saggi i due studiosi forniscono un quadro completo dell'andamento demografico di Adria dalla seconda metà del Cinquecento alla fine dell'Ottocento, utilizzando i dati disponibili, ossia essenzialmente quelli forniti dalle parrocchie.

Il paradigma di riferimento è il lavoro di Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia* (1954), via via integrato e modificato tenendo conto dei notevoli progressi compiuti in questo campo dalla modellistica demografica. Viene così delineata, con una abbondante strumentazione tecnica (mappe, tabelle, stampe), la struttura della popolazione per sesso e per età, le variazioni subite nel corso dei secoli, registrando il dato tendenziale di un "incremento, nel lungo periodo, del 6 per mille", con un'accelerazione nella seconda metà dell'Ottocento e una successiva stasi negli ultimi vent'anni. Lo studioso rileva che nel Settecento c'è un consistente flusso migratorio dalla campagna alla città; per quanto riguarda la mortalità infantile, essa va attribuita in misura rilevante a cause endogene (il tifo del 1817 determina un calo della popolazione dal 7 al 9%). L'ultimo dei quattro saggi è di A. Rosina su "Ricostruzione aggregata dei processi evolutivi della popolazione di Adria". Lo studioso, scandisce il periodo che va dagli ultimi decenni del Seicento fino a tutto il Settecento in tre periodi, caratterizzati da una stagnazione fino al 1710, da una lenta crescita nei successivi sessant'anni, seguita da una ulteriore, notevole cre-



scita negli ultimi trent'anni. Quest'ultimo fenomeno è collegato a una diminuzione della mortalità adulta, che si registra in seguito a una maggiore salubrità dell'ambiente urbano. Nel corso dell'Ottocento c'è una crescita costante della popolazione (la natalità rimane costante). Infine un esame accurato delle relazioni tra fecondità (molto elevata nel Polesine) e nuzialità, mortalità infantile e adulta, seguito da utili raffronti, fa emergere, fra l'altro, che ad Adria il numero dei figli è il più elevato del Polesine. Si può conclusivamente affermare che siamo di fronte sì a un'indagine geograficamente e territorialmente delimitata, ma molto significativa; un contributo che consente una più approfondita comprensione dei processi sociali ed economici che caratterizzano anche la storia di aree più ampie".

Mario Quaranta

SERGIO PERINI, *La difesa militare della terraferma veneta nel Settecento*, Chioggia (VE), Il Leggio, 1998, 8°, pp. 185, ill., s.i.p.

Qual è stata la politica di difesa militare attivata dalla Repubblica veneziana nella terraferma veneta, su quali centri fortificati si basava, con quale tipo di armamento e organizzazione delle truppe ed inoltre, visto il disfacimento del 1797, quali i limiti e i difetti di questo sistema? Il volume di Sergio Perini affronta queste problematiche in un saggio articolato, condotto, con piglio discorsivo, sui fondi dell'Archivio di Stato di Venezia.

L'inquadramento non può che partire dal Quattrocento e dalla politica di conquista della terraferma sviluppata dalla Repubblica veneziana (con il momento culminante costituito dalla sconfitta di Agnadello del 1509), e dall'equilibrio difficile tra le due anime del patriziato veneziano, rivolte verso l'entroterra e verso il mare. In quest'ultimo caso si tratta di un interesse decisamente sbilanciato verso il dominio delle rotte dello "Stato da mar", come testimonia la connotazione originaria della sua storia marinara e la stessa organizzazione dei "Provveditori alle fortezze", che accanto al controllo del proprio *hin-*

terland ("I lidi") si articolavano in giurisdizione sulla "terraferma" da un lato e su "Dalmazia" (con Istria e Albania) e "Levante" dall'altro.

Fatto sta che il modo in cui è crollata la Repubblica (avvenuto per occupazione dello "Stato da terra" appunto) ha posto sotto accusa il sistema di organizzazione della difesa in terraferma, vedendone limiti e incoerenze. Il volume offre un ricco spaccato sulla consistenza e l'organizzazione delle fortezze e dell'armamento di terraferma, con l'articolazione territoriale (da Verona a Palmanova) e la presenza dei contingenti di uomini (i dati del secolo oscillano da 2.000 a 17.000 militari, secondo il periodo, con una considerevole diminuzione nella seconda metà del secolo); affronta quindi una disamina della organizzazione delle forze armate (composizione etnica, struttura e quadri militari, reclutamento e milizie di leva, costi), per soffermarsi sulle funzioni (servizi, trattamento dei militari, disciplina), i difetti (cause di cattiva immagine, diserzioni e contraddizioni interne) e i tentativi di riforma (significativi soprattutto quelli sviluppati tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo). L'ultima parte offre alcuni spunti sulla politica di "neutralità armata" della Repubblica e sulla sua estrema difesa, inadeguata e colpevole.

Nota per i lavori realizzati prevalentemente sulla storia di Chioggia, Perini affronta con questo saggio un ambito geografico molto più esteso, fornendo, più che piste o risultati interpretativi, una messe di riferimenti e documentazione sul tema prescelto.

Pier Giorgio Tiozzo

GIANNAGOSTINO GRADENIGO, *Serie de' podestà di Chioggia*, rist. anast. Venezia 1767, pref. di Nico Sibour Vianello, Chioggia (VE), Il Leggio, 1999, 4°, pp. XVIII-VIII-88, ill., s.i.p.

Viene qui presentata l'edizione anastatica dell'opera del vescovo di Chioggia Giannagostino Gradenigo, esponente della nobile famiglia veneziana che ha dato un contributo rilevante alla conoscenza storica (basti pensare agli incarichi commissionati all'illustratore Giovanni Grevenbroch). Edita a Venezia nel 1767, come omaggio offerto in occasione della partenza dal reggimento del podestà uscente Giovanni Paolo Baglioni, in luogo delle più scontate raccolte di poesie. Dopo la dedica (pp. I-VIII), il volume è costituito da un proemio (pp. 1-26) che delinea i riferimenti storici di Chioggia e affronta la situazione degli studi storici locali (ricorda in particolare l'opera di Filippo de Zorzi, *Istoria dell'antichità e onorevolezza di Chiozza*, che doveva essere stampata a fine '500 a cura della comunità, ma di cui si sono perse le tracce, e la *Storia* di Pietro Morari, diffusa in parecchie copie manoscritte e che sarà stampata solo nel 1870), facendo riferimento in particolare alla documentazione conosciuta e alle fonti che presentano indicazioni sul governo e le attività del podestà, sui loro primi insediamenti, agli inizi del 1200.

La parte centrale è data dall'elenco dei podestà dal 1211 al 1765 (una serie completa che va dall'inizio per arrivare al reggitore in partenza),

individuati uno per uno nelle fonti dell'epoca (i Libri dei Consigli ed altra documentazione) con il relativo periodo di reggimento ai quali vengono aggiunte una serie di annotazioni. Un elenco alfabetico finale, "per famiglie", agevola l'individuazione della presenza e del periodo di reggimento, normalmente di 18 mesi.

Per le caratteristiche e gli obiettivi con i quali si presenta, ed inoltre per la metodologia storiografica di approccio, l'opera costituisce una fonte della storia chioffiotta dal Duecento al Settecento. Si tratta, infatti, di una delle prime pubblicazioni locali, basata su un solido impianto documentario, la cui realizzazione s'inserisce in un vivace movimento intellettuale locale, un cenacolo accademico e letterario che ha focalizzato l'attenzione sulla storia della città, sull'attività letteraria e sulla ricerca scientifica, fornendo notevoli contributi e formando una generazione di studiosi di notevole pregio. Si tratta del concretizzarsi di uno spirito culturale innovativo e riformatore, nel quale la figura del vescovo Gradenigo svolge un ruolo centrale e decisivo, spezzato dal suo improvviso trasferimento alla diocesi di Ceneda.

Pier Giorgio Tiozzo

PAOLO LONCRINI, *La storia postale di Torri del Benaco*, Torri del Benaco (VR), Biblioteca Comunale, 1999, 8°, pp. 77, ill., s.i.p.

Non si può certo dire che gli appassionati di filatelia e numismatica del Circolo di Torri del Benaco, il bel centro nel cuore della riviera veronese del Garda, non abbiano dimostrato costantemente attivismo e competenza nel loro agire. Dal 1977, infatti, quando decisero di dare vita al Circolo, fino ad oggi essi hanno organizzato sistematicamente, anno dopo anno, manifestazioni ed iniziative di notevole interesse culturale, attraverso le quali hanno contribuito a valorizzare aspetti storici, naturalistici, artistici e personaggi della loro terra. Tale impegno pluriennale collettivo si è ora arricchito di un ulteriore prezioso apporto, frutto della ricerca attenta e meticolosa di Paolo Loncrini, uno dei soci fondatori del Circolo stesso. Si tratta di un elegante ed agile volumetto dedicato a *La storia postale di Torri del Benaco*, pubblicato sotto l'egida del Comune e della Biblioteca di Torri, con la presentazione di Angelo Peretti e una preziosa introduzione del presidente del Circolo stesso, Franco Pezzi. L'opera costituisce una pagina di microstoria gardesana, nella quale, per altro, attraverso il "caso" di Torri si lumeggia in forma garbata e sintetica, ma precisa, l'evoluzione storica del servizio postale italiano.

Con forza evocativa, Paolo Loncrini ci racconta dell'istituzione del servizio postale rurale a Torri nel 1869, pochi anni dopo che il Veneto era entrato a far parte del Regno d'Italia, e si sofferma in particolare a descrivere le peripezie dei postini di allora, i pedoni collettori, che partivano il mercoledì e il sabato da Malcesine, percorrevano a piedi la riviera raccogliendo la posta in partenza dai singoli Comuni e la recapitavano a Bardolino, capoluogo del Circondario,

dove ritiravano la posta in arrivo, che poi depositavano nei singoli Comuni sulla via del ritorno: realtà che possono apparire lontanissime e che invece erano vita quotidiana solo cent'anni fa di tutti i piccoli centri dell'Italia appena costituita.

Con cenni precisi e veloci Paolo Loncrini ci ragguaglia pure sulla nascita del primo ufficio postale di Torri, intorno ai 1884, e sulle sue diverse sedi in paese; ricorda i Marai, la famiglia storica dei postini del paese, che tramandarono il prezioso ruolo sociale di generazione in generazione; si sofferma sulla tipologia dei diversi timbri postali utilizzati nel corso degli anni. Un'opera interessante, impreziosita da tante immagini e documenti rari, che sicuramente appassionerà i fruitori di storia locale e non.

Vasco Gondola

AMMINISTRAZIONE COMUNALE - BIBLIOTECA CIVICA DI MOLVENA (VI), "Quaderni storici", 3, 1997, 8°, pp. 130, ill.

È sempre più frequente trovare iniziative editoriali che danno spazio a ricerche sulla storia, la cultura e le tradizioni locali allo scopo di ripercorrere attraverso i documenti superstiti gli eventi e i fatti del proprio passato. In questa tendenza si inserisce anche il terzo numero dei "Quaderni storici" pubblicati dal Comune di Molvena (provincia di Vicenza). Di Dionigi Rizzolo è il contributo più consistente dedicato alla chiesa di San Zenone di Molvena a cavallo fra XV e XVI secolo, nel cui archivio sono stati ritrovati due documenti qui riprodotti nell'originale latino e nella traduzione in italiano (a cura di Pierantonio Gios). Il primo documento è datato 1486 e il secondo 1564 e contengono entrambi l'elenco dei terreni di proprietà della parrocchia e quello dei terreni sui quali essa aveva il diritto di decima: si tratta del patrimonio che garantiva la sopravvivenza al sacerdote nonché la manutenzione dell'edificio sacro. Da questi documenti, nonostante l'essenzialità del linguaggio e della forma notarile, è possibile ricostruire la fisionomia del paesaggio agrario dell'epoca, le coltivazioni prevalenti e il loro utilizzo. Inoltre i documenti si sono rivelati una fonte importante per gli



studi di toponomastica sia dei luoghi sia delle famiglie e delle persone. Di Egidio Azzolin è il secondo, interessante contributo tutto dedicato a fatti e vicende narrate e tramandate a voce, in forma di racconto, a dimostrazione di come la cosiddetta "memoria orale" possa anche oggi contribuire alla storia del proprio passato (*A Molvena un tempo... da voci raccolte e messe insieme. La memoria orale*).

Cecilia Passarin

AUGUSTO SERENA, *Cronaca montebellunese*, a cura di Lucio De Bortoli, Treviso, Canova, 1998, 8°, pp. 395, ill., L. 40.000.

Sono numerosi gli eruditi e gli storici che hanno formulato delle ipotesi sulle origini del nome Montebelluna. Uno di essi era il famoso Giovanni Pietro Valeriano da Belluno, noto a tutti gli studiosi di iconografia e di iconologia. Il nome di Montebelluna si trova, per la prima volta, in un diploma del 1000 con il quale Ottone imperatore delimitava i beni concessi a Rambaldo di Collalto. Il paese costituiva un importante feudo del vescovo di Treviso. Nel 1170 il vescovo trevigiano Udalrico cedeva per 29 anni il castello. Secondo gli Statuti del Comune di Treviso, nel 1316 i capitani di Montebelluna dovevano essere due e restare in carica sei mesi. Nel 1318 Montebelluna fu conquistata da Cangrande della Scala. Nel 1373 il castello fu distrutto dal duca d'Austria e non fu più ricostruito. Dal 1388 fino al 1797 Montebelluna, come Treviso, fu sotto il dominio di Venezia. Durante la guerra della Lega di Cambrai, il paese fu conquistato da monsignor de La Palisse che comandava i soldati del re di Francia. Montebelluna aveva un antichissimo mercato che fu confermato dagli Statuti trevigiani. Vi furono delle lunghe liti giudiziarie a difesa dell'esenzione dai dazi. Nel 1778 alcuni membri della famiglia Pola di Treviso ottennero l'autorizzazione di rendere settimanale un loro mercato a Barcon in aperta concorrenza a quello di Montebelluna. Durante il Regno Italoico il prevosto Angelo Dalmistro, poeta e letterato, fu autore di numerose pubblicazioni a favore di Napoleone. Durante la rivoluzione del 1848 il generale Durando, comandante in capo dell'armata pontificia, stabilì il suo quartier generale a Montebelluna. Nel maggio si svolse il combattimento di Cornuda, fra l'avanguardia del Nugent e i volontari italiani del generale Durando, non sostenuto dal Durando malgrado un formale impegno. Nel 1869 fu deciso il trasferimento del vecchio mercato dalla collina alla pianura. Grazie al trasferimento la chiesa perdeva i diritti di dazio. La decisione provocò delle divisioni fra la popolazione. Nel 1886 fu inaugurata la ferrovia Treviso-Belluno. Nel 1901 fu costruito l'acquedotto. Ancora nel 1903 l'alimentazione dei contadini era scarsa e di cattiva qualità. I contratti agrari erano di breve durata e decisamente sfavorevoli ai fittavoli. I coltivatori diretti erano oppressi dalle imposte, privi di capitali e di credito. Una delle loro entrate era quella dovuta all'allevamento dei bachi da seta. Già nel 1902 l'industria della

scarpa contava circa 200 laboratori. La chiesa prepositurale di Santa Maria in colle aveva assunto un ruolo centrale nella vita comunitaria. Nel febbraio del 1908 cominciarono i lavori per la costruzione della nuova chiesa non più sulla collina, vicino al vecchio mercato, ma in pianura. Il trasferimento prima del mercato e poi della chiesa segnarono una fase di radicale trasformazione del paese che da agricolo diventò prima mercantile e poi industriale.

Elio Franzin

RUGGIERO MARCONATO, *La famiglia Polcastro (sec. XV-XIX). Personaggi, vicende e luoghi di storia padovana*, Camposampiero (PD), Lions Club, 1999, 4°, pp. 375, ill., L. 50.000.

Capostipite della famiglia Polcastro, originaria di Vicenza ma poi trasferitasi a Padova, è considerato il conte Giovanni, citato in un documento del 1181. Uno dei suoi discendenti, Sigismondo, nel secondo decennio del Quattrocento iniziò una lunga carriera di studi universitari laureandosi in medicina nel 1424 all'Università di Padova, all'interno della quale seguì la carriera di docente in varie cattedre. Amico di Michele Savonarola, Sigismondo fu uno degli ultimi medici-filosofi del medioevo padovano. Egli pose le basi della fortuna economica della famiglia con numerosi investimenti fondiari. Nel 1455 Sigismondo iniziò gli acquisti immobiliari anche a Loreggia. Nel Settecento i Polcastro presenti nella vita culturale padovana furono due: Giandomenico e Sertorio. Il primo diventò un filologo noto in tutte le città venete; il secondo nel 1769 entrò a far parte dell'Accademia di agricoltura di Padova, appena fondata, della quale facevano parte alcuni degli intellettuali più prestigiosi ed innovatori della città e dell'Università (Marco Carburì, Pietro Arduino, Antonio Vallisnieri, Giuseppe Toaldo, Girolamo Dottori ed altri). Girolamo Polcastro, figlio di Giandomenico, fu l'ultimo discendente della famiglia. Nato nel 1763, alla sua educazione contribuì Melchiorre Cesarotti, amico del padre. Fu autore di numerose pubblicazioni, partecipò alla vita amministrativa e politica della città e nel 1793 divenne uno dei sedici deputati della città di Padova. Il 29 aprile 1797 Polcastro fu uno dei 22 membri della Municipalità padovana nominata da Teulìe. Assieme a Girolamo de' Lazara e Melchiorre Cesarotti fu inviato in delegazione a Treviso per incontrare Napoleone, reduce dall'incontro di Leoben. Il 2 maggio il generale fu ospite nella casa dei Polcastro di via Santa Sofia a Padova dove incontrò numerose personalità della vita cittadina. Dopo il trattato di Campoformio a Padova ritornarono gli Austriaci e Girolamo si ritirò a vita privata. In seguito alla pace di Presburgo, nel maggio 1806 Padova fu unita al Regno d'Italia. Il principe Eugenio Beauharnais nominò Polcastro prefetto del dipartimento del Brenta. Successivamente egli diventò Consigliere uditore di Stato presso la Corte di Milano dove rimase per circa tre anni. Nelle elezioni del 1808 fu eletto senatore assieme al padovano Rocco Sanfermo. Come membro del



Senato nella riunione del 17 aprile 1814 si schierò con coloro che volevano che Eugenio conservasse la corona del Regno d'Italia. Nel 1818 sposò in seconde nozze Caterina Querini Stampalia. Negli anni seguenti i coniugi vissero frequentemente a Venezia. Il loro salotto veneziano fu frequentato anche da Stendhal che nel dicembre 1830 vi conobbe e diventò amico del poeta dialettale Pietro Buratti. Girolamo fece decorare la stanza del palazzo di via Santa Sofia in cui Napoleone aveva incontrato i notabili padovani con le api d'oro, simbolo dell'imperatore, come la sala Rossini del Caffè Pedrocchi. Lo stanzino da bagno fu dipinto da Giovanni Demin. Nel 1828 l'architetto Giuseppe Jappelli iniziò i suoi interventi nella casa dominicale dei Polcastro a Loreggia. Vi progettò anche il giardino all'inglese e il parco, probabilmente su richiesta della moglie di Girolamo. Girolamo morì nel 1839 mantenendo le sue convinzioni politiche bonapartiste. La moglie Caterina, che gli sopravvisse, partecipò al movimento di opinione antiaustriaco e per l'unità italiana.

Elio Franzin

FRANCESCO SPAGNA, *Minatori in Val Imperina. Storia e antropologia di una comunità di montagna*, Belluno, Museo Etnografico della Provincia di Belluno, 1998, 8°, pp. 128, ill., s.i.p.

Promosso dal Museo Etnografico della provincia di Belluno, questo libro è dedicato a una parte importante della storia mineraria dell'Agordino e, in particolare, di Val Imperina, ai suoi protagonisti e alle vicende che, nel corso dei secoli, ne hanno formato e condizionato i costumi e le possibilità di vita.

L'estrazione del minerale per la lavorazione del rame – una delle poche risorse naturali delle comunità montane dell'area dolomitica – risale a circa 4000 anni fa, e ciò rende l'idea di quanto questa attività economica costituisca una delle "matrici" più radicate di queste zone e di paesi come Rivamonte Agordino, La Valle e Taibon.

Sulla miniera di rame di Val Imperina si ritrovano tracce documentate risalenti alla prima

metà del Cinquecento. Ma le prime esplorazioni pionieristiche del giacimento riconducono ai primi del secolo precedente, quando, sotto il dominio della Repubblica di Venezia, "il nuovo impulso all'esplorazione del giacimento di Val Imperina venne inizialmente dall'esterno, facendo tesoro dell'antica tradizione mineraria dei paesi al di là delle Alpi, e fu legato al contributo fondamentale di esperti minatori provenienti dall'area germanica, i quali richiesero alla Repubblica le prime concessioni per l'estrazione del minerale".

Indagate le origini "germaniche" dell'attività di sfruttamento su vasta scala del giacimento, Francesco Spagna conduce il lettore passo passo, attraverso i secoli, alla scoperta di un mondo a sé stante, con proprie regole e caratteristiche di vita uniche, fino ai giorni nostri, quando alle fonti documentate si affianca il racconto dei vecchi, ultimi depositari di tradizioni di lavoro e di artigianato ormai cadute in disuso.

Questo libro, risultato di un lavoro di ricerca delle fonti e di raccolta iconografica davvero accurato, è una buona testimonianza di come si possa salvaguardare la memoria di un luogo e di genti considerati "minori" rispetto ai grandi percorsi della storiografia. Solitamente, la perdita irreparabile di testimonianze e la irreperibilità di documenti fanno sentire il loro peso solo quando è ormai troppo tardi. Questa volta, per la comunità di Val Imperina, le cose, per fortuna, sono andate diversamente.

Marco Bevilacqua

ANTONIO CAUZ, *Passa Bonaparte. Cronistoria di Orsago e dintorni dal 1797 al 1801*, Orsago (TV), Università della Terza Età "Don Giuseppe Zago", 1998, 8°, pp. 63, s.i.p.

Passa Bonaparte si propone come una ricostruzione localistica – ma nel contempo regionale – delle vicende di Orsago e dintorni durante gli anni delle due campagne napoleoniche in Italia.

Il saggio recupera e colloca un importante tassello nel mosaico della storia locale, narrata con gli occhi di un osservatore del tempo e arricchita da testimonianze lasciate da Giovanni Battista Graziani di Conegliano, Giovanni Battista



sta Toffoli da Pordenone e dal sacilese Colombano Frezza. Il lavoro è frutto di un'indagine attenta dei documenti conservati negli archivi storici locali e nazionali, indicati in nota a fine testo, mentre in appendice sono stati opportunamente riassunti gli avvenimenti che si sono succeduti dal 1802 al 1815. Anni, conclude l'autore – che costituirono l'evoluzione e l'epilogo del periodo famoso e funesto che va sotto il nome di "napoleonico".

Giovanna Battiston

LINO SCALCO con la collaborazione di ALESSIO BERNA, *Dal filato al manifatto. La Sigismondo Piva Spa di Valdobbiadene tra ascesa e decadenza (1827-1989)*, pref. di Giorgio Roverato, Padova, Esedra, 1998, 8°, pp. 238, ill., L. 40.000.

Nel novembre 1827 Pietro Piva acquistò a Valdobbiadene, nella pedemontana trevigiana, un filatoio. È l'atto originario di una impresa sviluppatasi e durata fino al 1989. Già nel 1646 un filatore e mercante di Venezia, Antonio Dal Follo, aveva avviato in paese il primo filatoio di orsogli alla bolognese. L'orsoglio, un filo di seta formato da due o più fili ritorti, veniva prodotto nell'area bolognese mediante mulini. Dal 1827 al 1857 la famiglia Piva entrò in possesso di tutti e tre i setifici esistenti a Valdobbiadene. Nel 1858 un rapporto della Camera di commercio e di industria di Treviso dà un notevole rilievo all'opificio serico di Pietro Piva. La filatura della seta è una delle poche industrie esistenti nella provincia.

Negli anni immediatamente successivi all'annessione del Veneto all'Italia, l'attività dei Piva incontrò notevoli difficoltà, dovute anche alla politica di libero scambio che facilitava la concorrenza delle sete asiatiche. Gravi danni furono provocati anche dalla diffusione della pebrina, detta anche mal delle petecchie, una malattia che provocava l'atrofia del baco da seta. Nell'ambito dell'Inchiesta industriale del 1870-74, Sigismondo Piva chiese dei provvedimenti per garantire la qualità dei bachi da seta. Nelle filande furono introdotte le caldaie a vapore per la trattura. Dall'atlante del 1884 "Treviso all'esposizione nazionale di Torino. Le condizioni dell'industria agraria nella provincia di Treviso" risulta che diversamente da quelli degli altri distretti i contadini di Valdobbiadene vivevano in discrete condizioni grazie al salario delle donne che erano occupate per cinque mesi all'anno nelle filande.

Durante la prima guerra mondiale, Valdobbiadene subì delle enormi distruzioni. Nei primi giorni del giugno 1922 si svolse a Padova un congresso serico nazionale al quale parteciparono eminenti studiosi, operatori agricoli ed industriali, rappresentanti del governo. Ne fu grande animatore il conte Paolo Camerini di Piazzola sul Brenta. L'industria serica stava rinascendo. Nel 1921 i Piva aprono un calzificio con macchine importate dalla Germania. Nel 1925 si avvia la produzione di calze di seta naturale pura con il marchio SI-SI.

Nel 1933 la depressione colpisce il settore. Nel 1934 il prezzo del bozzolo del baco da seta

scende dalle 35 lire al kg del 1926 alle tre lire. Si comincia ad abbattere i gelsi. Nel 1933 E. Jelmoni scrive che in provincia vi sono 40.000 famiglie di allevatori di bachi da seta e 9.000 operaie. Treviso e Udine hanno un numero di gelsi più elevato di tutto il resto d'Italia. Nessuna provincia italiana può competere sul piano tecnico con Treviso, Udine e Venezia. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, a Treviso si svolge il 1° congresso serico nazionale. Il grande problema è quello del seme dei bachi. Un anno dopo il 2° congresso serico nazionale viene organizzato ancora a Treviso, diventata la capitale della seta. La famiglia Piva ormai assume caratteri altoborghesi grazie ai matrimoni dei suoi componenti con membri delle famiglie Cosulich, Borletti, Visconti di Modrone, Piaggio. Alla fine degli anni Cinquanta l'impresa Piva affronta il problema della diversificazione produttiva e si allea con la Maidenform americana diventando la maggior produttrice di corsetteria in Europa. Nei decenni successivi le vicende interne dell'impresa si complicarono in modo notevole fino al luglio del 1989 quando essa cessò di esistere. L'autore lamenta giustamente il pessimo stato dell'aziendale, uno strumento prezioso per ricostruire la storia di un settore produttivo, quello serico, che secondo uno storico autorevole come Luciano Cafagna, ha avuto un ruolo guida nello sviluppo economico delle regioni del Nord.

Elio Franzin

LUCIANO BIASIOLO, *Villanova di Camposampiero e la storia. Immagini, documenti, testimonianze dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Villanova di Camposampiero (PD), Biblioteca Pubblica Comunale, 1996, 4°, pp. 292, ill., s.i.p.

Villanova di Camposampiero può non distinguersi dai tanti paesi dell'Alto Padovano più o meno coinvolti nelle vicende che vanno dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra. Perché, allora, raccontare la storia di questo piccolo comune? Quali proposte ha saputo offrire alla "grande storia"? Che insegnamenti può lasciare al presente? Chi leggerà il lavoro di Luciano Biasioni scoprirà che egli non ha voluto avvolgere la sua opera nelle cortine fumogene della retorica, che non ha voluto "monumentalizzare" documenti e fotografie. Egli ha inteso fissare l'attenzione sugli "aspetti materiali" che sono propri della vita di un paese e sui quali s'innestano le tragiche vicende e le grandi sofferenze di coloro che sono rimasti per conservare la memoria degli eventi. L'opera, proposta attraverso immagini, documenti e testimonianze, è, pertanto, essa stessa storia di fatti politici, di fenomeni sociali ed economici perché è la storia degli uomini che di quei fatti sono stati protagonisti, delle loro arti e dei loro mestieri, delle loro regole di comportamento sociale, dei loro principi morali e religiosi. L'affresco così ricomposto con pazienza documentaria, nutrito di storie di vita e di personaggi, propone alla memoria collettiva la necessità di non disperdere questo patrimonio culturale. Le immagini e i ricordi sono lì che ci guardano e dal loro susseguirsi e dal nostro

interrogarci è possibile costruire la storia di Villanova: il funzionamento del Comune, gli interventi in esso operati, la vita dei suoi abitanti, le condizioni igienico-sanitarie, le malattie, le abitazioni (interessanti sono le fotografie che mostrano i "casoni" scomparsi subito dopo la Seconda Guerra mondiale), le colture più diffuse, le attività artigianali (tra cui spiccava la tessitura). Ammirevoli le fotografie che fanno emergere dal bianco e nero del passato i volti di Teresa Pagini in Dominici, la levatrice del paese dal 1885 al 1931; del calzolaio Giulio Semenzato ritratto davanti alla sua bottega; del piccolo Antonio Cantele nel giorno della Prima Comunione, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Un'ampia trattazione è riservata anche ai fatti e alle vicende emerse nel corso delle due guerre mondiali e ai tanti cittadini di Villanova che vi hanno preso parte: da Antonio Paccanaro, autore di alcune fotografie (presenti nel volume) che ritraggono il paese nei giorni della Grande Guerra a Giuseppe Bassi, uno dei pochi testimoni della tragedia consumatasi in Russia, i cui disegni hanno il compito di restituire alla memoria l'orrore dei lager russi.

Luigina Fontana

LUCIANO CANIATO, *Conegliano tra Ottocento e Novecento. Gente, palazzi e strade in cartolina*, consulenza fotografica di Giuseppe Palugon, Treviso, Canova, 1998, 4°, pp. 144, ill., L. 40.000.

Il tempo con le sue trasformazioni muta profondamente il volto delle città e spesso ci si sforza invano di ricordare un angolo di strada, un portico, uno scorcio che hanno caratterizzato momenti significativi della vita individuale e collettiva. Il libro di Luciano Caniato, illustrato con la collaborazione di Giuseppe Palugon, restituisce alcune di quelle care, perdute immagini, colte dall'obiettivo di anonimi fotografi giramondo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Conegliano è una città solare, animata e ridente che mantiene ancor oggi i caratteri di "piccola grande signora, una signora di razza", come la definì settant'anni fa lo scrittore-giornalista Renato Simoni. Da sempre centro d'agricoltura e di mercato, subì il lento declino della Serenissima e ancora alla metà dell'Ottocento contava solo 6500 abitanti (più della metà analfabeti) e 24 piccole industrie. Il suo risveglio ebbe inizio con l'arrivo, nel 1855, della ferrovia che la collegava a Vienna e con l'annessione all'Italia, seguito da un grande fervore di iniziative. Nell'87 Conegliano contava circa 10.000 abitanti e 1000 soldati, ospitati in 6 caserme. Nell'88 ci fu una devastante grandinata e salì il flusso di emigranti soprattutto verso il Brasile, ma la città reagì e rinsaldò la sua identità con lo studio del passato (riordino dell'archivio comunale) e il riconoscimento del personaggio-simbolo di Conegliano, il pittore cinquecentesco Giambattista Cima.

Il nuovo secolo portò l'illuminazione elettrica e un processo rapido di industrializzazione, ma sopravvenne la guerra, causa di lutti e di rovine aggravate dall'occupazione austro-tedesca, e nel

1918 gli abitanti di Conegliano si ridussero da 13.000 a 2.000. La ricostruzione, iniziata nel '19, proseguì sulla linea della tradizione precedente e nel 1927 la "città delle cartoline" era ormai completata.

L'itinerario suggerito da Luciano Caniato e Giuseppe Palugon si serve di parole e immagini per risvegliare perdute atmosfere ed evocare un mondo favoloso di piazze, strade, portici, caffè, osterie animati da personaggi pittoreschi: *Viale dei Passeggi, Albergo e Stallo al Vapore, Via Teresine, Via Refosso, Piazza Pecorelle*. Intorno preme la campagna e trionfa l'incanto verde di *Parco Rocca* tra mura antiche e alberi secolari. Nel versante est della collina la "giasera" conserva le lastre di ghiaccio per gli ospedali, le case dei ricchi, le attività di gelatai, macellai e pescivendoli. Monumenti cittadini sono i caffè, come l'elegante pasticceria De Lotto, che richiama gli sfaccendati, mentre la *Fontana dei Cavalli o del Nettuno* ricorda piuttosto la visita dell'Imperatore Ferdinando I d'Austria nel 1838, occasione di sfilate, archi trionfali, luminarie, bande e spettacoli teatrali. La settecentesca *villa Dal Canton*, fatta costruire da Isacco Gentili, testimonia la presenza in città di una numerosa comunità ebraica, fin dal XIV secolo.

Da via *X Settembre*, per secoli fulcro della vita cittadina coi suoi antichi palazzi, il *Duomo*, la *Sala dei Battuti* e *Piazza Cima*, la pittoresca *Calle della Madonna della Neve* sale a gradini tra cipressi e ulivi lungo le mura carraresi fino alla spianata del *Castello* merlato. Ai piedi del colle fiancheggiano il corso da un lato i giardini del *Refosso* (antico fossato del Castello) con la *Salita delle Pescherie Vecchie* e dall'altro una serie di costruzioni in gran parte successive alla Grande Guerra, tra cui spicca la secentesca *chiesa di S. Rocco*. La stazione sorge al termine di *Viale Carducci*, animato centro della città fin dal 1855.

Passato il *ponte di S. Martino*, si raggiunge la *chiesa dei Santi Martino e Rosa* e il *Foro Boario*. È questa una contrada agricola, secondo il detto "Domo galantomo, San Roco baroco, San Martin contadin", attraversata dal torrente Monticano che alimentava in passato mulini, officine di conciapelli e di lanaioli.

Sembra opportuno concludere la rassegna citando ancora Renato Simoni: "Ho sempre pensato che doveva essere una gioia calma e ridente vivere a Conegliano. Ogni volta che ci fui, mi parve che tutte le mie nostalgie di vita veneta si appagassero, tra quella stupenda disposizione di belle forme della natura e di sagge architetture degli uomini".

Marilia Ciampi Righetti

San Martino Buon Albergo. Una comunità tra collina e pianura, a cura di Marco Pasa, San Martino Buon Albergo (VR), Comune, 1998, pp. 245, ill., s.i.p.

L'Amministrazione e la Biblioteca di San Martino Buon Albergo hanno promosso questo volume, che illustra la storia e le caratteristiche del territorio comunale. Otto chilometri a oriente di Verona, San Martino deve la sua nascita a una

favorevole posizione geografica: qui, infatti, il tracciato dell'antica via Postumia valicava il Fibbio (il corso d'acqua che nasce dalle sorgenti carsiche di Montorio) e, prima di proseguire verso Vicenza, si lasciava sulla destra la diramazione per Este.

Il nome del paese rimanda alla chiesa dedicata a San Martino, attestata già nell'anno 894 nei pressi del ponte sul Fibbio, cui si aggiunge il curioso appellativo di Buon Albergo, dovuto probabilmente alla tradizionale presenza di locande nell'antico nodo stradale, se non al ricordo della decisiva vittoria che in questi paraggi Teodorico pare riportasse su Odoacre nel 489.

Lo sviluppo del capoluogo, lungo l'odierna statale 11, è però di epoca recente. Per secoli il territorio di San Martino è vissuto soprattutto dell'agricoltura collinare e di quella della bassa pianura che digrada verso l'Adige, solcata dal Fibbio: vigne da un lato, arativi e risaie dall'altro. Le attività si sono concentrate nelle corti rurali, e se la piana ha conosciuto una fioritura di mulini, pile da riso e altri opifici idraulici, le alture hanno visto sorgere il vasto complesso gentilizio della Musella.

La villa, cui è dedicato uno dei capitoli di questo libro ricco di spunti e di notizie, è un edificio sei-settecentesco al centro di una vastissima tenuta che domina il congestionato centro urbano di San Martino e la sua vasta zona industriale sorta nel dopoguerra. Abitata già in epoca romana, la collina della Musella costituisce la parte più pregiata del territorio comunale e negli ultimi anni è stata al centro di vari e discordanti progetti di utilizzo.

Giuseppe Sandrini

LINO SCALCO, *Una identità divisa. Albignese fra storia e memoria 1902-1945*, Cittadella (PD), Biblos, 1999, 4°, pp. 371, ill., s.i.p.

Attualmente Albignese, assieme ad altri dodici comuni, fa parte della cosiddetta grande Padova. Oggi non esiste soluzione di continuità fra questo antico comune agricolo e la periferia della città di cui esso è la porta di accesso per la Bassa padovana. Fino a pochi decenni fa Albignese ha fatto parte di una società rurale arcaica nella quale predominava la proprietà terriera nobiliare. I contadini pagavano ai loro padroni un canone di affitto in natura, non ricevevano né animali, né attrezzi, né sementi e dovevano consegnare il frumento e il vino. Ad essi rimaneva soprattutto il mais. La nobiltà terriera, di cui il Consiglio comunale era l'espressione, non era interessata in alcun modo alle istituzioni che avevano come scopo il miglioramento delle tecniche agrarie. L'archivio comunale, eccezionalmente ricco e ordinato, si è rivelato un ottimo strumento per ricostruire nel periodo esaminato non soltanto le condizioni di vita degli abitanti del comune ma anche le relazioni fra il comune e la città capoluogo. Nel 1902 gli abitanti sono soltanto 4.389 e gli elettori 280. Un elemento costante della storia del comune è il passivo del suo bilancio. I compiti affidati dallo stato centrale all'istituzione locale sono nu-

merosissimi ma le entrate sono ridotte e insufficienti. Fra le uscite previste nel bilancio del 1903 vi sono quelle, inevitabili, per il ricovero dei pellagrosi nella locanda sanitaria locale. L'autoconsumo contadino è così prevalente che fino al 1908 nel comune non esiste alcuna fiera e alcun mercato. L'unica industria era quella dei materiali laterizi. I problemi prevalenti sono quelli sanitari: la pellagra è malattia endemica, le condizioni igieniche delle abitazioni dei contadini sono pessime, manca l'acqua potabile. L'istruzione elementare è sostenuta con grande sforzo dalle maestre in aule fredde ed antigieniche.

La Prima guerra mondiale segna una prima frattura, un cambiamento nelle condizioni di vita del paese che viene coinvolto nella situazione venutasi a creare dopo la ritirata di Caporetto. Nel dopoguerra nella Bassa padovana si sviluppa il fascio organizzato ed armato dei proprietari terrieri e degli agrari contro i braccianti disoccupati e si salda ai fittavoli e ai piccoli proprietari. Dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922 anche ad Albignese i fascisti come riconoscimento del loro ruolo ottengono alcuni locali di proprietà comunale per le loro riunioni. Il nuovo regime non risolve nessuno dei problemi reali del comune e della sua popolazione. Lo squilibrio fra risorse e necessità rimane. Il circolo povertà, cattive condizioni igieniche, malattie non viene spezzato in nessun modo. Nel gennaio 1926 il sindaco Giuseppe Pannella dà le dimissioni. Poco dopo gli succede Oreste Sgaravatti, capitano di fanteria e croce di guerra. Egli appartiene ad una importante famiglia di floricultori e manifesta una notevole sensibilità nei confronti delle esigenze della popolazione. Ma neanche Sgaravatti riesce a collegare il suo paese con l'acquedotto. Si continua a bere un'acqua di pessima qualità. Il nuovo regime anche ad Albignese promuove ed organizza un numero altissimo di manifestazioni celebrative ed autocelebrative. Contemporaneamente dà vita a numerose organizzazioni di categoria oltre a quelle politiche legate al Partito nazionale fascista. Il regime inquadra non soltanto i ceti medi cittadini ma anche quelli agricoli. La popolazione del comune aumenta. Ma le condizioni di vita dei contadini non cambiano. Il bilancio del Comune non riesce a sostenere le spese necessarie per la sanità della popolazione. Gli edifici scolastici rimangono molto trascurati. Le suppliche disperate al Duce sono numerose. Nel 1935 su 7.443 abitanti vi sono 2.164 iscritti all'elenco dei poveri. L'accantonamento è diffusissimo. L'attivismo del podestà è sostanzialmente impotente a dare una risposta alle drammatiche richieste di assistenza e di lavoro dei suoi amministratori. Nel giugno del 1940 l'Italia entra in guerra e gradualmente le restrizioni coinvolgono larghi strati della popolazione. Dopo l'otto settembre del 1943 a quello fascista si affianca il potere militare tedesco. I giovani respingono i bandi della leva militare. Cominciano i primi modesti episodi di sabotaggio militare. Anche ad Albignese la Lotta di liberazione nazionale ha i suoi caduti.

Elio Franzin

GAETANO LANARO - RUGGERO AMBROSI - NARCISO MASARO - FLAVIO TRENTIN, *Valigia e passaporto. Storie di emigranti del Comune di Riese Pio X*, Riese Pio X (TV), Comune, 1999, 4°, pp. 296, ill., s.i.p.

L'emigrazione riesina è stata un fenomeno rilevante: si calcola che dal 1876 al 1978 siano emigrate circa 5.000 persone. *Valigia e passaporto* rappresenta una testimonianza e una volontà di non dimenticare coloro i quali – nei “momenti bui” – hanno dovuto abbandonare le terre amate (non solo Riese, ma anche Poggiana, Spineda e Vallà). Scorrendo le pagine, colpisce leggere gli oltre 4000 nomi e cognomi di riesini emigrati in Canada, Australia, Svizzera, Francia, Belgio, Argentina, Venezuela, Inghilterra, Germania e Brasile.

Molto interessanti, in proposito, si rivelano le ricerche d'archivio di Narciso Masaro, le biografie (corredate di fotografie e documenti) raccolte da Ruggero Ambrosi. Testimonianze che aiutano a capire – rivivendoli – i drammi, le avventure, i sacrifici e i successi di chi ha lasciato il paese per pochi anni o definitivamente.

Susanna Falchero

L'immagine in attesa. Una visita alla storia d'Europa attraverso il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, a cura di Giuseppe e Luigi Marson, Vittorio Veneto (TV), Kellermann, 1997, 8°, pp. 106, ill., L. 22.000.

La vittoria nella Grande Guerra, costata il sacrificio e la sofferenza di milioni di persone, costituisce uno dei pilastri su cui si fonda lo Stato italiano. Battaglie lunghe e cruente videro sul campo migliaia di caduti da entrambe le parti, ma si rivelarono decisive per la storia dei paesi coinvolti nel conflitto e per i futuri assetti internazionali. Scontri armati come quelli di Vittorio Veneto e del Piave furono decisivi per noi italiani, perciò il serbarne memoria in un apposito spazio museale costituisce un'opera di salvaguardia delle nostre radici.

Il Museo di Vittorio Veneto nacque nel 1936 su iniziativa di Luigi Marson (1899-1952), combattente del 2° Granatieri che partecipò alla conquista della testa di ponte di Capo Sile. Marson rimase segnato per tutta la vita dalle violenze e dalla morte vissute in prima persona nel fango e nel freddo delle trincee. Una volta terminato il conflitto – subito dopo l'armistizio firmato il 3 novembre 1918 a Villa Giusti, nei pressi di Padova –, decise che avrebbe fatto di tutto perché ne fosse conservata memoria, perché i sacrifici e l'abnegazione di migliaia di connazionali non fossero mai dimenticati. E cominciò così la sua raccolta di documenti e testimonianze. Quando, nel '36, fu presentata ufficialmente la sua collezione di cimeli, Marson ebbe modo di scrivere: “ho potuto mettere insieme, in questi lunghi anni, parecchi ricordi di guerra e l'unico mio scopo è stato quello di conservarli, condannati come sarebbero stati ad andare, con il passar degli anni, irrimediabilmente dispersi. Essi testimoniano la dura vita dei nostri concittadini per



tutto il periodo dell'invasione e la gloria della Vittoria che della nostra città porta il nome...”.

Il Museo della Battaglia – di cui questo volumetto costituisce una sorta di guida alla visita – ha sede nella storica loggia della Comunità di Ceneda, un edificio di impianto neoclassico. Tra i pezzi esposti, troviamo mortai italiani e austriaci, uniformi, bandiere e gagliardetti, giornali d'epoca, tende, telefoni da campo, oggetti personali, lettere. La battaglia di Vittorio Veneto vide contrapposte, rispettivamente, 51 divisioni italiane, 3 inglesi, 2 francesi, un reggimento di fanteria americano, da una parte, e 63 divisioni austro-ungariche, dall'altra. Le perdite italiane, tra morti e feriti, furono 34.500, mentre quelle austro-ungariche superarono il mezzo milione. Una vera carneficina, che forse il Museo della Battaglia, con le sue testimonianze, può aiutarci a comprendere e, per il futuro, a scongiurare.

Marco Bevilacqua

GIUSEPPE BESSEGATO, *Memorie di prigionia (1943-1945)*, a cura di Lucio De Bortoli, Treviso, Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, 1998, 8°, pp. 102, ill., s.i.p.

Giuseppe Bessegato, classe 1916, nel settembre del 1939 iniziava la sua personale odissea: richiamato nel 55° Reggimento di fanteria “Marche” col grado di sergente, dovette in seguito imbarcarsi alla volta del fronte greco-albanese. Promosso sergente maggiore, il 13 settembre del '43, nelle drammatiche circostanze che seguirono il celebre comunicato di Badoglio, fu catturato dai tedeschi e successivamente internato presso l'Arbeit Kommando n. 638 di Alsdorf, dove fu avviato – fino all'agosto del 1945, quando fu liberato – al lavoro coatto in una fabbrica di tegole. Una storia esemplare, la sua, la stessa storia di migliaia di italiani, travolti dagli eventi di una guerra impazzita e dalla caduta di un regime grottesco.

Bessegato conservò precisa memoria di quel periodo, annotando giorno per giorno ciò che accadeva sotto i suoi occhi nel lavoro, nelle camerate, nelle infermerie. In vita (morì di malattia nel 1964) non volle mai dare alle stampe le sue note – testimonianza preziosa, al pari di altre ben più celebri –, forse per innata ritrosia, forse per disillusione, o forse ancora (come opportunamente rileva Lucio De Bortoli, curatore del volume) a causa di un più che comprensibile meccanismo di rimozione. Ora il suo memoriale di prigionia viene alla luce, a 35 anni dalla sua morte, per desiderio delle figlie, per tentare di dare un senso (quello della testimonianza, del documento storico) alle sofferenze del loro padre e di tutti quelli che, come lui, furono travolti dall'odio e dalla guerra.

“Com'è brutto svegliarsi e trovarsi per la prima volta rinchiusi innocenti in una gabbia di ferro! Eppure il destino ha voluto ch'io provassi anche questa grande umiliazione”: le pagine di Bessegato trasudano dolore, sconcerto. È l'incapacità di credere che la sopraffazione dell'uomo sull'uomo possa arrivare alla abiezione più abissale. È lo spaesamento e il senso di sopraffazione che attanaglia chi, come lui, ha sempre creduto nella ragione e nella ragionevolezza. Ma è anche la forza imprevista, la volontà di resistere, il senso del sacrificio e l'orgoglio che, nonostante tutto, aiutano a vivere. La pubblicazione di questo memoriale, anche se fa un torto al desiderio di riservatezza del suo autore, va accolta con interesse e con rispetto. “Verrà un giorno però che i signori tedeschi pagheranno a caro prezzo tutte queste angherie, soprusi, affronti di ogni genere”: Bessegato è un uomo che ha avuto la voglia e il coraggio di non dimenticare, e anche quando esprime candidamente la sua rabbia e il suo desiderio di riscatto, il suo messaggio è ancora oggi drammatico e ci fa capire quanto assurda sia ogni guerra.

Marco Bevilacqua

Tradizione storica della vigilanza urbana in Padova. La polizia municipale, ricerche storiche di Angiolo Lenci, Padova, Cedam, 1998, 8°, pp. VIII-178, ill., L. 20.000.

Poche istituzioni come gli attuali corpi di polizia, nel momento stesso in cui vantano estese tradizioni plurisecolari, presentano anche uno sviluppo storico tutt'altro che lineare le cui trasformazioni istituzionali – pur essendo sovente scandite dalle stesse grandi trasformazioni dell'organizzazione amministrativa dello Stato – ne rendono ancora più complessa la comprensione generale. Né affatto più agevole risulta prendere in esame le vicende anche di un'istituzione apparentemente “minore” come la Polizia Municipale di una città (Padova nel nostro caso), sia per quanto già detto sopra sia per le vicende storiche specifiche della città, lette in relazione ai rapporti istituzionali e amministrativi che ebbe con la Dominante, con l'Impero d'Austria ed infine con il Regno d'Italia.

Il volume che qui si presenta offre un'ampia scelta di riflessioni sui problemi cui abbiamo

accennato. Prescindendo dalla parte ampia dedicata alle vicende istituzionali fino al XVIII secolo, è da questo momento in poi che la ricostruzione di Lenci viene a toccare argomenti di ampio respiro legati a fasi di passaggio organizzativo e amministrativo tutt'altro che secondarie. La dottrina dello stato del XVIII secolo ha lasciato una impronta precisa anche sull'organizzazione dei poteri di polizia; fu infatti negli stati di antico regime che il servizio centrale di polizia venne ad assumere lentamente alcune tra le principali funzioni contemporanee e, soprattutto dopo la parentesi napoleonica, si definirono sempre meglio le funzioni di polizia giudiziaria, di pubblica sicurezza, di informazione (ma anche di controspionaggio) e di controllo sulle attività amministrative. Tipici e contraddittori esempi di un corpo paramilitare e di milizia ma in realtà dalle funzioni miste, tra il militare appunto e l'amministrativo-civile, furono quelli dei "bombardieri" per tutto il XVIII secolo e quello della Guardia Nazionale del XIX secolo.

Ambedue i modelli perpetuarono l'antica contraddizione dell'esercizio dei poteri di polizia civile con mezzi militari. Nel testo risultano ben esposte anche le altre fasi dei delicati passaggi tra le diverse amministrazioni che hanno interessato

non solo Padova ma anche le città venete nel corso del secolo scorso e uno studio comparato potrebbe fornire ulteriori utili indicazioni.

Di rilievo infine anche la parte – opera di Aldo Zanetti – dedicata all'attuale assetto del Corpo, all'organico, alle funzioni e all'attività, ormai definite con recenti e precisi strumenti legislativi.

Giovanni Punzo

LUIGI MONTOBBO, *L'Associazione Stampa Padovana compie cento anni (1899-1999)*, Padova, La Garangola, 1999, 8°, pp. 142, ill., s.i.p.

Luigi Montobbio, giornalista della "vecchia guardia" notissimo negli ambienti padovani anche come autore di saggi e libri di carattere storico, rende omaggio all'Associazione Stampa della sua città, che nel giugno del 1999 ha compiuto il secolo di vita. Lasciamo all'autore stesso, che a lungo ha ricoperto incarichi (tra cui la presidenza) in seno all'Associazione, la spiegazione del senso e del contenuto del libro: "non è un testo di storia sul giornalismo padovano nel senso puro della parola. È un'analisi sulla nascita e sull'evolversi di uno dei primi sodalizi profes-

sionali formati nel nebuloso periodo del secondo Ottocento: giornalismo voleva dire allora avventura, lotta per la sopravvivenza, ma anche ricerca di un modus vivendi...".

Dalle origini del giornalismo padovano ai giorni nostri, sono molti i nomi illustri che si incontrano tra queste pagine, appartenenti a figure che talvolta hanno fatto la gioia di caricaturisti come Primo Sinòpico e Guido Smiderle. Da Guglielmo Stefani, studente nell'epoca risorgimentale, fondatore del periodico *Il Caffè Pedrocchi* e successivamente (a Torino) della celebre Agenzia giornalistica Stefani, a Giovanni Biadene, anch'egli studente di fine secolo e uno tra i fondatori (nel 1908) della Federazione Nazionale della Stampa Italiana; da Francesco Sandoni, sindacalista e direttore de *La Provincia di Padova* a Giuseppe Dalla Torre, direttore de *La Libertà* poi chiamato nella capitale da papa Benedetto XV a dirigere *L'Osservatore Romano*. La messe di nomi citata da Montobbio è davvero nutrita, e certo giova l'accurato indice alfabetico finale. Il libro, consigliabile a chiunque si interessi alla storia culturale padovana, è completato dal testo integrale del primo Statuto dell'Associazione, datato 3 giugno 1899.

Marco Bevilacqua



L'EDITORIA NEL VENETO

LE FONTI RELATIVE ALLA TERRAFERMA VENETA E ALLA STORIA DI VENEZIA

Cecilia Passarin

COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA TERRAFERMA VENETA, *Il «liber» di S. Agata di Padova (1304)*, a cura di Giannino Carraro, nota di diplomatica di Gian Giacomo Fissore, Padova, Antenore, 1997, 8°, pp. LXXVIII-538, ill. (Fonti per la storia della terraferma veneta, 11).

Il *Liber inventarii seu registrationis omnium possessionum bonorum monasterii* è il registro del monastero di Sant'Agata di Padova ed è conservato nell'Archivio di Stato di Padova (Corporazioni soppresse, monasteri padovani) e si tratta di un codice del 1304 redatto dal notaio Giacomo di Antonio. Il «libro» nasce dall'esigenza di riunire in un unico *corpus*, facilmente gestibile e corredato di indici, tutte le «carte» scritte dai notai e che riguardavano i possedimenti e le rendite del monastero.

Quest'iniziativa si inserisce in una tendenza nata proprio nei secoli XI e XII, quando le istituzioni religiose e laiche sentirono la necessità di avere in ordine e facilmente reperibili tutti gli atti, legalmente «agiti», relativi alla loro amministrazione fondiaria e patrimoniale. In quest'ottica di fissazione e riorganizzazione del proprio patrimonio si inserisce anche il *liber iurium* del monastero di Sant'Agata. La particolarità di questo testo, tuttavia, sta anche nel suo esplicito valore pubblico, riconosciuto dallo stesso Comune di Padova, che, anzi, nel dicembre del 1302 aveva deliberato di accogliere i beni del monastero sotto la propria protezione. La decisione, avvenuta con la maggioranza dei voti, rientrava in una politica del Comune mirante a limitare le tensioni al seguito delle imposizioni fiscali sui beni ecclesiastici che avevano causato dispute e liti fra clero e istituzione comunale durante tutto il XIII secolo.

L'impegno, inoltre, che il Comune si assumeva, rientrava in sintonia con la politica di

controllo dei beni ecclesiastici messa in atto in quegli anni: per poter meglio operare si rendeva necessario, quindi, un inventario completo dei beni del monastero. L'incarico di rilevare i beni fu affidato ad alcuni «tecnici», mentre quello di redigere il libro fu affidato al notaio Giacomo di Antonio. Alla fine il codice riporta integralmente 157 documenti risalenti alcuni fino al '200, nei quali si trovano elencati tutti i beni del monastero (terreni, case, mulini, decime, livelli) raggruppati in 51 rubriche. A tutta questa quantità di documenti, il notaio Giacomo ha aggiunto alcune «note esplicative» che ne costituiscono la chiave di lettura.

Dai documenti riportati è possibile ripercorrere lo sviluppo del monastero fra '200 e '300 (per gli anni precedenti bisogna ricorrere a una raccolta compilata nel 1260) e porne la data di fondazione intorno alla fine del secondo e l'inizio del terzo decennio del '200. Il monastero sorgeva in località Vanzo, nella parte meridionale della città, ma al di fuori delle primitive mura medioevali e di quelle fatte erigere da Marsilio da Carrara nel 1337. Forse sta in questa ubicazione geografica la rovina subita dal monastero durante la guerra di fine '300 fra Carraresi e Visconti.

I documenti raccolti nel *liber* sono alquanto parchi di informazioni sulla fondazione, ma, nonostante questo silenzio, molti elementi fanno supporre che abbia avuto origine per iniziativa, o almeno con l'appoggio, della



famiglia da Vo' che ebbe un ruolo rilevante nella vita del monastero e della città fino all'avvento di Ezzelino (1237). I da Vo' erano vassalli della curia vescovile e legati con altre importanti famiglie nobili dell'epoca come i Camposampiero e, più tardi, i da Carrara. Oltre ai da Vo' sembra siano intervenuti anche altri personaggi appartenenti alla nobiltà e alla ricca borghesia padovana, tutti riuniti in una trama di collegamenti e protezioni che sono andate allargandosi nel corso degli anni. Non stupisce, quindi, che il monastero sia andato sviluppandosi per tutto il Duecento, superando, sembra senza grosse difficoltà, anche il periodo ezzeliniano.

Il registro non fa alcun riferimento alla regola adottata dal monastero, ma allo stato delle ricerche sembra che la regola vigente a Sant'Agata fosse quella benedettina. Dai documenti si desume chiaramente, invece, la natura «femminile» della comunità, anche se erano presenti alcuni conversi al servizio delle monache e numerose altre persone dedite alla cura materiale del monastero. Il governo della comunità era in mano alle badesse e al capitolo delle monache che le eleggeva; per questioni di carattere «esterno» ricorrevano a «rappresentanti», mentre la cura quotidiana del patrimonio fondiario era affidata ai frati conversi.

Il patrimonio fondiario del monastero resta, comunque, l'oggetto principale dei documenti contenuti nel *liber*. Formatosi a seguito di legati testamentari e di qualche compravendita sostenuta dai da Vo', fin dai primi anni del '200, andò aumentando per l'accorta e sistematica politica di acquisti effettuata dalle monache; soprattutto fra 1250 e 1280, anni in cui si ha il vero e proprio consolidamento del patrimonio. Le proprietà, situate in un primo periodo nei sobborghi a sud della città, si estesero anche nella parte meridionale del territorio padovano (Piove di Sacco, Conselve, Vanzo, Pernumia); in alcuni casi anche ai colli (Valnogaredo, Boccon, Rovolon), nonché nella fascia settentrionale (Cervarese, Ronchi di Camposampiero). Questo a dimostrare la natura occasionale di molte acquisizioni. I documenti riportano fedelmente anche il valore dei terreni in base alla loro destinazione: più redditizi quelli attorno al monastero, per la loro destinazione edilizia (allora come oggi...), o quelli a vigna sui colli; meno remunerativi gli incolti e i terreni a prato. Secondo l'uso del fondo, alcuni terreni erano condotti direttamente dai conversi, altri locati a coloni. Erano a conduzione diretta tutte le terre boschive e quelle a prato destinate all'allevamento del bestiame, perché fornivano direttamente al monastero legna e cibo. I terreni a conduzione indiretta erano quelli lasciati a semina, altri a vigna e prato, e venivano concessi in locazione con contratti di colonia parziaria, di livello o affitto che rendevano ogni anno canoni fissi sia in denaro sia in natura. Venivano riscossi in denaro gli affitti delle case che il monastero

possedeva numerose al centro e nei sobborghi della città, mentre erano fissati in natura quelli dei terreni.

Il monastero, però, oltre a possedere terreni, case e *sedimina*, poteva contare anche sulle entrate provenienti dalla conduzione dei mulini e dalla lavorazione della lana all'interno del laboratorio monastico, un'attività che proprio in questi anni conobbe un grande impulso con il sostegno anche delle autorità cittadine. Le somme, ingenti, liquide, provenienti da tutte queste attività venivano reimpiegate per acquistare terreni e per sostenere attività «artigianali» come la lavorazione della lana o commerciali. In qualche caso sono registrati anche prestiti a interesse, ma sembrano limitati a casi particolari, non una pratica diffusa e comune.

Ci troviamo di fronte, insomma, ad un'istituzione religiosa, monastica, sostenuta da una trama di relazioni con i personaggi più influenti della Padova dell'epoca, con un patrimonio fondiario notevole e ben amministrato. In questo contesto si inserisce il *liber*, che a buon diritto, può essere considerato «un segno concreto ed eloquente della coscienza di sé ormai maturata nella comunità monastica».

COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA, *Fonti per la storia di Venezia*, sez. III: *Archivi notarili. Quaderno di bordo di Giovanni Manzini prete-notaio e cancelliere (1471-1484)*, a cura di Lucia Greco, Venezia, Il Comitato editore, 1997, 8°, pp. 153, ill., s.i.p.

Il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia sta portando avanti da tempo un programma che prevede la pubblicazione degli atti relativi alla storia veneziana. I volumi finora dati alle stampe sono stati suddivisi in sezioni: la prima riguarda gli archivi pubblici, vale a dire quelli che riuniscono gli atti delle istituzioni veneziane; la seconda gli archivi ecclesiastici; la terza gli archivi notarili e la quarta riunisce fonti di vario genere.

Alla terza sezione appartiene anche questo volume curato da Lucia Greco sul prete-notaio Giovanni Manzini. Si tratta del libro di bordo, vale a dire la cronaca del viaggio, che il Manzini redasse durante l'attività di cancelliere svolta al seguito di due convogli: uno diretto nelle Fiandre nel 1471-72, e l'altro diretto in Barberia (1475-76); questo secondo scritto comprende anche alcuni atti rogati a Venezia tra il 1476 e il 1484.

Fra le carte è compreso anche il cosiddetto «libro delle spese», vale a dire il libro contabile, che il Manzini compilò durante il viaggio nelle Fiandre (1473) (qui scritto da un'altra mano): si tratta di un documento molto raro e



prezioso per la storia marittima veneziana che vede conservati solo un paio di libri dello stesso tipo. La figura del prete-notaio non è nuova nel panorama medioevale veneto, nondimeno l'attività del Manzini ha un carattere alquanto originale perché si trovò ad essere il cancelliere alle dipendenze del capitano, il massimo rappresentante dello stato veneziano, e suo cappellano; allo stesso tempo era anche il notaio al servizio dei marinai e dei mercanti imbarcati. Gli atti sono stati redatti in veneziano e in latino, spesso frammisti e non sempre corretti a testimonianza di come la preparazione scolastica non fosse delle migliori; si ritiene che il Manzini non abbia frequentato nessuna scuola notarile dell'epoca.

Un preciso apparato di indici aiuta a orientarsi tra i documenti che occupano la maggior parte del volume.

COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA TERRAFERMA VENETA, *Le carte del Capitolo della cattedrale di Verona, I (1101-1151)*, a cura di Emanuela Lanza, saggi introduttivi di Andrea Castagnetti e Ezio Barbieri, Roma, Viella, 1998, 8°, pp. LXXXVI-337, ill. (Fonti per la storia della terraferma veneta, 13).

L'edizione critica riguarda le carte del Capitolo della cattedrale di Verona dal 1101 al 1151 conservate presso l'Archivio capitolare di Verona. Il materiale relativo al Capitolo veronese è stato oggetto nei secoli di riordini e catalogazioni: a fine '500 fu compilato un catalogo disponendo il materiale secondo la tipologia (donazioni, locazioni ecc.) e secon-

do le località urbane ed extraurbane citate. A causa dello straripamento dell'Adige avvenuto nel 1882, una buona parte delle pergamene è andata perduta e altra parte, invece, è stata gravemente deteriorata ed è quasi illeggibile anche dopo il restauro. La lacuna degli originali perduti può essere colmata con le trascrizioni settecentesche, seppur rimaneggiate, curate da due canonici, Gian Giacomo Dionisi e Giuseppe Muselli, ora conservate rispettivamente all'Archivio di Stato di Verona e all'Archivio Capitolare.

I documenti qui pubblicati sono tutti di natura giuridica e sono preceduti oltre che dal regesto, che ne sintetizza i tratti principali – gli attori, l'oggetto del contratto e la data –, anche da una nota della curatrice nella quale precisa lo stato dell'originale e le eventuali copie settecentesche da lei utilizzate per integrare le parti mancanti.

Al volume manca una vera e propria introduzione nella quale si analizzino esclusivamente i documenti editi. L'autore della nota introduttiva ha operato questa scelta per la necessità di inserire i documenti in una prospettiva storica più ampia la quale, peraltro, aiuta a comprendere in pieno l'origine e l'importanza dei documenti pubblicati. Il periodo preso in esame da Andrea Castagnetti è quello dell'età carolingia e soprattutto del periodo immediatamente successivo, il X secolo, un momento in cui il patrimonio del Capitolo si andava accrescendo e, con esso, anche il potere giurisdizionale e politico. Con gli atti di donazione avvenuti in età carolingia si forma la base patrimoniale del capitolo, che si andò via via accrescendo a seguito delle donazioni di vescovi e laici. Proprio dai documenti della prima metà del XII secolo qui pubblicati è possibile notare la presenza di famiglie capitaneali veronesi, alcune in diretto rapporto di vassallaggio con il capitolo.

Grazie anche a queste donazioni, le proprietà del capitolo si estesero presto anche alle comunità rurali extraurbane e non sempre senza controversie, tanto da dover ricorrere al tribunale per la rivendicazione di diritti ritenuti usurpati, sia da parte del capitolo sia da parte delle comunità rurali. Molto spesso il capitolo dovette difendere i propri beni dalle pretese delle comunità rurali e dalle usurpazioni di conti e delle famiglie comitali e vassallatiche con mire espansionistiche. Tanti documenti qui editi hanno avuto la loro origine in una o più questioni di proprietà o di diritti usurpati, come nel caso degli atti relativi al castello di Cerea (ad esempio i documenti numerati 120, 121, 122); altri, invece, sono atti di donazione, di vendita o di permuta di beni del capitolo.

A completare il volume troviamo il saggio di Ezio Barbieri sulle caratteristiche e sull'origine del notariato operante a Verona nel secolo XII. Infatti, proprio gli anni tra la fine dell'XI secolo e i primi decenni del XII, sono importanti per la definizione delle nuove caratteristiche del notariato e del documento

notarile. A questo proposito la produzione veronese, e le carte del capitolo in particolare, risulta indicativa perché sembra che nella città scaligera la prassi di attestare per iscritto i negozi si sia diffusa precocemente, con un anticipo di alcuni decenni rispetto altre città.

COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA TERRAFERMA VENETA, *I documenti dell'Archivio Capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di Franco Scarmoncin, nota introduttiva di Francesca Lomastro e Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 1999, 8°, pp. XLVIII-379, ill. (Fonti per la storia della terraferma veneta, 15).

L'Archivio del Capitolo della cattedrale di Vicenza, oggi conservato presso la Biblioteca del Seminario diocesano, ha subito alterne vicende; il suo attuale ordinamento è dovuto all'opera del sacerdote Giambattista Lasagna che ne realizzò lo strumento di consultazione tuttora in uso, il *Catastico Lasagna*, completato negli anni successivi dagli archivisti che ebbero in custodia l'archivio capitolare. Anteriore a questo riordino va collocata la risistemazione cinquecentesca e numerose altre iniziative dal Seicento all'Ottocento, tutte orientate alla sistemazione «fisica» del patrimonio documentario ma senza alcuna ripercussione sul piano della riflessione e dell'interpretazione storica. Solo nell'Ottocento alcune indagini utilizzarono i documenti dell'archivio capitolare; anche Giovanni Mantese nella sua storia della chiesa vicentina fece un limitato ricorso ai documenti dell'Archivio Capitolare. È solo con la tesi di laurea e i successivi approfondimenti proprio di Franco Scarmoncin che i documenti del Capitolo trovano uno studio puntuale a preciso.

Gli atti che qui vengono pubblicati sono eterogenei e scarsi al fine di documentare con completezza le azioni e le attività del Capitolo nel periodo anteriore e durante la dominazione ezzeliniana. Infatti, negli anni immediatamente successivi al 1259, il panorama docu-

mentario dell'Archivio Capitolare subì decisive modifiche: dopo la tirannide del da Romano e sotto la guida del vescovo Bartolomeo da Breganze, la città procedette a un riassetto politico e istituzionale che si ripercosse anche sul piano della documentazione pubblica. Più volte, ad esempio, si tentò di ripristinare la situazione delle proprietà precedente la dominazione ezzeliniana, e anche il Capitolo tentò di sfruttare quest'orientamento. Tutta la documentazione relativa a questo periodo, sembra abbia provocato un generale disinteresse e incuria verso gli atti antecedenti gli anni Sessanta del '200. Molti notai, negli anni successivi, depositarono in modo disordinato questi atti nei vari fascicoli senza preoccuparsi di porli in ordine cronologico o topografico. Alcuni di loro cercarono di recuperare quelli relativi ai secoli precedenti ma con le stesse modalità "approssimative". Insomma manca al Capitolo un vero e proprio *liber iurium* o comunque una raccolta sistematica della documentazione capitolare dalle origini. Tuttavia proprio questo salto fra il prima e il dopo l'anno 1260, rappresenta il punto di distacco netto da un passato sentito come irrimediabilmente tramontato, non utile e non più recuperabile.



Non stupisce, a questo punto, come poco sia rimasto a documentare l'attività amministrativa svolta dai preposti fra la seconda metà del XII secolo e la prima metà di quello successivo, vale a dire il periodo coperto dai documenti qui pubblicati. Di quest'arco di tempo, il nucleo più cospicuo degli atti è quello relativo alle decime dei territori suburbani e alla loro gestione, forse quanto rimane di un *corpus* più ricco. Ancor minore quantità di documenti è quella relativa al patrimonio immobiliare e fondiario per il quale non si trova che qualche livello o locazione.

Data la scarsità e l'eterogeneità dei documenti è molto arduo tracciare un profilo anche dei notai rogatori che si avvicendarono in questo compito negli anni anteriori al 1260.

COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA, *Fonti per la storia di Venezia*, sez. II: *Archivi ecclesiastici - Diocesi clodiense. SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, vol. IV: *Indice*, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, Venezia, Il Comitato editore, 1997, 8°, pp. 306, s.i.p.

Il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia sta portando avanti da tempo un programma che prevede la pubblicazione degli atti relativi alla storia veneziana. I volumi finora dati alle stampe sono stati suddivisi in sezioni, la prima riguarda gli archivi pubblici, vale a dire quelli che riuniscono gli atti delle istituzioni laiche veneziane; la seconda gli archivi ecclesiastici suddivisi per diocesi; la terza gli archivi notarili e la quarta riunisce fonti di vario genere.

Alla seconda sezione appartiene anche questo volume curato da Bianca Lanfranchi Strina. Si tratta di un unico volume di indici riferiti a testi pubblicati rispettivamente nel 1981 (nel quale sono editi i documenti dal 800 al 1199) e nel 1987 (pubblica i documenti dal 1200 al 1229) sempre sulla Santissima Trinità e su San Michele Arcangelo in Brondolo, parrocchie facenti parte della diocesi Clodiense.

ISTITUZIONI E CULTURA

LA BIBLIOTECA ANTONIANA DEL CONVENTO DEL SANTO DI PADOVA

p. Giovanni M. Luisetto OFMconv.

Le prime notizie riguardanti una Biblioteca del Convento del Santo risalgono al 1234. Qualche documento dell'epoca testimonia l'esistenza di una stanza «ove se leze»¹, situata in un piccolo chiostro esistente prima della costruzione del chiostro del Noviziato. Certamente va collegata l'esistenza di questo «luogo» ad esigenze legate all'attività pastorale, allo studio, all'insegnamento, già fiorenti nel «nobile monasterium» del Santo che, verso il 1240, era in costruzione, come ci ha lasciato scritto Fra Bartolomeo da Trento, testimone oculare e che conobbe anche S. Antonio².

Non è un caso, infatti, che l'Inventario del 1396 non distingua tra i libri liturgici e gli altri³ e neanche lo è il fatto che i manoscritti venissero custoditi nella Sacrestia della Chiesa e, solo quando il loro aumento non lo permise più, in una sala attigua o in quella del Capitolo. La sistemazione dei manoscritti rispecchiava anche le tradizioni vigenti nelle antiche abbazie, alle quali gli Ordini monastici medievali attinsero per la loro organizzazione, mantenendo però le differenze ad ognuno peculiari.

L'Ordine francescano non fa eccezioni. A rispetto degli intenti del fondatore, nessun mecenatismo spingeva i frati ad acquistare i manoscritti se non esigenze di vita spirituale e di studio relativo; infatti, a conforto di ciò, si può osservare come le stesse Costituzioni Narbonesi (1260) emanate sotto il governo di S. Bonaventura⁴ indicavano, nella trascrizione dei codici, una occupazione raccomandabile a frati, estendendola anche ai novizi per i quali durante l'anno di noviziato era sospeso lo studio⁵.

Testimonia Tommaso da Celano che molti erano i frati studiosi, i quali, con l'esplicito consenso di S. Francesco, continuarono nell'Ordine le occupazioni esercitate nel secolo⁶:

certamente non sono esclusi da tale affermazione luoghi importanti come il Convento del Santo o le Venezie in genere.

Un passo della «Raimondina» ci svela uno sprazzo di vita conventuale padovana quando parla di «duo fratres famosi», cioè celebri per dottrina, che accolsero all'Arcella S. Antonio morente⁷.

Non risulta a sproposito puntualizzare come S. Francesco, molto rigoroso in materia di povertà religiosa, non solo acconsentiva che frati si applicassero allo studio, ma, come ci informa il suo primo biografo⁸, permetteva anche l'uso di libri, unica eccezione alle prescrizioni sulla povertà. Ne sono un esempio le «Constitutiones Antiquae» che riaffermavano la proibizione ai conventi di essere depositari, per conto d'altri, di denaro o di oggetti preziosi, fatta eccezione solo per i libri⁹.

Alla luce di queste considerazioni, ben si può affermare che, dalla morte di S. Antonio in poi, l'incremento della Biblioteca non venne più interrotto, anche se sottoposto alle alterne vicende che interessarono il Convento e la Basilica del Santo e, non secondo, alla mentalità degli uomini che si susseguirono nel suo governo.

Per riferirsi ad una struttura che, almeno come sito, si rifà a quella odierna, bisogna considerare dei documenti del 1430, conservati nell'Archivio della Ven. Arca e nell'Archivio del Convento (ora all'Archivio di Stato di Padova), i quali, informando sui lavori dell'epoca avviati nel Convento e riguardanti la costruzione del Chiostro del Generale, citano con insistenza la «libreria», facendo quasi dedurre che proprio per trovarne una sede idonea tale Chiostro sia stato fatto edificare. Iniziati verso il 1430, sotto la direzione del progettista Cristoforo da Bolzano (Vicenza) prima e di Zuanne da Bolzano poi, i lavori si protrassero fino al 1476, data, sembra, della loro ultimazione¹⁰. Per fuggire, probabilmente, alle chiassosità dei pellegrini, tutta la vita giornaliera della comunità del Santo si spostò in tale Chiostro dove vennero costruiti il refettorio piccolo e annessi, la barberia, le officine di lavoro e, per qualche tempo, vi furono anche le stanze del P. Generale, del Ministro Provinciale, del Maestro di teologia¹¹ e, naturalmente, anche la Biblioteca Antoniana, che, dal 1449, data in cui probabilmente i manoscritti ebbero una nuova sistemazione, non è stata più spostata.

Si può proprio dire che essa abbia sfidato i secoli: assedi veneziani del 1509 e, soprattutto,

del 1513 danneggiarono il Convento e misero a soqquadro sia l'edificio della Biblioteca che il suo materiale librario. Un'idea della tragicità delle vicende ce la dà il Sanudo, il quale riporta che nel 1513, per le opere di fortificazione ordinate dalla Repubblica Veneta, proprio per la posizione del Convento vicino alle mura, Bartolomeo d'Alvino, comandante generale delle truppe, voleva «fabutar zoso quasi tuto el monasterio del Santo: cosa compassionevole»¹². Né le riparazioni occorrenti poterono essere iniziate prima del 1516¹³ a causa delle invasioni della Basilica e dei chiostri da parte delle truppe tedesche o francesi o venete. Naturalmente anche la Basilica risentì di questi disordini, come ci testimonia qualche codice, quale, ad esempio, il n. 466 al cui foglio 425r si legge: «Liber iste iam communis fait librariae; nunc quoniam eversa est, mei magistri Ioannis Francisci a Cumo existit qui si quoque rediret ipse iterum sibi dare Vale. Vale. Vale».

Comunque è da sottolineare che la Biblioteca Antoniana è una delle pochissime, anzi, forse l'unica francescana in Italia rimasta al suo posto, intatta ed integra nella sua complessità e funzione, dopo la ventata napoleonica della fine del sec. XVIII. Certamente la sua struttura ha subito, nel tempo, vari cambiamenti e rifacimenti, più adatti alle esigenze dei vari secoli, che sono passati sopra questo vero e proprio monumento francescano.

Si accedeva alla Biblioteca dalla scala della attuale Amministrazione pontificia; questo fino al 1929, anno in cui venne costruita l'attuale monumentale entrata. Alla sommità dell'attuale scalone marmoreo di stile settecentesco, alle pareti, una a destra e una a sinistra, figuravano due grandi pale, con il *Martirio di S. Caterina d'Alessandria*, opera della maturità di Giovanni Antonio Pellegrini (1736), e il *Battesimo di S. Giustina* del Cerutti; ora rimosse per essere collocate nel Museo Antoniano in corso di allestimento. Attraverso il vestibolo, decorato con simboli delle scienze da G. Cherubini di Venezia (1929), si entra nel suggestivo salone – secentesco nelle sue linee e settecentesco nella sua decorazione.

Ciò che colpisce a prima vista il visitatore che si affaccia ad esso per la prima volta è l'affresco che occupa quasi tutto il soffitto: opera di Giovanni Antonio Pellegrini del 1702, esso rappresenta l'Immacolata assunta in cielo cui fanno corona i Santi e Dottori francescani che l'hanno difesa. È un religioso, di spalle, infatti, che la indica agli altri: Bernardino da Siena, Bonaventura, Antonio, Scoto con altri due discepoli.

L'opera è considerata un capolavoro. È un momento stilistico del Pellegrini, che si collega ad altre opere (come ad esempio quella della Scuola del Cristo a Venezia), ma che, per la tecnica ad affresco del soffitto di Padova, meglio conserva il timbro coloristico proprio dell'artista in quegli anni. Va ricordato, inoltre, che il Pellegrini era nato a Venezia, ma di



Maestro padovano, *Antifonario della Basilica del Santo* (corale M). Padova, Biblioteca Antoniana.

famiglia padovana e legato alla Basilica del Santo, dove ha lavorato negli anni della maturità¹⁴.

Nel salone trovano sistemazione le opere a stampa e i Codici ordinati in ventiquattro grandi scaffali, rivestiti in radica di noce, ornati di globi, sfere armillari, stelle, simboli, secondo l'uso del tempo.

I due finestroni centrali del salone formavano, nel progetto iniziale, due logge che guardavano rispettivamente il chiostro l'una e l'orto del convento e il sottostante canale del Maglio o di S. Chiara, l'altro. Angolo talmente suggestivo da meritare di essere ricordato dal Tommaseo che, studente, ospite del Convento del Santo (1820), ricorda nelle sue *Memorie poetiche* «la stanza addobbata di stampacce vecchie e di seggioloni che si ricordavano di Ezzelino, ma lieta del fiume scorrente sotto con rigiri amorosi tra l'abbondante verdura»¹⁵.

Un notevole interesse suscitano anche i due globi, celeste e terrestre, che ornano il salone, di media grandezza, opera del p. Vincenzo Coronelli, cosmografo ufficiale della Repubblica Veneta e poi Ministro Generale, acquistati per la Biblioteca dal p. M^o Alessandro Burgos nel 1715¹⁶.

Fervevano in quell'epoca varie opere di restauro, abbellimento e perfezionamento precedute da una vasta opera di sensibilizzazione. Già, infatti, nel Capitolo conventuale del 20 febbraio 1699 «circa la libreria fu stabilito di restaurare il soffitto nella migliore forma, di fare due armari per ora in conformità del disegno»¹⁷; ed ancora, il 13 marzo 1699 lo stesso Capitolo, «considerato da Padri essere d'ineguale distanza e grandezza le finestre della libreria che deve restaurarsi... fu... presa parte di rifare dette finestre secondo una polizza presentata, letta e laudata»¹⁸.

In data 24 aprile 1699 veniva presa ancora un'altra decisione riguardante la Biblioteca e, precisamente, quella di alzare il soffitto e di restaurare il pavimento. I lavori per il rifacimento del soffitto furono affidati il 20 marzo 1700 al sig. Pietro Roncaioli, così come ci riferisce il p. Pasquetti, e poiché la spesa risultava troppo onerosa fu raccomandata la collaborazione di altri Padri¹⁹.

Il 24 febbraio 1702, su proposta del Padre Guardiano (P.M. Felice Scarella), la comunità decideva di «compire la fabbrica della libreria del monastero col prezzo che sarà ricavato dall'argenteria del Padre Reverendissimo Teologo (p. Felice Rotondi, morto il 7 febbraio lasciando anche numerosi quadri di valore), e di comune assenso fu determinato di dare principio nel mese venturo a far la porta, e poi dipinger il volto della medesima, indi fabbricar gli armari...»²⁰. La porta sarà ripresa in esame dal Capitolo conventuale il 13 marzo successivo, ma verrà eseguita con decisione del 27 febbraio 1705.

Nonostante la sua buona volontà, la comunità del Santo non era in grado di sostenere da sola le spese per mantenere funzionale una struttura come la Biblioteca, per questo i Frati si erano proposti di «dare anche alcun stimolo alla Congregazione della Ven. Arca, di contribuire qualche denaro alla perfezione degli armari, de quali ne mancano diversi»²¹.

Non era la prima volta che ciò si imponeva per le necessità delle spese da affrontare, e, infatti, già il 30 dicembre 1698, per sistemare meglio i libri della Ven. Arca che i P.P. bibliotecari tenevano separati da quelli del Convento, venne chiesto che la «Congregazione [dell'Arca] le concedi i tavoloni di noce destinati per il Santuario per impiegarli per far armari per detta libreria senza aggravio dell'Arca»²².

Comunque sarà il 6 maggio 1706 che verrà deliberata dai Frati la costruzione di un armadio che viene terminato da Antonio Pamio già entro l'11 marzo 1707²³, mentre il 29 maggio 1707 sarà la Presidenza dell'Arca che, usando «le 200 lire annue statuarie», si impegnerà per l'esecuzione di un altro armadio «in frontale» e perché «l'opera non resti giacente»²⁴.

La costruzione di tali armadi concludeva una lunga serie di precedenti che era iniziata già nel lontano 1445, anche se in questo caso si trattava di banconi ai quali erano assicurati, con catene, fatte nel 1434 da un artigiano di Firenze²⁵, i Codici dell'Inventario del 1449, sui quali studiò, tra gli altri, Francesco della Rovere, futuro Sisto IV. Tali banconi vennero sostituiti solo dopo il 1631 con ventiquattro armadi di cui non si conserva nulla.

Accanto alle preoccupazioni di lavoro funzionali troviamo anche il desiderio di rendere artistico l'ambiente e armonioso con la struttura del Convento a cui la Biblioteca è annessa; infatti le pareti del salone, prima dell'attuale scaffalatura settecentesca, erano ornate da 24 immagini di Dottori francescani²⁶, mentre, verso la fine del sec. XVI, al tempo di

P. V. Polidoro, bibliotecario, saranno 24 teste di imperatori romani in gesso, dipinte in finto bronzo, ad essere poste «sopra li muri, una testa per cadaun banco»²⁷.

Eminentissimi studiosi affermano che: «La Bibliothèque du convent de Saint-Antoine de Padoue est sans doute l'une des plus intéressantes d'Italie, non pour la quantité, mais pour la qualité, de la collection de livres rassemblés grace a de studieux franciscains auprès de l'un des sanctuaires vénérés de l'ordre»²⁸; ben si comprendono, quindi, le fatiche spese da molti per la sua conservazione, frutto tra l'altro di contributi umani considerevoli. Un esempio lodevole di bibliotecario lo troviamo in p. Alessandro Burgos, il quale, appena eletto bibliotecario, nel 1712, seppe risolvere con senso pratico il problema che già allora era l'insufficienza di spazio dell'unico salone per la conservazione dei libri. Erano quindi problemi pratici quelli che gli uomini preposti alla Biblioteca dovevano man mano risolvere, ma non erano soli in questo compito impegnativo.

La Biblioteca nasce già oggetto di attenzione negli statuti della Presidenza dell'Arca: in data 26 gennaio 1477 troviamo i primi capitoli che la riguardano tra quelli presentati dal Padre Zanetto da Udine, Ministro Generale dell'Ordine, e poi approvati²⁹. Particolarmente importante per la Biblioteca sarà la deliberazione presa sulle norme per la sua struttura organizzativa e che, anzi, resteranno sempre un valido punto di riferimento a cui rifarsi nel corso dei secoli. Essa riguarda la consultazione e il prestito dei Mss. a cui possono accedere i Predicatori, i Reggenti, i Padri del Convento; alla custodia, invece, devono provvedere e il Convento e la Presidenza dell'Arca; si stabilì-



Maestro padovano, *Antifonario della Basilica del Santo* (corale M). Padova, Biblioteca Antoniana.



Nicolò da Bologna (o aiuto?), *Graduale della Basilica del Santo* (corale VII). Padova, Biblioteca Antoniana.

sce anche uno stanziamento annuale. Tutti principi che, pur restando validi, saranno adattati alle sempre nuove esigenze che emergeranno nel tempo: così nel 1630, per una maggiore sorveglianza, il bibliotecario religioso verrà affiancato da uno dei presidenti, e l'anno seguente addirittura da due³⁰.

Anche la Serenissima si interessa dell'organizzazione della Biblioteca Antoniana e con Ducale del 22 aprile 1655 incarica Alvise Priuli e Giovanni Venier, Capitano di Padova, di redigere un Regolamento per l'Arca del Santo, che essi compilarono il 1° settembre 1655 e che venne approvato il 20 settembre dello stesso anno. In esso, in particolare, venne stabilita l'elezione da parte dell'Arca di due Padri qualificati come bibliotecari.

La Biblioteca Antoniana può rilevare l'imponente consistenza libraria delle varie e numerose biblioteche francescane disperse, soprattutto di quelle annesse agli studi generali a carattere universitario.

Accanto a quella di Assisi, ora ritornata al suo posto d'origine, avviata da Frate Elia e da S. Bonaventura³¹ e paragonata alla Biblioteca Vaticana medievale, l'Antoniana deve considerarsi della stessa portata e meritevole dello stesso giudizio.

Un modello tuttora conservato e ancora visibile di un'antica biblioteca francescana del XV secolo l'abbiamo nella Biblioteca Malatestiana di Cesena: codici disposti in una sala, su diversi banchi e assicurati con catena. Così doveva presentarsi, all'epoca, anche la Biblioteca Antoniana: i due Inventari antichi, attualmente editi, ce ne danno una testimonianza sicura.

Alla fine del sec. XIV e a metà del XV³², la Biblioteca Antoniana era divisa in due reparti: biblioteca pubblica o di consultazione, e questa comprendeva i Mss «cum cathena», e l'altra, biblioteca «secretata», dove si conservavano i codici destinati al prestito. Questi ulti-

mi, sempre secondo l'Inventario del 1396, erano disposti in un'ampia sala, su due file di 12 banchi ciascuna, e assicurati a questi con catena. In un'altra sala «extra armarium» erano conservati 33 codici «cum cathena» e molti altri senza, in scaffali chiusi. Ad ogni banco erano legati da 5 a 7 codici, a seconda delle dimensioni; alcuni ne contenevano solo 3, forse anche per eventuali aggiunte.

Dal secondo Inventario, quello del 1449, risulta che i codici erano, pure legati, nella sala attuale, su due file di banchi, ed essendo aumentati di numero, 14 erano a destra e 14 a sinistra. I Mss destinati al prestito erano ordinati su scaffalature, nella stessa sala, 13 a destra e 12 a sinistra.

La Biblioteca Antoniana va considerata alla luce della sua fisionomia monastica: analizzando i titoli e gli autori presenti in essa, vi troveremo molti nomi ai quali la famiglia francescana fa riferimento per affermare la propria continuità. Nessuno spazio viene lasciato a opere che non offrono interesse perenne, grazie questo anche ai frati preoccupati di eliminare i libri superflui e inutili: così come appare in deliberazioni del 26 settembre 1493³³; mentre il 29 giugno 1583 è la Presidenza dell'Arca ad ordinare di acquistare libri opportuni, vendendo i doppiotti³⁴. Tali disposizioni non furono le uniche, ma si ripeterono con una certa continuità.

Gli argomenti di maggior interesse ricalcano naturalmente l'opera dei frati: teologia, filosofia, pastorale, storia, esegesi biblica e cultura classica, patrimonio librario arricchito anche dalle esigenze che emergevano dall'affluenza al Santo di frati da tante parti d'Italia e d'Europa, attirati dalla fama dell'Archiginasio padovano e dalla sua facoltà di teologia.

Certamente come primo nucleo della Biblioteca vanno considerati quei codici che passarono probabilmente fra le mani del Santo di Padova, anche se nessun documento ce ne dà la certezza. Sono codici, infatti, che contengono i testi di quelle opere patristiche che il Santo doveva consultare di continuo come fonte delle sue lezioni teologiche³⁵.

La struttura e i contenuti stessi dei *Sermones* fanno pensare ad una consultazione costante della Bibbia, ed anche di un testo delle Sentenze di Pietro Lombardo, della *glossa* ed altri manuali di scienza sussidiaria. E, in successione di tempo, il Santo dovette usare, per i sermoni domenicali e per quelli festivi, una diversa redazione della Bibbia (con e senza la divisione dei capitoli). Non va escluso il caso che S. Antonio attingesse anche alle già ricche biblioteche esistenti nei monasteri degli Ordini monastici presenti nelle varie città dove si era fermato: Bologna, Montpellier, Tolosa ecc.³⁶.

Nella collezione dei codici entra il *Salterio* glossato (l'attuale Cod. 244), probabilmente usato all'epoca da fra Aimone da Faversham, insigne dottore e futuro generale dell'Ordine³⁷, che a quell'epoca insegnava nel Convento del Santo.

Nel 1237 il testamento del Canonico della Cattedrale, mag. Aegidius, affida al Convento del Santo un prezioso e unico Manoscritto contenente i *Sermoni* di S. Antonio. Nulla vieta di identificare tale dono nel *Codice del Tesoro* (attuale ms 720), di fondamentale importanza, perché, con probabilità, trascritto sugli stessi autografi del Santo; non per nulla il ms è risultato fondamentale per la stesura dell'edizione critica dell'opera del Santo effettuata in tre volumi nel 1979.

Del 1240 è un altro dono prestigioso che viene ad aggiungersi ai codici esistenti e cioè la Bibbia glossata in 25 volumi scritti in «littera parisiensis», donata dal canonico e arciprete della Cattedrale mag. Ugucione, nipote del Vescovo di Padova Iacopo Corrado³⁸. Lo confermano anche le note scritte nei fogli di guardia del primo codice della collezione, il 285. Altri doni si aggiunsero a questi nel sec. XIII: codici o lasciati per acquisto degli stessi da parte dei frati.

Le notizie di questo periodo che riguardano l'incremento della Biblioteca sono poche e desunte dai codici. I codici rivelano la presenza presso il Convento di religiosi che ne ebbero a cuore il prestigio e l'attività, come anche testimonia il testo della Bolla del 30 luglio 1259 di Alessandro IV al Vescovo di Padova³⁹.

Accanto però al gruppo di Codici di scienze sacre vi è anche quello non meno nutrito di autori classici. Non meno di 34 sono i Mss identificati nei nomi di Sallustio, Orazio, Cicerone, Terenzio, Lucano, Plutarco ed altri. Ricordiamo, in particolare, quello che si riferisce a Seneca, in quanto si è rivelato fondamentale per gli studi sul filosofo romano.

Il bisogno di allargare agli studi classici l'attenzione era sentito vivamente in una Comunità che, come quella del Santo, si trovava a svolgere il ministero pastorale in una città culturalmente qualificata, come lo era Padova alla fine del sec. XIII e nei primi decenni del



Nicolò da Bologna (o aiuto?), *Graduale della Basilica del Santo* (corale VII). Padova, Biblioteca Antoniana.

sec. XIV, periodo in cui si affermava tra l'altro il pre-umanesimo ad opera di Lovati e del Mussato e periodo in cui la città stessa poteva essere allineata ai tre maggiori centri di studio mondiali: Parigi, Bologna e Oxford. Lo testimoniano vari documenti, tra cui il Cod. 492 della Biblioteca Antoniana.

La quantità dei sermonari raccolti nel sec. XIII testimonia, nella formazione della Biblioteca, il contributo personale di nomi tra i più insigni del francescanesimo: S. Bonaventura, Bonaventura di Isco, Servasanto da Faenza, Luca lettore, Luca da Bitonto, Gilberto da Tournai, Bertrando de Turre, Landolfo Caracciolo ed altri.

L'ordine stesso, con le Costituzioni Narbonesi, difendeva e incoraggiava i frati nello studio. È in tale prospettiva che vari Capitoli Provinciali, quello di Verona nel 1282 e quello di Treviso nel 1290, si interessarono di assegnare i libri dei padri defunti alla Provincia, il primo⁴⁰, di scegliere nei Conventi un amanuense remunerato, il secondo⁴¹. Tali disposizioni furono applicate anche presso la Biblioteca Antoniana che si sviluppò parallelamente all'organizzazione dello «studio».

Infatti è nel sec. XIV che essa gode di maggior prestigio, in conseguenza senz'altro di quello raggiunto dallo Studio del Santo. Al suo incremento contribuirono ancora donazioni, ricordiamo Fra Bellavere della Bruna che donò il Cod. 205 e gli importanti codici di Bonaventura di Iseo, una delle maggiori personalità dell'Ordine Minoritico. Nel 1245 fu presente al I Concilio Ecumenico di Lione, nel 1249 fu ambasciatore presso l'imperatore d'Oriente e, incontrando il favore di Ezzelino, riuscì nel 1273, assieme a Fra Pellegrino di Bologna e a Fra Buonvicino di Leonardo, a mettere pace fra bolognesi e veneziani⁴². Dobbiamo ricordare anche la donazione di Ildebrandino de Conti, Vescovo di Padova, con cinque preziosi codici. Il Cod. 174, con una nota, testimonia quella del p. Ludovicus de Flumine che lasciò alla Biblioteca parecchi codici portati con sé da Parigi⁴³.

Nonostante l'impegno di molti e la sollecitudine delle leggi dell'Ordine, la Biblioteca risentì di precarie situazioni. Per risolvere problemi per lo più economici i frati si trovarono ad impegnare o ad alienare qualche manoscritto, come si legge nel Cod. 289 al f. 207v. Altri, invece, alla luce di ciò che era stabilito dalle Costituzioni Narbonesi, venivano prestati ai singoli religiosi che portavano con sé il codice, per restituirlo alla fine del periodo di studio. Tra i religiosi che si avvalsero di tale possibilità troviamo: «Petrus de Candia episcopus Novarensis», il futuro Alessandro V, ancora «Sanctissimus Dominus noster papa Nicolaus», «Reverendus Dominus Generalis De Rusconibus»⁴⁴, ed altri.

Bisogna comunque dire che le donazioni ebbero una parte di poco rilievo nell'incremento della Biblioteca Antoniana; i numerosi codici di officina testimoniano invece l'inter-



Maestro padovano, *Antifonario della Basilica del Santo* (corale M). Padova, Biblioteca Antoniana.

vento delle autorità dell'Ordine a tale scopo, e lo testimoniano anche i Capitoli Provinciali e l'opera dei singoli superiori.

I due Inventari, quello del 1396 e quello del 1449, ci illustrano quantitativamente e qualitativamente il patrimonio della Biblioteca alla fine del sec. XIV e a metà del XV, 519 i mss presenti, così divisi: codici di uso liturgico, fuori della libreria, 94; codici nella libreria incatenati, 114; codici «extra armarium cum cathena», 33; «sine cathena», 206; Breviari in uso presso i Padri (compreso l a Montagnana), 12; codici dati in prestito 60. Se questi 94 mss si aggiungono ai 907 dell'Inventario del 1449, si può considerare che nel sec. XV i Codici superano il migliaio.

Ad essi attingono uomini illustri: fra Giovanni Bertoldi di Serralle che, per i Padri del Concilio di Costanza, tradusse in latino e commentò, nel 1416, la *Divina Commedia*⁴⁵; fra Urbano Bolzanio di Belluno, precettore di Leone X; fra Paolo Amalteo di Pordenone, poeta laureato; fra Cornelio Musso, oratore al Concilio di Trento; fra Ludovico Strassoldo, che insegnò greco a papa Eugenio IV⁴⁶. Accanto a questi ricordiamo i pp. Gianfrancesco Ingegnarati, Nicolò Grassetto, Giacomo Bonacorsi, Bartolomeo del Santo, Benedetto di Treviso, Antonio Trombetta.

L'avvento della stampa, nel 1450, interessa anche la Biblioteca Antoniana. Le officine librerie si esauriscono e il codice e il manoscritto vengono sostituiti dalla stampa con innumerevoli vantaggi⁴⁷. Anche alle miniature seguono le incisioni e, presso la Biblioteca, ci sono edizioni di alto valore artistico.

Il sec. XV è il periodo degli incunaboli: l'Antoniana ne possiede 260 in 195 volumi. Il p. Trombetta, celebre scotista all'università, nel 1517 donò ben 86 volumi⁴⁸. Nel 1548 i libri occupavano già 28 grandi scaffali⁴⁹.

Durante i secoli non vi fu mai, quindi, interruzione nella fornitura di opere nella Bi-

blioteca. La collezione dell'Antoniana è costituita da magnifiche edizioni di classici latini, greci, e di circa 3200 cinquecentine, tra cui anche qualche pezzo rarissimo. Vi sono presenti tutti i grandi editori dei secoli XVI, XVII, XVIII; una preziosa collezione di libri ebraici acquistati dal p. Burgos, e dei quali il p. Perissuti, nel 1783, stese un primo catalogo. Esiste anche un corpo di studi di teologia post tridentina, scritti in latino o tedesco, quasi tutti del sec. XVII. Non dimentichiamo l'ingente raccolta di opere francescane e antoniane, e tutte le opere che erano in uso dai Maestri del Collegio dei teologi e dai professori dell'Università, religiosi del Convento, come il p. Pasquetti, p. Faber, p. Ferchio, p. Mastro, p. Felice Rotondi ed altri.

Un ruolo importante assunse la Biblioteca quando, nel 1630, Urbano VIII, con bolla del 29 maggio, istituì il Collegio Teologico con facoltà di laureare ogni tre anni dieci studenti⁵⁰.

Fino al 1797 progredi, sensibilmente, nel numero e nella qualità di opere. L'invasione delle truppe francesi, avvenuta nel 1797, fu, invece, un avvenimento infausto e solo l'opera nascosta ma coraggiosa del p. Bonaventura Perissuti (1727-1808), bibliotecario, Ministro Provinciale, Guardiano del Santo, riuscì ad impedire la dispersione del patrimonio librario della Biblioteca Antoniana. Le pagine del suo diario, pubblicate dal p. Milosevich, testimoniano l'amarezza di quel capitolo di storia⁵¹.

Per tutto il sec. XIX la Biblioteca subisce una battuta d'arresto; il 1810, con la soppressione degli Ordini e la dispersione dei Frati, contribuì ad aggravare la situazione. Sicché l'aggiornamento della Biblioteca progredi molto a rilento.

Validi strumenti per seguire le vicende della Biblioteca li abbiamo negli Inventari e Cataloghi compilati durante i secoli: già abbiamo citato i due Inventari del 1396 e del 1449. Frequenti sono, poi, gli interventi del Convento e della Presidenza dell'Arca per la compilazione di successivi: un primo incarico viene dato ad Antonio Saviolo della Presidenza dell'Arca⁵² il 15 novembre 1548; il 4 aprile 1567 si ordina di rivedere gli Inventari della Biblioteca, confrontandoli con i vecchi⁵³; il 17 settembre 1599 il Papa dispone che venga inviato a Roma l'inventario di tutti i libri della Biblioteca del Santo e il Cancelliere dell'Arca viene incaricato di questo⁵⁴. Altre disposizioni per rifare i Cataloghi sono emanate il 14 ottobre 1631, il 26 settembre 1643, il 28 luglio 1676, il 20 novembre 1683, il 17 aprile 1719⁵⁵. Si pensa, però, che questi Inventari, ora scomparsi, consistessero in semplici elenchi di Mss e di libri e che ben poco servissero alla consultazione; ecco, perché, i frati, il 24 gennaio 1732, deliberarono di affidarsi ad uno specialista, il p. Giacinto Sbaraglia, storico e bibliografo, che fu chiamato come assistente al P. Bibliotecario per fare l'Indice generale di tutta la Biblioteca⁵⁶. A quanto pare, però, non

se ne fece nulla fino al 1749, periodo in cui il Catalogo dei Mss fu iniziato dal p. Rainardo Fischer che lo portò a termine nel 1755⁵⁷. A completarlo per le opere a stampa, fu chiamato il p. Zucconi, bibliotecario, che, però, morì nel frattempo.

Un inventario invece molto valido, quantunque secondo i criteri del tempo, è quello stilato dal p. Perissuti, nel 1765, che completa i due precedenti, e che è stato punto di riferimento fino alla comparsa dei Cataloghi stampati di Minciotti e di Iosa.

Su note raccolte da p. Giuseppe Abate, cui era stato affidato il compito di un completo inventario, esiste il nuovo Catalogo dei Mss. alquanto aggiornato.

In questi ultimi decenni la Biblioteca ha avuto come direttori religiosi di alto merito: p. Girolamo Mileta liturgista e poi vescovo di Sebenico, p. Girolamo Granich assiduo cultore di memorie francescane e raccoglitore della documentazione per il riconoscimento del culto del beato Luca Belludi, p. Alfonso Orlini poi ministro generale, p. Luigi Guidaldi che con la rivista «Il Santo» collaborò alla preparazione del VII centenario della morte di S. Antonio.

Di carattere specializzato, la Biblioteca è frequentata da studiosi qualificati.

Note

¹ Cfr. CATERINA RE, *I Chiostrri del Convento del Santo*, «Il Santo», II (1929), pp. 216-217.

² Cfr. ACTA SS. 13 Iunii, *De S. Antonio Commentarius praeuius*, n. 4; P. A. SARTORI, *Le Traslazioni del Santo alla luce della storia*, estratto da «Il Santo», II (1962), I, p. 18.

³ Cod. 572 della Biblioteca Antoniana. L'Inventario della Biblioteca del 1449 (Cod. 57) è già distinto dall'Inventario della Sacrestia fatto nel 1421. A questa epoca dunque la Biblioteca doveva essere sistemata altrove e fuori della Sacrestia.

⁴ Cfr. S. BONAVENTURA, *Opera Omnia*, VIII, 455, Rubrica VI, Quaracchi 1898; VIII, 33 (cfr. anche P. GIUSEPPE ABATE, *Le Constitutiones Generales Antiquae dei Frati Minori nella redazione assisana del 1279*, «Miscellanea Francescana», XXXV (1935), I-II, estratto, p. 23, Rub. 6^a, 88).

⁵ S. BONAVENTURA, *Opera Omnia*, VIII, 450, Quaracchi, 1898.

⁶ Cfr. P. G. ABATE, *Manoscritti e Biblioteche Francescane del Medioevo*, in *Il Libro e le biblioteche*, Atti del I Congresso bibliologico Francescano Internazionale (20-27 febbraio 1949), estratto, p. 81.

⁷ P. ANTONIUS IOSA, *Legenda seu vita et miracula sancti Antonii de Padua*, p. 96, Bononiae, 1883.

⁸ *Analecta Franciscana*, X, p. 224, n. 163, Quaracchi, 1941.

⁹ P. GIUSEPPE ABATE, *Le Constitutiones Generales*

Antique, ecc. III, 38, estratto da «Miscellanea Francescana», XXXV (1935), pp. 8 e 16.

¹⁰ Cfr. *Archivio Sartori*, I, pp. 954-955.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 964-968; P. Vincenzo Coronelli, *Repubblica di Venezia in terra ferma*, tavv. 40-43.

¹² Padova, Archivio dell'Arca (AdA), reg. 377, c. 44; M. SANUDO, *Diari*, XVI, 518, 563; XLI, 568.

¹³ Cfr. «Il Santo», II (1929), pp. 295 ss.; *Stampa del Convento del Santo di Padova*, Padova 1796, pp. 108 ss.

¹⁴ Cfr. *Archivio Sartori*, I, p. 630; IV, p. 139, n. 328.

¹⁵ Cfr. P. ANTONIO SARTORI, *Nicolò Tommaseo e i Frati Minori Conventuali*, in *Il Messaggero di S. Antonio nel suo cinquantesimo*, Padova 1948, pp. 71-77.

¹⁶ I nostri due globi sono di quelli che l'Autore stesso chiama «Globi per uso della nostra Accademia degli Argonauti» (*Atlante Veneto*, I, 2, Venezia 1692); cfr. AdA, Cat. V, fasc. 76 bis.

¹⁷ Padova, Archivio di Stato (ASP), S. Antonio (SA), b. 201, p. 241.

¹⁸ ASP, SA, b. 201, p. 241.

¹⁹ *Ivi*, p. 262.

²⁰ *Ivi*, p. 44.

²¹ *Ivi*, p. 108.

²² *Ivi*, b. 303, p. 284.

²³ *Ivi*, b. 201, pp. 52, 145; b. 202, p. 176.

²⁴ *Ivi*, b. 303, p. 285.

²⁵ Cfr. «Il Santo», I (1928), pp. 146-147.

²⁶ I loro nomi: Fr. Durandus, Fr. Ioannes Anglus, Fr. Pontius Carbonelli, Fr. Petrus Aureoli, Fr. Nicolaus de Lira, Fr. Alexander de Ales, Fr. Bonaventura card., Ioannes Duns Scotus, B. Luca de Padua, S. Antonius de Padua, Fr. Ioannes de Caulibus, Fr. Gualterius, Fr. Bernardus de Turre Cremata, Fr. Gentilis Cingulan, Fr. Ioannes de Muro, Fr. Bartholomaeus de Pisis, Fr. Fortenerius Vassali, Fr. Gulielmus Ocham, Fr. Rogerius Bachon, Fr. Gulielmus Farnerii, Fr. Ioan. de Magistris, Fr. Antonius Trombeta, Fr. Gerardus Odonis, Fr. Monaldus, Fr. Philippus Faber. Non so se si trattasse di quadri o di affreschi (cfr. Iacobus Philippus Tomasini, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Utini 1639, p. 52).

²⁷ 6 nov. 1585. Cfr. AdA, Acta, 8, 134.

²⁸ M. TH. D'ALVERNY della Biblioteca nazionale di Parigi, in «Recherches de Theologie ancienne et medievale», tome XXI (1954), p. 299.

²⁹ *Arch. Franc. Hist.*, 26, 105-126.

³⁰ P. SAVIOLO e BENEDETTO FRANCO, *Arca del Santo di Padova*, p. 264, Padova 1765.

³¹ Cfr. P. GIUSEPPE ABATE, *Manoscritti e biblioteche francescane del Medioevo*, pp. 93 ss., estratto da *Atti del I Congresso Bibl. Franciscano intern.* (20-27 febbraio 1949), Roma 1950.

³² Biblioteca Antoniana, Codd. 572, 573.

³³ ASP, SA, b. 167, p. 61.

³⁴ *Ivi*, b. 303, p. 280.

³⁵ Cfr. P. SAMUELE DOIMI, *Il Dottore Evangelico e il Dottore sottile*, in *Problemi e figure della Scuola Scotista del Santo*, Padova 1966, pp. 18 ss.

³⁶ Secondo lo SBARAGLIA (*Supplementum et Castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francis*, I, 86, Romae, 1908) una Bibbia con note autografe

ti S. Antonio era conservata fino al sec. XVI in una Biblioteca privata di Forlì. A Padova, per esempio, esisteva la «Biblioteca Illustriss. Capituli Canonorum maioris templi», cioè della Cattedrale, dove S. Antonio doveva avere qualche buon amico canonico. Esistevano le incipienti biblioteche dei nuovi Ordini religiosi e quelle già affermate dei vari Monasteri benedettini di S. Giustina, di S. Benedetto (cfr. IACOBO PHILIPPI TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Utini 1639, pp. 3-11).

³⁷ P. GIUSEPPE ABATE, OFMConv., *S. Antonio Maestro di Teologia*, in *S. Antonio Dottore della Chiesa. Atti delle settimane Antoniane*, Città del Vaticano 1947, p. 287.

³⁸ Cfr. G. BRUNACCI, Cod. Diplomatico, II, cc. 1037, 1530. Ms. della biblioteca del Seminario di Padova.

³⁹ Cfr. *Archivum Franciscanum Historicum*, 2, 518.

⁴⁰ Biblioteca Antoniana, Cod. 205, f. di guardia ora scomparso; *Francescana*, 33 (1933), p. 37, cap. 3, nn. 7, 8, 9, 10; *Arch. Franc. Hist.*, 26, 149.

⁴¹ *Arch. Franc. Hist.*, 7, 456.

⁴² Cfr. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, II, 299, Venezia 1854 (cfr. AFH, I, 117; 3, 556; Sbaraglia, *Supplementum...*, I, 189, Romae 1908).

⁴³ Il P. Ludovico Dal Fiume studiò a Parigi, fu Ministro Provinciale (cfr. P. ANTONIO SARTORI, *La Provincia del Santo*, Padova 1958, p. 330; HUNTER, *Nomenclator Literarius*, II, 624; B. GONZATI, *La Basilica di S. Antonio*, II, 397, Padova 1853).

⁴⁴ Biblioteca Antoniana, ms. 572, ff. 21r-22v; ms. 573, f. 65v.

⁴⁵ Cfr. P. ANTONIO SARTORI, *Gli studi al Santo di Padova*, in *Problemi e figure della scuola scotista del Santo*, cit., p. 74, nota 17; P. STEFANO IGNUDI, *Il Canto di Dante a S. Francesco*, Roma 1926, Appendice III.

⁴⁶ Cfr. P. ANTONIO SARTORI, *Gli studi al Santo*, I, c., pp. 74-75.

⁴⁷ Cfr. P. ANTONIO SARTORI, *Libri e stampatori in Padova (documenti padovani sull'arte della stampa nel sec. XV)*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Mons. G. Bellini*, Padova 1959, estratto.

⁴⁸ AdA, reg. 186, c. 267.

⁴⁹ AdA, reg. 79, c. 33v.

⁵⁰ La nuova facoltà ebbe seguito regolare fino al 1772. Da quell'anno la Serenissima ordinò che i laureandi ricevessero il riconoscimento all'Università senza altro esame supplementare. Ebbe poi un arresto per le vicende politiche ben note; fu riattivato in altra forma nel 1827; continuò le sue funzioni fino alla soppressione del 1867 (cfr. P. ANTONIO SARTORI, *Gli studi al Santo*, I, c., pp. 136-138).

⁵¹ Fr. GIUSEPPE MILOSEVICH, *La Basilica di S. Antonio e la Repubblica francese a Padova nel 1797*, Padova 1899, p. 36.

⁵² ASP, SA, b. 303, p. 279.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ivi*, p. 280.

⁵⁵ *Archivio Sartori*, pp. 45, 195 e precedenti.

⁵⁶ ASP, SA, b. 203, p. 233.

⁵⁷ *Ivi*, b. 214, fasc. P. Fischer.

L'ARCHIVIO MUSICALE DELLA CAPPELLA ANTONIANA DI PADOVA

Jolanda Dalla Vecchia

Com'è certamente risaputo, nel Chiostro del Generale, presso il Convento dei Frati Minori Conventuali annesso alla Basilica di Sant'Antonio di Padova, hanno sede i locali della Biblioteca Antoniana. In questo splendido edificio sono oggi consultabili quattro diversi fondi:

1) il fondo stesso della biblioteca, che comprende opere di carattere teologico, filosofico, patristico e classico; ne fanno parte specialissima alcuni celebri libri corali, i più rari d'epoca medievale, gli altri restaurati ed illuminati dopo l'incendio che distrusse la basilica nel 1749¹;

2) l'Archivio musicale della Cappella Antoniana;

3) l'Archivio Antico della Veneranda Arca del Santo;

4) l'Archivio Moderno della Veneranda Arca del Santo.

Per "Veneranda Arca del Santo" si indica un gruppo di persone con funzioni amministrative e gestionali per la vita della basilica e del convento, istituita al fine di sollevare i religiosi francescani dalle preoccupazioni materiali. Formata da personalità di grande rispetto cittadino (discendenti da nobili famiglie venete), comprendeva e tutt'oggi comprende alcuni rappresentanti dell'ordine, fra cui di diritto il Padre Guardiano. Essendo però di stampo laico negli statuti, non fu soggetta alle costrizioni degli enti ecclesiastici e poté continuare la propria attività fino ai giorni nostri, garantendo la salvaguardia del fondo libraio della Biblioteca².

Tra gli onerosi impegni della Presidenza dell'Arca vi era anche il funzionamento della Cappella musicale, come le assunzioni di musicisti e cantanti, i restauri degli organi, i problemi disciplinari, le licenze, le suppliche, gli statuti, i pagamenti ecc. Ciò è dettagliatamente documentato negli atti conservati nell'Archivio Antico dal 1500 alla fine del 1700, e nell'Archivio Moderno dal 1800 ad oggi. Essendo così recente, l'Archivio Moderno è riservato e può essere consultato su formale autorizzazione della Veneranda Arca del Santo. È forse necessario precisare che i due archivi non contengono fonti di grande valore, ma sono comunque fondamentali per chi si appresti a studiare la vita della Cappella Antoniana nei secoli³.

Circa l'Archivio musicale, di cui tratteremo, è chiaro che la sua esistenza è strettamente connessa con l'attività della Cappella musicale della basilica antoniana. Il complesso vocale e strumentale sacro nacque con atto ufficiale il 28 dicembre 1486, e subito fu dotato di un regolamento che ne ordinasse la vita⁴. Tra gli obblighi di cantori, musicisti e direttori, quello che in questa sede conta maggiormente è l'obbligo fatto al maestro di cappella di provvedere alla musica da eseguire in chiesa. Egli poteva chiederne l'acquisto alla Presidenza, ma soprattutto era tenuto in prima persona a comporne e a farne fare copia e parti per tutti gli esecutori. Il materiale così prodotto andava ovviamente conservato con cura e periodicamente catalogato e sistemato, talvolta persino ricopiato se in cattivo stato. I libri erano conservati in alcuni armadi, chiusi da chiavi, sotto la stretta tutela del maestro, e per sua comodità furono ubicati appositamente nelle sue stanze.

La storia della Cappella annovera esimi compositori che con la loro opera arricchirono con orgoglio il patrimonio dell'Archivio musicale, come Francescantonio Vallotti, Francescantonio Calegari, Antonio Callegari, Melchiorre Balbi, Vincenzo Moschetti, Luigi Antonio Sabbatini, Bonifacio Asioli, Alessandro Capanna, Francesco Gasparini, Luigi Marsand, Alessandro Musilli, Giovanni Soranzo⁵. Ma vi furono anche maestri che, in lite con la Presidenza per divergenza di gusti musicali, o più spesso perché insoddisfatti della retribuzione pecuniaria che essi auspicavano di ottenere a seguito della loro produzione di opere, quando invece lo statuto ne faceva un obbligo già contemplato nello stipendio annuale⁶, al momento della loro partenza portarono con sé le loro composizioni. Per questo e per altri ovvi motivi, dei primi secoli di vita della Cappella non è rimasto invero molto.



Francescantonio Vallotti (Vercelli 1697 - Padova 1780)

Il secolo più fecondo fu senza dubbio il Settecento. In particolare si deve al maestro di cappella Francescantonio Vallotti, compositore di oltre quattrocento opere⁷, l'aver contribuito con caparbia regolarità alla crescita e al consolidamento del fondo. Alla sua morte la Presidenza sentì la necessità di fare un attento elenco delle musiche conservate negli armadi del maestro. Questo primo catalogo del 1791 funse da base per i successivi, tutti manoscritti, conservati nella biblioteca medesima⁸.

È a questo punto della storia musicale della basilica che si dovrebbe inserire il non documentato acquisto da parte dell'Archivio delle celeberrime composizioni di Giuseppe Tartini, che dal 1721 al 1765 fu primo violino e capo dei concerti della Cappella. Per molto tempo si è dato per scontato che opere tartiniane autografe fossero conservate presso l'Archivio della Cappella musicale, benché in realtà non vi fossero fonti che testimoniassero né l'obbligo, da parte di Tartini, di lasciare tali manoscritti alla Presidenza dell'Arca, né espliciti lasciti testamentari. Solo mettendo in relazione le opere tartiniane, alle quali vanno aggiunti lettere, schizzi e appunti autografi di trattati acustici, con le altre opere strumentali settecentesche dell'Archivio si può ipotizzare più ragionevolmente l'esistenza di un lascito omogeneo, per carattere ed epoca, di qualche appassionato collezionista ed esecutore di strumenti ad arco, forse compositore egli medesimo.

In questa direzione si è mosso Paolo Cattelan⁹, che ha proposto di identificare il misterioso collezionista con il marchese Giuseppe Ximenes, Principe d'Aragona, mecenate vissuto a Padova tra il 1762 e il 1784, conoscente di Tartini e di altri noti compositori dell'epoca. Pur non avendo ancora trovato una testimonianza certa dell'accorpamento del fondo Ximenes con quello della Cappella Antoniana, sono molti gli elementi che fanno pensare ad un incameramento avvenuto quasi di necessità, se si considera che il marchese abitò in affitto in case di proprietà del convento ed ad esso confinanti, e sposò la figlia di un fattore dell'Arca alla quale lasciò i beni alla sua morte. Grazie ad un documento mandato dagli eredi padovani ai familiari d'origine fiorentina del marchese, elencante le musiche trovate in alcune casse di proprietà del mecenate, si è potuto stabilire un collegamento tra dette opere e le fonti conservate, talora anche relegate tra gli Anonimi, presso l'Archivio musicale del Santo. Gli autori di cui parliamo sono, tra i tanti presenti, Mysliveček, Schuster, Ferandini¹⁰, Pugnani, Gallo, Nardini, Stratico, Stamitz, C.P.E. Bach, Filtz, Geminiani, Vanhal and Janiewicz.

Di sicuro del marchese è poi l'altra interessante raccolta di musica profana, dunque anch'essa estranea all'utilizzo in Cappella, comprendente cantate ed oratori di Hasse, Naumann, Anfossi, Pescetti, Gatti, Gluck, Sarti, Millico, Nasolini, Bononcini, Gasparini e Scar-

latti. È inoltre provato, come si legge nei libretti a stampa che accompagnano le fonti, che i cantanti delle accademie private del marchese furono in molti casi cantanti stipendiati presso la Cappella padovana. Egli non solo li proteggeva, ma ne poteva influenzare l'assunzione al Santo come pure in altre corti europee di grande rinomanza. Notizie note a tutti sono poi la committenza di Ximenes dell'opera *La Betulia liberata* a Mozart, durante il suo viaggio a Padova¹¹, e la tumulazione delle spoglie del principe aragonese presso la cappella adiacente all'Arca del Santo.

Continuando la storia dell'Archivio, nell'Ottocento esso è ormai una realtà ben definita, al punto da richiedere la presenza di un assistente da affiancare al maestro di cappella con l'incarico di riordinare ed inventariare le musiche qui depositate e talvolta prestate ad altre chiese della città. Dal 1807 al 1847, ad esempio, fu archivista il reverendo Don Gaetano Antonio Fabris, che tra l'altro si occupò insieme all'allora primo organista e futuro maestro di cappella Antonio Callegari della revisione dell'inventario vallottiano nel 1813. Nel 1880 si stabilì che le chiavi degli armadi fossero consegnate al Presidente dell'Arca preposto alla Cappella Francesco Gasparini, il cui nome compare anche tra i donatori di musica all'Archivio. A quest'altezza del secolo i libri ormai non potevano più essere situati presso le stanze del maestro e ciò anche in seguito alle sempre più numerose richieste di studiosi e ricercatori che desideravano consultare le opere dell'Archivio.

Giovanni Tebaldini, maestro di cappella al Santo dal 1894 al 1897, pubblicò nel 1895 il primo catalogo a stampa diviso per secoli e accompagnato da un suo giudizio estetico, oggi sostanzialmente inconfondibile¹². Solo due anni prima, l'Arca aveva effettuato un nuovo inventario, che probabilmente Tebaldini utilizzò come canovaccio per il proprio lavoro, ma il catalogo a stampa riscosse molto successo e contribuì largamente a diffondere in breve tempo la conoscenza del patrimonio musicale qui conservato.

Il suo successore Oreste Ravanello, con spirito più appassionato e devoto, comprese il valore del fondo tartiniiano e si curò di conservarlo, studiarlo e persino arricchirlo con nuovi acquisti. La Presidenza dell'Arca si rese conto dell'importanza delle opere del violinista, anche perché da tutto il mondo giungevano lettere da parte di appassionati e studiosi per vederle, studiarle, copiarle o fotografarle. Essa dovette affrontare per la prima volta i problemi connessi alla necessità di divulgare tali opere e allo stesso tempo di preservarne il *copyright*. Sui giornali comparvero entusiastici articoli su Tartini e il fenomeno di rivalutazione fu di tale portata che alcuni possessori di opere tartiniiane decisero di farne dono all'Arca del Santo, perché le conservasse tutte insieme¹³. Ravanello inoltre lasciò alla propria morte la sua biblioteca musicale al-

l'Arca, che ne costituì un piccolo fondo musicale a parte sotto suo nome, e altri autori di musica sacra presero l'abitudine di fare omaggio delle proprie composizioni alla basilica padovana¹⁴.

Già dagli anni venti del XIX secolo, infatti, è possibile documentare costanti donazioni, e non solo acquisti, anche perché l'Archivio stava ormai disancorandosi dalla funzionalità esecutiva. Le musiche di nuova acquisizione furono quindi inserite spesso per comodità in uno o nell'altro fondo musicale, semplicemente in base allo spazio fisico occupato nel deposito. È imbarazzante ammettere che l'unico catalogo oggi esistente è a schede manoscritte conservato in loco, ma proprio in questi giorni sta diventando operativo un progetto di una ricatalogazione seria, scientificamente aggiornata e informaticamente strutturata, sostenuto dal convergente impegno di alcune tra le istituzioni culturali più importanti del nostro territorio.

Una storia dell'Archivio, comunque, deve essere ancora integralmente scritta, anche se negli ultimi anni, come si accennava, sono emersi studi determinanti. Chi scrive ha inoltre l'orgoglio di aver fatto parte di un gruppo di studio sul materiale cartaceo presente in Archivio, con un parziale abbozzo di catalogo delle filigrane, dei tipi di carta utilizzati e delle grafie presenti¹⁵.

Quanto, infine, alla difficoltà di accedere alla Biblioteca Antoniana, allusione presente in alcuni dizionari, si rende necessario osservare che la biblioteca possiede un regolamento che ogni organismo di questo genere, a salvaguardia del patrimonio storico conservato, ma è sempre disponibile ed accogliente verso studiosi di qualsiasi livello e nazionalità. L'indirizzo esatto è:

Biblioteca Antoniana
Piazza del Santo 11 - Basilica del Santo
35123 Padova
tel. e fax 39-49-8751492

Sempre presso il convento, è attivo il *Centro Studi Antoniani*, che, oltre a raccogliere dati e ricerche di ambito artistico, tra cui quello musicale, pubblica la rivista "Il Santo". Il suo indirizzo è uguale al precedente, mentre cambia il numero di telefono: 39-49-8242811.¹⁶

Note

¹ Per notizie più dettagliate rimando all'articolo dell'attuale Padre Bibliotecario Giovanni Luisetto in questo fascicolo del "Notiziario Bibliografico" e al catalogo GIUSEPPE ABATE - GIOVANNI LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, 2 voll., a cura di F. Avril, F. d'Arcais, G. Mariani Canova, Vicenza, Neri Pozza, 1975.

² Si pensi alla sorte diversa che ebbe invece l'Archivio del convento, oggi conservato presso

l'Archivio di Stato di Padova. Nel salvataggio dei beni della biblioteca, merito particolare ebbe comunque il Padre Bibliotecario Bonaventura Perissuti, come si legge in G. MILOSEVIC, *La basilica di S. Antonio e la Repubblica francese. Memorie inedite del P.M.B. Perissuti*, Padova, Prosperini, 1899.

³ In merito, sono da considerarsi i volumi: ROBERTO CESSI, *Archivio antico della Veneranda Arca di S. Antonio di Padova*, Padova, s.d.; LEONARDO FRASSON, *La Cappella musicale nella basilica del Santo e i suoi primi cinquant'anni di vita*, "Il Santo", n.s., XXVII (1987), fasc. 3, pp. 159-239; ANTONIO SARTORI, *Documenti per la storia della musica del Santo e nel Veneto*, a cura di E. Grossato, Vicenza, Neri Pozza, 1977 e Id., *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di G. Luisetto, 4 voll., Padova, Biblioteca Antoniana, Basilica del Santo, 1988; NICOLETTA BILLIO D'ARPA, *Nota sulla bibliografia relativa alla Cappella Musicale*, "Il Santo", n.s., XXXI (1991), fasc. 3, pp. 403-412; MARIA CRISTINA AZZARO, *La cappella antoniana nell'Ottocento secondo i documenti dell'Archivio Moderno della Ven. Arca*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-95; JOLANDA DALLA VECCHIA, *Cantanti e strumentisti nel Settecento. La cappella antoniana a Padova*, Padova, "Rassegna veneta di studi musicali", IX-X (1993-94), pp. 131-168 e Id., *L'organizzazione della cappella musicale antoniana di Padova nel Settecento*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995; LUCIA BOSCOLO - MADDALENA PIETREBIASI, *La Cappella Musicale Antoniana a Padova nel secolo XVIII. Delibere della Veneranda Arca*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997.

⁴ I Capitolari sulla musica si trovano citati negli *Atti e Parti della Veneranda Arca del Santo*, ma è più comodo consultare la prima pubblicazione del genere, in PIETRO SAVIOLO - BENEDETTO FRANCO, *L'Arca del Santo ove si contengono gli ordini e le regole spettanti alla retta amministrazione e buon governo de' beni, rendite ed obblazioni dell'Arca stessa*, Padova, Conzatti, 1765.

⁵ Per un esame delle ricerche biografiche sui maestri di cappella minori conventuali, si vedano: L.A. SABBATINI, *Serie dei maestri di cappella del Santo dal 1487 sino al 1800*, Ms., Archivio del Convento del Santo, b. C. 12/6; ANTONIO ISNENGGI, *Cappella musicale della Basilica di S. Antonio. Istituzione, progressi, vicende. Usi e regolamenti. Serie cronologica dei maestri*, in BERNARDO GONZATI - ANTONIO ISNENGGI, *La Basilica di S. Antonio di Padova descritta e illustrata*, vol. II, Padova, 1854, pp. 445 ss.; S. MATTEI, *Serie dei maestri di cappella minori conventuali*, "Miscellanea francescana", Assisi, voll. 21-23, 1920-22; DOMENICO SPARACIO, *Musici minori conventuali*, "Miscellanea Francescana", XXV (1975), pp. 220-229; F.P. MUNEGATO, *Memorie riguardanti il p. L.A. Sabbatini*, Ms della Biblioteca Antoniana di Padova e Id., *Serie dei maestri di Cappella della Chiesa del Santo*, Archivio del Convento del Santo, b. C. 12/5.

⁶ Mi riferisco, per fare solo un esempio, a P. Luigi Marsand (vedi M.C. AZZARO - J. DALLA VECCHIA, *Continuità e contrasti nella fortuna ottocentesca della musica vallottiana al Santo di Padova*, "Il Santo", XXXVII (1997), pp. 751-774.

⁷ Si veda il volume *Francescantonio Vallotti nel II centenario dalla morte (1780-1980)*, a cura di G. Cattin, "Il Santo", n.s., XX (1980), fasc. 2-3 che contiene: L. FRASSON, *Francescantonio Vallotti Maestro di Cappella nella Basilica del Santo*, pp. 179-356; M.N. MASSARO, *Catalogo tematico delle opere musicali di Francescantonio Vallotti*, pp. 357-361;

F.A. GALLO, *Una "nota delli libri di musica" tra le carte del Vallotti*, pp. 535-544; L.M. KANTNER, *Francescantonio Vallotti. Verbreitung und Bedeutung seiner Kompositionen im außeritalienischen Raum*, pp. 545-564; G. CATTIN, *Francescantonio Vallotti nella tradizione musicale della basilica del Santo. Le composizioni antoniane*, pp. 565-588; E. GROSSATO, *Il violoncello concertante nella produzione del Vallotti*, pp. 589-603; V.S. ZACCARIA, *Il carteggio fra Francescantonio Vallotti e Giambattista Martini*, pp. 605-611; *Tavola rotonda su Francescantonio Vallotti*, 25 giugno 1980, pp. 633-628.

⁸ I vari cataloghi manoscritti ottocenteschi sono riportati in M.C. AZZARO, *La cappella antoniana nell'Ottocento*, cit.

⁹ PAOLO CATTELAN, *La musica della "omnigena religio". Accademie musicali a Padova nel secondo Settecento*, "Acta Musicologica", LIX (1987), II, pp. 152-186 e Id., *L'"Accademia" nei dintorni del Santo (1768-1785)*, in *Storia della musica al Santo di Padova*, a cura di S. Durante e P. Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 223-265.

¹⁰ L'attribuzione a Ferandini di alcune fonti manoscritte anonime è ancora motivo di controversie tra gli studiosi. Nell'elenco degli eredi di Ximenes, l'autore delle musiche è indicato con un semplice "N.N."

¹¹ *Mozart, Padova e la betullia liberata. Committenza, interpretazione e fortuna delle azioni sacre metastasiane nel '700*, a cura di P. Pinamonti, "Quaderni della Rivista Italiana di Musicologia", 24, Firenze, Olschki, 1991.

¹² GIOVANNI TEBALDINI, *L'archivio musicale della Cappella Antoniana in Padova*, Padova, Tipografia e Libreria Antoniana, 1895.

¹³ Tali informazioni sono desumibili da alcuni documenti conservati nell'Archivio Moderno. Ringrazio la dottoressa Azzaro per avermene dato notizia.

¹⁴ Per un elenco di tali donazioni, rimando ancora al lavoro, purtroppo non ancora edito, di Azzaro. Inoltre si può vedere PIETRO REVOLTELLA, *Musiche cinquecentesche recentemente pervenute all'Archivio Musicale della Cappella Antoniana*, "Rassegna Veneta di Studi Musicali", II-III, 1986-87, pp. 331-342.



¹⁵ S. BISI - F. BONATO - L. CAVASIN - J. DALLA VECCHIA, *Le filigrane negli autografi di Tartini e Vallotti conservati nell'Archivio musicale dell'Arca di S. Antonio di Padova. Contributo per una cronologia dell'opera di Giuseppe Tartini*, pp. 307-333 e J. DALLA VECCHIA, *Rilievi e prime ipotesi a margine degli studi sulle filigrane in autografi di Tartini e Vallotti*, pp. 335-343 in *Giuseppe Tartini (1692-1770). III centenario della nascita. Musica e musicisti nella Cappella musicale del Santo (secc. XVI-XIX)*, "Il Santo", n.s., XXXII (1992), fasc. 2-3.

¹⁶ Alle note bibliografiche fin qui indicate, aggiungo, in ordine alfabetico, altri volumi consultabili sull'argomento: P. BRAINARD, *Die violinsonaten Giuseppe Tartinis*, diss. dattiloscritta, Göttingen, 1959; Id., *Le sonate a tre di Giuseppe Tartini: un sunto bibliografico*, "Rivista Italiana di Musicologia", IV, 1969, pp. 102-126; Id., *Tartini and the Sonata for*

Unaccompanied Violino, "JAMS", XIV (1961), 3, pp. 383-393, trad. it. in "Chigiana", n.s., 6-7, 1971, pp. 431-442 e Id., *Le sonate per violino di Giuseppe Tartini: catalogo tematico*, Padova, Accademia Tartiniana, 1975. GIULIO CATTIN, *La Cappella Antoniana e l'Archivio musicale della Veneranda Arca di S. Antonio*, in *S. Antonio 1231-1981: il suo tempo, il suo culto e la sua città*, Padova, 1981. M. DOUNIAS, *Die violinkonzerte Giuseppe Tartinis*, Wolfenbüttel-Berlin, Kallemeier, 1935, rist. anast. 1965. LEONARDO FRASSON, *Giuseppe Tartini primo violino e capo di concerto nella basilica del Santo*, "Il Santo", XII (1972), fasc. 1-2, pp. 65-152 e fasc. 3, pp. 273-389. V. GAMBOSO, *Mezzo secolo di vita al Santo nelle "Memorie" (1751-91) di Francescantonio Pigna*, in *Liturgia, pietà e ministeri*, Vicenza, Neri Pozza, 1978. A.G. NOCILLI, *La liturgia della basilica del Santo nei suoi aspetti ed evoluzioni secolari*, in *Liturgia, pietà e ministeri*, pp. 23-54, 283-313. PIERLUIGI PETROBELLI, *Giuseppe Tartini. Le fonti biografiche*, Vienna-Londra-Milano, Universal Ed., 1968 e Id., *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, Lucca, Libreria Musicale Italiana Editrice, 1992 (contiene i seguenti saggi: *Giuseppe Tartini* (1966); *Tartini, le sue idee e il suo tempo* (1967); *Tartini, Algarotti e la corte di Dresda* (1965); *Una presenza di Tartini a Parma nel 1728* (1966); *La scuola di Tartini in Germania e la sua influenza* (1968); *Tartini e la musica popolare* (1971); *Per l'edizione critica di un concerto tartiniano (D21)* (1962); *Tartini e Corelli. Preliminari per l'impostazione di un problema* (1972); *Un cantante fischiato e le appoggiature di mezza battuta. Cronaca teatrale e prassi esecutiva alla metà del Settecento* (1974)). *Tartini. Il tempo e le opere*, a cura di Andrea Bombi e Maria Nevilla Massaro, Bologna, il Mulino, 1994 (contributi di Hoyer, Bellinati, Ferretti, Negri, Revoltella, Canale Degrassi, Pavanello, Massaro, Careri, Grossato, Berdes, Cavallini, Di Benedetto e Nicolodi, Grasso Caprioli, Angelucci, Barbieri, Thomson, Farina, Ghirardelli, Leydi, Pinamonti e Seminario di studi Univ. Roma e Padova coordinati da Petrobelli e Durante).

RIVISTERIA VENETA

SGOGLIO DEI PERIODICI DI CULTURA VARIA (1997-1999)

Il precedente spoglio dei periodici di "cultura" varia era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 27 e prendeva in considerazione gli anni 1995-1997. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 27.

Ateneo Veneto rivista di scienze, lettere ed arti

direttore resp.: Alessandro Bettagno
direttore: Marino Zorzi
periodicità: annuale
editore: Ateneo Veneto, Venezia
sede della redazione: campo S. Fantin, 1897 - 30124 Venezia - tel. 041/5224459

a. CLXXXIV (= XXXV n.s.), vol. 35, 1997
GIANNANTONIO PALADINI, *L'Ateneo Veneto centocinquanta anni dopo* • EDOARDO BARBIERI, *Produrre, conservare, distruggere: per una storia dei libri e della biblioteca di S. Mattia di Murano* • GIULIETTA VOLTOLINA, *Itinerari cistercensi nella laguna veneta* • GINO BENZONI, *Prima e dopo: Goethe e Wagner* • DANTE LUIGI GARDANI, *Il Tirolo meridionale sotto il fascismo* • GIANCARLO TOMASIN, *Giuseppe Volpi* • GIULIO ZORZANELLO, *Il monumento allo zar Alessandro II nel Cremlino a Mosca decorato da mosaici veneziani (1898)* • FEDERICO MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Novità biografiche sull'incisore Giambattista Brustolon, bellunese* • CLAUO BENITO TIOZZO, *La dispersione del patrimonio artistico alla Mira lungo la riviera del Brenta dopo l'unità d'Italia, con particolare riguardo agli affreschi strappati dalle sue ville* • ALBERTO RIZZI, *"In propriam veni et mei me receperunt". Catalogo dei leoni marciani in Friuli* • LANFRANCO CANIATO, *Ancora di Venezia capitale e dell'uso dei suoi edifici* • ALESSANDRO SCARSELLA, *Noventa e la poesia spagnola* • LANFRANCO CANIATO, *Presentatori, moderatori, animatori. Riflessioni sul loro ruolo* • FRANCO FILIPPI, *Origine del toponimo "Barbaria de le Tole"* • UGO STEFANUTTI, *Storia e stile.*

Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti

direttore resp.: Leopoldo Mazarolli
periodicità: annuale
editore: Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
sede della redazione: campo S. Stefano, 2945 - Palazzo Loredan - 30124 Venezia - tel. 041/5210177

tomo CLV, CLIX a.a., 1996-97 Classe di scienze morali, lettere ed arti fascicolo III-IV

GUIDO SANTATO, *La rivoluzione francese all'opera: da Salieri a Poulenc* • SERGIO PEROSA, *Paginetta di ammenda* • ANNA VENCATO, *Morselli, Stampiglia e Vivaldi: tre rivali al soglio ovvero L'incoronazione di Dario* • FRANCO MEREGALLI, *Recenti scritti sull'invecchiamento* • CHIARA COMPOSTELLA, *Satira e pseudo-utopia in Zaccaria Seriman.*

tomo CLV, CLIX a.a., 1996-97 Classe di scienze morali, lettere ed arti Parte generale e Atti ufficiali

Consiglio di Presidenza, Giunte e Personale • *Cenni storici* • *Presidenti dell'Istituto dal 1840* • *Soci dell'Istituto* • *Soci dell'Istituto in ordine di anzianità accademica* • *Relazione del Presidente sull'attività compiuta nell'anno accademico 1996-1997* • *Calendario* • *Commemorazione del socio effettivo Luigi Bucciante* • *Commemorazione del socio straniero Josef Brandmüller* • *Commemorazione del socio effettivo Giuseppe Scorza Dragoni* • *Commemorazione del socio effettivo Ciro Di Pieri* • *Commemorazione del socio effettivo Ippolito Sorgato* • *Concorsi a premi e a borse di studio* • *Biblioteca: volumi acquisiti nel 1996-97* • *Estratto dal catalogo delle pubblicazioni.*

tomo CLVI, CLX a.a., 1997-98 Classe di scienze morali, lettere ed arti fascicolo I

ANTONELLA BARZAZI, *Dallo scambio al commercio del libro. Case religiose e mercato librario a Venezia nel Settecento* • CARLO URBANI, *La provincia agostiniana della marca negli anni tridentini* • FRANÇOISE BADER, *Aspects de l'hermétisme d'Homère. Phonologie poétique (allitérations, inventaires phonologiques et prosodiques) et liages en composition discontinue* • MATTEO CASINI, *Gli ordini cavallereschi a Venezia fra Quattro e*

Seicento. Problemi e ipotesi di ricerca • SERGIO PERINI, *La potenza inglese nei dispacci del diplomatico veneziano Cesare Vignola (1764-1768).*

fascicolo II

ELENA BASSI, *Zaneta Buranella* • MOTOAKI ISHII, *Guglielmo Berchet e il Giappone* • GIOVANNI VIAN, *Istituti di credito cattolici, Santa Sede e Opera dei congressi tra fine Ottocento e inizio Novecento: il caso del "Banco di San Marco" di Venezia* • ALBERTO SECCO, *Un ciclo di battaglie navali del XVII secolo al Museo Correr* • MONICA BALLERINI, *Tra Schleicher e i neogrammatici: August Leskien.*

fascicolo III

VICTOR CRESCENZI, *Informatica e banche dati, per una diversa gestione delle fonti documentarie* • SERGIO PERINI, *L'equilibrio europeo e il problema italiano visti dalla diplomazia veneziana durante la guerra dei sette anni* • ANTONINO GIANQUINTO, *Poesia e storia. Le "pagine sull'Iliade" di Carlo Diano* • ELENA FILIPPI, *Critica d'arte e storia dell'arte in Italia a partire dagli anni Trenta: appunti per un consuntivo* • GIAN LUIGI BRUZZONE, *L'amicizia fra il marchese Gian Carlo Di Negro e Andrea Maffei* • LAURETTA SEMINARA, *La materia della dialettica in Aristotele: gli endoxa in Etica Nicomachea V.*

Atti e Memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona

direttore resp.: Giuseppe Franco Viviani
periodicità: annuale
editore: Accademia di agricoltura, scienze e lettere, Verona
sede della redazione: via Leoncino, 6 - 37121 Verona - tel. 045/8003668

a.a. 1995-96, s. VI, vol. XLVII (CLXXII dell'intera collezione), 1998

MEMORIE DELLA CLASSE DI AGRICOLTURA E SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI:

E. ZANELLA, *Premesse morfofunzionali di motilità delle vie biliari extraepatiche, propedeutiche alla clinica* • E. ZANELLA, *Stasi biliare e baccillaria* • E. CURI, *L'insegnamento delle scienze della natura dall'unità d'Italia ad oggi: analisi delle riforme, dei programmi e dei libri di testo* • V. ANDREOLI - A. ABATI, *Il dr. Umberto Meneghetti direttore del manicomio di Verona dal 1907 al 1927* • L. BONUZZI, *Orientamenti dottrinali e prospettive antropologiche nel pensiero di Roberto Massalongo* • E. FILIPPI, *Gli ultimi scritti sull'Africa di don*

Beltrame • G. TREVISAN, *Economia e stato nel Friuli* • M. PASA, *Una regione ed un centro della Terraferma veneta: Tregnago* • L. BONUZZI, *Cultura sanitaria e promozione umana nell'opera di Luigi Messedaglia*.

MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI
STORICHE E FILOLOGICHE:

V. BERTOLINI, *Da Verona in soccorso di Cipro* • P.P. BRUGNOLI, *La morte e il cavaliere: all'origine della devozione alla Madonna di Loreto* • A. CASTALDINI, *Le "notte di Tobia"* • A. FAVARO, *Vicende edilizie relative a S. Stefano* • E. GUZZO, *Il patrimonio artistico veronese nell'Ottocento tra collezionismo e dispersioni* • G. VILLANI, *Giovanni Scopoli e l'Accademia di agricoltura di Verona nella prima metà dell'Ottocento* • D. CAVALLO, *I restauri alla basilica di Sant'Anastasia nel decennio 1871-1881*.

Atti e Memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti

direttore: Lucia Rossetti

comitato di redazione: Lucia Rossetti, Antonio Lepschy, Antonio Gamba, Vittorio Zaccaria

periodicità: annuale

editore: La Garangola, Padova

sede della redazione: via Accademia, 7 - 35143 Padova - tel. 049/655249

a.a. 1997-98, vol. CX, parte I - Atti

E. RIONDATO, *Relazione del Presidente sull'attività svolta durante l'anno accademico 1996-97 (398°)* • M. PASTORE STOCCHI, *Discorso inaugurale del socio per l'anno accademico 1997-98 (399°)* • C. VILLI, *I Fondamenti Concettuali della Microfisica* (Trascrizione di T. A. MINELLI e A. PASCOLINI) • *Commemorazioni*: NICOLÒ DALLAPORTA, *Ricordo del s.e. Claudio Villi* • ANTONIO LEPSCHY, *Ricordo del s.e. Ippolito Sorgato* • CESARE BARBIERI, *Ricordo del s.e. Leonida Rosino* • VITTORIO ZACCARIA, *Ricordo del s.e. Iginio De Luca* • EMILIO PIANEZZOLA, *Ricordo del s.c. Dante Nardo* • EZIO RIONDATO, *Ricordo del s.c. Ettore Bentsik. Discorso pronunciato in occasione della cerimonia funebre pubblica svoltasi a Palazzo Moroni l'11 marzo 1998* • EZIO RIONDATO, *Ricordo del s.c. Ettore Bentsik. Letto al Rotary Club* • EZIO RIONDATO, *Il Presidente prof. Massimo Aloisi (1987-1991). Presidente presago di mutamenti accademici "per la sopravvivenza"* • ANTONIO LEPSCHY, *Cultura e varia umanità negli interventi di M. Aloisi*.

a.a. 1997-98, vol. CX, parte II Memorie della classe di scienze matematiche e naturali

GIOVANNI GOZZETTI, *Il contributo di Ferdinando Barison alla Psicopatologia fenomenologica della schizofrenia* • *Analisi in*

continuo dei nutrienti versati nella laguna di Venezia dal fiume Dese (scritti di GIOVANNI MARCO CARRER, LEO CALLIGARO, CARLA COMIS, FRANCO ZINGALES) • GIUSEPPE ONGARO, *Bassiano Landi e Andrea Vesalio* • MAURIZIO RIPPA BONATI, *Su un insegnamento di anatomia tenuto da Bassiano Landi* • OTTONE FERRO, *Alcune riflessioni sull'agricoltura che cambia*.

a.a. 1997-98, vol. CX, parte III Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti

ODDONE LONGO, *Un'impresa galileiana: l'emblema della stamperia "Alle Stelle Medicee"* • GIOVANNI PELLIZZARI, *Cesare Cremonini e Giorgio Raguseo* • PIETRO FAGGIOTTO, *La logica della scoperta scientifica in Kant e in Popper* • FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO, *Antonio Lavagnoli (1708-1806): un metafisico dell'età dei Lumi, tra Vico e Rousseau* • GIORGIO RONCONI, *Soci dell'Accademia studiosi del Leopardi* • VITTORIO ZACCARIA, *Due accademici traduttori e il Leopardi e il Foscolo (Preromanticismo nel Veneto)* • ANTONINO POPPI, *Una implicita ritrattazione di Antonio Favaro sulla licenza di stampa del "Sidereus nuncius"* • MARIA PAOLA ROSSIGNOLI, *Geografi e periegeti. La descrizione di Messene nei resoconti dei viaggiatori dal XVIII al XIX secolo* • ELISA CUTTINI, *Reinterpretazione bonaventuriana delle virtù etiche di Aristotele* • ELISA FRASSON, *Giuseppe Gennari notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dal 1739 al 1800. Indice dei nomi di persona* • MAURIZIO SANGALLI, *Apologie dei Padri Gesuiti contro Cesare Cremonini 1592* • FABIO MINAZZI, *Convenzionalismo e storicità* • *Lecutrae Petrarce*: PAOLO TROVATO, *Sull'attribuzione di "Di ridere ò gran voglia" (Disperse CCXIII). Con una nuova edizione del testo* • TIZIANO ZANATO, *Il sonetto CCCXLIV* • BEATRICE BARTOLOMEO, *Solea da la fontana di mia vita (RVF CCCXXXI) e dintorni* • MARIA LUISA DOGLIO, *Il sonetto CLXVIII*.

Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso

direttore resp.: Antonio Chiades

periodicità: annuale

editore: Ateneo di Treviso

sede della redazione: c/o Collegio Vescovile "Pio X" - borgo Cavour, 40 - 31100 Treviso - tel. 0422-579127

n.s., n. 14, a.a. 1996/97

GIOVANNI TOMASO BAGNI, *Problemi di teoria additiva dei numeri. La congettura di Goldbach e la teoria di Raphael Robinson* • GIULIANO SIMIONATO, *Allievo e maestro: Riccardo Bacchelli ed Emilio Lovarini* • FRANCESCO CROSATO, *Antropologia della «pinsa»* • RO-

BERTO CHELONI, *Disagio nella scuola/Disagio della scuola* • ALDO TOGNANA, *Quale economia nel Mezzogiorno* • ALDO TOFFOLI, *La vicenda di Vulteo opitergino: problemi e ipotesi* • MARIO MARZI, *Due poetesse sulla soglia dell'epigramma ellenistico* • BRUNO PASUT, *Contributo per una storia della vita musicale trevigiana dalla fine della prima guerra mondiale all'ultimo decennio del secolo XX* • IVANO SARTOR, *Le origini e le vicende del Convento di San Paolo di Treviso* • NILO FALDON, *«Il Cristo della Domenica» nella Pieve di San Pietro di Feletto* • EMMA BORTOLATO, *Una polemica letteraria tra Giuseppe Bianchetti e l'Ateneo di Treviso* • ALESSANDRO MINELLI, *Verso la quarta edizione del Codice internazionale di nomenclatura zoologica* • MARIA GRAZIA CAENARO, *Un'Alceste romana. In margine a Tacito Annales XVI, 7-9* • PIER ANGELO PASSOLUNGI, *«La vera, la sana democrazia cristiana». Documenti per la storia del movimento cattolico cenedese* • BRUNO DE DONÀ, *«I fasti della famiglia Grimani con riferimento al ramo di S. Maria Formosa»: un frammento manoscritto e inedito* • GIANCARLO MARCHETTO, *Elementi climatologici per l'anno 1996* • *Calendario conferenze pubbliche - 185° Anno Accademico 1996-97* • *Statuto dell'Ateneo di Treviso* • *Elenco dei Soci al 26 dicembre 1996*.

n.s., n. 15, a.a. 1997/98

GIULIANO ROMANO, *Universo splendido e violento* • CHELONI ROBERTO, *"Codici e S-codici": nesi fra patologia individuale e sociale* • RAFFAELLO VERGANI, *La Rù di Montebelluna: appunti sulle opere idrauliche in età moderna* • GIULIANO ROMANO, *Leonida Rosino astronomo* • CARMELO CICCIA, *Il "Pervirgilium Veneris" e "La primavera" del Botticelli* • GIORGIO TOMASO BAGNI, *Recenti ricerche in didattica della matematica* • CLAUDIO RICCHIUTO, *I danni a Treviso e nella Marca dopo il conflitto mondiale* • MARIO MARZI, *Il mirto di Callimaco* • EMMA BORTOLATO, *Analogie e diversità di due cenacoli letterari dell'Ottocento* • GIAMPAOLO CAGNIN, *Note a margine del patto sulle Rappresaglie tra Venezia e Treviso del 1314* • ARNALDO BRUNELLO, *Il matrimonio di Caterina de' Medici* • ANDREA CASON, *Rapsodie poetiche sul fatto del "Castello d'Amore"* • IVANO SARTOR, *Percorsi iconografici sul beato Enrico da Bolzano* • GIUSEPPE NINO MAESTRELLO, *"Delli decreti del Sinodo Diocesano di Treviso..." Consulto di Paolo Sarpi alla Serenissima Signoria del gennaio 1617* • SANTE ROSSETTO, *Un quotidiano poco noto di fine Ottocento: "Il Corriere di Treviso"* • BRUNO DE DONÀ, *Ricordo di Fernando Coletti, uomo di cultura e trevigiano esemplare* • GIANCARLO MARCHETTO, *Elementi climatologici per l'anno 1997*.

La Bassa rivista di storia arte e cultura

direttore responsabile: Mario Giovanni Battista Altan

comitato di redazione: Giuliano Bini, Benvenuto Castellarin, Enrico Fantin, Valerio Formentini, Franco Gover

periodicità: semestrale

editore: "La bassa" - Associazione per lo studio della friulanità del Latisanese e del Portogruarese, Latisana (UD)

sede della redazione: via A. Manzoni, 48 - 33053 Latisana (UD)

a. XIX, n. 36, giugno 1998

GIULIANO BINI, *Il Risorgimento, l'Indipendenza e l'unità d'Italia nei nomi delle persone di Bertolo, Pocenja e Palazzolo* • FRANCO GOVER, *Romans: "P.R.G., 1905". Gli ex voto, il loro significato devozionale e culturale* • MARIA DAMONTE, *Tumagni tu col bongiorno* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Parsè si disie (III)* • DAVID MARIA TUROLDI, *Il mio fiume* • SIMONE SANDRON, *Lafesta della trebbiatura a Fossalza* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Ospedali Gerolimitani nella Bassa friulana: San Bartolomeo di Volta presso Ronchis* • FRANCO GOVER, *Varmo "La Madone da li Filanderis" 1907-1997* • MARIA TERESA CORSO, *Il Fontico maranese* • FRANCO GOVER, *Santa Marizza, 1844* • RENATO PILUTTI, *Il tempo* • QUINTINO SALVADOR, *Le casalinghe del Friuli* • FRANCESCO SGUAZZIN, *Preziosità botaniche della Bassa Friulana: l'Allium Ursinum L.* • ROBERTO TIRELLI, *La presenza di Napoleone Bonaparte a Palazzo Antonini* • ALEARDI DI LORENZO, *Per superare la lingua di plastica giova anche il bilinguismo verticale e il friulano* • MARIA DAMONTE, *Mario Della Ricca pitore de la laguna* • FRANCESCO SGUAZZIN, *Flora spontanea della Bassa Friulana (9)* • LUCA VENDRAME, *La chiesa di San Giorgio di Teglio* • PAGINIS in libertât • Vita dell'Associazione • Commemorazioni.

a. XIX, n. 37, dicembre 1998

FRANCO ROSSI, *Poteri locali e territorio tra Livenza e Tagliamento dalla caduta della Repubblica di Venezia all'annessione al Regno d'Italia (1797-1866)* • ANTONINO DI COLLOREDO MELS, *Villa Vicentina tra i Gorgo e i Bonaparte* • PIETRO CEOLIN, *Una lettera da Scodovacca ai signori Panigai durante l'occupazione francese del 1797* • BENVENUTO CASTELLARIN, *"Parsè si disie". Spiegassions di cualchi mô di di (IV)* • PAUL DAY, *Prati Nuovi 1943: campo di lavoro per prigionieri alleati* • SILVANA ZANELLA, *A disgote* • ENRICO FANTIN, *Storia di un lascito a favore dei poveri di Latisana e Ronchis: "Il Legato Arrigo"* • GIULIANO CORRADINI, *Nadâl* • M.G.B. ALTAN, *La statua lignea di Santo Stefano conservata nel Museo Ricchieri di Pordenone ed il culto stefaniano nella Diocesi* • GIULIANA ROPPA, *Une cjase dal gno país* • ROBERTO TIRELLI,

Processi storici comuni delle "Basse europee" • SALVATORE ERRANTE PARRINO, *In ricordo di Sergio Maldini* • MARIA TERESA CORSO, *Insegna araldica a Marano Lagunare* • RUDOLF BREUING, *La Madonna del Rosario nella chiesa di S. Stefano a Palazzolo dello Stella* • Vita dell'Associazione • Commemorazioni.

a. XX, n. 38, giugno 1999

ERMANNINO DENTESANO - BENVENUTO CASTELLARIN, *I terreni comunali delle ville imperiali secondo il "Catato del Stato di Gradisca" del 1681* • WALLI GIGANTE, *Me none* • FRANCO ROSSI, *Criminalità e repressione nel Portogruarese durante gli anni del primo conflitto mondiale. I processi penali della Pretura di Portogruaro* • LUIGI PITTANA, *Dal libro di memorie di un semplice soldato. Giugno 1918: un episodio sulla battaglia del Piave* • STEFANO LOMBARDI, *Flors di ciarte* • MARIA TERESA CORSO, *Tre pittori rinascimentali maranesi: Lorenzo senior, Leonardo, Lorenzo junior* • GIULIANO BINI, *Piriâi e Mâlcos. Epiteti e titoli offensivi fra i paesi della Bassa* • WALTER ROGATO, *Buongiorno* • GIONA BIGOTTO, *Un pignoramento del 1895 a Rivignano* • NELSO TRACANELLI, *Il lof da li' Zumielis* • ROBERTO TIRELLI, *Lovi e lovari nella Bassa Friulana* • RENATO PILUTTI, *L'âghe e il timpno nus dividin* • FRANCO GOVER, *Il Cristo di casa Pancini a Varmo* • FRANCO GOVER, *A Varmo, il ritratto dell'ultimo Patriarca di Aquileia* • MARIE FANINE, *No sta orè iessi volp, se ti pôs sèi gialine* • FRANCO ROMANIN, *Tra Veneto e Friuli: il canale navigabile "Litoranea Veneta"* • ROBERTO SOLDÀ, *A Marco Cesselli* • SCUOLA MEDIA "G. CARDUCCI" DI LIGNANO, *Giochi friulani* • BENVENUTO CASTELLARIN, *La Bibie par furlan; fede, lenghe, identitât* • SILVANA ZANELLA, *Sgorlant la bale di veri* • FRANCESCO SGUAZZIN, *Preziosità botaniche della Bassa Friulana: il Galanthus nivalis L.*

Bollettino della Società Letteraria

direttore resp.: Giambattista Ruffo

coordinatore editor.: Nicola Pasqualicchio
comitato di redazione: Paola Azzolini, Alberto Battaglia, Albertina Dalla Chiara, Arnaldo Ederle, Maria Magotti, Francesco Monicelli, Rossella Pasqua di Bisceglie
editore: Società Letteraria di Verona
sede della redazione: piazzetta Scalette Rubiani, 1 - 37121 Verona - tel. e fax 045/595949

n. 9, dicembre 1996

GIAMBATTISTA RUFFO, *Premessa* • *Cultura della diversità*: FRANCESCO MONICELLI, *Nota del curatore* • GIANNI VATTIMO, *La gaia utopia* • *Essere omosessuale e cattolico(a) oggi* • PASCAL JANIN, *Anormalità e obbedienza alla fede* • STEFANO DONINI, *L'identità omosessuale come esperienza di realizzazione del Sé* •

ANDREAS STERNWEILER, *Heinz Dörmer: la testimonianza di un triangolo rosa* • GIANNI ROSSI BARILLI, *Uscire fuori* • *Storia e narrazione*: ROBERTO CAGLIERO, *Storia scrittura* • SERGIO ATZENI, *Storia e romanzo* • OLIVIERO BERGAMINI, *Fisicità, temporalità e dimensione pubblica: alcuni spunti per un confronto tra storia e letteratura* • GIOVANNI BOTTIROLI, *Memoria e techne* • STEFANO ROSSO, *Storia ufficiale e storia frammentaria nel giornalismo di guerra: il Vietnam di Michael Herr* • ROBERT COOVER, *Lacrime di un pagliaccio* • ANNALISA OBOE, *Storie postcoloniali* • PAOLO CHIARI - FEDERICO ROCCA, *Romanzo analitico e storia* • FREDIANO SESSI, *Sporcarsi le mani con la storia* • ROBERTO CAGLIERO, *Una selezione bibliografica* • *Interpretare la musica*: ALBERTINA DALLA CHIARA, *Nota del curatore* • GUIDO SALVETTI, *Una possibile introduzione, per appunti, alla teoria e alla storia dell'interpretazione musicale* • PAOLO ROSSINI, *Mestiere e arte del direttore d'orchestra* • PAOLO FENOGLIO, *L'anelito all'infinito e il ripensamento della forma classica: le due anime del Romanticismo musicale tedesco* • Federico García Lorca, *Tre conversazioni radiofoniche e un'intervista*: ARNALDO EDERLE, *La voce salvata* • FEDERICO GARCÍA LORCA, *Conversazioni argentine* • García Lorca e il Teatro. *Ricordi di Buenos Aires. Un'intervista* • *Riscontri*: ALBERTO BATTAGLIA, *Da Ford a Bossi* • GIULIO SALETTI, *M. Politica e delitti nell'Italia del Novecento* • MASSIMO DUSI, *Il Tibet e gli insegnamenti del Dalai Lama* • ACHILLE SALETTI, *Gli inferni, i purgatori, i paradisi della dipendenza* • PAOLA AZZOLINI, *Editori e poesia a Verona*.

(n. 10), dicembre 1997

GIAMBATTISTA RUFFO, *Introduzione* • *La fabbrica delle nazioni*: ALBERTO BATTAGLIA, *Nota del curatore* • UGO FABIETTI, *Emia e processi identitari: uno sguardo antropologico* • ROBERTO BIORCIO, *Identità, politica e cultura nella definizione della "questione settentrionale"* • ALBERTO BATTAGLIA, *La fabbrica delle nazioni* • BRUNO ANASTASIA - GIANCARLO CORÒ, *Economia globale e trasformazioni demografiche: gli inciampi del localismo* • Eugenio Montale, *il poeta e l'uomo nel centenario della nascita*: ARNALDO EDERLE, *Prolusione* • MARIA LUISA SPAZIANI, *L'uomo Montale* • SILVIO RAMAT, *Rileggendo i "Mottetti"* • ARNALDO EDERLE, *Introduzione alla seconda giornata del Convegno* • GIULIO NASCIMBENI, *Montale giornalista* • FERNANDO BANDINI, *Oscurezza e chiarezza in Montale: chiose e congetture su Ballata scritta in una clinica* • GILBERTO LONARDI, *Montale, la poesia e il melodramma* • ARNALDO EDERLE, *Conclusione* • *Ricordo di Edda Squassabia*: PAOLA AZZOLINI, *Edda, un congedo discreto* • EDDA SQUASSABIA, *Tre poesie* • *Riscontri*: GIULIO GALETTO, *Luzi e Bertolucci: soglie della poesia* • GIOVANNI DUSI, *Il problema del lavoro* • CARLO SALETTI, *Il tempo degli assassini e degli indifferenti*.

Bollettino del Museo Civico Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano

direttore resp.: Mario Guderzo
comitato di redazione: Livia Alberton Vinco da Sesso, Giampietro Berti, Renata Del Sal, Giovanni Marcadella, Enzo Petrini, Fernando Rigon, Maurizio Sammartini, Giambattista Vinco da Sesso
periodicità: annuale
editore: Museo-Biblioteca-Archivio, Bassano del Grappa (VI)
sede della redazione: via Museo, 12 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/522235

n.s., n. 17-18, 1996-1997

S.J. FREEDBERG - W.R. REARICK - P. BERDINI, *Jacopo Bassano (1510 c.-1592). Tre lezioni del XXXIV Corso Internazionale di Alta Cultura tenutosi alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia nel 1992 dal titolo "Civiltà di Terraferma e Venezia nell'Età dei Bassano"*, di MARIO GUDERZO.

Bollettino del Museo Civico di Padova rivista padovana di arte antica e moderna numismatica araldica storia e letteratura

direttore resp.: Girolamo Zampieri
comitato di redazione: M. Cisotto Nalon, G. Faggian, M. Magliani, G.F. Martinoni, R. Parise, F. Pellegrini, G. Smojver
periodicità: annuale
editore: Museo Civico, Padova
sede della redazione: piazza Eremitani, 8 - 35138 Padova - tel. 049/8204579

annata LXXXV, 1996 (1998)

MARIA LUISA BIANCO - Giulio Bodon, *I punti informativi elettronici nel Museo Civico Archeologico: una nuova iniziativa per l'utenza* • ALESSANDRA FARDIN - ELISABETTA ROSSATO - SUSANNA TIEPOLO, *L'anfiteatro romano di Padova: la conoscenza della forma architettonica e nuova ipotesi della configurazione originaria* • FRANCESCA COSTAPERARIA, *Le figurazioni dei mesi nel Salone del Palazzo della Ragione a Padova* • ANDREA CALORE, *Il palazzo Abriani (sec. XV) in contrada S. Agostino a Padova* • ENRICO NOÈ, *La pala di*



Domenico Campagnola già in S. Anna a Padova • A. RIZZI, *Vestigia marciiane nel Padovano* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Notizie su pittori, orafi, stuccatori, intagliatori e incisori vicentini raccolte nelle "Miscellanee" De Lazara* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Un ritratto di Giuseppe Tominz a Padova* • BERTRAND JAEGER, *Giuseppe Jappelli e la Sala egizia del Caffè Pedrocchi* • ANTONELLA NICOLETTI, *Vetri "anticheggianti" per il mercato antiquario* • CLAUDIA NARDO, *Per la storia del mulino ad acqua nel Padovano (secoli X-XIII)* • PAOLA MAR, *"Li luoghi per le merci": il sistema delle piazze centrali e i mercati dal XVI al XIX secolo attraverso le fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Padova* • PAOLO MAGGIOLO, *Il botanico Felice Viali nelle sue relazioni con Francesco Passerini, Lelio Trionfetti e Giambattista Morgagni (e due lettere di Geminiano Montanari e Giacomo Grandi sull'Orto dei semplici)* • ALESSANDRO PASETTI MEDIN, *Nuovi documenti per la villa sul colle di Sant'Elena ed i suoi giardini nell'Otto e Novecento.*

Bollettino della Biblioteca Civica di Verona

direttore: Ennio Sandal
redazione: Agostino Contò, Claudio Gallo, Marco Girardi
periodicità: annuale
editore: Biblioteca Civica, Verona
sede della redazione: via Cappello, 43 - 37121 Verona - tel. 045/8079710

n. 3, autunno 1997 [1999]

CATERINA CRESTANI, *La bibliotecxa di Giacomo Conte Giuliani (1480)* • DANIELA FATTORI, *Un caso di censura sulla stampa a Verona alla fine del Quattrocento* • VALENTINA OLIVASTRI, *La Historia de Hipolito e Lionora* • CLAUDIO GALLO - ROBERTO FIORASO (a cura di), *Salgarina in ricordo di Giuseppe Turcato* • ROBERTO FIORASO, *Giuseppe Turcato* • GIANNI SCARABELLO, *Turcato e il cinema* • GIAMPIETRO SARTORI, *Le passioni sportive di Giuseppe Turcato* • MIRO ROMAGNA, *Il collega d'arte* • ANTONIO ROSINO, *Uno scacchista veneziano* • SILVINO GONZATO, *La locanda del "Cappello Nero"* • GIOVANNA SPAGARINO VIGLONGO, *Dal carteggio Turcato-Viglongo* • KATIA LOMBARDO, *Un'intervista a Giuseppe Turcato* • MONICA RAMA, *In memoria di Giuseppe Turcato* • PAOLA PALLOTTINO, *'Salgariana' malgrè moi* • VITTORIANO BELLATI, *Due note salgariane* • CRISTIANO DAGLIO, *Emilio Salgario e i fumetti "western" italiani degli anni '50* • ROBERTO FIORASO, *Poe e Salgari tra botole e gorgi marini* • CLAUDIO GALLO, *La "primavera fascista" di Emilio Salgari* • GIAN PAOLO MARCHI, *"Avevo detto a mia madre che io sarei stato poeta e capitano di marina". Appunti sul*



salgarismo di Pier Paolo Pasolini • RUGGERO LEONARDI, *La vita per un autore, un autore per la vita* • ANTONIO PALERMO, *Novità sul salgarismo* • FELICE POZZO, *L'anomalo Far West di Salgari* • LUCIANO TAMBURINI, *Salgari torinese: il quadriennio 1894-97* • BRUNO TRAVERSETTI, *La foresta di carta* • PAOLA AZZOLINI, *L'avventura di Luigi Motta. Appunti per una biografia.*

Cimbri - Tzimbar vita e cultura delle comunità cimbre rivista del Curatorium Cimbricum Veronese

direttore resp.: Piero Piazzola
vice direttore: Carlo Caporal
comitato scientifico: Giuseppe Rama (presidente), Ezio Bonomi, Giovanni Rapelli
periodicità: semestrale
editore: Curatorium Cimbricum Veronese
sede della redazione: c/o Comunità Montana della Lessinia - via Ca' di Cozzi, 41 - 37134 Verona - tel. 045/991032 - 8401145 - 914066

a. X, n. 19, gennaio-giugno 1998

Convegno culturale "Lessinia, terra dei Cimbri" (Cerro Veronese, 5 luglio 1997).
Presentazione • MARIA HORNUNG, *La provenienza del cimbro nell'arco temporale dell'antico altotedesco, del medio altotedesco e del tedesco moderno* • HANS TYROLLER, *Il dialetto di Luserna nel contesto delle parlate cimbre* • GIAN MARIA VARANINI, *Vita religiosa nella montagna veronese nel Quattrocento: appunti dai testamenti* • EUGENIO TURRI, *Permanenze cimbriche nel paesaggio lessinico* • LANFRANCO FRANZONI, *San Mamaso e l'arte dei Formaggeri a Malga Vallina di Erbezzo* • GIANFRANCO GASPERINI, *I santi cimbri della Lessinia e territori confinanti* • SERGIO BONATO, *L'emigrazione cimbra* • FERNANDO ZAMPIVA, *Le principali erbe della farmacopea cimbra.*

a. X, n. 20, luglio-dicembre 1998

Presentazione • SERGIO BONATO, *I Cimbri del Veneto tra persistenze e cambiamenti* • NINI BONAZZI PICOTTI, *Colonie Alpine per la cura climatica dei fanciulli poveri. Cento anni di storia* • ATTILIO BENETTI (a cura di), *Don Gio. Batta Scarmana (7ª puntata)* • ADELE



COSTANTINO, *Le coperture in Lessinia (1ª parte)* • *Lessinia oggi e domani*: GIOVANNI VINCENZI, *Riflessioni sul tema "La Lessinia oggi"* • VITO MASSALONGO, *Una prospettiva futura per la Lessinia: il Parco Naturale* • *I Massari dei Cimbri*: GIUSEPPE RAMA, *Eligio Faggioni, il poeta cimbro di Giazza* • MARCELLO BONARDO, *Giovanni Rapelli, onore e vanto del Curatorium* • CARLO CAPORAL, *Capitelli della Lessinia* • *Un uomo e la sua terra*: NADIA MASSELLA, *Don Benedetti e le "Prediche inutili"* • *Storie e memorie*: FERNANDO ZAMPIVA, *Il filò in Lessinia vicentina. Il ratto della sposa* • MARIO PIGOZZI, *Racconti di prigionia: la mosca* • GIOVANNI MOLINARI, *"Tzimbar lentak"* - *Cimbro vivo 1997/98* • *"Etimi e storia"*: GIOVANNI RAPELLI, *Nuove considerazioni marginali sull'etimo della parola "Cimbro"*. *Ancora sulla voce cimbra per "cipolla"* • *Personaggi cimbrici*: GIOVANNI RAPELLI, *Domenico Catazzo*, AULO CRISMA, *Don Marco Pezzo, un Cimbro studioso dei Cimbri* • *"Vita del Curatorium"*.

a. XI, n. 21, gennaio-giugno 1999

Ljetzan Giazza.

Numero speciale per il 25° di fondazione del Curatorium Cimbricum Veronense.
SILVANO FAGGIONI, *Giazza nel cuore di un turista* • ALDO RIDOLFI, *La valenza storico-geografica di un territorio* • ROBERTO ZORZIN, *Geomorfologia e idrografia* • GUIDO ROGHI, *Le impronte di dinosauri nella Val di Revolto* • GIUSEPPE RAMA - ROBERTO ZORZIN, *Le grotte* • VITTORE FORADORI, *La Foresta Demaniale dalle origini ai giorni nostri* • ROBERTO NORDERA, *Animali e piante* • PIERO PIAZZOLA, *L'ultimo "comune" cimbro* • PIERO PIAZZOLA, *Uomini e cose* • MARZIO MILANI, *La Giazza* • NADIA MASSELLA - GIOVANNI MOLINARI, *Ambiente e risorse* • GIOVANNI RAPELLI, *Il tauc* • GIOVANNI MOLINARI *Il Museo dei Cimbri* • *Uomini per il Cimbro: Gianni Faè* (GIOVANNI RAPELLI), *Hugo F. Resch* (GIOVANNI RAPELLI), *Marco Scovazzi* (PIERO PIAZZOLA) • GIOVANNI MOLINARI (a cura di), *Cimbro vivo* • AULO CRISMA - EZIO BONOMI, *L'anno a Giazza* • PALMIRA PETTINARI, *Vestiti e corredo del passato* • CARLO CAPORAL, *Pittura e scultura* • OTELLO PERAZZOLI, *Aspetti del canto popolare* • ALESSANDRO ANDERLONI, *I canti cimbrici* • GIUSEPPE RAMA, *Creature fantastiche* • GIUSEPPE RAMA, *Il Basilisco* • EZIO BONOMI, *La leggenda del santo pastore* • AULO CRISMA,

"In Pfaffe Runc" • GIOVANNI RAPELLI, *Benigno Petterlini* • AULO CRISMA, *Mons. Giuseppe Cappelletti* • PIERO PIAZZOLA, *Domenico e Leonhard, angeli incoronati* • GIUSEPPE RAMA, *"Mino dai Gauli"* • AULO CRISMA, *"El Bepo da la Ferassa"* • GIOVANNI RAPELLI, *Eligio Faggioni.*

Il Flaminio rivista della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane

direttore resp.: Aldo Toffoli
comitato di redazione: Giorgio Arnosti, Antonio Della Libera, Giancarlo Follador, Loredana Imperio, Giorgio Mies, Vittorino Pianca, Aldo Toffoli, Mario Ulliana
periodicità: annuale
editore: Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane
sede della redazione: c/o Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane - viale Vittorio Emanuele II, 67 - 31029 Vittorio Veneto (TV) - tel. 0438/554788

L'ultimo fascicolo uscito è il numero 10, giugno 1997 di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario" n. 27.

Il Garda l'ambiente, l'uomo

redazione: Piercarlo Belotti, Domenico Fava, Antonio Foglio, Fabio Gaggia, Luigi Miele, Mario Parolotti, Marina Repetto Contaldo, Giuliano Sala, Giorgio Vedovelli
editore: Centro Studi per il Territorio Benacense, Torri del Benaco (VR)
sede della redazione: Centro Studi per il Territorio Benacense - via per Albasano, 3 - 37010 Torri del Benaco (VR)

Quattordicesima miscellanea di studi, 1998
DANIELE ZANINI, *Ophrys benacensis O & E. Danesch, E & K. Ehrendorfen 1975: una specie paleoibrida della regione insubrica* • ENRICO CASTELACCIO, *Le acque termali dell'entroterra gardesano veronese* • GIULIANO



SALA, *La chiesa di S. Nicola di Brenzone* • MARINA REPETTO CONTALDO, *La parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Torri e la sua ricostruzione settecentesca* • PIER PAOLO BRUGNOLI, *Dai Saletti di S. Ambrogio ai Galetti di Torri del Benaco* • DOMENICO FAVA, *Biblioteca Gardesana* • DOMENICO FAVA, *Tremosine, un balcone sul Garda* • CARLO G. VALLI, *Un lago, più di un lago* • PIER LORENZO VANTINI, *Vittorio Viganò.*

Memorie dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti Classe di scienze morali, lettere ed arti

direttore resp.: Leopoldo Mazzaroli
editore: Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, Venezia
sede della redazione: campo S. Stefano 2945 - 30124 Venezia - tel. 041/5210177

vol. LXXII, 1997

GIACOMO NANI, *Della difesa di Venezia*, a cura di GUERRINO FILIPPI.

vol. LXXIII, 1997

CLAUDIA ZATTA, *Incontri con Proteo.*

vol. LXXIV, 1998

SERGIO LAVARDA, *L'anima a Dio e il corpo alla terra. Scelte testamentarie nella terraferma veneta (1575-1631).*

vol. LXXV, 1998

MATTEO MANCINI, *Tiziano e le corti d'Asburgo nei documenti degli archivi spagnoli.*

vol. LXXVI, 1998

LUIGI POLACCO, *Kyklos. La fenomenologia del cerchio nel pensiero e nell'arte dei greci.*

vol. LXXVII, 1998

ILARIA RIZZINI, *L'occhio parlante. Per una semeiotica dello sguardo nel mondo antico.*

vol. LXXVIII, 1998

LUCA BOVOLATO, *L'arte dei luganegheri a Venezia tra Seicento e Settecento.*

vol. LXXIX, 1998

FRANCESCA CAVAGGIONI, *L. Apuleio Saturnino tribunus plebis seditiosus.*

vol. LXXX, 1998

MARCELLO MONTALTO, *"Sii grande e infelice". Litteratorum infelicitas. Miseria humanae conditionis nel pensiero umanistico (1416-1527).*

vol. LXXXI, 1999

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI S.E. - PAOLA BARBIERATO, *Comparazioni lessicali "retro-*

romanze". *Complemento ai "saggi ladini" di G.I. Ascoli.*

vol. LXXXII, 1999

JANYE ANDRESON, *Collecting connoisseurship and the art market in Risorgimento Italy. Giovanni Morelli's Letters to his cousin (1866-1872).*

vol. LXXXIII, 1999

ANDREA CAFARELLI, *La terra avara. Aspetti fondiari e forme di conduzione agraria nella bassa friulana (1866-1914).*

Miscellanea marciana

direttore resp.: Gian Albino Ravalli Modoni
redazione: Gian Albino Ravalli Modoni, Stefania Rossi Minutelli, Alessandro Scarsella, Marino Zorzi

periodicità: annuale

editore: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

sede della redazione: San Marco, 7 - 30124 Venezia - tel. 041/5208788

vol. X-XI, 1995-1996

Metodologia bibliografica e storia del libro. Atti del seminario sul libro antico offerti a Dennis E. Rhodes, a cura di ALESSANDRO SCARSELLA.

DENNIS E. RHODES, *La battaglia di Lepanto e la stampa popolare a Venezia. Studio bibliografico* • ALFREDO SERRAI, *La specificità della bibliografia* • VALENTINO ROMANI, *Bibliologia: istruzioni per l'uso. La descrizione del libro. Il foglio di stampa. Elogia della fraschetta* • LORENZO BALDACCHINI, *Dal manoscritto all'incunabolo: continuità o rottura? Note su qualche studio recente* • LORENZO CARPANÈ, *L'effettività del referente: riflessioni a margine degli Annali della tipografia veronese del '500 tra bibliografia, storia, linguistica e filologia* • MARIELLA MAGLIANI, *La tipografia padovana del XVI secolo: rassegna bibliografica e stato della ricerca* • MARCO CALLEGARI, *Il mondo della stampa a Padova alla fine del Cinquecento* • AGOSTINO CONTÒ, *Note per un primo bilancio della ricerca - ancora in corso - su/ Libri, librai, stampatori a Treviso nel Cinquecento* • RENATO ZIRONDA, *Nuovi contributi alla storia della stampa a Vicenza nel XVI secolo* • MARIA NICOLETTA SIMEONE, *Stampatori e librai nella Vicenza del XVI secolo* • ANTONELLA SATTIN, *Un caso veneziano di nuova emissione: l'Opera Omnia di Bartolo di Sassoferrato del 1548-1550* • DENNIS RHODES, *Il libro italiano del Seicento: un secolo di sfide* • WALTER PANCIERA, *Aspetti tecnologici delle stamperie veneziane tra Cinque e Settecento* • TIZIANA PLEBANI, *Ci sono le donne nella storia del libro?* • ALESSANDRO



SCARSELLA, *Bibliografia e sociologia del testo* • ALESSIA GIACHERY, *Metodologia del libro antico nelle riviste professionali italiane (1995-1996)* .

vol. XII, 1997

Scritti in memoria di Emilio Teza, a cura di DELIO VANIA PROVERBIO • MARINO ZORZI, *Presentazione* • ALBERTO CAMPLANI, *Note bardesantiche* • GIANFRANCO FIACCADORI, *Ritornello dell'omelia etiopica sull'arcangelo Afnin* • GIANFRANCESCO LUSINI, *Tradizione e redazione delle regole monastiche etiopiche* • DELIO VANIA PROVERBIO, *Vestigia ermetiche nella tradizione prosastica araba relativa ad Alessandro Magno* • DELIO VANIA PROVERBIO, *Opere scientifiche di Taqi ad Din Muhammad ibn Ma'ruf nel fondo arabo della Biblioteca Apostolica Vaticana* • DELIO VANIA PROVERBIO, *Apocrypha Arabica. Le recensioni arabe degli Acta Pauli et Theclae* • OSVALDO RAINERI, *Zeus in Etiopia: dal ms. Comb. et s. 12 della Biblioteca Apostolica Vaticana* • ANTONIO RIGO, *Un'ambasciata serba e uan bizantina presso i Mamelucchi e il martirio di Michele il giovane ad Alessandria (1315-1320).*

**Odeo Olimpico
Memorie dell'Accademia Olimpica
di Vicenza**

direttore: Lorenzo Pellizzari

editore: Accademia Olimpica - Vicenza
sede della redazione: c/o Accademia Olimpica - largo Goethe, 3 - 36100 Vicenza - tel. 0444/324376

XXII, 1995-1996

ETTORE GALLO, *Quali riforme costituzionali? Problemi di metodo e di merito* • LINO MATTAROLO, *Scuola e lavoro a Bassano* • FRANCESCO FRAMARIN, *Valichi e trasporti attraverso le Alpi* • GAETANO THIENE - CRISTINA BASSO, *L'Università di Padova e le origini della medicina moderna* • FRANCESCA VALENTE, *La promozione della cultura italiana all'estero* • ARMANDO BALDUINO, *Preliminari su Tasso e la musica* • FERNANDO BANDINI, *Parole e musica in Tasso* • FRANCO ALBERTO GALLO, *Prima e dopo Armida: i "lamenti" mantovani* • OTTO PROKOP, *Buona sorte, sfortuna e casua-*

lità nella ricerca (alcuni problemi del suo seguace Otto Prokop) • FRANCESCO BERTOLA, *Raggi X dall'universo* • PAOLO SPEZZANI, *I raggi X nell'arte ieri ed oggi* • CARLO DOLCETTA, *Effetto indotto di una fiera sull'economia* • ACHILLE OLIVIERI, *"Dipingere" ed "immaginare"*. *Arte ed eresia nel Cinquecento veneto: Riccardo Perucolo* • ALDO STELLA, *Aspetti eterodossi nel Cinquecento veneto* • ANTONIO MORSOLETTI, *Risvolti politici e sociali di tre consigli comunali vicentini (aa. 1252, 1254)* • LORENZO ALBERTO PINNA, *Gli effimeri monumenti della scienza: divagazioni di un biochimico* • MARINO NICOLINI, *Gli effimeri monumenti della scienza: divagazioni di un chimico* • GIOVANNI LUIGI FONTANA, *La "Fabbrica Alta" e l'"ecomuseo" della civiltà industriale: progetti o chimere?* • MARIANO NARDELLO, *Elia Dalla Costa e Girolamo Bettanin: storia di un'amicizia (1886-1948)* • LUCIO PEGORARO, *La Corte costituzionale: un "potere aristocratico" a custodia della Costituzione?* • ETTORE GALLO, *I limiti costituzionali all'intervento ispettivo del ministro sulla magistratura* • *Cronache accademiche: Le cariche sociali per il quadriennio 1995-1998* • *Albo degli Accademici Olimpici (al 31 dicembre 1996)* • *Relazione del Presidente sen. prof. Alessandro Faedo* • *Relazione del Presidente avv. Lorenzo Pellizzari* • *Calendario dell'anno accademico 1994-1995* • *Calendario dell'anno accademico 1995-1996* • *Incontro con l'Accademico Giorgio Oliva 31 marzo 1995* • *Incontro con l'Accademico Otello De Maria 19 aprile 1996* • *Commemorazioni: Girolamo Capra - Pier Giuseppe Cevese - Giuseppe Faggini - Pietro Laverda - Adone Maltauro. 4° Premio Biennale "Hoc Opus" 1994 • 5° Premio Biennale "Accademia Olimpica" 1995.*

**Padova e il suo territorio
rivista di storia arte e cultura**

presidenza: Dino Marchiorello
direttore resp.: Luigi Montobbio
direzione: Luigi Montobbio, Giorgio Ronconi, Camillo Semenzato, Paolo Baldin
redazione: Giuseppe Iori, Luciano Morbiato, Luisa di San Bonifacio Scimeni, Mirco Zago
periodicità: bimestrale
editore: La Garangola, Padova
sede della redazione: via Montona, 4 - 35137 Padova - tel. 049/8750550 - fax 049/8751743

a. XIII, fasc. 72, marzo-aprile 1998

Editoriale • *Testimonianze [su Giulio Bresciani Alvarez]:* scritti di PAOLO GIARETTA - IVO ROSSI - PASQUALE SCARPATI - LUISA FIOCCO - PIETRO ZARAMELLA - PAOLO GANGUZZA - PIER LUIGI FANTELLI - VITTORIO DAL PIAZ • CLAUDIO BELLINATI, *Un singolare esploratore di archivi ecclesiastici* • GIULIANA MAZZI, *La costru-*



zione del sistema cinquecentesco • LOREDANA OLIVATO, *Sui resti di Roma: il Palazzo della Ragione tra forma e memoria* • FRANCESCA D'ARCAIS, *Nuovi documenti per la fabbrica rinascimentale di Santa Giustina* • GIOVANNI LORENZONI, *Ancora sulla tomba di Sant'Antonio* • RENZO FONTANA, *Un rilievo della Domus Communis di Piove di Sacco e qualche nota sulla rifabbrica Jappelliana* • LIDIA GUMIERO SALOMONI, *La Chiesa del Torresino e l'intervento di Carlo Scarpa* • GIORGIO BARONI, *Il teatro la Fenice confrontato con il Palazzo Dotto Vigodarzere* • ENRICA COZZI, *Pittura medievale a Padova e nel territorio prima di Giotto* • GIOVANNI GORINI, *Architettura su monete padovane carraresi* • ANNA MARIA SPIAZZI, *Il restauro della Madonna con il Bambino nella Chiesa degli Eremitani* • DAVIDE BANZATO, *Un'aggiunta al catalogo di Antonio Triva* • ISABELLA OTTOBRE, *L'Urbs picta nell'area veneta centro settentrionale e tridentina* • FRANCO BERNABEI, *Pietro Selvatico: un ricordo e una messa a punto* • GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *L'Istituto d'Arte Pietro Selvatico e le sue origini* • TINA BODINI, *La scuola orafa del "Pietro Selvatico" dal secondo dopoguerra ad oggi* • RENATA MACCATO, *Il "Pietro Selvatico" e l'educazione artistica* • LUISA BAZZANELLA, *Oggetti plastici di Giampaolo Babetto* • RENATO D'ANTIGA, *Andrea Rublev e la mistica esicasta* • DANIELA BOBISUT, *Matematica e arte nel Veneto* • *Incontri a Padova nei mesi di aprile-maggio 1998.*

a. XIII, fasc. 73, maggio-giugno 1998

Editoriale • JUSTO BONETTO, *L'abitazione padovana di Giacomo Casanova* • FRANCO DE CHECCHI, *La peste a Padova negli anni 1555-56* • DILVA PRINCIVALLI, *Francesco Santacroce, detto anche patavino* • ALESSANDRO PASETTI MEDIN, *Progetti inediti di architettura e decorazione per le Terme di Battaglia* • ANTONIO BORIN, *L'antica navigazione sul fiumicello di Montagnana* • ELIO FRANZIN, *Gli interventi per il Piovego. Dalla memoria ai progetti urbani* • GUIDO BELTRAME, *La sistemazione della chiesa di San Luca e l'attribuzione di una pala a Cosroe Dusi* • GIORGIO PULLINI, *Tredici spettacoli nella stagione del Verdi* • FRANCESCA DIANO, *La scarpa e l'immaginario. Un museo della calzatura a Strà* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane.*

a. XIII, fasc. 74, luglio-agosto 1998

Editoriale • IVANO PACCAGNELLA - GIULIANO SCABIA, *In ricordo di Marisa Milani* • ILIJAZ GOGAJ, *Padova e l'Albania* • VINCENZO MANCINI, *Ritratti di cattedratici padovani tra Cinque e Seicento* • MARCO CALLEGARI, *Il fondo "Giulio Brunetta"* • LEDA CEMPELLIN, *Sulla committenza del monumento al Gattamelata* • ELIO FRANZIN, *Il generale Sextius De Miollis e l'architetto Giuseppe Jappelli* • GIORGIO RONCONI, *Leopardi e Padova* • ELISA FRASSON, *Le antiche Accademie padovane* • CAMILLO SEMENZATO, *Una mostra a Padova di Giò Pomodoro* • PAOLO TIETO, *I Gasparini di Piove* • FRANCESCO BOTTIN, *Charles Bernard Schmitt diventa per sempre padovano* • PLINIO PIETRO ROMAGNA, *L'evoluzione della città dai cataloghi della Fiera* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane.*

a. XIII, fasc. 75, settembre-ottobre 1998

Editoriale • LUCA CABURLOTTI, *Magnificientia e Auctoritas. Porte e archi trionfali a Padova fra Cinque e Seicento* • ANTONIO BOSCARDIN, *Alla ricerca di una porta scomparsa* • ANNA MARIA SPIAZZI, *Il restauro del dipinto di Pietro Damini nella chiesa di Santa Maria delle Grazie* • PIERO LAZZARIN, *I cento anni del Mes=saggero* • ANDREA CALORE, *L'oratorio della Beata Vergine della Salute in borgo Santa Croce* • CAMILLO CORRAIN, *L'abbazia di Santa Maria della Vangadizza e il territorio padovano* • LUCIANO MORBIATO, *Ettore Rassi: il bibliotecario che amava il cinema* • MARILLA BATTILANA, *La città mentale di Paolo Barbaro* • MIRCO ZAGO, *I giovani scrittori padovani* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane.*

a. XIII, fasc. 76, novembre-dicembre 1998

Editoriale • MARIA LAURA SOPPELSA, *Giuseppe Toaldo e l'Illuminismo veneto* • STEFANO CASATI, *Giuseppe Toaldo filosofo del plenilunio* • ANTONIO LEPSCHY, *Giuseppe Toaldo e il parafulmine* • SILIO RIGATTI LUCHINI, *Giuseppe Toaldo e le tavole di vitalità* • GIUSEPPE ONGARO, *Toaldo, Salmon e Stendhal* • MARCO RESTIGLIAN, *Giuseppe Toaldo e l'edizione delle opere di Galileo* • LUISA PIGATTO, *La "Sala delle Figure" della Specola di Padova* • MANLIO PASTORE STOCCHI, *Visitatori settecenteschi della Specola* • NICOLÒ DALLAPORTA, *L'uomo e il cosmo: il principio antropico tra scienza e filosofia* • DAVIDE BANZATO, *Antonio*



Pellegrini. Il maestro veneto del Rococò alle corti d'Europa • ELIO FRANZIN, *Stendhal e il "buon" canonico di Padova* • LAURA PISANELLO, *Michele Arslan, quasi un ritratto postumo* • ANTONIO RIGON, *Per Paolo* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane.*

a. XIV, fasc. 77, gennaio-febbraio 1999

Editoriale • ANGELO AUGELLO, *Bentsik e il senso della città* • MARIA LETIZIA PANAJOTTI, *L'urbanistica padovana tra passato e futuro* • ADRIANO VERDI, *L'arredo urbano a Padova* • MARIANGELA BALLO, *Ettore Bentsik e la zona industriale di Padova* • GILBERTO MURARO, *Padova e la sua economia, vent'anni dopo* • FRANCESCO IORI, *Padova tra miraggi di grandezza e la voglia di essere se stessa* • FRANCESCO CASSANDRO, *Bentsik e la grande viabilità padovana* • GIUSEPPE ZACCARIA, *Università e città: verso una sinergia concertata* • PASQUALE SCARPATI, *La scuola padovana verso il 2000* • ALDO COMELLO, *La salvaguardia del patrimonio monumentale* • RUGGERO MENATO, *Padova, una città "integrata"?* • MARGHERITA CARNIELLO, *Nuove e vecchie povertà nella Padova del duemila* • DANIELA BORESI, *Sanità: la sfida del terzo millennio* • TONI GROSSI, *La Padova dello sport* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane* • *Indice dell'annata 1998.*

a. XIV, fasc. 78, marzo-aprile 1999

Editoriale • FEDERICA TONIOLO, *L'Evangelario della Cattedrale di Padova* • CLAUDIO BELLINATI, *L'Epistolario miniato di Giovanni da Gaibana* • FURIO BRUGNOLO, *Il "Roman d'Alexandre" in un prezioso codice duecentesco, forse di origine padovana* • MARTA MINAZZATO, *La tradizione giottesca: gli antifonari della Cattedrale e della collegiata di Monselice* • FRANCESCO G.B. TROLESE, *Un antico Lezionario per il Monastero di Santa Giustina in mostra nella sala della Ragione* • GIANFELICE PERON, *Il "commento figurato" dell'Entre d'Espagne* • ROBERTO BENEDETTI, *Un episodio tristaniano a Padova* • AULO DONADELLO, *La redazione padovana del Fiore di virtù* • GIORDANA CANOVA MARIANI, *I codici dell'età carrarese* • LUCA BAGGIO, *La Chronica de Carrariensibus: storia e arte come propaganda* • TIZIANA FRANCO, *Il Maestro della Novella e la sua attività padovana* • ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZO, *Il rinnovamento del libro a Padova nell'età dell'Umanesimo* • MICHELA BENETAZZO, *Giovanni Vendramin miniatore padovano del tardo Quattrocento* • SUSY MARCON, *Bartolomeo Sanvito* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Diplomi di laurea, carte di monacazione e libri liturgici* • PAOLA FERRARO VETTORE, *A Praglia la miniatura celebra la Parola* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane.*

a. XIV, fasc. 79, maggio-giugno 1999

FRANCESCO GREGORIO, *La cattedrale di Padova in età medievale* • ELIO FRANZIN, *La conca*



idraulica delle Porte Contarine e la navigazione fluviale • ADRIANO VERDI, *Lo jutificio di Piazzola sul Brenta* • CARLO FRISON, *La ricostruzione della centuriazione meridionale del padovano* • LUIGI PAGANO, *Monumenti scomparsi di Saccolongo* • EVELINA BERGAMASCO, *L'associazionismo operaio a Monselice* • MARIELLA MAGLIANI, *Ricordo di Libero Marzetto* • GIORGIO PULLINI, *Una stagione di dodici spettacoli di prosa al Verdi* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane*.

Quaderni del Lombardo Veneto

direttore: Nino Agostinetti
comitato di redazione: Mario Balestra, Mario Bernardi, Ernesto Brancaleoni, Bepino Daberto, Giovanni Fontana, Virgilio Giormani, Giovanna Ludovico, Alessandro Paglia, Elio Papuzzi
periodicità: semestrale
editore: Associazione Culturale Lombardo-Veneto, Padova
sede della redazione: via C. Moro, 13 - 35141 Padova

n. 46, giugno 1998

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Cose turche (come piacciono le invenzioni popolari di storielle locali)* • OLIVIERO FRANZONI, *Anche in Valle Camonica si beveva l'acqua di Nocera Umbra* • ENZO BUCCERI, *I bicchieri di Boemia* • RENATO ARTESI, *Il 1848 a Milano nei giornali d'epoca* • CESARINA PERETTO SCHWEINBERGER, *Una storia familiare: da Vienna a S. Polo di Piave* • CHIARA CREPALDI, *La Madonna si accorge di essere incinta. Religiosità popolare di tradizione orale in Polesine* • GIAN FRANCESCO CROMAZ, *Un divieto del 1819 all'esercizio del metodo omeopatico in Friuli* • LUIGI NARDO, *Bosse, bossette & Co.* • GIOVANNI FONTANA, *Pagine dimenticate e misteri della storia contemporanea: nascita e tramonto dell'Alpenvorland* • MARIUCCIA BARALDO BAZZARO, *Pevarini e Zaleti* • ELIO PAPUZZI, *Storia di un cavallo imperiale* • MICHELANGELO CORAZZA, *Gelatieri zoldani a Vienna* • PIERANDREA BRANCALEONI, *Cronache asolane a cavallo di secolo* • VITO PALLABAZZER, *Riflettendo su un toponimo ampezzano: Travenanzes*

• GIAMPAOLO LOTTER, *Un poeta veneziano dei nostri tempi: Attilio Carminati* • CANDIDO TECCHIO, *Il "folle volo" su Vienna* • *Ticket a Venezia?* • *Inuovi smalti di Gabriella Gabrini* • MICHELE FERIGO, *S. Miniato al Tedesco* • ETTORE LAGOMARSINO, *Archeologia nella laguna di Venezia*.

n. 47, dicembre 1998

CARLO DELLA CORTE, *L'interramento del leone* • CAMILLO CORRAIN, *L'abbazia di S. Maria della Vangadizza* • RENATO ARTESI, *Edizione de' Classici Italiani. 1802-1814* • OLIVIERO FRANZONI, *Antiche notarelle sul clima della Valle Camonica* • *Aforismi, appunti, frammenti di Ennio Flaiano* • RICCARDO VIANELLO, *Venezia 13 maggio 1797: il primo giorno della non democrazia* • GIOVANNI ZALIN, *Il "mal della rosa" nel veronese tra XVIII e XX secolo* • LUCIANO BUZZETTI, *Il primo francobollo d'Italia. Il lombardo-veneto* • MANLIO CORTELAZZO, *Rifare il nome del nonno* • NINO AGOSTINETTI, *Il leone di Lissa* • ANTONIO RAMIN, *Keinen Eid auf diesen Führer* • NERIO DE CARLO, *Sissi: una bella donna nel posto e nel tempo sbagliati* • *Il mito di Sissi* • *Il museo dei "Cuchi"* • LUIGI PIVA, *L'ultimo capriccio del vecchio Isidoro* • *In carrozza lungo l'Adige (E.P.)* • ORIETTA ALTIERI, *La comunità ebraica*



di Gorizia: un ricordo • RENATO MARTINELLO, *Barche e barcarci, canali e fiumi* • MARIO BERNARDI, *Il viaggio* • LORENZO BRUNAZZO, *Il terzo evangelista è sepolto a Padova?* • PIETRO RANDI, *Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791). Dolori e gioie* • DANTINA TALMELLI, *Appunti di viaggio* • *Osterie a Venezia* • ALESSANDRO PAGLIA, *Omaggio ai 150 dei moti rivoluzionari. Venezia, Richard Cobden e... i partiti del '48* • *Pola. Chiesa della Madonna del Mare. 1898-1998*.

n. 48, aprile 1999

ALBERTO VEDOVATO, *Il leone di Lissa. Cosa è legittimo fare* • GIORGIO TORTORELLI, *Quattro Maggi in cerca d'autore* • GIOVANNA LUDOVICO, *Arte nel goriziano* • GIAMPAOLO LOTTER, *Un medico scrittore a Venezia. Corrado Tumiat (1885-1968)* • RENATO ARTESI, *Poeti inglesi in Italia* • PIETRO RANDI, *Gustav Mahler Kalischt, Boemia 1860 - Vienna 1911* • LUIGI NARDO, *"Il Salvanello"* • CHIARA CREPALDI, *Valzer imperiale* • OLIVIERO FRANZONI, *Di alcuni istriani in Valle Camonica* • GIANNI CAMERI, *Lasciare Trieste* • BEPPINO DABERTO, *Un illustre ospite*

del passato ad Arabba (Livinallongo/Fodom-Belluno): il cardinale Rafel Merry del Val • GIOVANNI FONTANA, *Schio 1999* • ENZO BUCCERI, *Le antiche icone* • NERIO DE CARLO, *La casata di Porcia - Brugnera*.

Quaderni di cultura cimbra

direttore: Sergio Bonato
periodicità: semestrale
editore: Istituto di Cultura Cimbra, Roana (VI)
sede della redazione: via Maggiore - 36010 Roana (VI) - tel. 0424/66106

L'ultimo fascicolo pervenuto è il n. 42 del luglio 1997, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 27.

Il Santo rivista francescana di storia dottrina e arte

direttore resp.: Giacomo Panteghini
direttore: Luciano Bertazzo
comitato di redazione: Luca Baggio, Giovanna Baldissin, Francesca Castellani, Paolo Floretta, Vergilio Gamboso, Donato Gallo, Isidoro L. Gatti, Maria Nevilla Massaro, Antonio Rigon, Andrea Tilatti
periodicità: quadrimestrale
editore: Associazione Centro Studi Antoniani, Padova
sede della redazione: piazza del Santo, 11 - 35123 Padova - tel. 049/8762177-8242811 - fax 049/8762187

a. XXXVIII, s. II, fasc. 1-2, gennaio - agosto 1998

BERNARDINO FERNANDO DA COSTA MARQUES, *Presenze antoniane nella "Summa Sermorum" di Fra Paio da Coimbra, o.p.* • ALVISE ANDREOSE, *"Lo libro dele nove e strane meravioxe cose". Ricerche sui volgarizzamenti italiani dell'itinerarium del beato Odorico da Pordenone* • ANDREA CALORE, *Il coro e il presbitero della basilica del Santo. Vicende storiche e artistiche nel sec. XV* • LUCIANO BERTAZZO, *Saggio di bibliografia antoniana*





(1994-1997). VIII Centenario della nascita (1195-1995). 50° anniversario del titolo di Dottore della Chiesa (1946-1996) • VIRGILIO GIORMANI, *Un contrabbando di tabacco al Santo nel 1781 per fra' Angelo Ziliani e la sua collezione ornitologica* • *Le Carte duecentesche del Sacro Convento di Assisi (Istrumenti, 1168-1300)*: LUCIANO BERTAZZO, *La collana "Fonti e studi francescani"* • ANTONIO RIGON, *Le Carte duecentesche del Sacro Convento di Assisi e la storia francescana* • GIUSEPPE AVARUCCI, *Le Carte del Sacro Convento: una lettura paleografica* • NICOLANGELO D'ACUNTO, *Gli Istrumenti del Sacro Convento per la storia di Assisi* • FRANCESCO SANTUCCI, *Toponomastica assisana nelle Carte duecentesche del Sacro Convento* • ISIDORO LIBERALE GATTI, *Ancora sulla chiesa di S. Francesco a Treviso* • ALFONSO MARINI, *Storia delle fonti francescane e storia di Francesco nelle sue fonti. Nota su "La Malavventura di Francesco d'Assisi" di Jacques Dalarun* • ANTONIO RIGON, *Gli Scritti di storia di Ugolini Nicolini. Note di lettura.*

**a. XXXVIII, s. II, fasc. 3,
settembre-dicembre 1998**

La lunetta di Andrea Mantegna al Santo. Arte e cultura, Atti del seminario di studio in occasione del restauro della lunetta del Mantegna (Padova, Basilica del Santo, Sala S. Bonaventura, 22 maggio 1998).

GIANLUIGI COLALUCCI, *Il restauro della lunetta di Andrea Mantegna raffigurante i santi Antonio e Bernardino adoranti il monogramma "IHS"* • ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZZO, *L'affresco di Andrea Mantegna al Santo: un incontro di "maestosa gravità"* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Problemi iconografici del san Bernardino di Andrea Mantegna* • GIORDANA MARIANI CANOVA, *Influssi mantegneschi nella miniatura rinascimentale a Padova* • DONATO GALLO, *San Bernardino da Siena e Padova: predicazione, devozione civica e culto* • FABRIZIO MAGANI, *La "fortuna" di Andrea Mantegna a Padova tra Settecento e Ottocento* • ANNA MARIA SPIAZZI, *Il restauro dei frammenti del ciclo di affreschi della Cappella Ovetari agli Eremitani.*

MARIA DE LOURDES SIRGADO GANHO, *Sant'Antonio nei Sermoni di P. Antonio Vieira S.J. (1608-1697)* • STEFANO DI ORSIO, *Rassegna e rilievi critici a proposito di una nuova storia dei Frati Minori Conventuali* • GIAN LUIGI

BRUZZONE, *Cinque lettere inedite di Girolamo Pallantieri, Junior, OFMConv.*

**a. XXXIX, s. II, fasc. 1-2,
gennaio-agosto 1999**

LUCIANO BERTAZZO, *A P. Vergilio Gamboso nel suo 70° genetliaco* • FRANCESCO COSTA, *Sulla natura e la cronologia dei Sermoni di Sant'Antonio di Padova* • PAUL SPILBURY, *Concordantia in the Sermones Dominicales of Antony of Padua* • HENRIQUE PINTO REMA, *A cultura portuguesa de Duzentos na obra do Doutor Evangelico* • NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *Sul leggere i Cataloghi di manoscritti. A proposito del Catalogo dei codici del monastero di S. Cruz di Coimbra* • UGO SERRAGIOTTO, *Una sequenza in onore di sant'Antonio di Padova in un inedito manoscritto bolognese del secolo XIII* • ROBERTO RUSCONI, *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV. Note di lettura* • FRANCISCO CHAVERO BLANCO, *El sermón "Iste pauper clamavit" y la teología de san Buenaventura* • LORENZO DI FONZO, *Il minorita inglese Giovanni Foxholes maestro scotista e arcivescovo (ca. 1415-1475)* • GIOSÉ GARCÍA ORO, *Franciscanismo en tiempos de crisis. Reflexiones historiográficas sobre la tensión institución-reforma en la vida franciscana durante el Renacimiento* • FELICE ACCROCCA, *Francesco e il demonio. La guarigione della donna di Sangemini* • LUCIANO BERTAZZO, *Il p. Giuseppe Antonio Marcheselli (1676-1742). Un francescano conventuale nell'Assisi del Settecento cofondatore del "Conservatorio del Giglio"* • GINO ZANOTTI, *La biblioteca di S. Francesco in Ravenna* • GIANLUIGI COLALUCCI - DANIELA BARTOLETTI, *Appunti sulla tecnica esecutiva degli affreschi di Altichiero nell'Oratorio di S. Giorgio in Padova* • LUCA BAGGIO, *I restauri ottocenteschi nell'Oratorio di S. Giorgio: la riscoperta (1837-1845). I* • MARIA MONICA DONATO, *"Pictorie Studium". Appunti sugli usi e lo statuto della pittura nella Padova dei Carraresi* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *La cappella di S. Antonio di Padova nella chiesa di S. Francesco di Conegliano* • DANIELA CAVERZAN, *I graduali miniati dell'arcivescovo Rinaldo Graziani OFM Conv. nella Biblioteca Comunale di Bagnacavallo: storia e stile* • MONICA CASTELLARIN, *Una tavoletta olandese del secolo XVIII al Museo Antoniano* • LUDOVICO BERTAZZO, *Tre*



aggiunte al catalogo storico e artistico del convento del Santo di Padova • DILETTA GRELLA, *L'oratorio francescano e gli oratori per sant'Antonio a Milano dal 1680 al 1715* • MARIA NEVILLA MASSARO, *Francescantonio Vallotti: un aggiornamento bibliografico* • ELISABETTA GULLI GRIGIONI, *Il cuore di san Gregorio Barbarigo: dal reliquiario al pagnegirico, dalla decorazione al linguaggio.*

Scienza e storia

**Bollettino del Centro internazionale
di storia dello spazio e del tempo**

direttore resp.: Giampiero Bozzolato
comitato di redazione: Enrico Berti, Paolo Campogalliani, Adelino Cattani, Paolo Mazzoldi, Mario Quaranta
editore: Edizioni Centro Internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo, Brugine (PD)
sede della redazione: via Roma, 86/A - 35020 Brugine (PD) - tel. 049/5806768

Supplemento al n. 13 (non uscito), 1999

ILYA PRIGOGINE, *Tempo, determinismo, divenire. Strumenti, fonti e documenti per una ricognizione storiografica.*

**Scuola Dalmata
dei SS. Giorgio e Trifone**

periodicità: semestrale
editore: Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia
sede della redazione: Castello, 3259/a - 30122 Venezia - tel. 041/5228828

n. 33, 1997/2

GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente* • GUIDO PEROCCO, *La Scuola di S. Giorgio degli Schiavoni (IV)* • TULLIO VALLERY, *Tullio Crali* • TULVA, *Nel bicentenario della caduta di Venezia* • LUIGI TOMAZ, *I fedelissimi Schiavoni* • *La Biblioteca della Scuola Dalmata* • *Verbale Convocato Generale* • *Elenco Confratelli e Consorelle.*

n. 34, 1998/1

GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente* • TULLIO VALLERY, *La Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone (I)* • HARULA ECONOMOPOULOS, *Prosopografia di un eroe: Giorgio Castriota Scanderbeg nel Battesimo dei Seleniti di Vittore Carpaccio.*

n. 35, 1998/2

GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente* • TULLIO VALLERY, *La Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone (II)* • SERGIO BRIC, *Una insolita proposta* • EDDA MOLINARI FROSINI, *Mons. Giovanni Lovrovich* • LUIGI TOMAZ, *Mons. Matteo Fillini* • TULVA, *La scuola adot-*



ta un monumento • Biblioteca della Scuola • Verbale del Convocato Generale • Elenco Confratelli e Consorelle.

Thesaurismata

Bollettino dell'Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia

direttore resp.: Nikolaos M. Panayotakis
periodicità: annuale
editore: Istituto Ellenico di studi bizantini e post-bizantini, Venezia
sede della redazione: Castello, 3412 - Campo dei Greci - 30122 Venezia - tel. 041/5226581 - fax 041/5238248

vol. 28, 1998

In memoria di N.M. Panagiotakis.
G. MAVROMATIS, Nikolaos M. Panagiotakis (1935-1997) • GUILLAUME SAINT GUILLAIN, Nicolò Adoldo, seigneur de Seriphos • ANTONIO RIGO, Lo Horismòs di Sinan Pascia, la presa di Ioannina (1430) e la lettera del sultano Murad II • DIANE TOULIATOS-MILES, Ioannes Plousiadenos: the Man, His Music and His musical Treatise • CHRYSA DAMIANAKI-ROMANO, Zuan Zorzi Lascaris called Pyrgoteles: a Greek Sculptor in Renaissance veneto • G. PANGRATIS, Mercanti di Giannina a Venezia a metà del XVI secolo (1550-1567) • PH. BAROUTSOS, the public auction of the 1578 taxes in the city of Candia. The tax farmers' abstention • G. KARAMANOLIS, Epigrammi inediti di Massimo Margunios in manoscritti e stampati dalla Biblioteca Marciana • MARIA PLASTIRA-VALKANU, Epigramma eroico-elegiaco di Ippolito metropolita di Chio • H.E. KALLERGHIS, Osservazioni sulla metrica di alcuni epigrammi in greco antico di eruditi greci del XVI e XVII secolo • C. LUCIANI, Un madrigale di Andrea Cornaro per il Pastor Fido di Guarini rappresentato a Creta • S. LAMBAKIS, Il dialogo dell'Angelo e del Vecchio nella cretese "Rivelazione della Madonna" • VIKI DOULAVERA, Ignoto compianto per la morte di Michele il Valoroso • W. PUCHNER, Nuove informazioni su rappresentazioni teatrali dei Gesuiti a Costantinopoli (1614-1615) • W. PUCHNER, Abbozzo di un dramma religioso di un ignoto poeta di Chio su S. Isidoro all'epoca della Controriforma • P. KITROLIMIDES, the identity of a Book. European power politics and ideologicak motivations in Agapios Loverdos's (Venice 1791).

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Il Baldo Quaderno culturale

coordinamento: Maurizio Delibori
periodicità: annuale
editore: Centro Turistico Giovanile Animatori Culturali e Ambientali "Monte Baldo", Caprino (VR)
sede della redazione: via Sandri, 24 - 37013 Caprino (VR) - tel. 045/ 6260228 - 7242550

El Campanon rivista di storia tradizione arte attualità economia a cura della Famiglia Feltrina

direttore resp.: Carlo Zoldan
vice direttore: Luigi Tatto
comitato di redazione: Renato Beino, Claudio Comel, Luigi Doriguzzi, Michele Doriguzzi, Luisa Meneghel, Gabriele Turrin, Carlo Zoldan
periodicità: semestrale
editore: Famiglia Feltrina, Feltre (BL)
sede della redazione: c/o Famiglia Feltrina - Palazzo Tomitano - c.p. 18 - 32032 Feltre (BL)

Dolomiti rivista di cultura ed attualità della provincia di Belluno

direttore resp.: Sergio Sacco
periodicità: bimestrale
editore: Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno
sede della redazione: piazza Piloni, 11 - 32100 Belluno - tel. 0437/942825

Idee cento pagine di emozioni

direttore resp.: Diego Mascotto
periodicità: trimestrale
editore: Edizioni Idee, Romano d'Ezzelino (VI)
sede della redazione: via Cunizza, 5 - 36060 Romano d'Ezzelino (VI) - tel. 0424/32828 - 0336/666513

Le Tre Venezie rivista per promuovere e valorizzare storia, cultura, arte, economia

direttore resp.: Tonino Bortoletto
coordinamento editoriale: Marita Busetti, Renato Corrà, Alberto Dalle Carbonare, Co-

stantino Gatti, Clemente di Thiene, Attilio Schneck
periodicità: trimestrale
editore: Europrint - Quinto di Treviso (TV)
sede della redazione: via Gramsci, 4 - 31055 Quinto di Treviso (TV) - tel. 0422/371080

Occhi

direttore resp.: Diego Mascotto
periodicità: mensile
editore: Edizioni Idee, Romano d'Ezzelino (VI)
sede della redazione: v.lo Jacopo Da Ponte, 12 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/525765

Quatro Ciàcoe mensile in dialetto de cultura e tradission venete

direttore resp.: Mario Klein
periodicità: mensile
editore: Editoriale Padova, Padova
sede della redazione: via Turazza, 19/A - 35128 Padova - tel. 049/8074891

Turismo veneto

direttore resp.: Anna Renda
periodicità: bimestrale
editore: Turismo Veneto, Mestre (VE)
sede della redazione: via Altobello, 8/B - 30172 Mestre (VE) - tel. 041/940258

Ventaglio novanta periodico semestrale di turismo, cultura, attualità e promozione del Polesine

direttore resp.: Lino Segantin
periodicità: semestrale
editore: "La Torre" Cooperativa Turismo & Cultura, Rovigo
sede della redazione: Via Oberdan, 17 - 45100 Rovigo - tel. 0425/25795





periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente